

# agenzia notizie salesiane



**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO.**

**Direttore responsabile  
Don AMEDEO RODINO'**

**Redattore  
Don Enzo Bianco**

**Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.666 dell'8 agosto 1972.**

**Spedizione in abb. post.  
gruppo 3/70.**

## **INDIRIZZO**

**Ufficio Stampa Salesiano  
Via della Pisana 1111  
(Casella postale 9092)  
00163 Roma**

**Telefono 62.70.241**

**Conto corr. post. 1/5115  
intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco.**

## **L'UFFICIO STAMPA SALESIANO fornisce i seguenti servizi:**

**ANS - notiziario mensile  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo:  
Italia lire 1.000 - Estero \$ 2.**

**ANSFOTO - fotoservizio  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo  
(60 foto 18 x 24):  
Italia lire 7.000 - Estero \$ 14.**

**COMUNICATI straordinari  
e articoli di argomento salesiano  
anche su richiesta.**

**ABBONAMENTI ANS 1973**

**Italia £ 1.500**

**Estero 2.000/ Aereo 3.000**

**Il contenuto  
del presente notiziario  
può essere liberamente ripreso.**

**Grazie a chi cita la fonte.**

**ABBON. ANS+ANSFOTO 1973**

**Italia lire 9.000**

**Estero 10.000/ Aer.11.500**

**L'Ufficio Stampa Salesiano  
nei limiti del possibile  
fornisce a richiesta  
ulteriore documentazione  
sugli argomenti trattati.**

GENNAIO 1973 - ANNO XIX - NUOVA SERIE ANNO II, N.1

## In questo numero

**Agli Utenti dell' ANS (retro copertina)**

### NOTIZIARIO

**Direzione Generale - Appello del Rettor Maggiore: "Vivere  
in clima missionario", pag.1.**

**Da gennaio in funzione il "Salesianum", pag.1**

**Un'iniziativa che ha fruttato 170 milioni, pag.2.**

**Brasile "Vado a prepararvi un posto", pag. 2**

**Germania Deceduto il fondatore della "Fides Romana", pag.3**

**Italia Attentato dinamitaro a Don Rua? pag. 3.**

**Francia "Formiamo i laici al ministero", pag. 4.**

**Nicaragua I Salesiani nel terremoto di Managua, pag. 6.**

**Spagna L'Ispettorato di Madrid in Guinea, pag. 5.**

**In breve pag. 6.**

### INCONTRI E CONVEGNI

**I Giovani Cooperatori dicono cosa vogliono, pag.7**

**La sessione autunnale dell'OMAAEEC, pag.8**

**Sette giorni sulla vocazione salesiana, pag. 8.**

### LIBRI E RIVISTE

**Recensione : la vocazione salesiana in 13 esempi, p.10.**

**Sono arrivati in libreria, p. 11.**

**Su riviste e giornali, pag. 11.**

### SERVIZI

**Sulla Chiesa del dopo-concilio gli "uragani dell'inverno"?  
pag. 12.**

**CORRISPONDENZA DAL KATANGA: E il missionario si mette a  
piangere con loro, pag. 15**

-----  
ALLA CORTESE ATTENZIONE

DEGLI UTENTI DELL' ANS  
-----

Questo "Notiziario Salesiano" è pensato per i Salesiani, ma non solo per loro. Giornali e periodici, soprattutto religiosi (per esempio i 120 settimanali cattolici italiani), possono trovarvi notizie di loro interesse, e anche articoli pronti.

Per esempio l'articolo sulla CHIESA DEL DOPOCONCILIO, e la CORRISPONDENZA DAL KATANGA, che chiudono il fascicolo.

Anche la rubrica LIBRI E RIVISTE presenta materiale già "confezionato", che può interessare il redattore incaricato delle recensioni.

Dal NOTIZIARIO è possibile ricavare quelle informazioni brevi che fanno tanto comodo in redazione

per riempire gli spazi rimasti vuoti.

I cortesi utenti dell'ANS apprezzeranno lo spirito con cui è redatto questo notiziario, che è esclusivamente spirito di servizio.

L' UFFICIO STAMPA SALESIANO

APPELLO DEL RETTOR MAGGIORE : VIVERE IN CLIMA MISSIONARIO

Casa Generalizia (Roma) - Per il 1973 il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha rivolto un appello alla Famiglia Salesiana, invitandola a "vivere in un intenso clima missionario".

All'inizio di ogni anno, fin dai tempi di Don Bosco, il Rettor Maggiore è solito rivolgere ai suoi figli spirituali un appello che va sotto il nome di "Strenna del Rettor Maggiore". L'ultima "Strenna" è contenuta in una lunga lettera pubblicata per intero dal "Bollettino Salesiano" di questo mese di gennaio, e è stata commentata da Don Ricceri anche al recente Convegno tenuto a Roma dai Giovani Cooperatori. Ecco il testo della "Strenna" per il 1973

A tutti i membri della Famiglia Salesiana, e a quanti a essa sono a qualsiasi titolo vincolati.

Carissimi, la Strenna è una tradizione lasciataci dal nostro Padre: essa non ha un semplice valore sentimentale, non è un retorico slogan, ma viene a dare a tutti i membri della nostra famiglia un vero programma di azione e di vita che attuato ci unisce negli stessi intenti; e mentre è assai utile al singolo, riesce di non piccolo vantaggio alla comunità che - comunque articolata - si sente impegnata in uno sforzo unitario verso una meta che interessa la nostra comune vocazione.

Eccola nella sua concettosa brevità:

"La Famiglia Salesiana ritrova la vitalità delle origini impegnandosi a vivere un intenso CLIMA MISSIONARIO".

L'attuale strenna è suggerita e sollecitata anzitutto dal Capitolo Generale Speciale che - a ragione - ha indicato nella coscienza e nella animazione missionaria la strada obbligata per ogni vero rinnovamento sia dei singoli che delle comunità (noi diciamo: familiari, ecclesiali, religiose).

Ma la Strenna ha pure la sua ragione nel fatto che vuole prepararci seriamente e fattivamente a una data che non solo ci ricorda un evento esaltante, ma in certo senso deve far rinascere e ricreare quel clima di generosa, austera e gioiosa dedizione che operò il miracolo delle prime missioni salesiane.

Nel 1975 infatti si compirà il primo Centenario delle Missioni salesiane. Mentre da noi si studiano i modi più atti a celebrare utilmente e adeguatamente la storica data, impegniamoci tutti - in Congregazione e nella Famiglia Salesiana tutta - a cambiare in moneta spicciola la Strenna.

Spiegazioni, sviluppi ed applicazioni pratiche della Strenna, adatte per le singole componenti della nostra famiglia, verranno presto date in modo che sia resa più facile la attuazione concreta della Strenna, che sento di darvi col cuore missionario del Beato Don Rua nel nome di Don Bosco.

Sac. Luigi Ricceri

DA GENNAIO E' IN FUNZIONE IL "SALESIANUM" DI ROMA

Direzione Generale (Roma) - Con una settimana di Spiritualità (di cui si riferisce a parte) inizia la sua attività in Roma a fine gennaio il nuovo "Centro di Spiritualità e cultura" che i Salesiani hanno eretto accanto alla loro Casa Generalizia, in zona verde, appena oltre il raccordo Anulare in direzione di Fiumicino (Via della Pisana, 1111, tel. 64.70.241).

Chiamato più brevemente "Salesianum", il Centro utilizza le strutture ora ultimate che nel 1971 servirono già ai salesiani per lo svolgimento del loro Capitolo Generale Speciale.

Esso è in grado di ospitare 145 persone in camere singole, munite ciascuna di

bagno e servizi. E' dotato di un salone-teatro con 300 poltroncine a gradinata, ha impianto per traduzione simultanea in cinque lingue e impianto per votazione elettronica.

Il Salesianum di Roma non limiterà la sua attività alla sfera della sola Congregazione salesiana, ma svolgerà un servizio ecclesiale in favore di quanti vorranno utilizzarlo per giornate di studio, convegni, esercizi spirituali e simili.

L'attuale responsabile del Centro, don Pietro Schinetti, ci ha precisato in merito: "Il Salesianum, ultimo arrivato e senza pretesa di scendere in concorrenza con nessuno, vuol essere un contributo al movimento di spiritualità e di cultura di cui Roma è al centro: un contributo che intende dare specialmente nell'interpretazione e applicazione delle direttive conciliari sul piano ecclesiale, e delle direttive capitolari sul piano salesiano. In una prospettiva meno immediata guardiamo al prossimo Anno Santo, e al centenario delle missioni salesiane, nel 1975". (ANS)

#### UN' INIZIATIVA CHE HA FRUTTATO 170 MILIONI

Direzione Generale (Roma) - Si chiama "Solidarietà Fraterna": è un'iniziativa proposta nel 1969 dal Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri ai Salesiani perchè escogitassero - soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima - qualche rinuncia comunitaria che permettesse di aiutare economicamente i confratelli impegnati in opere particolarmente bisognose.

L'iniziativa, lasciata alla libera decisione dei Salesiani, è stata raccolta con molto favore, e le offerte come piccoli rigagnoli hanno preso a fluire dalle Case ai Centri ispettoriali e da questi al Rettor Maggiore.

In quattro anni sono stati raggranellati, e subito ridistribuiti, più di 170 milioni di lire: il Rettor Maggiore ha così potuto portare aiuti in 148 casi.

Sono aiuti che ricordano da vicino le "microrealizzazioni" di certi movimenti per il Terzo mondo: il denaro è stato impiegato ad esempio per i pasti di bambini poveri di Haiti, per un gruppo elettrogeno in una missione dell'Ecuador, cinque casette alla periferia di Calcutta, una piccola tipografia missionaria in Assam, banchi di scuola nel Mozambico, una pompa d'irrigazione nel Bengala, una stazione radio nella foresta del Brasile, per mantenere al lavoro quattro missionari laici.

E' così che ragazzi poveri, primitivi nella foresta, profughi e sinistrati e baraccati (sono i destinatari più frequenti) vengono soccorsi - come ha scritto Don Ricceri - da una "povertà vissuta più generosamente, da un'amministrazione più oculata e attenta, da un'economia intelligente e saggia, dalla rinuncia a cose superflue e forse a volte inopportune...". (ANS)

#### SALUTO' I SUOI BIMBI: "VADO A PREPARARVI UN POSTO..."

Ponte Nova (Minas Gerais, Brasile) - Una giovane Exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, stroncata nell'agosto scorso da un male incurabile, ha saputo fare della sua morte uno stupendo atto di fede e di amore.

Il suo nome era Silvia Regina Bertoldo Moreira. Nel 1967 aveva terminato gli studi magistrali nel collegio che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno a Ponte Nova, riuscendo abilitata a pieni voti. Timida e riservata, ma tenace e con le idee chiare, si era tuffata nella vita per viverla in pienezza. Insegnava nelle scuole elementari, proseguiva gli studi universitari decisa a laurearsi in lettere e filosofia. Dato il suo nome all'Unione Exallieve di Ponte Nova, si vedeva assegnare incarichi di responsabilità: diventava vice presidente e delegata regionale per l'istruzione. Intanto si sposava, e presto due bambini venivano ad allietare la sua casa. La sua vita era piena, ma d'improvviso qualcosa in lei si spezzò.

Nel maggio scorso Silvia accusa qualche malessere, sembra cosa da nulla. Invece i medici scoprono la realtà tremenda e irreparabile. Silvia è costretta a fermarsi. Anna Cristina e Afranio, i suoi bimbi, vedranno la loro mamma a poco a poco consumarsi e sfiorire.

"Pregate Maria Mazzarello - dice loro -, pregatela perchè avete ancora bisogno

della vostra mamma". Ma agli altri confida: "Il disegno di Dio mi pare un altro. Ma neppure in questo caso possiamo mettere ostacoli ai suoi piani: è sempre la mano provvida di un Padre che conduce i nostri avvenimenti".

Ora sente di dover preparare i suoi bambini. Un giorno di luglio dice loro: "Ecco, bambini miei, la vostra mamma fra non molto farà un viaggio. Un viaggio lungo, e non tornerà. Ma andrà a prepararvi un posto. E dirà alla Madonna di prendere lei il suo posto vicino a voi. Vi lascio nelle sue mani". I bambini non riescono a capire perchè la mamma non potrà tornare più.

A fine di luglio la catastrofe si approssima, e Silvia chiede di vedere ancora una volta tutti i suoi. "Coraggio! - mormora al marito - , anche dopo io resto con voi". Poi stringe a sè Anna Cristina e Afranio.

Sul comodino accanto al letto c'è un vaso di fiori. Silvia ne toglie una rosa e la presenta ai suoi bimbi che guardano smarriti. "Ecco - dice - , vedete questa rosa. Oggi è bella e fiorita. Ma domani sarà appassita. Morirà. Perchè tutte le cose nascono, vivono e muoiono. Ma per rinascere più belle. Anche per la vostra mamma sarà così, perchè è venuto il suo momento. Ecco, io vado, ma poi...".

Il 3 agosto scorso, a 27 anni, Silvia è entrata per sempre nella luce.

(Da "Unione", mensile delle Exallieve FMA).

#### DECEDUTO IL FONDATORE DELLA "FIDES ROMANA"

Colonia (Germania) - Il fondatore della "Fides Romana" e del settimanale cattolico R. Feuerreiter, il cooperatore salesiano Giovanni Struth, è deceduto il 9 novembre scorso. Scompare con lui una figura eccezionale di cattolico impegnato.

Dalle colonne del suo settimanale illustrato, per più di vent'anni aveva servito la Chiesa con fede e dedizione senza riserve. Il suo amore appassionato - alla Don Bosco - per il Papa lo aveva spinto a creare la "Fides Romana", una "Unione di fedeli" largamente diffusa, che s'impegnava a pregare per il Pontefice Romano, a difenderlo, a studiare e diffondere il suo insegnamento.

In tante occasioni dimostrò il suo attaccamento profondo e fattivo a Don Bosco e ai suoi figli. (ANS)

#### ATTENTATO DINAMITARDO A DON RUA?

Agrigento (Italia) - La notizia è apparsa sul periodico locale "L'Amico del popolo" del 12 novembre scorso, a pagina 11, che così riferisce.

"Un sacerdote ci riporta le impressioni di Aragona: è Don Salvatore Cipolla, che ricorda d'aver visto Don Rua sugli otto o nove anni, e quindi nel 1906-1907.

"Ad Aragona... si era stabilita una piccola casa salesiana, con due padri che tenevano l'oratorio con tanta frequenza di ragazzi. Don Rua venne per visitare il piccolo oratorio, e soprattutto per vedere se fosse il caso di aprire una vera casa... Don Cipolla ricorda la santa impressione destata in lui e in tutti i ragazzini di Aragona dalla veneranda figura diafana di Don Rua; ricorda però purtroppo un triste e doloroso episodio, che s'inserì durante la visita.

"Si era nei tempi più violenti del socialismo nostrano, e Aragona - terra di minatori - ne sentiva profondo il veleno. Uno dei capocchia socialisti collocò dietro il portone della casa, dove dormiva Don Rua, una bomba, che esplose, fortunatamente senza recare danno alle persone.

Sarà stato per questo, o per alcune incomprensioni..., di fatto della casa salesiana in Aragona non si parlò più".

Don Rua fu davvero ad Aragona, nel 1906; però nè i suoi biografi nè gli archivi salesiani accennano all'episodio, che attende quindi conferma. Ma non stupirebbe l'eventuale reticenza dei testimoni al riguardo, che si accorda con la naturale ritrosia di Don Rua verso tutto ciò che potesse attirare l'attenzione pubblica sulla sua persona. (ANS)

"FORMIAMO I LAICI AL MINISTERO"

Lione (Francia) - Quale futuro si sta preparando per la Chiesa? La scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose, e il ridestarsi del laicato alle sue responsabilità, sembrano fenomeni caratterizzanti. Lo conferma in un'intervista Padre Francis Desramaut, salesiano, docente di Storia Ecclesiastica presso la Facoltà di Teologia e l'Istituto Pastorale di Insegnamento Religioso di Lione, che oltre al lavoro scientifico conduce esperienze pastorali con quattro parrocchie di periferia.

L'intervista va valutata nei suoi limiti reali: essa non affronta il problema della pastorale delle vocazioni che resta fondamentale ed imprescindibile, ma solo rende conto dell'impegno che è stato richiesto ai laici per far fronte a una situazione locale (e non generale) di emergenza.

DOMANDA. Padre Desramaut, ci ricordi in due parole la situazione del clero e della Congregazione in Francia.

RISPOSTA. Com'è risaputo, il Clero da noi non si rinnova, piuttosto diminuisce. E Anche i Religiosi sono sempre meno. Come pure i salesiani: la loro età media, nel sud della Francia, è sui cinquant'anni. E quest'anno non abbiamo novizi.

DOMANDA. Come si pensa, a livello pastorale, alla conservazione della vita cristiana?

RISPOSTA. Dipende dai luoghi, dalla creatività del clero. Le parlo della situazione che conosco. All'Istituto Pastorale d'Insegnamento Religioso siamo evidentemente preoccupati di quanto accade. Ma ci diamo da fare. Formiamo laici, delle religiose, e non tanto per supplire il clero, quanto per assicurare un servizio, per suscitare un ministero.

Posso dire che grazie al contributo di questo Istituto in certe zone i ministeri vengono davvero assicurati. Formiamo degli incaricati dell'insegnamento religioso per diocesi intere. Formiamo professori di religione, animatori di comunità parrocchiali, di comunità cristiane. Lavoriamo non solo per la Francia ma anche per l'estero: vengono a noi dal Canada, dalla Svizzera...

I preti delle parrocchie con cui io lavoro, sono preoccupati del futuro, com'è logico, di quel che potrà accadere quando loro non ci saranno più e magari nessun sacerdote li avrà sostituiti. E lavorano a formare dei laici in vista di questo futuro incerto. Realisticamente pensano a come i laici possono assumere in parte il ministero. Giungono così a sollecitare il servizio dei laici già per molte attività. Ad esempio per fare i catechismi: abbiamo più di quaranta catechiste, generalmente madri di famiglia; abbiamo alcuni uomini incaricati di distribuire la comunione ai malati. Il canto nelle chiese è diretto da laici. I Laici assicurano l'organizzazione delle funzioni; le varie messe per i ragazzi sono preparate dalle catechiste. La contabilità e l'amministrazione delle parrocchie è nelle mani di ragionieri competenti. All'occasione i laici prendono parte alla predicazione, nelle funzioni della domenica.

DOMANDA. Che interpretazione dà lei a questi fatti?

RISPOSTA. I fatti in sé sono semplici: dei ministeri che una volta erano affidati ai chierici minori, adesso sono nelle mani dei laici, che li possono esercitare molto bene. Ma siamo in una situazione molto fluida, e si deve essere prudenti nel generalizzare. Non pensiamo a determinazioni sistematiche di questi ministeri.

Quel che è certo è che le comunità hanno bisogno di servizi, e pensiamo a rispondere alle loro domande. Questo è un punto di partenza. D'altra parte constatiamo che i sacerdoti hanno svolto talora un ruolo che adesso non è più capito, e che d'altra parte, con la loro progressiva diminuzione, non assicurano più. Ma la comunità cristiana continua ad avere bisogno di tutti quei servizi. E' quindi naturale che se li organizzi.

Finora questi servizi sono stati collegati con un' "ordinazione" organizzata dall'autorità; ma a quanto pare la comunità cristiana, di fatto, non si preoccupa più di questa ordinazione.

DOMANDA. Non pensa, padre Desramaut, che l'assunzione di servizi e ministeri da parte dei laici finirà per offrire dei vantaggi, sia al laicato che al clero?

RISPOSTA. E' evidente che dei vantaggi esistono. Le comunità cristiane sono obbligate a non essere più passive, a non accettare più tutto dal clero, a prendere su di sé delle responsabilità, a rendersi più "adulte".

Poi anche per il clero si hanno vantaggi: i sacerdoti sono obbligati a cercare e non più a farsi trascinare dalla "routine", dalle abitudini. (ANS)

#### L'ISPETTORIA DI MADRID ESTENDE LA SUA OPERA ALLA GUINEA

Madrid (Spagna) - Sette Salesiani (tre sacerdoti, tre chierici e un religioso laico) dell'Ispettoria di Madrid nell'ottobre scorso si sono recati a Bata, nella Guinea Equatoriale, e vi hanno fondato un'opera per la gioventù, la prima dei Salesiani in questo paese. Due circostanze danno particolare significato all'avvenimento.

Primo, il momento in cui la Guinea riceve questi salesiani. Il giovane stato africano affacciato sul golfo omonimo, grande poco più del Piemonte (28.000 Km<sup>2</sup>) e con 290.000 abitanti appena, aveva conosciuto i primi evangelizzatori già prima del viaggio di Colombo, nel 1445, e al termine di tante vicende storiche (compresa la triste tratta dei negri) aveva finito per accogliere la fede. Oggi sono battezzati 229.000 abitanti, pari all'80%.

I suoi confini - come quelli di tanti altri paesi africani - sono stati assurdamente tracciati con la riga sulla carta geografica, senza alcun riguardo alla realtà etnica. Rimasto colonia spagnola fino al 1968, è giunto all'indipendenza - anche in ciò, come altri stati africani - impreparato. Le sue istituzioni democratiche sono rimaste in vigore tre mesi, e ora restano sulla carta mentre il potere assoluto di fatto è stato assunto con un colpo di stato dal primo presidente Francisco Macias Nguema. Alla base della sua politica egli ha posto il diritto all'autogoverno del popolo, che come si sa sconfinava fatalmente nel nazionalismo. Per gli europei, accusati di colonialismo, le condizioni di vita si erano subito fatte difficili, al punto che gli 8.500 spagnoli residenti sono ormai tutti rimpatriati. E con loro, anche molti missionari, accusati pure di "mentalità coloniale".

L'esodo degli occidentali ha privato il paese di forze che gli erano indispensabili per sopravvivere. Ora scarseggiano i dirigenti, i medici, gli insegnanti, e anche il clero (i sacerdoti indigeni sono poco più di venti). Le industrie si avviano alla paralisi, la produzione del cacao è scesa dei due terzi. "La Guinea - ha scritto di recente un testimone - ha fatto un salto indietro di mezzo secolo e forse più".

Ma il paese non è così chiuso agli europei come potrebbe sembrare: in realtà rifiuta soprattutto un certo tipo di presenza, storicamente non più accettabile. Ha scritto un vescovo africano rivolgendosi ai bianchi: "Lasciate da parte i vostri complessi di superiorità. L'unica cosa che vi chiediamo è il rispetto".

In questo momento delicato per la giovane Guinea, è appunto per una presenza più autentica e più evangelica che i primi sette salesiani - dopo che altri missionari hanno dovuto ritirarsi - sono entrati in Guinea.

L'altra circostanza particolare che accompagna l'avvenimento, è il legame che l'opera realizzata in Guinea vuole conservare con l'Ispettoria salesiana di Madrid.

Di solito i missionari trapiantati oltremare, assorbiti dalla nuova situazione, finivano per tagliare i ponti con il paese d'origine. Invece l'opera aperta a Bata è in qualche modo adottata dall'Ispettoria come una sua vera e propria casa, anche se lontana e del tutto speciale. I salesiani che vi lavorano sentono di farlo a nome dei loro confratelli rimasti in patria, e come "inviati" da loro. E poi quest'opera - come ha precisato il Superiore di Madrid - "servirà a tutta l'Ispettoria come stimolo a una vita d'impegno apostolico e di solidarietà con i poveri".

Guido Cantoni

I N B R E V E

E' ENTRATO NEL CENTESIMO ANNO DI ETA' - con una bella festa di famiglia organizzata dai suoi confratelli di Vibo Valentia, presenti autorità e amici - il salesiano Don Giovanni Battista Nobile. Nato il 27 novembre 1873 a Montescaglioso (Potenza), nel 1901 entrò come "vocazione tardiva" nel collegio salesiano di Ivrea. Ricevette dal beato Don Rua la veste religiosa nel 1905, e nel 1912 divenne sacerdote. Scrive il cronista della "Gazzetta del Sud": "Don Nobile gode ottima salute, e ricorda avvenimenti della vita cittadina con perfetta lucidità di mente. Per la sua lunga permanenza a Vibo Valentia è un po' il padre spirituale di gran parte della popolazione". (ANS)

ALDO ANGELINI, presidente nazionale degli Exallievi Salesiani, nell'ottobre scorso è stato nominato anche Presidente della Confederex, l'organismo di collegamento fra le varie organizzazioni di Exallievi delle scuole cattoliche italiane. (ANS)

SPIA COMUNISTA CONVERTITA DAI MISSIONARI: si chiamava Giovanni Rossi, era al soldo di Mosca, si era intrufolato in Vaticano simulando di essere un vescovo ucraino. Inviato in buona fede da Papa Giovanni a Pechino per riallacciare i rapporti diplomatici con la Cina, fece sosta in India presso una missione salesiana; vedendo la carità usata dai missionari verso gli orfanelli, dette un calcio allo spionaggio e al marxismo, e si convertì alla fede... E' un "romanzo breve", di Guglielmo Negri, pubblicato in questi giorni dalla Edistudio col titolo "Il risveglio", che sta ottenendo un certo successo di critica. (ANS)

I SALESIANI NEL TERREMOTO DI MANAGUA

Danneggiati gli edifici, ma incolumi i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nel terremoto di Managua: queste in sintesi le notizie sicure giunte finora dal Nicaragua.

I sei Salesiani che lavorano nella capitale vi avevano aperto una scuola professionale, una scuola elementare e un centro giovanile; le cinque Suore salesiane vi tenevano una scuola elementare, un oratorio e corsi di catechismo. Le opere sorgevano in zone povere nella periferia della città.

L'ultima notizia (29 dicembre) è un telegramma del Superiore salesiano del Centro America inviato da San Salvador alla Casa Generalizia di Roma, che dice:

RINGRAZIO INTERESSAMENTO. NESSUNA PERSONA RIMASTA VITTIMA. COLLABORIAMO  
ARCIVESCOVO SOCCORSO SINISTRATI. INVIERO' NOTIZIE. PREGHIERE.  
SANTUCCI.

L'Arcivescovo di Managua è il Salesiano Mons. Miguel Obando Bravo, appena da due anni promosso a quella sede.

Dalla Casa Generalizia di Roma si sono presi contatti con i salesiani degli Stati Uniti perchè si rechino sul luogo del terremoto ad accertare le necessità più urgenti. (ANS)

I "GIOVANI COOPERATORI" DICONO CHI SONO E COSA VOGLIONO

I "Giovani Cooperatori", ideati da Don Bosco e mai del tutto realizzati finora, hanno trovato nel postconcilio un rilancio incoraggiante. In un convegno tenuto a Roma sono confluiti oltre 200 loro rappresentanti dai vari centri operanti in tutta Italia - Scopo: mettere a punto le modalità del loro intervento, nella Chiesa locale, in favore dei più giovani.

Ogni tanto qualche rara voce positiva viene a contraddire il robusto coro di lamentele e denunce nei confronti dell'associazionismo giovanile, che da troppi è considerato irrimediabilmente in crisi e alla deriva. Una di queste voci dissenzianti è quella dei "Giovanni Cooperatori", che tra il 7 e il 10 dicembre scorso si sono riuniti in Roma (Frattocchie), per il loro terzo incontro nazionale. Erano più di 200, provenienti da tutte le parti d'Italia, e rappresentanti dei vari centri che operano all'interno delle chiese locali; e in quattro giorni di convegno hanno chiarito a se stessi la propria identità, e hanno messo a punto le modalità del loro impegno apostolico.

I Cooperatori, chi sono

Questi "Cooperatori" costituiscono un progetto originale di impegno apostolico a favore dei giovani, che l' "amico dei giovani" Don Bosco aveva a suo tempo ideato, in parte anche realizzato, e poi lasciato in eredità ai suoi continuatori. Il progetto non era stato mai del tutto dimenticato nel corso dei decenni, ma neppure era mai stato del tutto realizzato. Il ripensamento avviato nella famiglia salesiana dal Concilio ha condotto a rispolverarlo e a rilanciarlo. Con risultati - lo si è visto alle Frattocchie - per il momento molto incoraggianti.

La figura del Cooperatore, come l'aveva ideata Don Bosco, non trova facile collocazione nell'arco degli organismi laicali o delle famiglie religiose esistenti: non ha un esatto riscontro nei "terz'ordini", né può essere assimilato alle comuni associazioni di apostolato secolare.

Don Bosco chiamò questi suoi Cooperatori col nome di "Salesiani esterni": sono dei secolari, che non fanno parte della Congregazione Salesiana, ma vanno annoverati a pieno diritto nella più vasta "Famiglia salesiana"; non hanno il vincolo dei voti religiosi, ma s'impegnano a praticare i corrispondenti consigli evangelici secondo le condizioni del loro stato. Si trovano immersi nel "vivere quotidiano" come tutti i fedeli, ma animati da una forte tensione verso la santità evangelica. In concreto poi condividono la missione comune della famiglia salesiana, l'ideale apostolico di Don Bosco: educare (Don Bosco diceva: salvare) i giovani. Tutti, ma in particolare i più poveri. Dicono al riguardo i documenti post-conciliari della Congregazione salesiana: "Il servizio richiesto dalla <sup>vostra</sup> vocazione è agile e opportuno: va verso la gioventù in pericolo, con movimenti rapidi e mezzi efficaci".

Quest'impegno apostolico non si realizza a casaccio, o secondo l'estro, ma nella Chiesa: "La vocazione del Cooperatore - dicono ancora i documenti ufficiali - è essenzialmente un appello a servire nella Chiesa. Il Cooperatore non è stato pensato per servire la Congregazione salesiana, ma per servire la Chiesa".

Un'ultima notazione completa il profilo ideato da don Bosco: i Cooperatori, che sono nella Chiesa e per la Chiesa, operano però con stile salesiano. Di qui l'impegno e la tensione per scoprire lo spirito del Fondatore, e per coltivare in sé i carismi che gli sono propri.

I 200 delle Frattocchie

Al ripensamento del dopoconcilio si deve la riscoperta di questa identità "profonda" del Cooperatore salesiano, e il suo rilancio. Da poco più di un anno si sono succeduti studi, convegni, pubblicazioni nuove. Tra l'altro, il teologo Joseph Aubry ha riassunto queste ricerche nel volume dal titolo rivelatore "Una vocazione nella Chiesa:

il Cooperatore salesiano". E le ultime leve di Cooperatori, i "Giovani Cooperatori", hanno recepito l'appello loro rivolto, in modo sorprendente.

I 200 convenuti alle Frattocchie - compagni di studio e di lavoro di quegli altri giovani che per protestare sfasciano le auto, o per sentirsi vivi affogano nel benessere dei consumi - si sono impegnati nello studio dei loro problemi: la "chiesa locale" (relatore ancora il teologo Aubry), l'evasione nella droga (relatore don Mario Picchi del "Centro italiano di solidarietà"), il mondo del lavoro (testimonianze vive di giovani operai). Nei gruppi di studio hanno messo a punto le possibilità concrete che la situazione attuale offre loro per influire costruttivamente sui giovani.

Due particolari dicono la dimensione nuova in cui si è svolto il convegno. Primo: contemporaneamente, e nello stesso posto, si sono riuniti anche i dirigenti dei Cooperatori, anche a livello di adulti, rendendo possibile un interscambio che esprime la volontà di saldare tra loro le generazioni.

E secondo, al convegno hanno presenziato il Rettor Maggiore dei Salesiani, la Superiora Generale delle Suore Salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice), come pure le rappresentanti dell'Istituto Secolare "Volontarie di Don Bosco": a indicare che il tempo delle chiesuole è finito, che esiste un certo ecumenismo anche fra i rami eterogenei di una stessa famiglia religiosa, e che questo ecumenismo va vissuto in spirito ecclesiale. (ANS)

#### LA SESSIONE AUTUNNALE DEL COMITATO DIRETTIVO DELL'OMAEEC

Roma, (Italia)- Dal 25 al 26 novembre ha tenuto la sua sessione autunnale il Comitato Direttivo dell'OMAEEC (Organisation mondiale des anciens et anciennes élèves de l'enseignement catholique), cui aderiscono la Confederex italiana e le Confederazioni mondiali degli Exallievi Salesiani e delle Exallieve delle FMA.

L'OMAEEC fa parte della "Conferenza delle Organizzazioni Internazionali" (OIC), è iscritta nel Registro del Consilium de Laicis della Santa Sede, e tramite l'Oic è rappresentata all'Unesco.

Particolarmente interessanti furono le relazioni presentate dai gruppi di studio su argomenti come: la libertà di insegnamento, l'educazione permanente, il servizio civile e la cooperazione con il terzo mondo, la promozione della Donna.

Dopo il saluto del Presidente Pietro Adonnino e la relazione del Segretario Generale, Maurice Sineux, i vari temi furono discussi dagli intervenuti, tra cui per gli Exallievi salesiani il vicepresidente confederale avv. Nicola Ciancio (relatore del gruppo di studio di lingua italiana che studia la Cooperazione con il terzo mondo e il servizio civile) il prof. Vincenzo Sinistrero, l'ing. Ezio de Padova, commissario ai conti.

L'Omaeec ora si sta pure interessando all' "Anno internazionale della popolazione" indetto dall'Unesco per il 1974. Sullo sfondo di problematiche come il divorzio, l'aborto, la limitazione delle nascite, così attuali e impegnative, l' "Anno della Popolazione" assume riflessi di carattere umano e religioso di estremo interesse.

L'importanza dell'OMAEEC risiede anche nel fatto che consente agli Exallievi delle scuole cattoliche di far udire la loro voce a livello mondiale, su argomenti decisivi per la promozione sociale e culturale, a servizio della Chiesa e della società civile. (ANS)

#### "SETTE GIORNI" SULLA VOCAZIONE SALESIANA NELLA CHIESA

Roma, Casa Generalizia - Indetta dal Dicastero della Formazione Salesiana, dal 21 al 17 gennaio si svolgerà al Salesianum di Roma una "Settimana di spiritualità" sul tema: "La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi".

Alla settimana parteciperanno un centinaio di appartenenti ai vari rami della Famiglia Salesiana, persone che per cultura ed esperienza salesiana siano in grado di intervenire attivamente negli scambi di idee, e si trovino in "situazione di diffusori" delle conclusioni della Settimana stessa.

Scopo dell'iniziativa - oltre al vivere insieme un' "esperienza comune di autenticità salesiana" - è riflettere nel profondo sull'identità salesiana, per precisare missione e spirito "in vista di un servizio più coerente alla Chiesa".

Le giornate comprendono tempi di preghiera (coordinati da un animatore liturgico), tempi di studio (al mattino: una conferenza, carrefour e dibattito; al pomeriggio: panel, seguito da discussione e dibattito); tempo della fraternità (mensa, incontri, serate).

Nella "Settimana" - a cui interverrà anche il Rettor Maggiore salesiano - sono previste queste conferenze:

- Il rinnovamento attuale delle famiglie religiose (padre Jean Bayer SJ);
- Carismi delle famiglie religiose, e Chiesa (Dom Adrien Nocent OSB);
- La Famiglia Salesiana di Don Bosco oggi (Don Paolo Natali);
- La missione salesiana oggi (Don Pietro Braido);
- Lo spirito salesiano nella religiosità dell'epoca (Don Pietro Stella);
- Lo spirito salesiano : stile di preghiera (Don Giuseppe Aubry);
- Come vedo il lavoro della Famiglia Salesiana nella Chiesa di oggi (Card. Gabriel-Marie Garrone).

(ANS)

RECENSIONELA VOCAZIONE SALESIANA IN TREDICI ESEMPI

"Costruttori di un mondo nuovo", l'ultimo libro di quell' inesauro scrittore per la gioventù che è Teresio Bosco, contiene il rapido profilo di tredici salesiani, quasi tutti viventi (e i pochi scomparsi sono vivi più che mai nelle loro opere). Figure note come padre Mantovani e don Cocco, ma anche eroi sconosciuti, scovati (magari di persona) in qualche punto caldo del mondo salesiano.

Educatore per temperamento; l'autore ha impostato il libro con criteri modernamente educativi, e vale la pena segnalarne due.

Anzitutto il ricorso senza sottintesi alla pedagogia dell'eroe. "Ogni adolescente - sono le prime parole introduttive che il volume propone ai suoi giovani lettori - quando esce dal mondo dei sogni e si avvia deciso verso la vita, cerca un modello da imitare". E segue la citazione di un'inchiesta scientifica sui giovani, che alla domanda "A chi vorresti somigliare nella vita" hanno risposto in maniera allarmante. Le scelte sono infatti andate a modelli negativi, a "persone che fondano la loro vita sui valori più grossolani e quallidi: denaro a palate, soddisfazione di ogni capriccio, egoismo, alcool, sesso".

Le conseguenze di queste scelte negative sono denunciate dalla stessa cronaca dei giornali. Modelli irraggiungibili, scacco, frustrazione, nei casi più disperati il suicidio: "Ogni giorno in Italia più di cento ragazzi e ragazze fra i dieci e i venticinque anni cercano di togliersi la vita". E nei casi meno gravi, giovani che "crescono fasciati di egoismo, preoccupati soltanto della cilindrata della loro auto, fregandosene dei poveri...".

I modelli del libro sono invece carichi di quell'oblatività nei confronti degli altri che è il segno sicuro della raggiunta maturità spirituale. "Perchè ognuno di noi diventa persona nel momento in cui scopre gli altri, si apre, si dona, comincia a provare il gusto di spendersi, di rendere migliore il piccolo angolo in cui vive". I tredici modelli sono appunto "uomini veri, gente che ha gettato dalla finestra l'egoismo".

Ma sono salesiani, sono dei religiosi che hanno realizzato in modo a volte vertiginoso la loro vocazione. E così il libro porta avanti un secondo intento educativo: la pedagogia della vocazione sacerdotale, religiosa e salesiana. Sempre gli stessi modelli, non astrattezza, non ragionamenti, ma l'esempio caldo, grondante di vita.

Così il libro - messo in mano ai giovani (e il pensiero va alle centinaia di migliaia di giovani che roteano attorno all'opera di Don Bosco) - diventa strumento: uno strumento con cui i ragazzi più generosi scopriranno per analogia la propria chiamata e il proprio destino.

Uno strumento che gli educatori, giustamente preoccupati delle crisi della vita religiosa, potranno utilizzare per uno schietto approccio vocazionale. Favorito del resto dagli intenti dichiarati dall'autore: quei tredici "Costruttori di un mondo nuovo" sono infatti "una proposta per te - viene detto nell'introduzione al volume -. La proposta di diventare come loro. Perchè i Salesiani sono una famiglia aperta, dove ogni anno approdano centinaia di adolescenti, che hanno detto a se stessi: ho una vita sola da spendere, e la voglio spendere bene".

Giovanni Raineri

Teresio Bosco - COSTRUTTORI DI UN MONDO NUOVO. Ed. LDC,  
dicembre 1972. Pagine 144, lire 850.

SONO ARRIVATI IN LIBRERIA

CRISTO, di Louis Mariloubou. SEI, novembre 1972. Pag.248, lire 3.500.

Ancora una storia di Cristo, ma dovuta a uno dei maggiori studiosi contemporanei della Bibbia. L'autore nulla concede al devozionalismo di maniera, nè all'enfasi apologetica, ma tenta di conciliare (e ci riesce) la trattazione oggettiva e rigorosa con l'attenzione alla sensibilità e ai problemi dell'uomo moderno. Compresi i giovani, quei giovani che discutono e s'impegnano, e scrivono sulla maglietta: "Sorridi, Gesù ti ama".

DIBATTITO SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE di autori vari. Pas Verlag 1972, lire 1.500. Contiene gli Atti del "Colloquio sull'insegnamento religioso nella Scuola secondaria superiore", organizzato a Roma nel novembre 1971 dall'Istituto di Catechetica del PAS. Vi avevano preso parte 44 esperti e docenti, che trattarono questioni di metodo, approfondimenti teologici, motivazioni socio-politiche e aspetti psico-pedagogici.

UN CUORE PER VIVERE, di Roberto Bosio. SEI, novembre 1972. pag.304, lire 3.500.

L'autore, ingegnere elettronico, è inventore del primo cuore artificiale costruito in Italia, ora in sperimentazione presso la Clinica Universitaria di Zurigo. Il libro, accessibile anche ai "non addetti ai lavori", ricorda la verità statistica del detto "Il cuore è l'assassino numero uno", e la necessità di comprendere il suo funzionamento per una vita umana migliore.

UN GRAN PIONERO, di Antonio Guerriero. (senza prezzo). E' la prima biografia esauriente dell'eccellente missionario mons. Domenico Comin, vescovo di Mendez, che dedicò alla missione dell'Est Ecuadoriano 54 anni, di cui 43 come vescovo, e fu l'apostolo degli indi Kivari.

SU RIVISTE E GIORNALI

I SALMI PER IL NOSTRO TEMPO di Marcello Giombini sono arrivati al numero biblico 150: sono cantati e scopiazati dappertutto, costituiscono un fenomeno che non può più essere ignorato: lo studia Gino Stefani sul n.31 di "Canto dell'Assemblea".

EXALLIEVI A SERVIZIO DELL'UOMO: così è presentato il movimento degli Exallievi Salesiani dal loro Presidente José Taboada Lago in una lunga intervista pubblicata da "Voci Fraterne" nel numero di dicembre.

DUE ANNI DI SERVIZIO CIVILE presso le isole Wallis (Polinesia), di un giovane salesiano, sono il contenuto (articoli e foto) del numero di dicembre del "Bulletin Salesien" francese: un'esperienza stimolante.

LA LIBERTA' DI FRONTE AL MEZZO TELEVISIVO è l'argomento affrontato in una serie di articoli da Maria Pia Giudici su "Da mihi animas": sul fascicolo di dicembre è esaminata "Conzonissima".

INTERVISTE, TESTIMONIANZE E DIBATTITI caratterizzano il numero di dicembre di "Dimensioni Nuove", la "rivista che graffia la coscienza" dei giovani. Vi si discute l'obiezione di coscienza, l'esperienza di Taizé, le case per alienati mentali, la violenza, perfino l'impostazione della rivista.

S E R V I Z I

---

SULLA CHIESA DEL DOPO CONCILIO

GLI "URAGANI DELL' INVERNO" ?

A sette anni esatti dalla chiusura del Concilio, il card. Garrone tenta con il libro "La Chiesa 1965-1972" un'appassionata lettura del presente - Le impazienze disordinate e le reazioni invocanti un ritorno al passato "nascono dall'ignoranza del Concilio" - Esso è stato "grazia di Dio", la manifestazione nel tempo opportuno della saggezza della Chiesa.

"Giovanni XXIII annunciò il Concilio come una primavera della Chiesa, e nella grandissima maggioranza i credenti lo salutarono come tale. Il Concilio segnò veramente l'origine di un grande movimento che doveva scuotere profondamente la Chiesa, le sue strutture e i suoi membri.

"La Chiesa uscì dal Concilio come da un nuovo bagno battesimale. Aveva ritrovato, tornando alle fonti, qualche cosa della sua freschezza originale, con la gioia e la fiducia che genera un rinnovamento.

"Ma oggi più nessuno si rischierrebbe di chiamare primavera lo stato presente della Chiesa. Siamo lontani dall'euforia iniziale, lontani da quella gioia facile che accompagna il risveglio delle cose e le partenze piene di allegrezza.

"D'altra parte parlare d'autunno certamente non si può, perchè la stagione non sembra risparmiare nessuno. Saremmo allora nell'inverno? Certuni lo pensano, e lo dicono. Ma nulla è più contrario all'evidenza dei fatti. La Chiesa d'oggi non somiglia affatto alla natura quando si avvolge di silenzio e d'immobilità.

"Resta allora l'estate..., l'epoca dei temporali, la stagione dei lampi e dei tuoni, quando basta un istante perchè nel buio improvviso il cielo cominci a esplodere". Tutto questo accade appunto nella Chiesa: "si tratta di mutamenti e di evoluzioni, in un vero turbine di idee e di innovazioni più o meno audaci e più o meno temerarie..."

U R A G A N I

Con questo linguaggio immaginoso ma suggestivo il Card. Gabriele Garrone imposta nel suo ultimo libro ("La Chiesa 1965-1972", editrice LDC) un'acuta "lettura del presente". Il libro, uscito in Italia a sette anni esatti dalla chiusura del Concilio (7 dicembre 1975), si colloca equidistante fra gli scoraggiamenti del pessimismo e le fiducie irrazionali, e costituisce un'opportuna lezione di speranza.

Tanto più che l'analisi parte, senza timori nè reticenze, proprio dagli "uragani", dalle crisi, e proprio facendo leva sui punti dolenti giunge a formulare il suo convincente atto di fede.

Gli uragani, non misconosciuti ma guardati in faccia. "La Chiesa si trova trascinata nell'avventura di un mondo che precipita d'impeto verso l'ignoto. Si stanno sviluppando fenomeni imprevedibili, o del tutto inediti, come quello della contestazione globale. Il concetto di autorità viene oggi apertamente contestato. Ogni idea di istituzione religiosa ripugna. Lo stesso sacerdozio viene messo in discussione; prete che si staccano come frutti da un albero scosso troppo violentemente, e una mancanza di vocazioni da var venire le vertigini..."

Naturalmente è il Concilio che viene chiamato in causa, perchè "in bene o in male gli avvenimenti presenti della Chiesa sono legati al Concilio. Alcuni cristiani non gli riconoscono che i valori discutibili, e altri lo scavalcano deliberatamente". Così esso diventa "segno di contraddizione". E finisce strumentalizzato: "serve di pretesto per sostenere opinioni personali più o meno emotive". Ne risulta "un Concilio misconosciuto, e di cui si abusa malamente".

Il Card. Garrone esamina questi attacchi "da destra e da sinistra" in due capitoli dal titolo eloquente: "l'impazienza disordinata", e "La reazione", che sono appunto le aree psicologiche dove si formano oggi gli uragani della Chiesa.

## I M P A Z I E N Z E

Ci sono dunque quelli che "trovano nel Concilio i segni precursori di un avvenire che occorre precipitare, costi quel che costi". Le cause di questa impazienza sono molte. "Il Concilio sollevò delle immense speranze, in parte mal fondate e chimeriche".

Esempio. "Per la prima volta la Chiesa faceva in pubblico una specie di esame di coscienza su tutti i punti dove c'era qualche motivo di essere insoddisfatta. E Chiunque aveva una sua veduta personale sulla riforma della Chiesa, si sentiva in diritto di promuoverla in nome delle libertà ormai riconosciute. Tutto questo non mancò di creare un clima di attesa spesso eccessivo, e di iniziative arbitrarie".

Poi i giovani: "Si assistette a una specie di promozione precipitosa e universale dei giovani in tutto il mondo. Nella Chiesa (come nella vita politica e nella scuola) la gioventù prendeva coscienza viva di tutto ciò che c'era di difettoso, e cominciava a reagire con la vivacità e la potenza d'illusione proprie di questa età, quando tutte le riforme sembrano possibili al primo colpo. Nell'impazienza della Chiesa, l'impazienza dei giovani ha una parte considerevole: i giovani non sono disposti ad aspettare".

Anche gli strumenti di comunicazione sociale alimentano l'impazienza: "gli avvenimenti che si prestano agli scandali e alla discussione vengono messi in luce violenta; i punti che si prestano alla critica o i motivi di inquietudine vengono esagerati. E si crea così un clima di nervosismo che qualche volta porta al peggio".

"Dall'impazienza al disordine il passo è breve", spiega il Card. Garrone. Poi, a sua volta, "questo disordine crea a livello medio dei fedeli qualcosa che sfiora lo scoraggiamento e a volte la disperazione". Allora, la reazione è prevedibile e scontata.

## R E A Z I O N I

Non occorre certo gli estremismi dei più scatenati progressisti a suscitare l'opposizione. Le novità del Concilio erano in grado di suscitare reazioni - e la psicologia sa spiegare il perchè - per il solo fatto che erano delle novità. Il fenomeno aveva coinvolto parecchi fedeli, e perfino "certi vescovi", che - come spiega con rara franchezza l'autore - "erano ben lontani dall'aver accettato in profondità degli orientamenti che sconcertavano troppo la loro abituale teologia, e di cui temevano la carica esplosiva. La grazia del Concilio per un momento aveva fatto dimenticare le "resistenze" nel ritmo del lavoro comune; ma i germi della reazione non erano morti e non tardarono anzi a farsi sentire molto vivaci".

Ma negli anni seguenti certe perplessità sono diventate legittime, soprattutto per colpa di coloro che si sono impossessati abusivamente del Concilio per imporre in realtà se stessi: "Uomini spesso molto abili e risoluti, che hanno a loro disposizione i mezzi dell'opinione pubblica, e hanno grande abilità nel far vibrare certe corde più sensibili. Essi s'impongono fino a far credere che si farebbe la figura di minorati intellettuali se ci si permettesse uno scarto dalla loro linea di pensiero".

I loro arbitri in campo liturgico o dottrinale hanno provocato "una reazione latente e generalizzata del popolo cristiano". "Una vera resistenza tende a organizzarsi, e sarebbe difficile considerarla illegittima". "E' il buon senso cristiano che reagisce alle follie e alle stravaganze funeste; è l'istinto del popolo cristiano sensibile nello stesso tempo a ciò che il Concilio ha felicemente instaurato e a ciò che ne è soltanto una brutta e triste deformazione".

"Ben venga questa reazione compensatrice, per quel che ha di sano - dichiara l'autore - . C'è soltanto da pregare che essa trovi un equilibrio tra l'apertura delle decisioni della Chiesa e il rifiuto delle stravaganze.

Ma di fatto non sempre l'equilibrio viene trovato. Parecchi dei cosiddetti "silenziosi" (che non sempre sono così silenziosi come vorrebbero apparire) attaccano non solo le deviazioni dal Concilio ma anche il Concilio stesso. "Il male di costoro consiste nell'ostinarsi a non voler riconoscere alcun progresso, a voler risuscitare

un passato di 'prima del Concilio' invece di mettersi risolutamente nella linea conciliare".

Il Card. Garrone ricorda al proposito certi "giudizi severi, pronunciati in sordina ma conosciuti da tutti e a volte apertamente formulati, sul vecchio e santo Pontefice a cui si deve l'iniziativa conciliare, e che veniva considerato come il responsabile di un male quasi irreparabile nella Chiesa". Parla di "interviste a larga risonanza e francamente penose". Parla di "coloro che se ne stavano fuori delle vie conciliari e non cessavano di cercare (spesso con esito), negli stessi ambienti di curia così vicini al Sommo Pontefice, l'incoraggiamento più o meno anonimo di cui avevano bisogno". E denuncia senza riserve "la presenza di questo nocciolo reazionario nel cuore stesso della Chiesa", mettendo in evidenza la sua "contraddizione interna: l'opporci nascostamente o dichiaratamente all'autorità più alta della Chiesa, quella del Concilio, quella di un Papa, nel nome stesso di quell'autorità".

Si può pensare - conclude malinconicamente il Card. Garrone - che c'era di meglio da fare, e in uno spirito migliore".

#### A T T O   D I   F E D E

A questo punto il discorso dell'illustre autore è solo agli inizi. Intanto, dichiara che "la diagnosi attuale sulla situazione della Chiesa non è negativa". Egli infatti scopre nella Chiesa anche "i segni di un rinnovamento e l'evidenza di una vitalità penetrante come quella di una linfa che sale". Tra gli elementi positivi annovera " il coraggio incostestato del Capo della Chiesa, la ristrutturazione del corpo episcopale, una liquidazione - a volte eroica, sotto il soffio dello Spirito - di atteggiamenti non cristiani".

E poi la sua analisi dei punti dolenti lo porta a scoprire la centralità del Concilio. "L'ignoranza - o il fingere di ignorare la dottrina conciliare - sta all'origine delle più gravi deviazioni di cui soffre oggi la Chiesa".

Il Concilio è "grazia di Dio". Perciò "è necessario un ritorno coraggioso a questa sorgente". A essa "occorre riannodare i mille fili con cui il presente si riattacca a quel passato tanto vicino e già così lontano".

La motivazione è teologica e di fede. "Ciò che Dio ha voluto scuotendo la Chiesa mediante il Concilio, lo si deve domandare al Concilio stesso". "Il Concilio è la manifestazione "nel tempo opportuno" della saggezza della Chiesa".

E è una motivazione che dovrebbe convincere anche gli impazienti: "Non si può attendere un ipotetico Vaticano III se non accettando pienamente un Vaticano II, che esiste e fa legge".

Di questo libro chiaro e coraggioso è stato presentato qui appena il versante psicologico (e l'altro versante, quello teologico, è ancor più ricco). Ma il suo messaggio è già trasparente. In sostanza il Card. Garrone chiede ai suoi lettori di seguirlo nel suo atto di fede operosa: credere che si tratta di uragani estivi, e che la linfa scorre e prepara i frutti.

Enzo Bianco

C O R R I S P O N D E N Z AE IL MISSIONARIO SI METTE A PIANGERE CON LORO, IN SILENZIO

Come nascono gli emarginati? A Kasumbalesa un giorno i caterpillar tracciarono nella foresta le strade per la futura bidonville, e cinquemila sradicati corsero a costruire le loro catapecchie. Nei quasi 4.000 Kmq. della missione salesiana di Kasumbalesa nel Katanga (Zaire) vivono più di 20.000 abitanti, di cui 7.500 battezzati. Quattro anni fa c'erano pacifici villaggi indigeni, ora giunge l'industria, e con essa -- ci scrive Mons. Marcel Antoine -- il benessere per alcuni e l'emarginazione per altri.

Presento subito Kasumbalesa.

E' una piccola località situata ai piedi d'una montagna a cento chilometri da Lubumbashi, sulla strada di Sakania. Letteralmente questo nome significa: "Il fulmine di Dio". Senza dubbio perchè da queste parti i temporali sono violenti, e il fulmine è attirato dalla montagna ferruginosa.

Ebbene, è qui che sono arrivato il 22 dicembre 1970, in compagnia di un altro confratello. Ci siamo sistemati sul bordo della foresta, in vecchie case abbandonate durante gli sconvolgimenti del '60.

Abbiamo vissuto qui l'epopea dei pionieri: niente elettricità, niente acqua, non un vetro alle finestre né un frammento di battente alle porte. Tutto era nel più completo sfacelo. Ogni giorno facevamo la corvée per l'acqua fino alla sorgente più vicina, a 800 metri; e di sera, la corvée al lume di candela, che aumentava il fascino dei misteri della foresta. Ci vollero sei mesi per aggiustare alla meno peggio gli edifici.

Poi abbiamo avuto un piccolo motore e una pompa. Una condotta d'acqua e una linea di corrente vennero presto sistemate, e noi allora... ricademmo nella civilizzazione! Tanto più che lì vicino vennero a installarsi due miniere di rame sfruttate da giapponesi: una a Musoshi (a 20 Km. da noi), l'altra a Kitotwe (a 25 Km.). E un campo di soli giapponesi si stabilì ad appena tre chilometri.

La miniera di Musoshi è stata inaugurata il 2 ottobre scorso: per l'occasione era venuto il Presidente Mobutu Sese Seko in persona. Splendida accoglienza: naturalmente i discorsi, le visite agli edifici più importanti, ai macchinari, eccetera. E alla fine un grande banchetto per oltre quattrocento invitati dalle autorità, senza contare quelli che si erano invitati da soli.

La miniera è modernissima e si estende per parecchi chilometri. Quattro anni fa era tutto foresta; era fantastico passeggiare all'ombra dei grandi alberi, ascoltare lo stromire del vento e il canto degli uccelli, spiare il lavorio incessante della natura sempre in risveglio e sempre generosa!

Ma ecco che le grandi costruzioni giapponesi sono venute a sconvolgere il panorama. Costruzioni d'ogni genere, vasche, cinghie convogliatrici, macchine rombanti, strade asfaltate, un grande ospedale, le scuole, il mercato, e alla fine gli accampamenti per i lavoratori. Che contrasto! Ovunque l'industria arriva a impiantarsi, la natura indietreggia e scompare!

La vita della popolazione è altrettanto sconvolta: nei grandi accampamenti non regna più lo spirito dei piccoli villaggi, e più d'uno ha nostalgia del fiume dove fino a poco fa poteva ancora andare a bere e a fare il bagno.

Naturalmente le attrazioni e il senso del nuovo attirano una quantità di giovani e di disoccupati, che non facilitano certo l'apostolato.

Nello scorso aprile i giapponesi sono stati invitati a chiarire la situazione nell'accampamento della miniera Musoshi. Molti abusivi vi si erano intrufolati e lì vivevano (ci si domanda di che): quanto all'alloggio, approfittavano della tradizionale ospitalità bantù. Furono tutti ricacciati a quattro o cinque chilometri dal campo, in piena foresta. Grossi Caterpillar hanno tracciato alcune strade, e poi la gente ha dovuto arrangiarsi per costruirsi le case, che appaiono in una varietà

mai vista di modelli e di fogge: con latta, cartone, plastica, paglia... secondo il coraggio e l'abilità dei costruttori. E' molto pittoresco.

Sono così in cinquemila, che si sforzano di organizzarsi una loro vita, perchè non vogliono saperne di rientrare nel Kasai (di dove provengono quasi tutti). E, nuova difficoltà per il nostro apostolato, questa gente sa parlare soltanto in Ki-Kasai.

In questa città che si potrebbe chiamare la Città Forestiera, non ci sono scuole, sono mancati tempo e mezzi per farle. Seicento bambini vanno a scuola nell'accampamento giapponese. Sono state aperte 27 nuove classi, ai primi di settembre, ma traboccano di bambini e la soluzione non può essere che provvisoria.

Non c'è una cappella e tanto meno una chiesa. La messa è celebrata all'aria aperta, e la volta degli alberi sostituisce la volta della cattedrale. E' molto poetico certamente, molto più vicino alla natura, e forse anche più vicino a Dio. Durante la stagione secca non ci sono difficoltà, ma quando arrivano le piogge... Mosè nel deserto percuoteva la roccia per avere un po' d'acqua; il missionario che va a dire la messa laggiù percuoterebbe la roccia perchè l'acqua non venisse, ma tante volte se ne ritorna inzuppato come un pulcino.

La cosa che addolora il missionario è tutta la povertà, la miseria, l'abbandono in cui vivono tutti quegli sradicati. A volte succede al missionario di mettersi a piangere con loro, in silenzio, come facevano quelli che una volta erano stati deportati in schiavitù lungo i fiumi di Babilonia!

...

Perchè la missione possa rispondere a ciò che la gente attende da noi, ci occorrerebbero due missionari in più: uno che conoscesse il giapponese, e un altro che sapesse il Ki-Kasai.

E' un invito alla dedizione, quello che rivolgo. Cristo ci ha comandato di andare a predicare dappertutto, di portare dappertutto la sua parola di pace, che solleva e consola. Anche a Kasumbalesa.

Allora, vi aspettiamo!

Mons. Marcel Antoine  
Vicario Generale

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO.**

**Direttore responsabile**  
Don AMEDEO RODINO'

**Redattore**  
Don Enzo Bianco

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.666 dell'8 agosto 1972.

**Spedizione in abb. post.**  
gruppo 3/70.

## **INDIRIZZO**

**Ufficio Stampa Salesiano**  
Via della Pisana 1111  
(Casella postale 9092)  
00163 Roma

**Telefono 62.70.241**

**Conto corr. post. 1/5115**  
intestato a  
**Direzione Generale**  
**Opere Don Bosco.**

## **L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**

fornisce i seguenti servizi:

**ANS** - notiziario mensile  
sull'attività salesiana.  
Abbonamento annuo:

Italia lire 1.000 - Estero \$ 2.

**ANSFOTO** - fotoservizio  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo

(60 foto 18 x 24):

Italia lire 7.000 - Estero \$ 14.

**COMUNICATI** straordinari  
e articoli di argomento salesiano  
anche su richiesta.

**ABBONAMENTI ANS 1973**

Italia £ 1.500

Estero 2.000/ Aereo 3.000

**Il contenuto**  
del presente notiziario  
può essere liberamente ripreso.

**Grazie a chi cita la fonte.**

**ABBON. ANS+ANSFOTO 1973**

Italia lire 9.000

Estero 10.000/ Aer.11.500

**L'Ufficio Stampa Salesiano**  
nei limiti del possibile  
fornisce a richiesta  
ulteriore documentazione  
sugli argomenti trattati.

FEBBRAIO 1973 - ANNO XIX - - NUOVA SERIE ANNO II, N.2

## In questo numero

### NOTIZIARIO

Direzione Generale - Un Centro Studi per una "Storia delle Missioni salesiane", pag.1.

Cile Un salesiano ha confessato i sopravvissuti delle Ande, pag.1.

Messico Dieci anni di lavoro tra i Mixes, pag.2.

Nicaragua I salesiani nel terremoto di Managua, pag.3.

Spagna I santi salesiani risiedono ad Almeria, pag.4.

In breve, pag. 6.

### INCONTRI E CONVEGNI

La settimana di spiritualità salesiana, pag.21.

### LIBRI E RIVISTE

Recensione : "Il figlio interrotto", pag.7.

Sono arrivati in libreria, pag. 7.

Su riviste e giornali, pag. 8.

Le notizie, pag. 8.

### SERVIZI

Lavoriamo come voleva Don Bosco (intervista a mons.D'Rosario, sulla Chiesa nell'Assam), pag. 10.

Le vacanze diverse dei giovani Cooperatori, pag. 13.

### DOCUMENTI

D.Ricceri - La cooperazione nella famiglia salesiana, pag.16.

M. Canta - Le Case delle FMA sono aperte ai Cooperatori salesiani, p. 17.

Consacrate nel mondo: le Volontarie di Don Bosco, p. 18.

UN CENTRO STUDI PER UNA "STORIA DELLE MISSIONI SALESIANE"

Direzione Generale (Roma). - "I salesiani fanno la storia ma non la scrivono". Quasi a voler sfatare questa voce non del tutto infondata, il 3 gennaio scorso si è riunito presso la Casa Generalizia un gruppo di cultori di storia per esaminare il progetto di un "Centro di studi sulla storia delle missioni salesiane".

Patrocinato dal dicastero delle Missioni Salesiane e chiamato a colmare una evidente lacuna, questo "Centro studi" si propone un programma a tempi lunghi, ma più immediatamente mira a realizzare iniziative iscritte nel quadro delle celebrazioni per l'ormai prossimo "Centenario delle missioni salesiane" (1975).

Al Centro sono stati assegnati i seguenti compiti: raccolta e catalogazione di materiale edito e inedito proveniente dai centri missionari o giacente presso vari archivi; costituzione di una biblioteca di riviste missionarie; preparazione per il 1975 di una "Storia delle missioni salesiane" in forma di monografie; pubblicazione di altri contributi scientifici come una raccolta degli scritti di Don Bosco sulle missioni, l'epistolario dei primi missionari salesiani, profili di missionari, studi vari di missiologia.

Alla riunione hanno preso parte studiosi provenienti dall'Italia e dalla Spagna, e due Suore salesiane specializzate in missiologia.

Ha diretto i lavori il decano della Facoltà teologica del PAS don Raffaele Farina; hanno presenziato il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e il Superiore per le Missioni don Bernardo Tohill. (ANS)

UN SALESIANO HA CONFESSATO I SOPRAVVISSUTI DELLE ANDE

San Fernando (Cile). - "E' stata una comunione collettiva, che li ha aiutati a sopravvivere". Questa sconcertante dichiarazione è stata attribuita dal giornalista Antonio Fuentes al sacerdote salesiano che ha confessato i superstiti della sciagura aerea avvenuta sulle Ande negli ultimi mesi del '72.

Come si sa, l'aereo precipitato fra i nevai portava 45 persone di cui 29 sono morte nell'incidente o in seguito a causa di una valanga, e solo 16 sono sopravvissute, per 72 giorni, grazie alla pratica dell'antropofagia. Un elicottero il 22 dicembre scorso ha prelevato i superstiti, e li ha trasportati a San Fernando dove sono stati soccorsi e hanno potuto pure avvicinare il sacerdote.

Ha impressionato l'impostazione religiosa che essi hanno dato al loro tremendo problema. "Prima - ha dichiarato uno di loro - nessuno era così osservante, ma lassù tutti noi abbiamo avuto una crisi mistica. Eravamo così vicini a Lui, non a causa dall'altitudine, ma perchè per la prima volta ci sentivamo piccoli come in realtà siamo sempre stati!"

Rinchiusi per ore e ore nella carlinga dell'aereo sfasciato, passavano il tempo a pregare (recitavano il rosario) e a discutere del loro "problema". Ha raccontato uno dei superstiti, Alfredo Delgado: "Sa quante volte abbiamo toccato questo tema fra noi? Ma sempre siamo arrivati alla stessa conclusione: era l'unica cosa da farsi". Perchè? "Nell'ultima cena, Gesù ha distribuito la sua carne e il suo sangue fra gli apostoli. Abbiamo capito che dovevamo seguirne l'esempio, e lo abbiamo fatto con il misticismo che le circostanze ci suggerivano". "Non siamo nè eroi nè criminali; non abbiamo fatto nulla di straordinario, straordinarie furono le circostanze che abbiamo dovuto affrontare".

E appena tratti in salvo, hanno voluto incontrare il sacerdote. "Ne ho parlato con il confessore, il quale non mi ha detto che ho sbagliato". "Ero molto stanco, ma ora che mi sono confessato mi sento meglio". (ANS)

DIECI ANNI DI LAVORO TRA GLI INDIOS MIXES

Ayutla (Mex Messico) - Da dieci anni i missionari salesiani lavorano tra i Mixes. La loro prelatura, creata sei anni fa, copre un territorio di 12.000 Km<sup>2</sup> e comprende 100.000 abitanti sparsi in una regione montagnosa, tagliata da fiumi vorticosi, e di difficile accesso. Vi lavorano 18 Salesiani e 21 Figlie di Maria Ausiliatrice, guidati da Mons. Braulio Sánchez.

Ecco alcune dichiarazioni rilasciate dal Prelato in una recente intervista.

DOMANDA. In che consiste attualmente il lavoro missionario tra i Mixes?

RISPOSTA. Da sempre, prima di parlare di cristianesimo bisogna costruire l'uomo. Tra i Mixes dobbiamo preparare il terreno umano capace di ricevere il seme evangelico. Anche se in pratica è sbagliato spingere troppo avanti la dicotomia tra umano e cristiano, qui per ora la strada giusta è tirar fuori la gente dal suo sottosviluppo per poterla portare all'evangelizzazione. Altrimenti forse non accoglierebbe bene il messaggio cristiano che vogliamo portare loro.

DOMANDA. Questi indios nella loro attuale situazione non si sentono felici?

RISPOSTA. Credo che possono esserlo ugualmente. A volte ci domandiamo se lo sviluppo potrà renderli più felici. Certo rimaniamo ammirati della loro infinita capacità di sopportazione. Affrontano con stoicismo ammirabile le prove più dure della vita. E dal momento che non conoscono altro, se ne stanno tranquilli e sereni. Con le loro feste, le loro canzoni, la loro banda musicale...

DOMANDA. Quali opere si stanno realizzando tra i MIXES?

RISPOSTA. La più importante è l' "Istituto per il miglioramento delle comunità indigene": in esso stiamo formando adulti, giovani e ragazzi per la promozione umana della regione. Vi manteniamo 140 interni; abbiamo poi in altre tre zone delle scuole frequentate da esterni. L'80% dei Mixes non conosce ancora lo spagnolo; i bambini però lo stanno imparando nelle nuove scuole. E' il primo passo per inserirli nella realtà del paese.

DOMANDA. E che ne è della loro cultura?

RISPOSTA. La riteniamo molto valida, perchè esalta valori umani autentici che la nostra cultura tecnicizzata purtroppo sta perdendo. Noi ci preoccupiamo perchè gli indios non solo conservino l'uso della loro lingua, ma imparino anche a scriverla.

DOMANDA. Dove prende i mezzi per condurre avanti il lavoro missionario?

RISPOSTA. E' quel che mi domando anch'io. Di fatto finora la Provvidenza non ci ha mai abbandonati. Il primo aiuto ci viene dai Salesiani. In Messico facciamo alcune campagne nei collegi e tra i Cooperatori salesiani. Aiuti ci vengono dalla Misereor tedesca. A volte facciamo un giretto magari fino a Los Angeles, ma ora più che in cerca di aiuti economici, sono in cerca di personale.

DOMANDA. Che tipo di vita offre la sua missione a chi vi lavora?

RISPOSTA. E' gente che ci sta di sua spontanea volontà. Hanno scelto liberamente questa strada, e posso dire che si sentono molto felici anche in mezzo alle loro non poche tribolazioni. Certo hanno rinunciato a ogni forma di comodità. I viaggi li fanno a dorso di mulo o a piedi. Sono esposti a temporali e intemperie di ogni genere. Ma non sarà male ricordare che proprio tra i missionari non c'è stata la crisi sacerdotale e religiosa che ha colpito tanti altri settori della Chiesa.

(ANS - Intervista raccolta da Rafael Alfaro)

I SALESIANI NEL TERREMOTO DI MANAGUA

Managua (Nicaragua) - Quella notte tra il 22 e il 23 dicembre c'era aria di festa, per il Natale ormai vicino. Nel più lussuoso Night club della capitale si vegliava al suono di un complesso musicale venuto dal Cile: quattro dei suonatori, su cinque, l'indomani sarebbero stati seppelliti.

Anche nella casa delle suore salesiane si vegliava: c'era da preparare i pacchi di Natale per i poveri della zona. A mezzanotte le suore andarono a dormire, ma mezz'ora dopo balzavano dal letto terrorizzate: la casa stava ondeggiando. Alcune suore dovettero essere liberate dalle macerie.

Anche i salesiani del Centro giovanile quella notte vegliavano, preparavano anch'essi i pacchi. Poveri pacchi per gente che l'implacabile siccità dell'annata aveva reso ancora più povera. E che il terremoto di lì a poco avrebbe privato anche del tetto. I salesiani non erano ancora tutti a dormire, quando venne l'agghiacciante boato dal suolo e pareva la fine del mondo.

Nessun salesiano e nessuna suora salesiana rimasero vittime: il terremoto che distrusse il centro della città ha solo strappazzato la periferia, e i salesiani, come voleva Don Bosco, avevano le loro case alla periferia.

Che ne era del vescovo? Il vescovo di Managua è salesiano, Mons. Miguel Obando Bravo. Andarono a cercarlo all'arcivescovado, ma non lo trovarono. Quella notte era in una località a dieci chilometri dalla capitale; quando il terremoto lo sbalzò dal letto, uscì, vide la città al buio e il buio squarciato dalle lame degli incendi. Prese l'auto e accorse. Per strada la gente chiedeva aiuto. Riempì l'auto di feriti per portarli all'ospedale. Ma le strade invase dalle macerie erano impraticabili. E poi l'ospedale era crollato, e il personale correva stravolto alla ricerca dei propri cari.

L'indomani per i salesiani fu possibile ritrovarsi e contarsi. Si fecero coraggio, e si misero a disposizione dell'autorità. C'era da organizzare i centri di raccolta dei senzatetto, c'era da distribuire cibo e acqua. Anche i giovani del Centro salesiano si dettero da fare.

Alcuni, ingaggiati nel cimitero, scavarono le fosse; i morti, mancando le casse, erano portati in scatoloni di cartone, in sacchi di plastica.

Le opere salesiane del Nicaragua, situate vicine alla capitale, si offrirono a loro volta. La casa di Masaya ospitò i degenti dell'ospedale psichiatrico. Fece posto pure alla delegazione che organizzava gli aiuti del governo venezuelano.

Aiuti presero ad arrivare da altre parti del mondo salesiano. Venne un confratello dal Venezuela. Radio Caiarì, emittente salesiana del Brasile, lanciò una sottoscrizione. Dalla Procura missionaria salesiana degli Stati Uniti arrivò un altro salesiano, per valutare la situazione e organizzare. Ma è ancora presto per fare un quadro completo dei soccorsi.

Una relazione sugli avvenimenti porta la firma del Direttore del Centro giovanile salesiano: la pubblichiamo per intero (anche se presenta qualche ripetizione) perchè è esauriente. Eccola.

Danni Generali: Nella mattinata del 23 dicembre scorso la città di Managua, capitale della Repubblica di Nicaragua, con i suoi 450.000 abitanti, fu colpita da uno spaventoso terremoto. Il centro della città restò completamente distrutto, e i danni sono andati al di là delle descrizioni fatte dalle radio e dalle televisioni internazionali.

La periferia della città rimase seriamente danneggiata, e alcuni quartieri sono stati addirittura cancellati dalla carta topografica. Gruppi specializzati giunti dagli Stati Uniti hanno demolito con la dinamite il centro urbano e hanno bruciato le rovine dato che i cadaveri delle vittime minacciavano un'epidemia generale. Centinaia di aerei cominciarono ad arrivare con viveri e medicine.

Tuttavia la fame, la sete, e la disperazione cominciarono a flagellarci, anche a causa della disorganizzazione e cattiva distribuzione in quei momenti cruciali.

Al flagello del terremoto si deve aggiungere una siccità non meno spaventosa a livello nazionale, che priva i contadini del frutto del loro lavoro.

I due flagelli insieme - terremoto e siccità - predicano per il Nicaragua mesi neri e duri, se la mano di Dio non ci proteggerà abbondantemente.

Lavoro salesiano. Il nostro Centro Giovanile è situato in un quartiere popolare e semi-sviluppato. Lo frequentavano 1500 ragazzi. I laboratori di meccanica, tipografia e falegnameria impartivano l'insegnamento a un buon numero di giovani. Una scuola gratuita accoglieva nelle sue classi circa duecento ragazzi delle scuole elementari, alcuni dei quali sarebbero poi entrati nel seminario.

Per la prossima festa di San Giovanni Bosco (31 gennaio) si sarebbero inaugurati il dispensario medico, la clinica odontotecnica, il gabinetto di psicologia, l'ufficio di assistenza sociale e di collocamento al lavoro, la biblioteca e sala di lettura, la direzione e l'amministrazione del Centro giovanile. Accanto a queste opere erano già funzionanti dei corsi di formazione morale, corsi di dattilografia, di cucina e pasticceria, esercitazioni di Karaté e sollevamento pesi. Per un futuro più lontano si progettavano corsi per elettricisti, saldatori, carpentieri, pronto soccorso...

Danni ai salesiani. Il terremoto ha paralizzato la nostra attività sociale a Managua. Noi salesiani ci siamo dispersi nei rioni vicini per organizzare i comitati di emergenza che distribuiscono viveri, acqua e medicine.

La nostra casa si è trasformata in centro medico e di vaccinazione antivaiolosa; e in centro di distribuzione acqua e viveri. I grandi padiglioni di metri 100x35, dov'erano in funzione i laboratori, sono rimasti fortemente danneggiati nelle loro strutture. I danni si calcolano attorno ai 150.000 dollari (quasi 90 milioni di lire). Per fortuna i macchinari sono usciti indenni, e sono pronti a cominciare il lavoro quando i clienti verranno a ordinarlo. Ma quando sarà?

Aiuti richiesti. Poiché i danni sono seri, questa lettera è per fare appello ai sentimenti dei buoni e parlare al loro cuore.

Data l'importanza dei Centri giovanili, la nostra comunità salesiana è convinta di dover continuare il suo lavoro in questa località sconvolta dal terremoto.

Ma l'efficienza del nostro lavoro dipenderà grandemente dagli aiuti che riceveremo in forma urgente. Il ringraziamento, i sacrifici e le preghiere di questa Comunità salesiana sarà la moneta con cui ricambieremo gli aiuti che ci giungeranno.

Fin qui la relazione di don Antonio Martin, Direttore del Centro giovanile. Il futuro delle case salesiane (danneggiate, ma riadattabili) è legato anche alle decisioni che il governo prenderà riguardo alla ricostruzione della città. Diecimila morti, ventimila feriti e 350.000 senz'atetto su 450.000 abitanti, sono cifre impressionanti. E si tratta del secondo terremoto che colpisce Managua nel giro di 40 anni.

Hanno chiesto alle nostre suore: "Ritornerete nella vostra casa?"  
Ha risposto per tutte suor Emilia Rachel: "Certo, se ci lasciano. Abbiamo il cuore lì, noialtre". (ANS)

#### I SANTI SALESIANI RISIEDONO AD ALMERIA

Almeria (Spagna) - Tutti i santi salesiani hanno preso residenza in questa città andalusa (quasi centomila abitanti, cementifici, raffinerie, minerali, e per i turisti un forte moresco). C'è una "calle" intitolata a Maria Auxiliadora, una a San Juan Bosco, a Santa Maria Mazzarello, a San Domingo Savio, Laura Vicuña, Don Felipe Rinaldi. A popolare Almeria di santi salesiani è stato l'assessore comunale Antonio Pérez Iglesias, che aveva proposto la lunga lista sperando che almeno qualche nome fosse accettato. Li accettarono tutti.

Mancava Don Rua, ma ora che l'hanno fatto beato l'assessore amico dei santi salesiani ha subito provveduto. La calle Don Rua è "degnata del nuovo beato": è stretta e lunga, e con la città in continua espansione chissà quanto si allungherà ancora.

Felici di trovarsi con tanti santi di famiglia sono soprattutto le quattordici suore salesiane che hanno nella città alcune opere sociali molto utili. (ANS)

"ADSIS" PER I GIOVANI E I POVERI

Madrid (Spagna) - "Adsis" in latino vuol dire "Sii presente", e i ragazzi e ragazze del movimento spagnolo Adsis vogliono rendersi presenti ai giovani e ai poveri dell'ambiente dove vivono, studiano, lavorano. Il loro movimento ha otto anni di vita. In Navarra si sono costruita una casa per gli esercizi spirituali (che chiamano "cursillos": durano dieci giorni, dieci giorni di riflessione e preghiera in comune). Proprio in questi "cursillos" trovano il momento forte della grazia, l'occasione per precisare il loro impegno apostolico.

"Il nostro principio è che i giovani devono dirigere i giovani - dice il fondatore dell'Adsis, il salesiano don José Luis Perez -. Quindi compito per noi sacerdoti educatori è di formare i giovani capaci, perchè diventino dirigenti tra i loro compagni".

Ecco in breve alcuni elementi caratterizzanti dell'Adsis, presentati da un esponente del movimento, Guillermo Aso.

La vocazione Adsis. E' una chiamata a realizzare una presenza apostolica in comunità, per un impegno di fermento tra i giovani e i poveri. Una vocazione secolare che cerca di agganciare la tensione contemplativa del cristiano all'attivismo organizzato in una comunità.

La professione personale. La maturazione della propria vocazione secolare deve passare attraverso l'incarnazione esistenziale di questa vocazione nella professione e nello stato di vita. La professione viene scelta alla luce dell'impegno a servizio dei giovani e dei poveri, al di là degli interessi puramente economici, sociali, ecc.

La scelta dello stato. Fatta a livello di motivazione vocazionale, è uno degli indici di massima maturazione della propria vocazione. Matrimonio, sacerdozio o celibato sono opzioni egualmente valutate, in base a un impegno a servizio dei giovani e dei poveri.

I giovani sposi. Quest'anno le prime copie di sposi dell'Adsis hanno preso parte insieme ai "cursillos", in mezzo agli altri giovani, dando agli incontri un interesse e dimensioni nuove.

Giovani celibi. Altri giovani hanno optato per una consacrazione celibe a servizio delle comunità e del movimento Adsis.

Sacerdoti dell'Adsis. Nella vita comunitaria intensamente spirituale nascono e crescono le vocazioni sacerdotali. Sono un buon gruppo quelli in cui la vocazione Adsis si concretizza nella scelta del sacerdozio.

I "cursillos". Circa tremila partecipanti in più di cento turni di "cursillos" di intensa formazione hanno dimostrato, durante questi anni, che il cristianesimo è la realtà che più impegna ed entusiasma quanti cercano di scoprirlo nella sua ricchezza comunitaria.

Riflessione personale. Le ore di riflessione personale riempiono gran parte della giornata durante i "cursillos". Per poter maturare nella vocazione Adsis è necessario un lavoro continuo di risposta allo Spirito Santo, vero protagonista di ogni vocazione. E' assolutamente imprescindibile che questi giovani si innamorino in profondità della solitudine con Dio in Cristo.

La contemplazione per l'azione. I fratelli Adsis man mano che maturano scoprono la stretta correlazione esistente fra la contemplazione e l'azione. Ogni vera rivoluzione comincia dalla rivoluzione interiore nel senso della mentalità evangelica.

Amore alla storia e al mondo. Ogni vocazione secolare, soprattutto se orientata ai giovani, deve partire da un vero amore alla storia e al mondo. Amore alla storia per fare, e al mondo per costruire e liberare: mediante l'inserzione di ogni fratello e comunità Adsis nei problemi reali dei giovani e dei poveri.

Al termine del "cursillo fundamental" che introduce al movimento Adsis, il nuovo "fratello" pronuncia queste tre promesse:

"Ti prometto, Signore, di vivere abitualmente nella tua grazia.

"Ti prometto di dedicarmi con responsabilità ai miei doveri di dirigente del gruppo che mi è affidato.

"Ti prometto di utilizzare le occasioni di apostolato collettivo e individuale per avvicinare di più a te i miei compagni".

Il nuovo fratello poi si rivolge ai suoi compagni: "E voi, amici, aiutatemi col vostro esempio e la vostra preghiera".

Poi tutti tornano alla loro vita di ogni giorno, da vivere in modo diverso. "Sii presente" è l'impegno che hanno preso. E nei vari gruppi giovanili, associazioni sportive, ambienti scolastici e di lavoro, c'è qualcuno che pagando di persona fa andare meglio le cose. (ANS)

===== I N B R E V E =====

LA PRIMA DONNA LAUREATA IN TEOLOGIA presso la Pontificia Università Gregoriana nei suoi 421 anni di esistenza, è una Figlia di Maria Ausiliatrice: Suor Enrica Rosanna. Ha conseguito il dottorato difendendo la tesi intitolata "Secolarizzazione o trans-fun zionalizzazione della Religione? Rapporto critico su una discussione attuale in sociologia della religione".

425.000 LIRE sono state raccolte nel dicembre scorso a Taranto dai giovani del "Don Bosco" e versate a una sottoscrizione in favore di un ragazzo bisognoso che doveva essere sottoposto con urgenza a un trapianto di rene. Il caso aveva commosso la città di Taranto, e i ragazzi dell'Istituto Salesiano nella gara della generosità non hanno voluto essere secondi a nessuno.

LA "REGINETTA" DI SPAGNA è exallieva salesiana, ed exallievo salesiano è il suo fidanzato. Lei si chiama Maria del Rocío Martín Madrigal, ha diciotto anni, è nata a Siviglia e ricorda con gratitudine le suore che la educarono, preparandola anche alla prima comunione. Il suo fidanzato, José Ramón Durán Lara, ha studiato nella Scuola Agraria Salesiana di Campano e è giocatore di calcio. "Per me - ha scritto Maria del Rocío al giornale degli Exallievi di Spagna - è motivo di gioia sapere che i colleghi in cui siamo stati educati, il mio fidanzato e io, ci ricordano con simpatia". Spirato l'anno del suo effimero regno di reginetta, Maria e José si sposeranno.

RECENSIONE : IL FIGLIO INTERROTTO

André Miquel (professore di lingua e letteratura araba all'università di Parigi, studioso e saggista) è soprattutto padre, che "per non impazzire" scrive il diario dell'ultimo anno di vita (dal novembre 1969 al settembre 1970) del figlio Pierre, quattordicenne, a cui il cancro stronca un'esistenza ricca di promesse e di entusiasmi.

Il libro è stato definito "il più bel romanzo d'amore che sia mai stato scritto". Ma prima è stato vissuto e sofferto, nell'intensa partecipazione del padre alle lancinanti sofferenze del figlio, e del ragazzo allo strazio del padre. Un ragazzo che si fa uomo e raggiunge la sua piena maturità spirituale nel momento in cui si congeda da questa terra che tanto ha amato.

Pierre è uno studente che ama la vita, il moto, lo sport, le attività manuali. D'improvviso si scopre malato, e per l'affetto che lo lega alla famiglia, agli amici, impara a soffrire da grande, e matura la consapevolezza che la sua parte è, ora, il sacrificio.

Ormai in suo potere è solo più l'alleviare le sofferenze dei genitori: per loro raduna tutte le sue forze per sorridere", diventa "una lezione" vivente. Scrive il padre: "Tutto il suo atteggiamento, i sorrisi e l'intelligenza, esprimono un grido soffocato: compio questi gesti perchè bisogna compierli, ma so che sono perduto". Eppure nella sua generosità il ragazzo giunge a offrirsi come materia di studio e di esperienza ai medici giovani, che "devono impraticarsi".

"Pierre sapeva perfettamente che cosa lo attendeva. Ma io l'ho visto solo sorridere". Sta vivendo "l'avventura del coraggio assoluto, e, forse, della santità". Il segreto fulcro di tanta forza è da lui rivelato con semplicità: "Ho fede, mamma, ho fede". E interloquisce in una conversazione: "Sì, parliami della previdenza sociale, ma di quella Lassù".

Il padre si sente straziato nell'intimo di fronte a quel "corpo promesso alla morte e furioso di vivere", di fronte al "volto d'un ragazzo - mio figlio - entrato uomo nell'eternità". E superato l'impulso di ribellione, rende la sua testimonianza cristiana con un'offerta redentiva che lo impegna per il restante dei suoi giorni: "Solo se io vivo meglio di prima, tu sei vivo e io posso saperlo".

André Miquel - IL FIGLIO INTERROTTO. SEI, 1972. Pag.150, lire 1.500.

SONO ARRIVATI IN LIBRERIA

PRETE OGGI, del card. Michele Pellegrino. LDC, dicembre 1972. Pag.252, lire 1380. -

Che cosa dice un vescovo quando parla al suo clero? Ecco le "meditazioni" predicate dal cardinale di Torino negli "esercizi spirituali" per i suoi sacerdoti. Il sottotitolo "Le tensioni nella vita del prete" già anticipa il contenuto del libro: l'interiorità o l'impegno esteriore? Il prete è come gli altri o è diverso? Vivere e godere, o rinunciare e mortificarsi? Spirito o istituzione? Conservare o cambiare? Azione o contemplazione? Parola o testimonianza? Individuo o comunità? Pastorale religiosa o sociale? Per ogni tensione sono presentate un'analisi, la ricerca dei principi, e le conclusioni per la vita.

HO DECISO IRREVOCABILMENTE, di Maria Domenica Grassiano. Edizione FMA - Roma. Pag.136, senza prezzo. - A decidere irrevocabilmente è stata una suorina di famiglia agiata, scomparsa a 29 anni all'inizio del secolo, che si era trovata nell'identica situazione del "giovane ricco" del Vangelo ma ha dato la risposta esatta. La penna delicata della Grassiano traccia con poesia, e con realismo insieme, questo profilo di Figlia di Maria Ausiliatrice avviata agli altari, che sognava la Patagonia e trovò il suo terzo mondo nella periferia di Roma.

GAMBARIE, CAMPO DELLA FRATERNITA'. Edito dal "Centro Giovanile Salesiano Villa Ranchibile", Palermo, Pagine 86, senza prezzo. - Sapere dove si trovi la località Gambarie, non interessa. Conta il fatto che i ragazzi del Centro Giovanile ci sono stati, e nel breve libro raccontano la loro avventura. Ragazzi che d'improvviso scoprono che "solo il calcio e la pallavolo e la pallacanestro non bastano più", che "non si può vivere tenendo chiuso in sé un Cristo paralizzato", che si può e si deve "essere anima in una massa informe". Dunque, non esistono solo i giovani della cronaca nera.

FEDE E SCIENZA IN DIALOGO, di Rudolf Liebig. LDC, dicembre 1972. Pagine 230, lire 1700. L'eterno problema "fede e scienza" si ripresenta a ogni generazione con nuove sfaccettature. Accanto alle incertezze di sempre sull'origine del mondo, della vita, dell'uomo, ora c'è l'avventura spaziale degli astronauti che "non hanno incontrato Dio", c'è il microcosmo dell'atomo, ci sono le nuove prospettive genetiche e della evoluzione. Ma la conclusione è ancora quella della saggezza antica: il libro (utile all'uomo della strada, ma soprattutto a chi lavora con i giovani e con i loro perché) ricorda che se la fede è piena di misteri, il mondo della scienza non ne ha di meno; che fede e scienza non sono in rotta fra loro; che è possibile il loro dialogo in un mondo più che mai bisognoso di credenti.

#### SU RIVISTE E GIORNALI

AGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE si rivolge "Dimensioni nuove" con un ciclostilato supplementare che d'ora innanzi allega a ogni fascicolo loro inviato. Il testo è una "guida" per l'impiego della rivista nella scuola di religione, che gli insegnanti sapranno di sicuro apprezzare. Il fascicolo di gennaio porta un articolo di Fabrizio Fabbrini (il primo obiettore di coscienza cattolico italiano) su "la rivoluzione del fakiro nudo: Gandhi e la non violenza". Inizia la collaborazione Piero Balestro, con una rubrica di psicologia dell'età evolutiva.

LA PREGHIERA PROBLEMA VITALE per la vita religiosa, è l'argomento di una lunga "lettera" che il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha inviato ai Salesiani. Il documento comprende tre parti: "La preghiera è in crisi; la preghiera è necessaria; la preghiera è da rinnovare". Appare in gennaio sugli 'Atti del Consiglio Superiore della società salesiana' (ediz. extra-commerciale).

ESSERE MISSIONARIO OGGI: che cosa vuol dire? E' il fondo del Bollettino Salesiano di febbraio. Altri articoli: un'intervista alla Superiora della FMA, una relazione sugli Indi Suhar, le vicende di un volontario tra i discendenti dei Maya.

LA "SEI" DI TORINO, editrice dei salesiani, è presentata in un ampio servizio con foto dall'Osservatore della Domenica (20 gennaio 1973).

NESSUNA NOTIZIA DI TANTE ALTRE RIVISTE: sono bloccate dagli ingorghi postali.

#### LE NOTIZIE

"SCUOLA E RELIGIONE", la nuova rivista lanciata in questi mesi dall'Editrice Queriniana, è stata affidata per la direzione al salesiano don Luciano Borello. La rivista ben consapevole degli elementi tipici della situazione attuale, come la contestazione giovanile, le idee divergenti sulla convenienza pastorale della scuola di religione, le difficoltà di instaurare un dialogo con i ragazzi d'oggi, eccetera: e proprio a partire da questi dati si propone di prestare un aiuto agli insegnanti di religione. La sostiene la persuasione - documentata dalle indagini recenti - che i ragazzi non tanto chiedono l'abolizione dell'ora di religione, quanto un modo nuovo d'impostare il rapporto educativo, e una scelta più autentica dei contenuti. La designazione di don Borello come direttore di "SeR" è motivata dalla sua vasta esperienza in campo catechistico (fu in passato direttore della rivista "Catechesi" che conserva ancora le innovazioni da lui introdotte).

(ANS)

UN EPISTOLARIO DI DON RUA verrà pubblicato "come omaggio al nuovo Beato e come strumento per promuovere una maggiore conoscenza dello spirito salesiano". Per la preparazione del volume si è ora nella fase di ricerca delle fonti. Il Rettor Maggiore salesiano ha invitato " quanti abbiano lettere e documenti di Don Rua, o siano a conoscenza di tali documenti presso altre persone o enti", a trasmetterli, almeno in fotocopia, o a darne opportuna segnalazione.

L'ANNO DEL LIBRO a Treviglio è stato celebrato con una serie di conferenze tenute dal 26 novembre al 3 dicembre scorso nell'Istituto Salesiano. I suoi locali hanno pure ospitato le mostre sul libro allestite dalla Biblioteca Civica della città.

MERITA UNA BIOGRAFIA mons. Olaechea, primo vescovo salesiano di Spagna, deceduto nell'ottobre scorso (cfr ANS dicembre 1972, pagg.10-13).

Anche per questo si è in fase di raccolta delle fonti, e coloro che ne possedessero sono invitati a fornire testimonianze e documentazioni.

I FUNGHI VANNO A RUBA: sono quelli pubblicati in un elegante volume ("Atlante dei funghi") presso Mondadori da due studiosi salesiani, Augusto Rinaldi e Vassili Tyndalo con la collaborazione di Giuseppe Pace. L'opera, con "più di mille specie o varietà di funghi europei, americani e asiatici", è esaurita, e se ne prepara la seconda edizione.

## S E R V I Z I

LAVORIAMO COME VOLEVA DON BOSCO  
E IL SIGNORE CI BENEDICE

Intervista a mons. UBERTO D'ROSARIO arcivescovo  
di Shillong-Gauhati  
sulla situazione della Chiesa in Assam.

CHI E' L'INTERVISTATO. Mons. Uberto D'Rosario è nato a Calicut (Malabar, India-Sud) il 21 febbraio 1919. Suo padre era dirigente di un'impresa che costruiva ferrovie e Uberto nel 1936, finito il liceo, intendeva iscriversi alla facoltà d'ingegneria "per costruire case, ponti e ferrovie per la gente, come mio padre". Durante le vacanze seguì il padre trasferito per il suo lavoro a Tirupattur, e lì s'imbattè nei salesiani.

Erano i chierici in vacanza, come lui, e con loro parlò e giocò. Loro direttore era don Carreno. Un giorno Uberto si fece coraggio e gli chiese: "Posso diventare anch'io chierico come loro?". Il direttore lo fissò negli occhi: "Vedi come sono allegri e contenti. Ma se diventi chierico, devi pure essere pronto a soffrire, perchè seguire il Signore vuol dire anche questo". A Natale dell'anno seguente, 1937, Uberto era salesiano.

Dieci anni dopo era sacerdote. Poi direttore a Vellore e a Bombay, e nel 1964 vescovo. "Ho paura... - confidò subito al suo superiore salesiano don Archimede Pianazzi -. Non so come si fa il vescovo". E don Pianazzi: "Hai esperienza di direttore delle case salesiane. Comportati allo stesso modo con i sacerdoti e la gente della tua diocesi, e vedrai che tutto andrà bene".

E' andato tutto bene. Dal 1964 al '69 mons. D'Rosario è vescovo a Dibrugarh, nell'Assam. Nel 1969 l'Assam diventa provincia ecclesiastica, Shillong ne è la capitale e mons. D'Rosario vi è trasferito col titolo di arcivescovo.

Nel 1966 durante il Concilio era stato ricevuto da Paolo VI. "Lei è vescovo salesiano? - gli aveva chiesto il Papa-. Lavori in modo salesiano". "Santità - gli aveva risposto mons. D'Rosario -, facciamo proprio così, e il Signore ci benedice".

CHE COS' E' L'ASSAM. Regione dell'India Nord-Est, compresa tra il Pakistan orientale, la Birmania e la Cina (superficie 122.000 Kmq, abitanti 14.000). Per la Chiesa è provincia Ecclesiastica comprendente la sede arcivescovile di Shillong e altre tre diocesi. I sacerdoti sono in massima parte salesiani, ma sta sorgendo un promettente clero indigeno (i salesiani sono 300, i sacerdoti locali 7; anche tra le suore già una ventina sono indigene).

Nel novembre scorso i Salesiani hanno celebrato il 50° del loro arrivo (cfr ANS dicembre 1972, pag.5): nel 1922 i cattolici dell'Assam erano cinquemila, ora sono oltre 300.000.

I missionari lavorano soprattutto fra le "tribù dei monti", di origine mongola, che si sono stanziati in epoche diverse scendendo lungo la fertile vallata del Brahmaputra. A ogni invasione i nuovi venuti cacciavano sui monti i precedenti occupanti, e ora l'Assam è un mosaico di tribù che parlano 160 tra lingue e dialetti diversi.

Con l'occupazione inglese sono cessate le invasioni, e è pure cominciata l'opera di evangelizzazione. Ma a lungo i missionari cattolici non hanno avuto permesso di entrare nel paese, aperto dagli inglesi solo alla penetrazione protestante.

DOMANDA. Le cosiddette "tribù dei monti", che popolano l'Assam, vivono da secoli accanto agli indù: perchè non si convertono all'induismo, e accettano invece facilmente il cristianesimo?

MONS. D'ROSARIO. Gli indù tentano di convertire queste tribù, ma non ci riescono: è vero. Nella pianura, dove i contatti con gli indù sono continui, c'è stato un re, del Manipur, che in passato si è convertito. Ma il suo esempio praticamente non ha avuto seguito. Questo è il fatto. Le spiegazioni possono essere più d'una.

Anzitutto ce ne sono di carattere sociale. Fra gli indù esistono le caste, che collocano le varie persone a livelli diversi, inferiori e superiori. Invece nelle tribù gli uomini si considerano tutti uguali, e con uguali diritti. Questo per loro è già un motivo per rifiutare l'induismo ed essere meglio disposti verso il cristianesimo. Anche nel cristianesimo gli uomini sono tutti uguali, esso perciò non viene a sconvolgere la loro vita sociale.

C'è un'altra ragione, di carattere non solo sociale, a favore del cristianesimo. Le "tribù dei monti" sono povere, hanno bisogno di essere aiutate nel loro sviluppo. Ora le scuole delle missioni e il lavoro dei missionari in campo sociale portano loro una grande utilità. Essi lo vedono e lo sanno. Molti cristiani crezciuti accanto ai missionari occupano oggi posti di responsabilità nel loro popolo, hanno potuto conseguire incarichi negli uffici governativi e diventare ministri. Così hanno piena fiducia nei missionari, conoscono la loro dedizione incondizionata, li accolgono da veri amici.

Ma finalmente c'è una ragione che è tutta e solo religiosa: il fascino che Gesù Cristo esercita su di loro. Sono popoli profondamente religiosi, che restano attirati irresistibilmente dalla figura del Cristo, e accolgono con gioia e con entusiasmo il suo appello. Ancor prima del battesimo, quando sono soltanto catecumeni, già si vantano di essere cristiani, sono fieri di essere uomini liberi ed uguali, e di essere figli di Dio.

DOMANDA. Queste popolazioni incontrano difficoltà ad accettare il codice morale cristiano?

MONS. D'ROSARIO. Esse conducono già una vita abbastanza secondo la legge naturale, simile a quella degli ebrei quando Mosè presentò loro il decalogo: non tutto è in piena armonia con la legge del Signore, ma la sostanza sì. In qualche caso ammettono il divorzio, o la poligamia, ma per chi si converte non si danno eccessive difficoltà. I cristiani a poco a poco, soprattutto con l'istruzione religiosa, vengono a capire e ad accettare la morale cristiana.

DOMANDA. Quale influenza ha su di loro la società dei consumi?

MONS. D'ROSARIO. È una situazione che già si verifica in India: i giovani prendono dall'Occidente le cose buone, ma anche le altre. C'è il rischio che le consuetudini di vita vengano distrutte: i giovani che assimilano solo gli aspetti esteriori e negativi, che finiscono per perdere il desiderio di studiare o lavorare, il gusto di riuscire. Ma questo rischio si presenta soprattutto nelle città, nelle grandi città, mentre da noi la popolazione per l'85% vive nei villaggi. E nei villaggi la vita è ancora regolare.

Ma il pericolo, oggi assente, domani potrà presentarsi. Per questo lavoriamo a radicare le convinzioni cristiane, in modo che i nostri cristiani sappiano poi non lasciarsi travolgere.

DOMANDA. E il comunismo, fa presa su di loro?

MONS. D'ROSARIO. Anche qui, il pericolo per il momento non esiste ancora. C'è in Assam un partito comunista regolarmente costituito, ma non è ancora una minaccia.

Il comunismo ha un atteggiamento ostile alla religione, e proprio per questo non è accetto alle tribù. Non molti anni fa dei ribelli Naga si erano rifugiati in Cina, ma i cinesi <sup>che</sup> li avevano accolti non avevano consentito loro alcun rito religioso durante le feste. Questi Naga, costretti a scegliere, e visto che il comunismo non lascia a loro la possibilità di pregare, lo hanno abbandonato.

Tutto questo, ripeto, per ora.

DOMANDA. Esistono leggi restrittive all'attività dei missionari. Come mai?

MONS. D'ROSARIO. Dopo l'invasione cinese del 1962, l'India ha dovuto preoccuparsi degli stranieri che si trovavano nei territori di confine e potevano favorire un'eventuale altra invasione. Era logico. Così il governo centrale ha fatto delle leggi che tutelano la sicurezza nazionale. Sono leggi che riguardano solo gli stati indiani situati

nelle zone di frontiera, non tutta l'India. E non sono fatte contro i missionari in particolare, ma concernono indistintamente tutti gli stranieri.

Quanto poi alla loro applicazione, da noi le autorità si sono dimostrate molto umane. In altri stati tutti i missionari sono stati allontanati, mentre il nostro governo non ha mai spinto la cosa e molti missionari sono rimasti.

DOMANDA. Uno sguardo al futuro dell'Assam, eccellenza. Si può prevedere il sorgere di una Chiesa autonoma, capace di far fronte da sé all'avvenire?

MONS. D'ROSARIO. Come aveva fatto Don Bosco con le sue prime missioni, così abbiamo fatto anche noi: una delle prime opere aperte in Assam è stata una casa di formazione per coltivare le vocazioni fra i nativi. Ora i seminari si sono moltiplicati, per la Congregazione e per le diocesi. Abbiamo già i primi sacerdoti nelle tribù, e abbiamo molta speranza.

Le tribù sono proprietarie dei territori su cui vivono, e si governano da sole ormai. Quando avranno i loro sacerdoti in numero sufficiente, saranno di sicuro capaci di governare da soli anche la loro Chiesa.

C'è un precedente significativo al riguardo. I Battisti americani qualche anno fa hanno dovuto ritirarsi dall'Assam, ma le loro comunità cristiane che avevano fondato tra i Naga non sono crollate: la Chiesa Battista di Nagaland è ora autonoma e non ha bisogno di altri per continuare.

Per i cattolici è ancora presto. Non va dimenticato che i cattolici nel costruire la Chiesa sono in ritardo di 75 anni rispetto ai protestanti, perché a lungo non hanno potuto entrare in Assam. Ma ci sono già sette sacerdoti cattolici nativi delle tribù, e tutto fa prevedere un clero buono e in grado di governare la propria Chiesa.

DOMANDA. E può, per finire, farci un bilancio delle celebrazioni per il cinquantenario dei salesiani in Assam? Che significato hanno avuto queste celebrazioni?

MONS. D'ROSARIO. Sono state una festa spirituale, un ringraziamento al Signore, e l'occasione per rinnovare il nostro impegno per il bene delle popolazioni e il regno di Dio.

Ha colpito molto anche il fatto che l'organizzazione dei festeggiamenti è stata portata avanti quasi tutta dai laici, in pratica dai nostri Exallievi. E' stato un fatto di famiglia, della famiglia salesiana.

E gli effetti positivi della celebrazione si intravedono già. I partecipanti, tornati nelle varie parti dell'Assam, vi hanno portato la loro carica di entusiasmo per Don Bosco.

Giusto, del resto. Qui si è lavorato con il metodo di Don Bosco, andando ai poveri e ai giovani, per aiutarli con l'educazione. Dovunque si apre una missione, si apre anche un centro giovanile o un orfanotrofio. E in queste opere si preparano anche i leaders della Chiesa di domani.

Don Bosco aveva detto ai suoi missionari di amare i figli della gente. Se amiamo i loro figlioli, che sono i loro tesori, gli adulti capiscono che amiamo anche loro. E attraverso i figli giungono alla fede anche i genitori. Così in Assam le tribù si sentono amate, perciò vivono il cristianesimo con entusiasmo e vero amore per Cristo e la sua Chiesa.

Enzo Bianco

LE "VACANZE DIVERSE" DEI GIOVANI COOPERATORI

Durante l'estate 1972 i Giovani Cooperatori Salesiani hanno dato vita in Italia a sei "campi di lavoro" - Hanno scelto località socialmente e religiosamente arretrate, o bambini che crescono in condizioni allarmanti - Soprattutto hanno scoperto, facendo i campi, che cosa sono capaci di "fare per gli altri" e qual'è la loro missione nella Chiesa.

Una vacanza diversa: sei campi di lavoro vissuti con passione sono stati l'esperienza forte che i Giovani Cooperatori Salesiani d'Italia hanno condotto avanti nel 1972. Successi, fallimenti, e annotazioni da tenere ben presenti per l'estate prossima, sono stati da loro "confessati" sul numero 25 del loro periodico ciclostilato "Presenza Giovani" (diffuso dall'Ufficio Nazionale Cooperatori, Via dei Salesiani, 9, 00175 Roma).

"Campi di lavoro" veri e propri sono stati realizzati a Cupone (Isernia, Molise), a Palma di Montechiaro (Agrigento), a Sadali (Nuoro); e poi due colonie per ragazzi poveri a Gressoney-Wald (Valle d'Aosta) e Corigliano d'Otranto (Lecce); e infine un oratorio diurno per ragazzi di periferia a Biancavilla (Catania).

Tentare un'analisi, e cercare una chiave di lettura di questa forte esperienza giovanile, non è facile. Ma ne vale la pena.

Anzitutto i preparativi. Cominciano mesi prima, perchè un campo non lo si improvvisa oppure fallisce, e chi li trascura, poi se ne pente.

I giovani del gruppo torinese impegnato a Gressoney - per esempio - si è organizzato un breve corso psico-pedagogico (tre giorni, con istruttori), per studiare i problemi dei ragazzi di 9-11 anni, immigrati, emarginati. Hanno tenuto incontri di riflessione e di preghiera. Hanno programmato la colonia con molto anticipo, giorno per giorno, non lasciando nulla all'improvvisazione: i giochi, le gare, le serate, la liturgia, la formazione. Hanno ammassato vestiario di riserva per ogni evenienza. Hanno raggranellato i fondi (richieste a banche e industrie, una lotteria, una serata teatrale, l'appello ai Cooperatori adulti e danarosi...; totale lire 1.500.000). E hanno cercato di selezionare i ragazzi con cura, preferendo i più poveri, su segnalazione dei parroci, e andando a vederli a casa loro.

Poi lo svolgimento. Ogni gruppo, una storia. Ecco quella di Palma di Montechiaro, nella Sicilia occidentale. Sono 14 giovanotti, 9 signorine e 2 sacerdoti salesiani, vi tornano per il terzo anno consecutivo, si fermano 35 giorni in spirito di servizio.

Prima iniziativa: la colonia. La preferenza va ai bambini privi di sostegno familiare, più abbandonati. Viene fatta l'iscrizione passando casa per casa, vagliano ogni domanda. Alla fine sono accettati 65 monelli. Il pullman che ogni giorno li porta al mare ha solo 60 posti, e in più ci devono stare anche le cinque assistenti.

Sulla sabbia e tra le onde, non un attimo di tregua: giochi, bagni, ginnastica, merendina, canti (dapprima selvaggi, poi man mano più educati, sostenuti dalla chitarra). E le cinque assistenti che tra un gioco e l'altro stringono amicizia con i ragazzi, e parlano loro delle cose grandi, della vita, di Dio.

Al ritorno, quando le mamme si affollano per ritirare i loro ragazzi, l'impresa più difficile: cercar di agganciare questi genitori, di interessarli ai problemi educativi, di strappar loro un invito a casa per parlare.

Seconda iniziativa: le ripetizioni scolastiche. Si sceglie il quartiere in cui i ragazzi sono più a terra, e li si raduna nelle loro stesse case, ora l'una ora l'altra. I ragazzi che hanno bisogno di ripetizioni sono moltissimi, solo 26 possono essere seguiti. Più tre donne quasi analfabete, che riprendono faticosamente a maneggiare la penna per poter scrivere ai figli emigrati.

Terza iniziativa: preparazione alla prima comunione. I bambini iscritti sono 25; per loro sono riservate due ore dopo la cena. Risulta l'iniziativa più faticosa: per la gente del paese la prima comunione è una bella festa con il vestitino nuovo e la foto-ricordo e il regalo e basta. Difficile far capire che la si può fare anche non a Pasqua, e che la cosa più importante è l'incontro con Gesù. Ma con 16 bambini

si arriva a concludere; e a far festa quel giorno ci sono tutti attorno ai bambini: i campisti, le famiglie e il paese.

Quarta iniziativa: l'animazione sociale. C'è tra l'altro da finire la "sala della comunità" cominciata negli anni precedenti. Lavorano i ragazzi, e lavorano anche uomini del paese. Mentre vengono costruiti i muri, cadono altre pareti che prima isolavano i campisti da quella gente sospettosa. E intanto si parla dei lavoratori, dei loro diritti, del loro impegno sociale. Si parla di questa "sala della comunità", che dovrà diventare il luogo d'incontro per l'elevazione del paese.

A mietere sui monti d'Isernia. Quattro ragazzi e un prete del campo di Cupone hanno preso in consegna la frazione di Foci, in alta montagna, la più alta di tutte, fuori dal mondo. Molti abitanti sono analfabeti, vivono isolati, senza igiene, con le strade sporche e le case sudicie. Unica occupazione è il lavoro nei magri campi sui monti. Alle sette del mattino tutti partono (ragazzi e ragazze, uomini e donne) e fanno tre ore di mulattiera per arrivare ai campi. Tornano a notte, verso le 22-23.

Gli uomini sono pochi: quelli validi sono emigrati a Roma o in Germania. Gli anziani sono fatalisti e rassegnati, i figli crescono rozzi e in libertà. Non c'è farmacia, né medico, né assistenza di alcun genere. Manca anche il sacerdote, e la fede sconfinata nella superstizione.

E' tempo di mietitura, e i cinque campisti si fanno mietitori con la gente. Lavorano gomito a gomito con gli altri, riposandosi quando essi si consentono una pausa, dividendo qualche volta il pane con loro. E nelle brevi soste cercano di suscitare la discussione, sui problemi del paese, sulla fede. Seguono il metodo di Gesù fra le turbe: prendono lo spunto dalla realtà intorno, dalle spighe, dal raccolto, dalle erbe cattive.

I giovani campisti non sono abituati a questa fatica e tribolano. Qualcuno approfitta della loro disponibilità per sfruttarli materialmente. Ma non è un lavoro improduttivo: al ritorno c'è modo di conversare, soprattutto con i giovani del posto; si proiettano filmine e le si discute. Tutti si è stanchi morti ma si va avanti affascinati, i giovani vogliono ascoltare e sapere. "Anche se ci costa - hanno concluso i cinque campisti -, ritorneremo".

Un medico, sua moglie e i loro piccoli. In un'altra frazione sui monti d'Isernia, San Vittorino, ha operato un giovane medico e sua moglie, e tra l'altro avevano da badare anche ai loro due bimbi.

"Abbiamo fatto un po' di tutto - riferiscono - . Abbiamo aiutato a spegnere un fuoco, trebbiato, portato nelle case i sacchi di grano. Mia moglie aiutava nei lavori di casa, io facevo il medico. Questo lavoro ci conquistava la fiducia della gente, e consentiva di sviluppare poi un discorso di informazione e chiarificazioni sulla fede. Un discorso che abbiamo concretizzato in alcuni incontri serali.

"Ne abbiamo tenuti quattro: sui rapporti fra giovani e anziani; su Cristo e l'amore del prossimo; sulla bestemmia e la superstizione; sul sacerdote e la collaborazione dei laici. C'è stata una partecipazione notevole, si può dire entusiasta, e vivo desiderio di capire. Come frutto di queste conversazioni, un gruppo di ragazze e di mamme si è impegnato a fare il catechismo ai bambini...".

Il difficile incontro con la gente. Non sempre, anzi, quasi mai, il primo approccio con la gente per discutere i problemi dei figli, i problemi locali, i problemi della fede, è risultato facile. Anche quando i genitori affidavano i figli per la colonia, l'oratorio, le ripetizioni, molte volte si vedeva che "si liberavano dai bambini" e basta.

Di qui la ricerca delle occasioni d'incontro: visite alle famiglie, ripetizioni a domicilio, lavoro a fianco a fianco, la "Giornata dei genitori" (i campisti di Gressoney sono scesi a prenderli a Torino con un pullman), la "Festa della mamma", la "Tombo-la sonora", eccetera. A poco a poco le diffidenze sparivano, le ritrosie lasciavano il posto alla fiducia.

In qualche posto c'era del sospetto già solo per il fatto che i campisti erano un "gruppo misto", e soltanto dopo il superamento di certi pregiudizi era possibile ottenere qualche risultato positivo.

A volte anche i ragazzi hanno fatto difficoltà: i piccoli montanari di Cupone, "è stato difficile portarli a giocare collettivamente perchè non sono abituati a stare insieme, per rivalità tra una frazione e l'altra, e perchè ... non sanno perdere".

A Gressoney c'erano ragazzi difficili, a causa della precedente educazione. "Io sono già scappato tre volte da casa - raccontava uno di loro -. Una volta sono stato tre giorni con degli uomini in una casa brutta; sembravano tutti pazzi, bevevano molto. Anch'io una volta mi sono ubriacato con loro. Però, era divertente!". E un altro al rimprovero dell'assistente: "Pensa se ti facevi male. Che cosa avrebbero detto i tuoi genitori?", ha replicato: "Potrei anche morire, sai, ma a loro non importa proprio niente di me". Questi ragazzi non si sa da che verso prenderli, ma alla fine piangono perchè non vorrebbero più tornare a casa.

Un bisogno grande di fare comunità. Proprio le difficoltà incontrate spingono i campisti a serrare i ranghi e a cercare un'amicizia e una collaborazione sempre più stretta. "La comunità - scrivono quelli di Palma di Montechiaro - va vista non come un'occasione di autoaffermazione, ma come luogo privilegiato di rinuncia di sé e di donazione".

I Campisti di Gressoney hanno formulato alcuni precisi principi sulla vita di gruppo:

- Piena accettazione gli uni degli altri, così come siamo, ma in profondità;
- essere convinti che ogni contatto con l'altro è arricchente;
- avere il senso dei propri limiti, accettare se stessi come si è;
- sincera ricerca della verità da parte di tutti, per il bene comune;
- non far pesare sul gruppo i problemi personali, e neppure tenersi dentro le tensioni, ma risolverle".

Diversi gruppi si sono riuniti periodicamente, anche ogni giorno, per fare il punto sulle situazioni; alcuni hanno fatto la revisione di vita, a carte scoperte. E nella schiettezza hanno costruito la loro vita in comune.

Pregare diventa necessario. "Felicissima è stata l'idea di adibire una stanza a cappellina - scrivono quelli di Palma di Montechiaro -. L'altare era formato da blocchetti di tufo (simbolo della comunità) e da una radice d'albero (simbolo della croce) che riceveva tra i suoi rami la pisside. Questa cappellina ci ha fatto gustare profondamente la verità che Cristo ha piantato la sua tenda in mezzo a noi".

Ogni sera quelli di Gressoney mettevano a nanna i bambini, e poi si riunivano per la revisione della giornata e la messa. A Sadali le messe comunitarie, "molto gradite", hanno visto la larga partecipazione della gente, e per parte dei campisti un certo imbarazzo a causa della loro scarsa preparazione liturgica (lacuna che sentono di dover colmare). Stesso rimpianto esprimono quelli di Cupone, e propositi chiari: "Per i prossimi campi dare più peso alle attività liturgiche. Esse danno quello sprint interiore che è necessario per andare verso gli altri e per superare le inevitabili difficoltà e stanchezze". A Biancavilla "ogni sera alle 20 messa comunitaria: ad animare i canti c'era sempre Alberto con la sua inseparabile chitarra".

"Il campo comincia ora". E finiti i campi, non cala il sipario. "La colonia - scrivono quelli di Gressoney - non è un capitolo chiuso ma è un impegno che continua per tutto l'anno, al quale dedicheremo il nostro tempo libero". I campisti si sono già riuniti per fare il bilancio e per studiare il modo di seguire ancora i ragazzi. Hanno fatto visita alle famiglie, hanno trovato modo di collocare 15 di questi ragazzi in istituti salesiani per i loro studi.

A Sadali, i giovani del paese avevano dato piena collaborazione ai campisti, e ora si pensa di organizzarli a loro volta in "Centro Cooperatori Salesiani".

"Il campo - fanno notare quelli di Palma di Montechiaro - serve a ciascun Giovane Cooperatore per orientarsi verso un impegno apostolico specifico da attuare nell'ambiente in cui vive abitualmente. Per molti campisti è vero: essi "facendo il campo", in quei pochi giorni scoprono che cosa sono capaci di fare, vedono il modo in cui potranno essere di aiuto agli altri, si orientano verso un impegno duraturo nella comunità, forse verso una missione da realizzare tutta la vita .

DOCUMENTILA COOPERAZIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Luigi Ricceri, Superiore dei Salesiani, parlando ai Cooperatori riuniti alle Frattocchie (Roma) il 10 dicembre scorso, ha affrontato tra l'altro il tema della "Cooperazione nella Famiglia Salesiana". Ecco le sue parole.

Sono lieto di trovarmi in mezzo a voi che rappresentate tutte le componenti della nostra Famiglia: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici. E sono contento di vedere questa varietà, in questa vostra presenza, auspicio e segno di vita per la famiglia "una" nella pluralità delle sue articolazioni.

Noi Salesiani abbiamo affermato nel Capitolo Generale - e non per vana retorica - che si doveva parlare di "famiglia" salesiana. Evidentemente una famiglia articolata, i cui membri mantengono i propri compiti, le loro caratteristiche nella caratteristica generale, realizzando la loro missione particolare nella missione comune. I Salesiani hanno la grande responsabilità di essere il centro propulsore di tutta la Famiglia (dico responsabilità, non diritto, non prerogativa, e responsabilità grave, grossa); le Figlie di Maria Ausiliatrice accanto ai Salesiani hanno la stessa missione, naturalmente portata al genere femminile, lo stesso spirito, lo stesso modo, le stesse mete; e i Cooperatori salesiani, laici, vivono lo spirito e la missione salesiana secondo le norme tracciate da Don Bosco.

Famiglia, dunque, e nella famiglia non ci sono settori, non categorie separate di giovani e di meno giovani... E' importante questo. Voi sapete che oggi si soffre il fenomeno della polarizzazione - i "poli" delle generazioni - che può diventare tensione e trasformarsi anche in opposizione. Questo fenomeno tra noi non c'è e non ci deve essere. Ognuno e in ogni età ha le sue caratteristiche, la sua dinamica, le sue possibilità e la sua sensibilità, ma tutti insieme ci integriamo e abbiamo la volontà di integrarci.

Per agire. Don Bosco ebbe una mentalità e volontà realizzatrice.

Nel suo piccolo "trattato sul sistema preventivo" lasciò scritta questa norma che è un principio fondamentale di quella che potremmo chiamare la sua filosofia: "poche parole... molti fatti". Questo vale per l'educazione dei giovani, per la nostra auto-educazione, per l'apostolato.

Don Bosco e Don Rua ci sono maestri in ciò: menti aperte e perspicaci, ricchi di cultura cristiana e umana, eppure in loro nessuno sperpero di parole e di teorie, tanto meno sfoggio sterile di esse! Furono però di fatto dei meravigliosi realizzatori nella loro azione cristiana, educativa e sociale. Questo è il nostro stile, a cui Don Bosco ci invita a essere fedeli: operare, cooperare attivamente, con attenzione al cammino delle idee. In questo sta non poco del nostro carisma e della nostra forza.

Ho detto "co-operare" interessa tutti questa parola: tutti siamo e dobbiamo essere "cooperatori"! Anche noi Salesiani, e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Finora siamo forse stati un po' vittime di una mentalità individualista, insensibile a questa dimensione della collaborazione nella carità. La carità infatti esige la "comunione" non solo a livello di sentimenti e di interiorità, ma anche sul piano dell'azione. Dalla carenza di questa sensibilità non sono venuti certamente vantaggi alla causa del bene e delle anime. Dobbiamo "convertirci", cioè cambiare mentalità, disposizioni e atteggiamenti.

Ma c'è un altro motivo per spingerci a questa cooperazione. Anche noi siamo figli della nostra epoca: il mondo profano ed ecclesiale che ci circonda è pervaso da una ansia profonda di comunione; d'altra parte esso presenta lo spettacolo impressionante di divisioni e incomprensioni spesso assai gravi. Tanti tentativi, pur ben intenzionati, hanno avuto purtroppo dei risultati fallimentari, confondendo comunione e cooperazione con confusione e livellamento. No, la cooperazione che noi auspichiamo e dobbiamo promuovere dentro la Famiglia salesiana, non vuole affatto significare la

riduzione di tutte le sue varie componenti a un denominatore comune in cui sfumano le caratteristiche e i carismi particolari che in fondo sono il segreto della fecondità stessa della cooperazione. Il Signore ci ha detto che nella casa di suo Padre ci sono "mansiones multae", ossia c'è posto per tutte le diversità che lo stesso Spirito di Dio ha suscitato nella sua Chiesa.

Il Capitolo Generale Speciale che abbiamo celebrato lo scorso anno ha dato degli orientamenti e ha indicato delle piste su cui noi ci sforzeremo di camminare con fiducia, aderendo alle direttive chiaramente espresse dalla Chiesa, e cercando i modi concreti e rispettosi di attuare gli orientamenti generali.

Se ci impegniamo tutti, ognuno secondo la sua fisionomia e capacità, noi realizzeremo una forza formidabile di bene, derivante dalla concentrazione delle energie: diminuirà - per così dire - lo sforzo, e aumenterà la produzione, cioè i frutti apostolici. Con il vantaggio di accrescere il volume e (vogliamo crederlo) anche l'intensità del nostro apostolato, di diffondere l'entusiasmo così benefico al rendimento, e di dare al mondo la testimonianza più preziosa, quella di una carità fattiva e convincente, attuata in unione di menti e di cuori. (ANS)

#### LE CASE DELLE FMA SONO APERTE AI COOPERATORI

Madre Ersilia Canta, Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, parlando il 10 dicembre scorso ai Cooperatori Salesiani riuniti alle Frattocchie (Roma) ha detto tra l'altro:

Sono venuta volentieri, e ringrazio per il gentile invito; e ringrazio i Cooperatori per l'aiuto che danno alle nostre Sorelle - specialmente nei centri che sorgono nelle nostre Case - con la loro comprensione, il loro incoraggiamento, e con l'aiuto nelle attività apostoliche, catechistiche e anche vocazionali. Ci hanno aiutato ad avere delle bellissime vocazioni(...).

Le nostre suore Delegate dei Cooperatori avranno avuto occasione di parlare in questi giorni del loro campo di lavoro. Noi siamo desiderose, nel limite del possibile, di estendere questa collaborazione.

La nostra attività si rivolge, direi soprattutto, ai Cooperatori, alle nostre allieve oratoriane, ai bambini della scuola materna, a coloro cioè che si muovono attorno alle nostre Case. E questo facilita il contatto cordiale, di calore familiare, che rende più facile trasmettere lo spirito, il programma dei Cooperatori salesiani; e, con l'aiuto del sacerdote Delegato, rende più facile dare, consegnare, approfondire la spiritualità della nostra Famiglia.

Desidero affermare che le nostre porte, le porte delle nostre Case, e i nostri cuori, sono sempre cordialmente aperti a lavorare in questo campo dei Cooperatori, giovani e meno giovani, perchè tutti insieme possiamo così corrispondere ai desideri, e alle attese del Santo Padre e della Chiesa. (ANS)

CONSACRATE NEL MONDO: LE VOLONTARIE DI DON BOSCO

In un "Convegno di studio" indetto per sacerdoti e svoltosi a Roma-Frascati il 2-5 gennaio scorso, la Presidente delle "Volontarie di Don Bosco" ha tenuto una relazione sul tema: "L'Istituto secolare delle VDB: origine, carisma proprio e struttura". Presentiamo una sintesi di questa relazione, chiara ed essenziale, per far meglio conoscere questo ramo ancora poco noto della Famiglia Salesiana.

Le prime origini dell' Istituto risalgono al lontano 20 maggio 1917, quando il Servo di Dio don Filippo Rinaldi fu autorizzato dall'allora Rettor Maggiore Don Paolo Albera a riunire, per la prima volta, tre ferventi Figlie di Maria che anche a nome delle altre domandavano con insistenza qualcosa di più che essere delle semplici zelatrici fra le loro compagne. Esse attendevano, per questo, da ben sette anni: dal 1910

Chiedevano che fosse creata per loro una specie di "società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo", tale che consentisse loro di consacrarsi a Dio con voti, restando nel mondo, per vivere in pieno i consigli evangelici e darsi ancor più intensamente alle svariate opere di apostolato, anche fuori dell'Oratorio, nello spirito di Don Bosco e con l'assistenza spirituale dei suoi Figli.

Don Rinaldi lavorò attorno a questa idea ininterrottamente per una quindicina di anni. E prese così a delinearsi, nelle sue linee essenziali, l'Istituto secolare delle Volontarie di quell'epoca, con caratteristiche comuni a tutti gli Istituti secolari (consacrazione totale a Dio, piena secolarità, apostolato), e con caratteristiche sue peculiari: secondo lo stile e con lo spirito di Don Bosco. Esse furono denominate "Zelatrici di Maria Ausiliatrice".

La brace sotto la cenere

Prossimo alla fine e molto oberato dal lavoro, il Rettor Maggiore don Rinaldi aveva affidato ad altri la cura dell'Associazione, che a quella data (1928) contava sedici zelatrici.

Alla sua morte, nel 1931, l'Associazione sembrò estinguersi; ma nel 1943 due delle prime zelatrici si rivolsero al Direttore don Domenico Garneri e lo pregarono che si interessasse presso i superiori perchè si decidessero a dare nuova vita al sodalizio ormai prossimo a estinguersi. Egli ne parlò col rettore Maggiore don Ricaldone, dal quale, dopo non poche insistenze, ottenne solo di potersene occupare in forma del tutto personale. Ricevette allora la fatidica parola d'ordine: "Mantieni la brace sotto la cenere. Se son rose, fioriranno!".

Toccò a Don Renato Ziggiotti, nel 1956, quattro anni dopo la sua elezione a Rettore Maggiore, dare il via ufficiale alla rinascita dell'Associazione, che prese il nuovo nome di "Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco" (mutato nel 1959 in quello più "secolare" e definitivo di "Volontarie di Don Bosco").

E fu subito una vera esplosione. In quello stesso anno si consolidarono i tre gruppi esistenti a Torino, Milano e Bagnolo Piemonte; l'anno dopo, 1957, i gruppi erano già nove, di cui uno in Francia.

Nel 1961 l'Associazione possedeva ormai tutti i requisiti per diventare un Istituto secolare vero e proprio, e si cominciò a sollevare il problema di darle la nuova impostazione. Si imboccò il nuovo cammino con coraggio, e per dieci anni si lavorò sodo per meritare tale riconoscimento.

I risultati non si fecero attendere: il 31 gennaio 1964 il card. Maurilio Foscati di Torino erigeva il sodalizio in Associazione canonica; il 5 dicembre 1970 essa veniva riconosciuta anche dalla Santa Sede, che ne approvava le Costituzioni "ad experimentum"; e il 31 gennaio 1971 il card. Pellegrino di Torino erigeva le Volontarie in "Istituto secolare di diritto diocesano".

Il traguardo tanto desiderato era ormai raggiunto, la sopravvivenza assicurata, il cammino da percorrere più chiaro e sicuro.

### Carisma, struttura e diffusione delle VDB

Il nostro Istituto si distingue dagli altri per queste caratteristiche:

- è aperto a signorine di ogni categoria sociale;
- è di vita attiva più che contemplativa (ma dalle Volontarie sono molto coltivati anche la vita e lo spirito di pietà);
- svolge un apostolato aperto in ogni campo e forma, secondo le necessità della Chiesa, le possibilità delle singole Volontarie e le preferenze proprie di Don Bosco (i giovani e i poveri);
- fa sua la piena secolarità, senza alcuna forma di vita comune;
- vive nello spirito di san Giovanni Bosco;
- chiede alla Volontaria il riserbo "sulla sua condizione di consacrata nel mondo, e ancor più su quella degli altri membri dell'Istituto".

I rapporti con la Congregazione salesiana sono così fissati nelle Costituzioni delle VDB:

- Il Rettor Maggiore della Congregazione salesiana ha un compito di vigilanza generale su tutto l'Istituto;
- la Congregazione presta la sua assistenza, specialmente per quanto riguarda la vita spirituale, l'osservanza delle Costituzioni e lo spirito apostolico dell'Istituto.

Il governo dell'Istituto:

- è affidato a un Consiglio Centrale, composto dalla Presidente e da sei Consiglieri;
- da esso diramano poi le Regioni, affidate a una Dirigente regionale con il suo Consiglio;
- e infine i Gruppi, governati dalla Dirigente locale e dal suo Consiglio.

La diffusione delle Volontarie è ormai su scala mondiale:

- in Italia ci sono 23 gruppi, sparsi in quasi tutti i maggiori centri;
- nel resto dell'Europa ci sono gruppi in Spagna (5), Francia (2), Belgio (2), Olanda (1) e oltrecortina (più d'uno);
- in Oriente sono sorti gruppi a Macau (1), a Hong-Kong (1) e nelle Filippine (1);
- in America si hanno gruppi in Argentina (1), Brasile (2), Colombia (1), Ecuador (1) e Messico (4), e ne stanno sorgendo in altre nazioni.

Il numero delle Volontarie italiane è 322, e di quelle estere è di 208 tra consacrate e aspiranti. In tutto le Volontarie sono 530, e sono in continuo aumento.

### La formazione delle Volontarie

Fossono far parte dell'Istituto:

- le nubili, appartenenti a qualunque ceto sociale e a qualunque categoria professionale;
- che abbiano compiuto 21 anni e non superato i 35;
- e abbiano inclinazione e tempo sufficiente per coltivare una pietà solida e per assolvere gli impegni derivanti dalla loro appartenenza all'Istituto.

Si richiede inoltre dalle candidate:

- volontà decisa di consacrarsi totalmente a Dio, restando nel mondo per vivificarlo dall'interno (deve trattarsi di vocazione veramente sentita, e non di una "vocazione di ripiego");
- sufficiente maturità psicologica e affettiva;
- volontà, possibilità, tempo e doti necessarie per svolgere un apostolato - personale o organizzato - nel mondo e con i mezzi del mondo;
- conveniente salute fisica e psichica, e capacità di assicurarsi una certa indipendenza economica per il presente e per il futuro.

Le neo-candidate vengono seguite per un periodo più o meno lungo dalla Dirigente locale. Una volta ottenute informazioni soddisfacenti sul loro conto, sono invitate a partecipare a un corso di esercizi spirituali. Una quindicina di giorni dopo, sono invitate a fare liberamente la loro domanda, che viene esaminata e accettata (o respinta) dal Consiglio Centrale.

Il periodo di formazione propriamente detto dura tre anni, e viene chiamato aspirantato. All'inizio del secondo anno le candidate ricevono le Costituzioni dell'Istituto.

Il programma della formazione delle aspiranti tende a dare alle candidate:

- una formazione umana, cristiana, e alla vita consacrata, che è essenziale a chiunque si consacra a Dio;
- in più, una formazione apostolica e una formazione alla consacrazione secolare (che è essenziale alla sua vita di consacrata nel mondo), in modo da non farne nè una suora e neppure una semplice laica, ma una creatura nuova, cioè una "consacrata nel mondo";
- infine una formazione salesiana, perchè possa assimilare lo spirito salesiano e agire in conseguenza.

Dopo la prima consacrazione è previsto un biennio per completare il programma formativo del triennio precedente; e viene favorito con cura l'inserimento delle neo-consacrate nella vita del Gruppo.

La consacrazione è realizzata nell'Istituto attraverso i voti di castità, povertà e obbedienza, e la "promessa di apostolato".

La pratica dei voti è adattata alla vita secolare che conducono le Volontarie, secondo le direttive della Chiesa (motu proprio "Primo Feliciter", art.2).

La consacrazione è temporanea per almeno i primi sei anni. Trascorso questo periodo, la Volontaria è libera di emettere la consacrazione perpetua, o di attendere ancora tre anni.

La Volontaria di Don Bosco è chiamata a vivere la sua consacrazione in mezzo al mondo nello spirito di san Giovanni Bosco. Essa si sforza di realizzare in sè un ideale di vita che, in un clima di sereno equilibrio, la rende a tutti di amabile esempio, e fa di lei una creatura in cui risplenda e operi una grazia - divina e umana - che le apra ogni cuore, ogni casa, ogni ambiente sociale, per portarvi nostro Signore.

(ANS)

LA SETTIMANA DI SPIRITUALITA' SALESIANA

"Sono cent'anni che la attendevamo!", ha esclamato pubblicamente un cooperatore salesiano di Verona durante la "Settimana di spiritualità", che si è svolta tra il 21 e il 27 gennaio scorso a Roma nel Salesianum annesso alla Casa Generalizia dei figli di Don Bosco. La manifestazione in effetti, per il suo tema, il suo svolgimento e più ancora i suoi partecipanti, non aveva alcun precedente negli annali dei salesiani.

Membri rappresentativi dei diversi rami della "famiglia salesiana" in senso stretto (una sessantina di Salesiani, una ventina di Figlie di Maria Ausiliatrice fra cui la Vicaria generale madre Margherita Sobrero e diverse Ispettrici italiane, quasi altrettante Volontarie di Don Bosco, una dozzina di Cooperatori e Cooperatrici), e membri della "famiglia salesiana" in senso più largo (tra cui gli Exallievi e la Superiora delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore con la sua Vicaria), si sono riuniti per esporre le loro situazioni particolari, i problemi che si pongono oggi ai loro istituti, e per cercare i modi che permetteranno, alla famiglia di cui fanno parte, di accrescere la sua coesione e la sua efficacia.

Il dicastero per la Formazione salesiana diretto da don Egidio Viganò, che aveva lanciato l'iniziativa di questa manifestazione, ha precisato con cura che non si trattava di un'assemblea deliberativa, ma di una reciproca informazione. Certo! Ma quante ricchezze si sono rivelate nel corso di queste giornate, che potrebbero risultare decisive per l'avvenire del progetto apostolico di Don Bosco. Il carattere internazionale della partecipazione dei Salesiani (provenienti da Italia, Spagna, Portogallo, Malta, Inghilterra, Irlanda, Belgio, Olanda, Francia, Germania, Austria, Polonia, Jugoslavia e perfino India, Colombia e Centro America) aumenta ancora l'importanza di queste giornate.

Esse comportavano essenzialmente delle conferenze, seguite da dibattiti e da "panel" (cioè esposizioni a più voci su temi definiti in precedenza).

Il padre Jean Beyer S.J., decano della Facoltà di Diritto canonico all'Università Gregoriana, ha parlato del "Rinnovamento attuale delle famiglie religiose", e delle realizzazioni e difficoltà da esse incontrate dopo gli ultimi capitoli generali speciali. Don Adrien Nocent OSB, del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, ha sviluppato delle considerazioni teologiche su "I carismi delle famiglie religiose nella Chiesa". Don Paolo Natali SDB, Vicario dell'Ispettorato della Liguria-Toscana, che era stato uno dei redattori del relativo documento del Capitolo Generale Speciale tenuto nel 1971, ha fatto una pregevole esposizione su "La Famiglia Salesiana di Don Bosco oggi". Don Pietro Braido SDB, decano della Facoltà di Scienze dell'educazione presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e direttore della rivista "Orientamenti pedagogici", ha espresso la sua opinione su "La missione salesiana oggi".

Don Pietro Stella SDB, profondo conoscitore della storia salesiana e della storia moderna della Chiesa e d'Italia, professore al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e all'Università statale di Bari, ha trattato "lo spirito salesiano nella religiosità dell'epoca". Don Giuseppe Aubry SDB, del dicastero della Formazione salesiana, autore di varie pubblicazioni sulla spiritualità e lo spirito di Don Bosco e dei suoi figli, ha trattato un soggetto che gli è familiare: "Lo spirito salesiano, stile di preghiera".

Infine il Card. G. M. Garrone, che ha avuto la bontà di venire a concludere la Settimana, ha esposto "Come vedo il lavoro della famiglia salesiana nella Chiesa di oggi".

Sono state giornate particolarmente piene. L'unità propria della Famiglia Salesiana è stata messa ben in luce dalla conferenza di don Natali. Si tratta di una unità "articolata, perché la condizione per il compimento pieno della missione è un servizio specializzato e complementare". Di conseguenza, bisognerà in questa "famiglia": a) distinguersi per unirsi: vocazioni specifiche diverse vivono lo spirito salesiano e realizzano la missione di Don Bosco; b) unirsi nella complementarietà (secondo paradigmi sociologici ed ecclesiali del nostro tempo), con l'aiuto di alcune strutture: poche e moderne!".

Il conferenziere ha distinto fra strutture di attività, di comunicazione e di formazione. E ha formulato a loro riguardo alcune domande pertinenti. Che pensare per esempio di un "Centro di salesianità" e d'una "Regola comune" per la formazione dei membri di tutta la famiglia Salesiana?

Ciascuno dei tre "panel" ha riunito al tavolo della presidenza i rappresentanti dei diversi gruppi. Essi hanno tentato di rispondere in una decina di minuti alle domande che venivano loro poste: Ecco alcune domande.

Sull'unità: "com'è sentita e vissuta, dai singoli gruppi, la comune vocazione salesiana; com'è sentita e vissuta la coscienza dell'unità della famiglia salesiana; come tradurre meglio in pratica questa coscienza di unità e di comunione".

Sulla missione: "come ogni gruppo cerca di riattualizzare la missione salesiana secondo le esigenze dei tempi; come vengono attuate, praticamente, l'intercomunicazione e la mutua collaborazione dei gruppi; che cosa si potrebbe fare di più".

Sull'esperienza spirituale: "com'è concepita e vissuta in ogni gruppo la santità salesiana, con particolare riferimento alle modalità con cui sono vissuti dai singoli gruppi i consigli evangelici; come l'esperienza spirituale dei diversi gruppi può favorire quella degli altri; come cercare insieme l'ispirazione attuale dello Spirito Santo nella linea del carisma consegnato a Don Bosco".

I Salesiani presenti sono stati molto colpiti dalla semplicità, precisione e franchezza intelligente degli interventi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Volontarie di Don Bosco e dei Cooperatori. "Noi siamo dei salesiani. Che cosa fate voi per comprenderci?", chiedeva loro in sostanza una giovane dottoressa di Napoli. "Vi rendete conto di tutta la discrezione che deve avvolgere la nostra vocazione all'interno della nostra famiglia?", osservava una Volontaria della stessa città. E si apprendeva nel corso della conversazione che i Cooperatori siciliani hanno preso a loro carico un oratorio che i salesiani non potevano più mandare avanti; che il tale Cooperatore si lamenta davanti al disordine amministrativo di certe opere che egli avrebbe volentieri aiutato con i suoi consigli e il suo tempo...

Il clima di questa settimana è difficile da tradurre. I partecipanti salesiani hanno sovente ripetuto che vi ritrovavano i tratti talora un poco sbiaditi della loro vocazione salesiana di religiosi. Tutti provavano la verità della formula: "O quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!" Il ricordo del sentimento che li ha allora invasi non scomparirà troppo presto dalla memoria. L'unità era particolarmente sensibile nelle assemblee di preghiera (le Lodi all'inizio della giornata, l'Eucaristia al suo centro, i Vespri prima del pasto serale), dirette con competenza da don Giovanni Paganini del Centro di spiritualità di Como, e nelle serate ricreative, animate da don Armando Buttarelli del Centro Nazionale dei Cooperatori italiani.

Soprattutto, l'unità era concretizzata nella persona di don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei salesiani, Delegato apostolico per le Figlie di Maria Ausiliatrice, superiore dei Cooperatori, e in generale "padre" di tutta la famiglia salesiana.

Questa settimana sarà uno dei primi frutti tangibili dello sforzo di rinnovamento salesiano richiesto dal Capitolo Generale Speciale. Una delle sue conclusioni è entrata ormai nelle mentalità: la missione salesiana è affidata a tutta la famiglia salesiana.

"A chi è affidata la missione salesiana?", si erano sovente domandati i salesiani. E d'ordinario avevano risposto: "Ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice; e se sarà il caso, questi gruppi si faranno aiutare da quelle persone benevole che sono i Cooperatori". Per loro il primo elemento della vocazione salesiana era la consacrazione religiosa: solo dopo veniva l'apostolato. In questa maniera, soltanto i religiosi, uomini e donne, erano incaricati della missione. Gli altri non potevano essere che degli ausiliari. Il Capitolo recente ha ribattuto che il salesiano è anzitutto un cristiano "chiamato a consacrarsi ai giovani e al popolo, secondo lo spirito salesiano". Di conseguenza, la vocazione salesiana è "salesiana" prima di essere "religiosa".

Chi ha seguito la settimana romana di spiritualità del gennaio 1973, ha visto che Cooperatori e Volontarie di Don Bosco hanno subito capito molto bene ciò che una simile dottrina significava per loro.

Francis Desramaut

(Nel prossimo fascicolo l'ANS tornerà a riferire sulla "Settimana di spiritualità", e riporterà per intero la conferenza del Card. Garrone dal titolo: "come vedo il lavoro dei salesiani nella Chiesa d'oggi").

# agenzia notizie salesiane

# ans

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
Telefono (06) 62.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

Grazie a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

MARZO 1973 - ANNO XIX - NUOVA SERIE, ANNO II n.3

## IN QUESTO NUMERO

### I SALESIANI

Don Javierre predicherà gli Esercizi al Papa, pag. 1  
Corsi di aggiornamento presso il PAS, pag.1  
Mons. Coronado vescovo di Girardot, pag.2  
L'attività del Consiglio Superiore, pag. 2  
La quaresima a Lanuvio diventa "avvenimento", pag.2

### NEL MONDO DEI GIOVANI

Pallavolo, record del mondo e bambini del Vietnam, p.4  
Auto scassate per giovani guastatori, pag.4  
Da Valenza a Taizé, 2.200 Km in bicicletta, pag. 5

### NELLE MISSIONI

Ariari, nuova frontiera (intervista), pag. 6  
Venti case che i monsoni non abatteranno più, pag.9

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Chi sono le Salesiane Oblate? pag. 10  
I "voti conclusivi" della Settimana di Spiritualità, 12  
Gli Exallievi verso il Congresso Latino-americano, p.12

### NUOVE OPERE

Cordoba - Pensionato e Casa Ispettorale, pag. 13  
Selargius - Nuovi locali per il Centro Professionale, 14

### IN MEMORIA

Il suo nome era Silenzio (la prima FMA thailandese, p.14)

COMUNICAZIONE SOCIALE (la rubrica è omessa per mancanza di spazio)

### DOCUMENTI

Card. Garrone: Come vedo il lavoro dei Salesiani  
nella Chiesa d'oggi, pag. 16  
Don Scrivo: Ecco il nostro lavoro di quattro mesi, p.24

DON JAVIERRE PREDICHERA' GLI ESERCIZI DEL PAPA

Roma (Italia) - L' "Osservatore Romano" del 18 febbraio scorso riportava la notizia che gli Esercizi Spirituali in Vaticano quest'anno saranno predicati dal Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano don Antonio Javierre.

Gli Esercizi Spirituali avranno luogo dall'11 al 17 marzo nella Cappella Matilde, e vi prenderà parte anche Paolo VI.

Alla nostra domanda: "Che impressione le fa l'essere stato chiamato a parlare al Papa?", don Javierre ha risposto sorridendo: "A me nessuna: penso che anche lui sia un buon cristiano, no?". Poi ha aggiunto: "Quando mi hanno fatto la proposta ho detto subito di no; ma a quanto pare il no dei Salesiani per il Papa non conta, e ho dovuto accettare. Del resto nella Santa Chiesa di Dio è come quando si dice il rosario in famiglia: interessa poco che sia il più piccolo a intonarlo, dal momento che gli altri lo continuano per conto loro. Il più piccolo mette solo una parola, ma gli altri la interpretano con la loro profondità". (ANS)

CORSI DI AGGIORNAMENTO DAL PROSSIMO ANNO PRESSO IL PAS

Roma (Italia) - La Facoltà di Teologia del PAS in Roma - d'intesa con il Consiglio Superiore salesiano - sta varando per i prossimi anni alcune iniziative culturali e d'aggiornamento che rivestono notevole interesse per la Famiglia salesiana. Eccole.

Biennio di specializzazione in Spiritualità (1973-75): è aperto a tutti i membri della Famiglia di Don Bosco (Salesiani, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi). Titolo di studio minimo richiesto: licenza dalla scuola media superiore. Al termine del corso viene rilasciato un "diploma in Spiritualità".

Biennio di specializzazione in Teologia (1973-75): è aperto a chi abbia compiuto gli studi di teologia istituzionale. Offre la possibilità di scelta fra due settori: "Teologia dogmatica" e "Teologia pastorale". In quest'ultimo settore si aprono ulteriori specializzazioni: Morale pastorale, Liturgia pastorale, e Spiritualità. Al termine del biennio viene rilasciata la "licenza in Teologia".

Corso annuale di aggiornamento, per Salesiani che abbiano già svolto alcuni anni di ministero.

Corsi trimestrali di formazione permanente, per la preparazione di Salesiani chiamati a essere animatori di spiritualità nelle singole Ispettorie. I corsi si svolgeranno presso la Casa Generalizia, e le lezioni saranno affidate ai docenti del PAS.

Con queste iniziative il PAS di Roma si colloca sempre più su una linea di servizio e di orientamento nei confronti della Famiglia Salesiana. "La nostra Facoltà di Teologia - ha precisato il Decano don Raffaele Farina spiegando lo spirito dei corsi - intende curare un numero scelto di studenti allo scopo di garantire, nello assiduo contatto fra studenti e docenti, una più sicura maturazione, anche scientifica, degli allievi. E' questo, del resto, un atteggiamento pedagogico e metodologico coerente con la 'salesianità' della Facoltà".

Anche il Rettor Maggiore - parlando nel febbraio scorso alla CISI - ha sottolineato l'importanza di queste iniziative, che egli vede strettamente collegate con il rinnovamento della Congregazione: si tratta infatti di "aiutare i confratelli ad acquistare una fede vissuta, a recuperare il senso del raccoglimento della riflessione e del silenzio, a divenire al più presto animatori della preghiera comunitaria degli altri confratelli e dei giovani".

(Per informazioni sui corsi, scrivere alla Segreteria della Facoltà di Teologia - Pontificio Ateneo Salesiano - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA). (ANS)

MONS. CORONADO VESCOVO A GIRARDOT

Roma (Italia) - L' "Osservatore Romano" del 18 febbraio reca la notizia che il Papa ha promosso il Prefetto apostolico dell'Ariari, il salesiano mons. Jesùs Maria Coronado Caro, alla diocesi di Girardot (Colombia).

Nato 55 anni fa a Cienaga (Boyacà, Colombia), mons. Coronado era stato professore allo studentato teologico salesiano, direttore dell'aspirantato di Mosquera, fondatore del liceo di Duitama e direttore delle scuole di Bucaramanga prima di essere nominato, nel 1964, primo Prefetto apostolico dell'Ariari.

La lunga fila di bottoni rossi, la valigetta diplomatica e l'incedere pontificante non fanno parte del suo repertorio. Lo ricordiamo sulla sua jeep carica di masserizie ( in un viaggio per noi favoloso e per lui di routine) in maniche di camicia e sombrero calcato in testa, nell'arduo tentativo di caricare sull'auto zeppa tante cose che non ci stavano più ma di cui la Prefettura aveva assoluto bisogno. Lo ricordiamo in mezzo alla sua ruvida gente come uno di loro, fatto oggetto di poche riverenze, ma di moltissima simpatia.

La nomina di questi giorni viene a premiare i nove anni di lavoro da lui dedicato alla Prefettura (si veda al riguardo l'articolo "Ariari nuova frontiera" che per fortuita coincidenza appare in questo fascicolo).

Mons. Coronado non risiederà più in una Casa salesiana, ma continuerà a respirare aria di famiglia perchè nella sua nuova Diocesi sorgono tre opere salesiane: l'Istituto tecnico agrario di Sylvania, la Casa di esercizi spirituali di Tena, e il Lazzaretto di Agua de Dios. (E.B. ANS)

L'ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Casa Generalizia, Roma - L'attività del Consiglio superiore risulta ormai scandita dai ritmi di lavoro dei Superiori Regionali, che trascorrono quattro mesi in Roma e quattro nelle loro "regioni". Tornati a Roma a metà dell'ottobre scorso, sono ripartiti il 14 febbraio per essere di ritorno a metà di giugno.

Durante gli ultimi quattro mesi di permanenza in Roma, il Consiglio Superiore al completo si è trovato ad affrontare una mole ingente di lavoro (si veda nella sezione "documenti" dell'ANS la relazione del Vicario Generale Don Scrivo).

Nei prossimi quattro mesi altri superiori oltre ai Regionali si recheranno nelle Case: il Rettor Maggiore e Don Viganò in Spagna e Portogallo, Don Raineri in Belgio e Francia. Più lunghe e molto impegnative le visite di don Tohill ai dieci territori missionari affidati ai Salesiani in America, e di don Castillo agli aspirantati d'Italia e d'America. (ANS)

LA QUARESIMA A LANUVIO DIVENTA "AVVENIMENTO"

Lanuvio (Roma -Italia) - La "Quaresima '72" - hanno detto a Lanuvio - è stata l'avvenimento cittadino più vivo e stimolante degli ultimi anni. Che cosa dunque è accaduto.

Lanuvio è un comune di cinquemila abitanti, con in più una casa salesiana in cui 25 chierici affrontano gli studi liceali.

D'accordo con il parroco, questi chierici si sono costituiti in "gruppo animatore" della quaresima. Alle loro spalle agiva un più ampio "gruppo sostenitore", comprendenti i rappresentanti dei principali settori (sacerdoti, religiosi, associazioni e movimenti cattolici), e aperto a quanti altri intendessero collaborare da vicino.

Il "gruppo sostenitore" si riuniva ogni settimana per discutere, approvare o adattare all'ambiente le varie proposte, e il gruppo animatore dei chierici le faceva proprie traducendole in atto.

Alla base di tutto stava una visione schiettamente biblica del tempo di penitenza, secondo il testo di Isaia (58,6-8): "Sta scritto, questo è il digiuno che io

voglio: sciogli le catene inique, rimanda liberi gli oppressi, spezza il tuo pane all'affamato, introduci in casa tua i miseri senza tetto, vesti chi hai visto nudo... Allora la tua luce sorgerà come l'aurora".

E c'è anche un atto di fede nella bontà della gente: "Noi crediamo che questo nostro paese è capace di molto amore - hanno spiegato i protagonisti -. Perciò abbiamo rivolto un appello a tutti gli uomini di buona volontà. A grandi e piccoli abbiamo detto: da' un po' del tuo tempo per fare compagnia a chi è ammalato; da' il tuo sangue per salvare una vita; da' un po' del tuo denaro per costruire un'opera di promozione sociale in Africa. In più, ai credenti abbiamo proposto un impegno nella preghiera e un incontro eucaristico settimanale".

Merita elencare le iniziative condotte avanti: il quadro che ne risulta è quanto mai persuasivo.

"Più amore per chi ha bisogno di compagnia": anzitutto si è fatto un censimento dei malati cronici e dei vecchi che non possono uscire di casa; poi si sono organizzate le visite: di parenti e amici, di un gruppetto di giovani che anche suonavano e cantavano, di un sacerdote; infine hanno preparato, con delicatezza e senza clamori, la "Pasqua del malato".

"Più amore per chi ha bisogno di sangue": si è fatta venire un'autoemoteca dell'AVIS, e in una sola raccolta si sono messi insieme 50 flaconi di sangue; parecchi hanno dato il loro nome all'Avis.

"Più preghiera": ogni mercoledì concelebrazione vespertina con la partecipazione dei fedeli; Via crucis per le strade cittadine, predicata da laici; riti della Settimana Santa celebrati con più impegno.

"Più amore per chi non ha niente": l'obiettivo era il Terzo mondo, per conoscerlo e per aiutarlo.

Sul piano della sua conoscenza si è proiettato il film "Pane amaro"; si è allestita una mostra su "La fame nel mondo"; i giovani hanno allestito un recital dal titolo "Se vuoi la pace lavora per la giustizia".

Sul piano degli aiuti concreti al Terzo Mondo si è adottata una microrealizzazione: la costruzione di un centro sociale nella povera periferia di Tamatave (Madagascar). Il preventivo era di un milione.

La microrealizzazione ha richiesto l'impegno di tutti. C'è voluta dapprima una accurata opera di sensibilizzazione: illustrazione del progetto, propaganda capillare con volantini portati diuscio inuscio, con ciclostilati distribuiti ogni domenica alla porta della Chiesa, con manifesti murali, con annunci agli altoparlanti.

Il denaro è affluito come da rigagnoli diversi: offerte fatte direttamente al centro di raccolta, offerte pervenute il Giovedì santo, offerte racimolate nella Mostra e durante il Recital.

Più di tutto ha reso la raccolta capillare di materiale di scarto (metalli, stracci, carta): non c'è stata solo la resa economica, ma anche la possibilità di un contatto vivo e cordiale con tutti. Il totale messo insieme nelle varie attività è andato molto al di là della cifra richiesta: un milione e mezzo.

"Sappiamo - dicono i protagonisti della "quaresima" di Lanuvio - che il lavoro da noi fatto in favore dei poveri è una goccia in un mare di miseria. Eppure siamo convinti che non è stato inutile. Con sorpresa ci siamo accorti che anche un piccolo paese come il nostro è in grado di fare parecchio!"

E mentre organizzano e realizzano la "Quaresima '73", i giovani chierici salesiani insieme con i loro amici collaboratori e sostenitori si domandano con una certa curiosità: "Se ogni paese e città d'Italia e delle nazioni più fortunate facessero altrettanto, che cosa capiterebbe nel mondo? "

PALLAVOLO, RECORD DEL MONDO E BAMBINI DEL VIETNAM

Farnborough (Gran Bretagna) - La fantasia creatrice di un gruppo di diciassettenni inglesi è riuscita a combinare insieme queste tre cose: il gioco della pallavolo, il tentativo di battere un record del mondo, e un aiuto concreto da portare ai bambini poveri del Vietnam.

Alla base dell'iniziativa c'è uno dei più curiosi libri del mondo, il "Guinness Book of Records", che raccoglie e descrive i primati mondiali più strani. Fra gli altri, la "maratona della pallavolo", già disputata chissà dove da 24 giocatori divisi in quattro squadre di sei atleti, che si affrontarono (due squadre per volta) in quattro turni al giorno di sei ore consecutive ciascuno. Mentre dodici atleti giocavano, gli altri mangiavano o riposavano, e via di seguito.

Il record di durata dalla "maratona della pallavolo", registrato nel famoso libro, è di 125 ore di gioco consecutivo. Ora i ragazzi di Farnborough vogliono batterlo e portarlo a 150 ore. La loro prova comincerà il 1° marzo alle ore 14, e dovrà durare giorno e notte fino alle ore 20 del 7 marzo.

I 24 giocatori non intendono "macinare" le loro partite a vuoto: la gara è patrocinata, ci sono cioè genitori o benefattori o ditte che si fanno patroni ciascuno di un atleta, e si impegnano a pagare per la sua prestazione secondo una speciale tabella. I "sudati" compensi saranno accantonati e inviati nel Vietnam.

A Thu Duc, in Vietnam, c'è il salesiano don Giuseppe Hien con i suoi ragazzi, che faranno buona accoglienza agli aiuti dei loro sportivissimi amici inglesi.

I ragazzi di Farnborough non sono nuovi a simili imprese. Il 18 novembre scorso in 33 (dagli 11 ai 18 anni) hanno dato vita alla "Sponsored Cycle Ride", una galoppata in bicicletta, anch'essa patrocinata, per complessivi 3.600 Km percorsi, e relativo sudato guadagno inviato a una missione dello Swaziland (Africa del Sud).

La nuova prova - dal nome ufficiale "Sponsored Volleyball Marathon" - è molto più impegnativa, e i 24 ragazzi saranno sostenuti da compagni, fratelli, sorelle e genitori. Il collegio salesiano metterà a disposizione i locali ben riscaldati e le attrezzature di cucina. Ma giorno e notte occorrerà l'opera di tanti arbitri, segnapunti, cronometristi e - indispensabili - cuochi. (ANS)

AUTO SCASSATE PER GIOVANI GUASTATORI

Verona (Italia) - Divenuto esecutivo il divieto di dormire la notte sui tavolacci della stazione ferroviaria, il fior fiore della gioventù veronese (scappati di casa, ex detenuti, disadattati delle varie specie) avevano traslocato nei giardini di Porta Nuova ed erano diventati protagonisti - e vittime nello stesso tempo - di quella squallida vita notturna che infesta un po' tutte le città del mondo. Che fare? Stare a guardare soltanto?

Don Sergio Pighi, salesiano del "Don Bosco" di Verona, non la pensava così. Si fece dare alcuni locali del collegio, li battezzò "Casa dell'Accoglienza", e li aprì a quei giovani sbandati. Di notte potevano alloggiare meglio che nella sala d'aspetto di prima classe della stazione. A condizione che non si portassero dietro ragazze, nè refurtiva, nè droga.

Era il luglio-agosto 1972, e i salesiani riuniti per il loro Capitolo Ispettoriale Speciale trovarono l'iniziativa perfettamente salesiana e l'approvarono all'unanimità. Ma nello stesso tempo raccomandarono di trovarle una sistemazione meno aleatoria.

Non era facile, le difficoltà erano infinite. Quei giovani in genere, trovandosi a portata di mano la carità pubblica o privata, di solito la sfruttano senza troppi complessi, e la sola carità finisce per diventare addirittura un ostacolo al loro ricupero. Bisognava dar loro un lavoro, che fosse compatibile con la loro

congenita allergia verso tutto ciò che sa di impegno e routine. La soluzione di don Pighi è stata un "centro di demolizione macchine", del tutto rispondente alla singolare psicologia dei giovani guastatori.

Nel "Centro demolizione" essi trovano possibilità di guadagnare qualcosa senza essere legati a orari o a norme particolari. In pratica don Pighi dice loro: "Sfasciate queste macchine, e quel che ne ricavate è vostro".

Questa attività è negli intenti di don Pighi solo il primo passo in vista di un inserimento più concreto in attività più ordinate e continue. Ma la "casa dell'accoglienza" offre ai ragazzi altre possibilità di ricupero. Oltre a don Pighi e alla sua particolare clientela, essa accoglie regolarmente una "comunità ospitante", formata da giovani impegnati, che si addossano il compito di "legare" con i nuovi elementi e di dare a poco a poco alla loro vita un contenuto più valido.

Insieme, questi giovani cercano un contatto concreto con la realtà che li circonda, il quartiere, e scoprono che per quanto si sia poveri, c'è sempre qualcuno più povero ancora che abbisogna dell'aiuto altrui.

Per simili vie si tenta di introdurre nei giovani ospitati degli ideali, e di farglieli realizzare.

La nuova esperienza di don Pighi presenta molte difficoltà, e passa ancora attraverso incertezze e rischi. Tra l'altro, gli eventuali reati degli ospiti (come detenzione di droghe, di refurtive) potrebbero coinvolgere l'istituto salesiano di Verona e compromettere di fronte alle famiglie degli allievi quella credibilità che esso si è conquistata in quasi ottant'anni.

Per evitare spiacevoli conseguenze, il gruppo impegnato dei giovani "ospitanti" si è addossato le eventuali responsabilità civili e amministrative; si è assunto anche per intero il lavoro di conduzione materiale della casa, lasciando don Pighi più libero di dedicarsi ai compiti formativi.

L'importante è che i giovani guastatori di auto scassate trovino l'amicizia e l'aiuto che avrebbe dato loro don Bosco. (ANS)

#### DA VALENZA A TAIZE' : 2.200 KM IN BICICLETTA

Valenza (Spagna) - Dieci allievi della scuola "San Domenico Savio" di Valenza d'età fra i 15 e i 22 anni, accompagnati da un loro professore salesiano, hanno percorso in bicicletta i 2.200 Km del percorso Valenza-Taizé-Valenza. L'impresa degli studenti-ciclisti-pellegrini aveva tre scopi: sportivo, di contatto con la gente, e spirituale.

La loro impresa sportiva è stata notevole. Obbedendo a orari rigorosi, si alzavano prima della sei del mattino, e scortati da un furgoncino con i rifornimenti percorrevano in media 125 Km al giorno.

Alla sera nella sede di tappa erano fatti oggetto di molta curiosità e simpatia, soprattutto dai giovani del posto. Ogni volta dovevano raccontare che cosa facevano e perchè, intavolavano discussioni, sovente da ciclisti si trasformavano in cantanti e improvvisavano un piccolo "show" di folklore spagnolo. Le autorità locali prendevano interesse alla loro impresa, il giornale francese "Midi Libre" ha pubblicato una lunga intervista.

Prima di prendere riposo il gruppetto si raccoglieva a fare il bilancio della tappa, e a studiare la tappa del giorno dopo.

L'arrivo a Taizé fu memorabile. Subito i giovani accampati in questa "cittadina della gioventù" accorsero, presero a interrogarli, li avvolsero nel cameratismo. Seguirono giornate indimenticabili, all'ascolto di frère Roger Shutz, in preghiera nella mistica chiesa della Riconciliazione, a discutere in fraternità con i giovani di tanti paesi diversi sul "Concilio dei Giovani" e sui problemi del mondo.

Per "lo Boscos", (come li chiamavano) sono state 24 giornate indimenticabili.

(ANS)

ARIARI, NUOVA FRONTIERA

C'è una regione nella Colombia, in mezzo alla foresta, che per recente analogia col Far West e soprattutto per la sua tenace volontà di affermarsi, è un'autentica "nuova frontiera".

Tra le forze di lievitazione della regione ci sono i Salesiani. Presentiamo un'intervista con l'economista della Prefettura apostolica dell'Ariari, don Angelo Bianchi.

CHE COS' E' L'ARIARI. "Sopra il mio cavallo io solo, e sopra di me soltanto il mi cappello". Il "llanero" (abitante del piano) è fiero e temprato alla vita rude della foresta. Una foresta immensa, che dagli ultimi contrafforti delle Cordigliere si stende a perdita d'occhio verso il Brasile, e che il colono sottomette a colpi di "machete", trasformandola a poco a poco in campi seminati.

Da meno di vent'anni è cominciata la migrazione in massa dei coloni, che da tutte le parti della Colombia fluiscono in cerca di fortuna lì nell'Ariari (35.000 kmq di umida savana tropicale nel dipartimento di Meta), e gli abitanti sono già 150.000.

I paesi più antichi portano nomi favolosi: El Dorado, Puerto Rico, Fuentedeoro, frantumi di sogni di una ricchezza, che quella terra non poteva dare perchè non ce l'aveva. C'è qualche miniera di calce, c'è forse del petrolio (le prime perforazioni sembrano promettenti). Ma la ricchezza vera lì è la vegetazione lussureggiante, che con l'aiuto delle braccia umane produce mais, riso, platano e yuca in abbondanza.

Gli emigranti arrivano poveri, molti con un passato da far dimenticare. Delitti comuni talvolta, ma soprattutto complicazioni politiche. Fino a non molto tempo fa, dalla gente si recitava una quartina che era indubbiamente vera: "In Colombia, che è la terra / delle cose singolari, / fan la pace i militari, / e i civili fan la guerra". Dopo ogni rivolgimento politico, tanta gente alla chetichella correva a nascondersi tra le foreste dell'Ariari.

Ora la vita a poco a poco si va organizzando. Ci sono quasi trecento scuole elementari (ne sorge una ovunque è possibile mettere insieme una ventina di scolari). C'è una scuola magistrale, mentre qualche altra scuola secondaria prepara meglio ragazzi e ragazze alla vita dura del "llanero". Non c'è un giornale locale nè una radio locale. I cinematografi sono quasi solo quelli parrocchiali, e la televisione ha rizzato la sua prima antenna da tre mesi appena.

Ma i villaggi sorgono spaziosi (non è che lì manchi la terra); e tra baracca e baracca di legno c'è già il tracciato delle future "carreras", delle larghe "avenidas" di prevedibili metropoli.

LA CHIESA DELL' ARIARI. La Prefettura apostolica dell'Ariari, fondata nel 1964 e affidata ai Salesiani, parla salesiano: salesiano è il vescovo (mons. Jesus Coronado), salesiani i suoi sacerdoti e religiosi laici (21), salesiane anche sono le suore (16 Figlie di Maria Ausiliatrice e 3 Suore dei Sacri Cuori).

Quanto alla gente, al 90% si dichiara cattolica per essere stata battezzata, ma è in massima parte da ricuperare alla fede.

CHI E' L'INTERVISTATO. Don Angelo Bianchi è economista della Prefettura apostolica dell'Ariari, e parroco a Canaguaro. Nato a Seregno (Milano) nel 1931 in una famiglia operaia, poté iniziare la scuola secondaria (nel collegio di Ivrea) grazie a una borsa di studio messa a concorso dalla fabbrica di suo padre. Ma dovette tornare a casa per aiutare la famiglia, e lavorò in fabbrica con il padre. Superate le difficoltà economiche, tornò dai salesiani per farsi missionario.

Sacerdote, chiese di partire per l'America Latina precisando: "Non mandatemi in un collegio altrimenti torno indietro". "C'è una nuova Prefettura in Colombia che non so bene cosa sia - gli rispose il superiore. - Vuoi andar a vedere se fa per te?".

Faceva per lui.

L'INTERVISTA

Domanda. Come si vive nell'Ariari?

Don Bianchi. I primi coloni dell'ondata migratoria che da poco più di quindici anni sta investendo l'Ariari, erano sovente fuorilegge, rifugiati politici o gente con i conti in sospeso con la giustizia. Ricordo che a Canaguaro, la mia parrocchia, c'era un omicidio ogni otto giorni.

Ma ora è da tre anni che non ci sono più delitti. I fuorilegge si sono eliminati tra loro, o sono stati costretti ad andarsene altrove. E' rimasta - e continua ad arrivare - gente povera ma onesta e laboriosa, che cerca le terre nuove per la propria vita e per il futuro dei suoi figli.

In un primo tempo la terra era distribuita in forma spontanea. Il nuovo venuto delimitava a colpi di "machete" la porzione di foresta ancora intatta che intendeva coltivare, e chi giungeva dopo di lui prendeva la porzione di terra successiva. Sulle ceneri della foresta abbattuta e bruciata i coloni buttavano il seme di prodotti di rapida crescita, con gli alberi si costruivano la capanna, e fatto il primo raccolto andavano a venderlo. Tante volte al ritorno si portavano nella capanna la famiglia. Vita da pionieri, durissima.

In seguito il governo, resosi conto delle prospettive dell'Ariari, esercitò un controllo sulla distribuzione delle terre, aprì strade nella foresta, distribuì qualche attrezzo agricolo. E dove si formava un paese, costruiva la scuola.

Ho visto nascere molti villaggi e paesi. I coloni hanno un sesto senso per l'ubicazione: scovano il sito giusto, dove c'è l'acqua, il terreno buono, e la possibilità di aprire facili vie di comunicazione.

Ma tra i primi ad arrivare sul posto ci sono sempre i negozianti, che sovente sono scaltri profittatori intenzionati a vivere alle spalle dei coloni. Portano birra, alcool e donne di facili costumi.

Oggi l'Ariari conta una trentina di paesi, sui 500, 1000, 2000 abitanti, e una sola città, Granada, con 15.000 abitanti.

Le terre non sono ancora tutte assegnate, e la "conquista" continua. Sono uomini che ubbidiscono - consapevoli o no - al comando biblico "occupate la terra".

Domanda. Si può parlare dell'Ariari come terra di "nuova frontiera"?

Don Bianchi. Il riferimento al Far West non è improprio. Nei miei primi tempi vedevo accadere quel che da ragazzo aveva visto nei film western dell'oratorio. Non con quella frequenza, non che tutto mi capitasse lì sotto gli occhi come al cinema, ma i morti c'erano e lo so bene perchè me li portavano per il funerale.

Un forte elemento di unione è stata la scuola per i figli. Il governo costruiva gli edifici, e aveva affidato a noi salesiani il compito di organizzare tutto il resto. Nell'interesse dei figli la gente ha cominciato ad avvicinarsi, a tollerarsi, a comprendersi, a collaborare.

Altro elemento di unione e pacificazione è stato il riconoscimento della proprietà sui terreni lavorati dai coloni. Ora sono sicuri di sé, si sentono in casa propria, lavorano con impegno.

Era gente di tutte le risme, diversa per culture, tradizioni e mentalità. Aveva - e ha ancora - da affrontare difficoltà enormi. Ma le sta superando. Sì, per tutte queste cose si può parlare davvero dell'Ariari come di "nuova frontiera".

Domanda. Che posto occupa la religione nella vita dell'Ariari?

Don Bianchi. Il giudizio della gente è sbrigativo e rudimentale, la religione è incarnata nel prete. Per la gente, il prete è la religione. Se il prete fa bene, la religione è buona; se fa male, la religione è cattiva.

Noi salesiani abbiamo assunto un'attitudine di comprensione verso la gente, abbiamo voluto una certa apertura verso i problemi d'oggi, e siamo stati accettati dalla maggior parte della popolazione. Hanno visto in noi persone non compromesse con un certo modo di fare politica (che magari era stato il loro, in altri tempi), persone impegnate a fondo nel risolvere i problemi concreti della loro esistenza.

Posso dire che il nostro atteggiamento di servizio è stato accettato, e ciò ha spianato la strada anche alla fede.

Domanda. Quale tipo di pastorale mettete in atto?

Don Bianchi. Anzitutto rispettiamo molto la libertà religiosa della gente. Prestiamo il nostro servizio, senza importo, solo alle persone che lo richiedono. E per di più non siamo troppo facili nell'amministrare i sacramenti; esigiamo delle garanzie di vita cristiana.

Ma stiamo anche pensando a ristrutturare il nostro lavoro. Finora, data l'urgenza del nostro intervento, esso era indifferenziato, rivolto più che altro alla massa, non orientato a costituire delle élites. Ora sentiamo di dover preparare meglio i singoli. Finora la gente pensava che "la Chiesa sono i preti"; ora è tempo di condurla a pensare che la Chiesa sono tutti indistintamente i battezzati. Come arrivare a questi traguardi? Ci orientiamo verso la formazione di piccoli gruppi di cristiani, che "si sentono Chiesa".

In questo senso, per prima cosa, stiamo ridistribuendo le nostre forze in modo nuovo. Non ci teniamo più sparsi e isolati in tante parrocchie, l'uno lontano dall'altro, ma ci raccogliamo in comunità, che si assumono la responsabilità di gruppi di parrocchie. Abbiamo diviso l'Ariari in cinque regioni, e abbiamo raggruppato le nostre forze, prima disperse, in cinque comunità. Nella mia comunità di Canaguaro presto saremo in dieci: tre sacerdoti, due religiosi laici, tre suore in un internato che prepara le ragazze alla dura vita del "campo", e due collaboratori laici.

Questo nostro costituirci in comunità cristiane darà tra l'altro alla gente l'idea che si può vivere in comunità, tra persone che si vogliono bene, che pregano insieme, che "fanno chiesa". Allora ci sarà facile promuovere nei paesi e nelle campagne altre comunità di cristiani che su questo modello s'impegnino a vivere la fede anche in nostra assenza, che a loro volta "si sentano Chiesa".

Speriamo molto nella nuova pastorale, che tra qualche anno dovrebbe dare i suoi primi frutti. Ci attendiamo che la gente non venga più da noi solo per il battesimo e il funerale, ma per essere orientata nella vita della fede, per dividere con noi il nostro "fare Chiesa".

Domanda. Su quali forze i salesiani possono contare nel costituire le loro comunità?

Don Bianchi. In primo luogo, è ovvio, il Prefetto apostolico conta sulle suore, che nelle parrocchie e nelle scuole rendono un servizio decisivo.

Ricordo il primo anno del nostro lavoro nell'Ariari, quando esse non c'erano ancora. Avevamo la sensazione di non riuscire a combinare nulla. Appena giunte, la gente subito cambiò il suo atteggiamento nei confronti della religione. Sarà anche perchè in Colombia c'è una vera venerazione per la suora, sta di fatto che le nostre iniziative riescono soprattutto dove vi sono associate anche le suore.

Per il fenomeno generale della diminuzione del clero, un po' dappertutto alle suore ora vengono assegnati nelle parrocchie dei ministeri sempre più importanti. E queste prospettive sono incoraggianti per l'Ariari e le nostre bravissime suore.

Poi abbiamo la collaborazione dei catechisti, ma siamo ancora alle prime esperienze. Il loro lavoro è risultato particolarmente difficile. In mancanza di vere strutture parrocchiali in cui inserirli, essi finora hanno corso il rischio di farsi assorbire e assimilare dal risucchio dell'ambiente esterno. Ma abbiamo nuovi progetti già in corso di realizzazione. Infine contiamo sull'aiuto di volontari del servizio civile. Anche in questo campo abbiamo fatto le prime esperienze, non del tutto positive. Si tratta di giovani, e i giovani sono impazienti. Vogliono vedere subito i risultati, vogliono dall'oggi al domani trasformare il mondo. Mentre la gente per cui lavorano non ha fretta, non ha alcuna intenzione di cambiare di punto in bianco.

E' un errore di prospettiva che è successo anche a me: tempo fa un amico medico, dall'occhio clinico non solo per le malattie, mi avvertiva: "Quando camminavi più adagio, la gente ti seguiva di più; ora che ti metti a correre, corri il rischio che la gente ti lasci solo".

A parte l'errore di prospettiva in cui possono cadere i volontari, l'Ariari offre loro possibilità enormi. Cerchiamo questi volontari e abbiamo bisogno di loro. E in una terra in cui tutto è da fare, avranno mille modi di rendersi utili.

Domanda. Dunque nell'Ariari occorrono uomini. Quali altre urgenze avete?

Don Bianchi. Dobbiamo anche creare nuove strutture, più complesse e più ricche di possibilità. Sono in genere queste le due esigenze delle chiese nuove: uomini che si consacrino pienamente all'elevazione e alla costruzione cristiana dell'uomo, e strutture meno primitive, meno rudimentali.

Le strutture su cui poggia la vita dell'Ariari sono ancora troppo elementari. Con i pochissimi mezzi che il nostro Prefetto apostolico ha a disposizione, fa miracoli. Ma solo con le unghie e la forza di volontà non si può costruire molto.

Domanda. Le prospettive per il futuro dell'Ariari?

Don Bianchi. L'Ariari cresce a vista d'occhio. Anche se neppure il governo può fare molto per aiutarlo nella sua lievitazione, l'Ariari trova faticosamente nelle proprie viscere e nella tecnica del suo popolo giovane le energie per realizzarsi. Personalmente sono convinto che l'Ariari sarà presto una delle regioni importanti della Colombia.

Sotto il punto di vista della fede, molto dipenderà dal nostro lavoro di questi anni, da quanta fede riusciremo a infondere in questa creatura giovane e aperta alle promesse della vita.

Qui sta sorgendo una chiesa nuova. Il che comporta - fra tante difficoltà - anche i suoi vantaggi: non abbiamo il peso ingombrante di tradizioni superate. E c'è una grande volontà in noi tutti, salesiani, suore salesiane, e quanti collaborano: quella di fare - secondo le direttrici tracciate dal Concilio - qualcosa di bello e di utile per la Colombia e la Chiesa.

Enzo Bianco

#### VENTI CASE CHE I MONSONI NON ABBATTERANNO PIU'

Azimganj (Bengala, India) - Venti casette in veri mattoni, con i tetti di vere tegole, hanno preso il posto di altrettante capanne che le piogge minacciavano sempre di sfasciare. Le casette, da un lato e dall'altro di una povera strada in terra battuta, sorgono nel paese di Fatezampur-Gabtola, a cinque minuti dall'orfanotrofio-parrocchia-missione salesiana di Azimganj.

A realizzare il progetto è stato il missionario spagnolo Jesús Jiménez, parroco, che da tempo aiutava come poteva quella famiglie di profughi.

Erano arrivate lì agli inizi degli anni '60, fuggendo dal Pakistan Orientale (ora Bangla Desh) per sottrarsi a maltrattamenti e persecuzioni disumane. In quarantamila allora avevano attraversato il confine, appartenenti alle popolazioni aborigene dei Munda, degli Araon, e - come le famiglie rifugiate poco lontano dalla missione - dei Santal.

Il missionario padre Cesario Sergi aveva subito costruito una scuola internato per i bambini, per toglierli dalla miseria e dalla disperazione. E padre Jiménez, succedutogli nel 1967, continuò ad aiutarli.

Vivevano esposti all'inclemenza del tempo, in case di paglia, non avevano acqua potabile, e privi di terra da coltivare non avevano neppure un lavoro stabile. Padre Jiménez li aiutò a irrobustire le loro capanne (paglia e bambù vennero rinforzati con terra!) e comperò a molte famiglie le tegole per i tetti.

Così andarono avanti fino al 1971, quando i monsoni infierirono sul Bengala e le acque allagarono vaste zone del paese. Sotto i rovesci della pioggia, le pareti di terra delle capanne si sfaldavano, mentre rifacevano capolino gli scheletri dei bambù. L'umidità menava strage fra le persone più gracili. Che fare? Padre Jiménez prese il cappello, partì per l'Europa e l'America, e si fece mendicante per i suoi poveri.

Ora le case nuove in solidi mattoni - due stanze ciascuna, e tegole rosse e pavimento di cemento - sono schierate in bell'ordine lungo la strada in terra battuta, e venti famiglie povere le abitano. Le famiglie hanno fatto del loro meglio per aiutare a costruire, e ora risparmiano gli spiccioli per comperarsi porta e finestra. Gli abitanti hanno eletto il loro sindaco, e hanno preso due storiche decisioni: primo, scaveranno un pozzo più profondo; e secondo, si recheranno presso ciascuna casetta a turno, a recitare il rosario. Così accanto alla missione procede a pari passo la costruzione della città terrena e di quella celeste. (Riduz. Bollettino spagnolo).

CHI SONO LE SALESIANE OBLATE?

287 piccole suore sparse in parrocchie difficili di 31 diocesi italiane, nel nome di Don Bosco servono i più piccoli, i più umili, i più poveri. La loro Superiora, madre Bice Carini, intervenuta alla "settimana di spiritualità salesiana" svoltasi a Roma nel gennaio scorso e quasi costretta a parlare del suo istituto, ne ha tracciato un quadro commovente. A parte le abbiamo poi rivolto alcune domande per completare il quadro. Ecco i due testi.

1. Le Salesiane Oblate nella Famiglia Salesiana

Per descrivere il ruolo specifico delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore nell'ambito generale della famiglia salesiana, devo necessariamente riferirmi alle circostanze provvidenziali e ai motivi che determinarono il sorgere della nostra istituzione, l' 8 dicembre 1933.

Il nostro Fondatore - meglio il nostro Padre - è un figlio di Don Bosco, il Vescovo salesiano mons. Giuseppe Cognata. Nella primavera dell'anno giubilare 1933 mons. Cognata fu eletto vescovo e destinato alla cura della diocesi di Bova in Calabria, da Pio XI.

Le condizioni della diocesi erano tutt'altro che floride: povertà in ogni senso e in ogni campo. Molte parrocchie si trovavano in zone di montagna impraticabili, senza acqua, senza pane, senza energia elettrica, senza strade, senza scuole, senza asili per l'infanzia, senza sacerdoti. I pochi sacerdoti risentivano molto delle condizioni ambientali.

In queste circostanze di urgente bisogno, il vescovo cercò la collaborazione di religiose che si dedicassero all'insegnamento della dottrina cristiana e alla assistenza dell'infanzia. In qualche paese montano, dove i genitori erano costretti a recarsi lontano per il loro lavoro, i bambini venivano lasciati incustoditi, insieme agli animali, legati a un palo o a un chiodo per evitare che cadessero in qualche burrone. Questi bambini erano denutriti, nudi o seminudi...in uno stato qualche volta quasi selvaggio. Descrizioni che fanno pensare al Terzo Mondo.

Il nostro Fondatore si rivolse perciò ad alcuni istituti di suore per trovare collaborazione in questo urgente bisogno di assistenza spirituale e materiale. Ma nessuna superiora da lui interpellata si sentì di accettare un campo tanto difficile e veramente pieno di rischi. Quarant'anni fa, le suore vivevano piuttosto chiuse: tanta era l'insicurezza, la povertà dei mezzi, il pericolo a cui sarebbero andate incontro!

Il nostro Fondatore non pensava di dover fondare lui suore per la sua diocesi, ma in un'udienza privata ebbe da Papa Pio XI quasi la spinta. Quando presentò le condizioni di urgente bisogno della sua diocesi e l'impossibilità di potervi provvedere, il Papa con tanta paternità gli mise le mani sul capo, gliel calcò, e gli disse: "Pensaci tu". Così ebbe quasi un'investitura divina, e cominciò a pensare a queste suore, a chi sarebbero state queste nuove suore.

Le prime suore furono o exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, o loro ex novizie dimesse per motivi di salute, oppure altre giovani che erano state dirette dal nostro Fondatore negli anni precedenti alla sua elezione episcopale. Così nacquero le nuove suore, che dovevano seguire l'ispirazione salesiana, quindi la spiritualità di San Francesco di Sales, i metodi di san Giovanni Bosco, ma con un colore spiccatamente missionario: dovevano andare nei luoghi più bisognosi di aiuti spirituali, là dove le altre istituzioni non vanno. Cioè occupare i posti vuoti, gli spazi vuoti.

La divisa speciale della nostra istituzione ha questi tre colori: dev'essere ricca di molta semplicità, di molta umiltà e di molta generosità. Noi abbiamo pochi mezzi, ci fidiamo molto della provvidenza. E con uno stile molto semplice ci rivolgiamo ai più piccoli, ai più umili, ai più bisognosi, ai più poveri.

Le nostre opere principali sono le scuole materne (gettare i primi semi cristiani nelle anime dei più piccoli), poi l'insegnamento del catechismo nelle parrocchie,

gli oratori, e, dove sono richiesti, anche i laboratori, doposcuola, corsi e cantieri di lavoro, colonie estive.

C'è qualche apostolato un po' occasionale, come durante l'ultima guerra. Le nostre suore della provincia di Trapani, insieme a un salesiano di Trapani, aiutavano i poveri soldati dei campi di concentramento, interessando anche le giovani a cercare dei viveri e della buona stampa da distribuire a questi soldati. Ma è una forma, diciamo così, occasionale.

A noi è proibito aprire collegi, scuole, e qualunque opera "interna", per non sviare il nostro fine, che è "nella parrocchia, per la parrocchia, per gli esterni, per i poveri.

## 2. Qualche domanda sulle suore Salesiane Oblate

Domanda. Madre Carini, quante sono oggi le Salesiane Oblate, e dove lavorano?

Madre Carini. Sono 287 e lavorano in 78 case o - come le chiamiamo noi - Missioni, sparse in 31 diocesi d'Italia (in Calabria, Sicilia, Sardegna, Lazio, Puglia, Marche, Toscana, Emilia, Lombardia e Veneto). Svolgono il loro apostolato nei luoghi più bisognosi di aiuti spirituali, nelle parrocchie che non hanno sufficiente cooperazione di altre religiose.

L'Istituto è stato eretto canonicamente in Congregazione di diritto diocesano nel 1959, e in seguito ha acquistato completa autonomia. Oggi gode di personalità giuridica e ha avuto il "decreto di lode" da parte della Santa Sede il 29 gennaio 1972.

Domanda. Quali sono stati gli esordi del suo Istituto?

Madre Carini. Una buona giovane, ex novizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice dimessa per motivi di salute, fu il primo sassolino della nostra opera. In pochi anni l'Istituto fiorì di vocazioni generose, si diffuse in tutte le parrocchie della Diocesi di Bovina, in Sicilia e nel Lazio, prediligendo i paesi più poveri e abbandonati.

Veri eroismi sono stati compiuti dalle nostre prime sorelle, in tutta semplicità, di nascosto, e senza saperlo. Vivevano in grande povertà, con privazione anche dell'alimento necessario, in abitazioni malsicure, a volte senza chiavi ma chiuse con un semplice paletto, compiendo lunghe marce per andar a trovare le anime giovanili nelle frazioni più lontane, in mezzo a persecuzioni e pericoli di ogni genere... ma il nostro Fondatore ci dava l'esempio: si privava continuamente della sua biancheria, e in inverno anche delle maglie, per darle di nascosto ai poveri. Anche lui si arrampicava per i sentieri scoscesi, con pericolo della vita, alla ricerca delle sue pecorelle...

Domanda. Che cosa rappresenta per voi mons. Cognata?

Madre Carini. E' per noi il Fondatore e Padre, che con l'insegnamento, e più con l'esempio e col martirio morale, ha dato vita e impulso all'Istituto.

Egli sentiva profondamente, in modo non ordinario, la paternità spirituale per ogni anima che la Provvidenza gli avesse fatto incontrare, ma non si considerava né voleva essere chiamato da noi Fondatore. Soleva dire: "Il vostro fondatore è il Sacro Cuore di Gesù".

Nel periodo della sua prova (Ndr: le singolari dolorose vicende di mons. Cognata sono state in parte rievocate sull'Ans di agosto 1972, a pag.5-7), l'Istituto ha cercato di conservare i valori trasmessi dal Fondatore, con la ferma fiducia che un giorno si sarebbe fatta luce sulle vicende dolorose e umilianti, che associavano il Padre alle figlie e le figlie al Padre.

Domanda. Il suo Istituto come ha potuto superare il lungo e difficile periodo della guerra mondiale?

Madre Carini. La Superiora preposta dalla Santa Sede aveva dato ampia possibilità alle sue suore di tornare alle loro famiglie, anzi le sollecitava a farlo; ma nessuna lasciò il suo posto. Compresse le novizie... Tutte continuarono ad assistere e incoraggiare i poveri, i profughi, e i soldati.

Domanda. Quale legame unisce le Suore Salesiane Oblate alla Famiglia Salesiana?

Madre Carini. Hanno il comune carisma dato dal Signore a Don Bosco, pur nella forma particolare di carattere spiccatamente missionario verso i più piccoli e più poveri. E i nostri patroni sono san Francesco di Sales e san Giovanni Bosco.

I VOTI CONCLUSIVI DELLA "SETTIMANA DI SPIRITUALITA' "

Roma (Italia) - Al termine della "Settimana di spiritualità salesiana" (Salesianum di Roma, 21-27 gennaio 1973; cfr Ans di febbraio, pag.21-22), i quattro gruppi partecipanti - e cioè Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco e Cooperatori - hanno formulato separatamente alcuni "voti conclusivi", presentandoli ai dirigenti dei singoli gruppi. Eccoli in sintesi.

Un Centro di spiritualità salesiana è stato richiesto da tutti. Sue caratteristiche: sia costituito e operi con la partecipazione responsabile di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana. Scopo : indicare come si possa vivere intensamente oggi la spiritualità di ciascun gruppo. Attività: svolga una ricerca scientifica e anche storica, per una esatta valorizzazione dei documenti, ma non si fermi lì. Deve fornire anche contributi di carattere divulgativo, pastorale, che servano tra l'altro per lo studio e la discussione nei momenti d'incontro della Famiglia Salesiana.

Richiesto da tutti è il moltiplicarsi di iniziative come la settimana di spiritualità. Potranno essere settimane, giornate, incontri; ancora a livello centrale, oppure interispettoriale, ispettoriale o locale. Partecipanti: non si facciano inviti in massa ma solo a persone veramente qualificate. Persone cioè che risultino poi capaci di trasmettere le idee non a livello emotivo e di immediata organizzazione, ma arricchite di motivazioni valide. Sia sempre presente un animatore liturgico. L'efficacia di queste iniziative sarà però legata a una sensibilizzazione progressiva che coinvolga i responsabili (ispettori, ispettrici e dirigenti vari) prima di scendere alla base.

Un organo di stampa che si faccia propagatore della spiritualità della Famiglia salesiana viene pure richiesto con insistenza. Dovrebbe essere a livello di studio, per approfondire gli aspetti dottrinali e pastorali. Ma anche il Bollettino Salesiano, pur conservando la sua impostazione popolare, dovrebbe offrire ai lettori più sensibili una pagina di riflessione sui contenuti della spiritualità salesiana. L'edizione per dirigenti del Bollettino Salesiano dovrebbe essere potenziata e inviata a tutti i nuovi Cooperatori.

Viene chiesta pure l'istituzione di una consulta di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana. Essa dovrebbe essere centrale, ma si prospetta la convenienza di dar vita a consulte locali.

Viene anche auspicata una maggior attenzione alla pastorale vocazionale. Si propone un'azione comune, in clima fraterno di apertura, libertà e collaborazione.

(ANS)

GLI EXALLIEVI VERSO IL CONGRESSO LATINO-AMERICANO

Città del Messico - Si intensificano i preparativi per il "4° Congresso Latino-americano degli Exallievi salesiani", al quale hanno già dato adesione le Federazioni di 21 paesi (precisamente: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Costa-rica, Cuba, Cile, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perù, Portorico, Repubblica Dominicana, Uruguay e Venezuela).

Anima delle varie attività è il Presidente della Federazione Exallievi messicana, l'avv. José Gonzalez Torres ( sposato, sette figli, membro del Consiglio nazionale messicano, presidente della Pax Romana, già candidato alla Presidenza della repubblica). Insieme al Dott. Valenzuela della Presidenza Confederale (che in questi giorni sta visitando le varie Federazioni, dal Messico al Cile), e con i salesiani incaricati degli Exallievi messicani (in particolare il delegato nazionale don Gonzales e il sig. Mauro Colunga), e con una giunta di Exallievi appositamente costituita, l'avvocato Gonzalez Torres sta organizzando le diverse fasi della preparazione del Congresso.

Per tempo le varie Federazioni erano state interpellate sulla data più opportuna per lo svolgimento del Congresso stesso, e sul tema che avrebbero voluto dibattere. Ne era scaturita l'indicazione dei giorni 11-14 ottobre 1973 come periodo adatto, e l'enunciato "L'impegno per la giustizia in America Latina" come tema da affrontare.

Il Congresso è ora diventato per gli Exallievi messicani l'occasione per rivedere radicalmente le loro strutture e rinnovarsi, mettendosi in stato di servizio per accogliere le delegazioni dell'America Latina e gli osservatori che giungeranno dalle varie Unioni del mondo. Essi hanno costituito cinque commissioni, ciascuna con il suo compito preciso: la commissione per l'accoglienza e i trasporti; quella degli studi e relazioni; quella per le pubbliche relazioni; quella della stampa e propaganda; quella delle finanze.

Intanto le varie Federazioni nazionali stanno svolgendo con vivo interesse i Congressi preparatori a livello locale; e il tema scelto risulta molto adatto a suscitare un vasto dibattito e a suggerire la scelta di programmi operativi concreti.

Di passaggio in Europa, il Presidente Gonzalez Torres ha spiegato la scelta del tema mettendolo in connessione con la volontà esplicita di realizzare un Congresso veramente efficace sul piano operativo. "Fin dal primo momento - ha detto in un'intervista rilasciata a Madrid - abbiamo lavorato per un Congresso vivo e vitale. Non vogliamo perderci negli accademismi. Per questo non lo abbiamo imposto noi, il tema: se lo avessimo fatto e a qualche Paese non fosse risultato non interessante, avremmo compromesso in partenza l'esito. Di fatto tutti si sono espressi per una scelta di carattere religioso-sociale, che è la linea lungo la quale si muove oggi l'inquietudine problematica dell'America Latina.

"Del resto - ha aggiunto - è tempo che si definisca chiaramente quale deve essere la partecipazione dell'Exallievo, sia a titolo personale che in quanto inserito in un movimento organizzato, nei confronti di questi scottanti problemi".

E ha concluso: "Vogliamo Exallievi capaci di una riflessione autonoma. Uomini impegnati a mettere in pratica le loro conclusioni".

L'importanza di questo Congresso per la Famiglia Salesiana è stata messa in evidenza dal Superiore salesiano per la Pastorale degli Adulti, don Giovanni Raineri, in una lettera che in questi giorni ha rivolto agli Exallievi stessi. Ricordando che "non è retorica affermare che nel sub-continente latino-americano si giocano in gran parte i destini della civiltà occidentale e le sorti storiche della Chiesa", ha osservato: "Una particolare grazia del Signore ha voluto chiamare Don Bosco e i Salesiani a essere operatori di evangelizzazione e promozione nell'America Latina; per questi motivi, nessuno di coloro che si sentono parte della Famiglia Salesiana, si può disinteressare di quanto avviene in quelle nazioni". E parlando espressamente del Congresso latino-americano, ha sottolineato che esso "è la prima occasione in cui l'impegno della giustizia - cui sono tenuti gli Exallievi - viene affermato a così alto livello". (ANS)

#### NUOVE OPERE

##### PENSIONATO UNIVERSITARIO E CASA ISPETTORIALE

Cordoba (Spagna) - Un nuovo complesso, moderno e originale nella sua concezione, ha cominciato a funzionare nei mesi scorsi in questa città. Esso comprende due opere diverse, che pur utilizzando le stesse strutture di servizio sono del tutto indipendenti fra loro: il Pensionato universitario "San Rafael", e la Casa Ispettorale.

Il Pensionato, che sorge nella zona delle università cittadine, è in grado di accogliere 150 universitari e di fornire loro piena assistenza. In base al suo statuto dà la preferenza agli universitari con borse di studio e a quelli che per mantenersi agli studi devono lavorare. Sul piano religioso il nuovo Pensionato si armonizza con le esigenze della pastorale d'insieme locale. Sul piano scolastico, in una città come Cordoba di forti aspirazioni culturali e perciò bisognosa di centri complementari per la formazione dei giovani, il Pensionato ha visto pienamente riconosciuta la sua funzione dal "Consiglio dei Ministri" spagnolo che l'ha definito "opera di interesse sociale". Non meno importante sul piano salesiano e pastorale è il nuovo Centro Ispettorale, che consente ai confratelli di lavorare in équipe, programmare e animare le varie attività dell'Ispettorato. Nei pochi mesi di vita il Centro ha già ospitato moltissime riunioni, tra cui il Capitolo Ispettorale Speciale (sessanta persone per venti giorni), convegni di Cooperatori e di Figlie di Maria Ausiliatrice, giornate di spiritualità e ritiri per salesiani, giovani e adulti. (ANS)

NUOVI LOCALI AL CENTRO PROFESSIONALE DI SELARGIUS

Selargius (Cagliari, Italia) - Nuovi locali nel Centro Professionale salesiano sono stati inaugurati il 6 febbraio scorso, presenti il card. Baggio e le autorità civili.

Il Centro che prepara professionalmente 400 giovani, è ora dotato di ambienti rispondenti alle esigenze dell'educazioni moderna: non più cameroni tradizionali ma camere a sei posti, sale per giochi, televisione, audizioni musicali e lettura, campi di gioco all'aperto, quanto occorre per una convivenza familiare e serena.

Il Direttore del Centro, don Giovanni Pinna, dopo aver ringraziato le autorità intervenute (le nuove opere infatti sono state realizzate dall'amministrazione regionale), ha auspicato che tanto il governo centrale come quello regionale non cedano al disimpegno nei riguardi della formazione professionale, ma si adoperino perchè i vari Centri professionali dell'isola possano continuare a preparare tecnicamente e umanamente i giovani. Sarà anche questo un modo - ha fatto notare - per evitare sdegno e malumore nei giovani e disagi e preoccupazioni nelle famiglie, e per stimolare l'autentica rinascita della Sardegna. (ANS)

I N M E M O R I AIL SUO NOME ERA SILENZIO

Haat Yai (Thailandia) - Il 28 maggio dell'anno scorso aveva scritto in una lettera:

"Celebriamo il centenario della nostra Congregazione: io come prima Figlia di Maria Ausiliatrice della Thailandia mi offro volentieri in sacrificio per la Congregazione, la Chiesa, e il popolo thailandese". Due mesi più tardi, il Signore accettava la sua offerta.

La storia della prima suora salesiana thailandese sconfinava nella favola e nella poesia orientale. Si chiamava suor Maria Ngieb Phrathum, era nata in Thailandia, ma da padre birmano e madre cambogiana. Le fece da culla una barca galleggiante, ormeggiata sulla sponda del maestoso Mekong, vicino a Bang-Nok-Kuek. Nella barca, piccola per accogliere tutti, vivevano con lei i genitori e sei fratelli e sorelle.

Ma non c'era cibo per tutti. Un giorno - Ngieb aveva cinque anni - una signora cristiana di Bang-Nok-Kuek chiese di portarsela a casa sua, per farne la compagna di giochi dei suoi bambini. Sarebbe stata una bocca in meno, e la mamma accondiscese.

Nella nuova casa Ngieb si mostrò subito molto giudiziosa, come capita spesso ai bambini poveri: ubbidiva, giocava, faceva divertire gli altri bambini, e soprattutto osservava e imparava. La sua nuova famiglia di domenica si recava in chiesa, e portava anche lei nella "casa del buon Dio"; così Ngieb imparò a pregare. In quel tempo non c'erano ancora in Thailandia i figli di Don Bosco, e la chiesa della missione era tenuta da Padri francesi.

Era tutto troppo bello per durare: un giorno i suoi parenti vennero a ritirla. Ormai era cresciuta, e le avevano trovato una nuova famiglia in cui sarebbe andata a lavorare, rendendosi utile per piccoli servizi, e guadagnandosi così qualcosa.

La nuova famiglia però era tanto diversa dall'altra: non pregavano, non si volevano bene. Lei soffriva in silenzio. Il suo nome Ngieb in thailandese vuol dire "silenzio". Ma un giorno decise di scappare.

Di buon mattino sgattaiolò fuori dell'uscio senza farsi vedere, corse verso le colline di Ratburi, le attraversò, scese al fiume. Da qualche parte lungo il fiume, sull'altra riva, c'era la "casa del buon Dio". Lì sulla sponda c'era una barca a motore carica, che stava per partire. Saltò dentro e si nascose. Ogni tanto - mentre la barca scivolava sull'acqua - faceva capolino dal suo nascondiglio, e guardava l'altra sponda. La chiesa non appariva... Si fece coraggio, corse dal

barcaiolo : sì, sarebbe passato vicino alla missione, e l'avrebbe scaricata a riva.

Quando la signora cristiana si vide Ngieb, furono lacrime di gioia. La sistemarono nella missione con altre bambine, e le affidarono incarichi di fiducia: dare il becchime alle galline, fare la guardia ai pulcini per difenderli dai corvi.

Le insegnavano a leggere e a scrivere, ma non la facevano pregare come lei avrebbe desiderato, e non le insegnavano il catechismo. Non capiva il perchè: nessuno le diceva che era un rischio condurla al battesimo dato che la sua famiglia forse un giorno l'avrebbe riportata a casa e costretta a tornare ai costumi del suo ambiente. E soffriva in silenzio. Ngieb vuol dire silenzio.

Ma poi un giorno saltò sulla barchetta e andò a trovare il missionario. "Padre, per favore dammi il battesimo". "Lo vuoi davvero?" "Certo". "Bene. Allora preparati". Studiò il catechismo, e al fonte battesimale prese nome Maria. Aveva tredici anni.

A diciassette anni le dissero di pensare al suo futuro. Lei decise che non avrebbe mai lasciato la missione. Le affidarono i bambini della missione e lei fece loro da mamma, si improvvisò maestra. Aiutava il missionario nel tenere in ordine la chiesa, visitava le famiglie cristiane, divenne presto consigliera, attenta e delicata; la sua parola aveva il dono dell'efficacia.

Aveva 27 anni quando i missionari francesi lasciarono il Vicariato di Ratburi e vennero a sostituirli i Salesiani dalla Cina. Poco dopo arrivarono anche le Figlie di Maria Ausiliatrice: Ngieb ricordò sempre la data, era il 14 novembre 1931.

E fu la prima ad andare loro incontro, e si mise totalmente a disposizione. Un giorno domandò: "Non potrei essere anch'io una di voi?" Certo che lo poteva. Fece due anni di noviziato in India, e quando tornò era la prima suora salesiana della Thailandia.

Da allora i suoi anni si sono srotolati nel lavoro e nel sacrificio. Faceva il catechismo a piccoli e grandi, lavorava nell'Azione Cattolica, animava le tante iniziative della parrocchia. Aprirono una nuova missione a Bang-Pong, e la mandarono là. Poi aprirono un'altra missione a Haat-Yai, e ancora la mandarono, perchè gli inizi sono sempre difficili e lei aveva lo spirito di sacrificio necessario.

Poi venne la malattia, e infine l'offerta della propria vita. Il 1° agosto 1972 stava appena spuntando quando suor Maria Ngieb disse alla suora che la assisteva: "La Madonna viene a prendermi". Poi tacque. Il suo nome era silenzio.

(Riduzione da "Madre Nostra,  
dic. 1972 ).

DOCUMENTICOME VEDO IL LAVORO DEI  
SALESIANI NELLA CHIESA D'OGGI

Conferenza tenuta il 27 gennaio 1973 dal card. Gabriel-Marie GARRONE presso il Salesianum di Roma, in occasione della chiusura della "Settimana di spiritualità salesiana".

Carissimi Padri, Suore e Fratelli, sono stato molto temerario nell'accettare di prendere la parola alla conclusione della vostra "settimana". La Famiglia salesiana durante questi giorni ha fatto il bilancio delle sue risorse, e prima di tutto delle sue grazie: l'esempio meraviglioso del suo Fondatore e di tutti i suoi Santi; la ricchezza incomparabile della sua povertà e del suo distacco (che sono le sue vere ricchezze); e soprattutto il "debito" contratto dalla Famiglia salesiana, verso la Chiesa e verso il mondo intero, con l'amore incondizionato ai giovani che avete ereditato da san Giovanni Bosco.

Ieri, il Capitolo Generale Speciale salesiano aveva fatto per suo conto lo stesso lavoro.

Dunque non posso non porvi la domanda: che cosa posso portarvi io, testimone solo dall'esterno, anche se simpatizzante e amico? Il mio giudizio verso il lavoro della Famiglia salesiana nella Chiesa non è garantito dalla grazia dello stato della loro Famiglia, e dopo questi bilanci c'è pericolo che io possa in qualche modo confondere, annebbiare la vostra esatta visione dell'avvenire.

Però il reverendo Rettor Maggiore mi ha richiesto, io ho accettato, e dirò dunque - ma con beneficio d'inventario da parte vostra - ciò che penso. Non già la Chiesa. Non vorrei avere la temerità di ritenere che il mio pensiero in questa materia si possa confondere con il pensiero della Chiesa. E spero che la vostra amicizia mi darà un poco di luce, e mi impedirà di smarrirmi in queste semplici riflessioni.

Per prima cosa dunque mi sono interrogato, per dare a voi una risposta, e la mia interrogazione ha preso, direi naturalmente, la forma di tre domande. Tre domande che - io parlo con ognischiettezza - non sono artifici letterari, né ancor meno un gioco, ma vere questioni, alle quali risponderò come mi sembra di dover rispondere.

E spero che i loro santi, san Giovanni Bosco, santa Maria Mazzarello, san Domenico Savio, il beato Don Rua, vorranno illuminarmi e guidarmi in queste umili riflessioni.

La prima domanda è questa: che cosa si deve pensare oggi di questa gioventù, che sta così a cuore alla Chiesa, e sembra il primo scopo della vostra grazia?

Secondo, una questione un poco audace: se io fossi Don Bosco, oggi cosa farei per questa gioventù?

E poiché non sono un Don Bosco, una terza questione, che mi

sembra ancora più audace: se io fossi un Figlio o una Figlia di Don Bosco, e se volessi essere nella linea delle preoccupazioni della Chiesa, che cosa farei? Tutto questo è molto temerario, ma come posso fare altrimenti per rispondere alle vostre richieste? Dirò ciò che penso.

#### Che pensare dei giovani d'oggi

La prima questione riguarda la gioventù di oggi. Assomiglia certo alla gioventù che Don Bosco incontrava per le strade di Torino nel secolo passato. Assomiglia perché anche oggi - e ne ho fatto esperienza lunga e commovente a Tolosa - le prigioni sono, come al tempo di Don Bosco, prigioni di giovani.

Ma le differenze sono consistenti, e saltano agli occhi.

Ho riletto la vita di Don Bosco per preparare questi pensieri per voi; l'ho letta con la stessa edificazione e ammirazione della prima volta. E vedevo di nuovo affiorare sotto i miei occhi il suo carisma: quella sua attrattiva verso la gioventù abbandonata (gioventù importuna, fastidiosa, imbarazzante anche), e la sua grazia straordinaria di capirla, attrarla, amarla, servirla, renderle un'anima nella fiducia, la gioia, l'amore, darle di nuovo il suo posto accanto a Cristo nostro Signore e all'ombra del manto materno di Maria, madre nostra e nostro aiuto.

Certo questa gioventù scioperata, senza speranza, senza scopo, quale aveva conosciuto Don Bosco, esiste ancora. Ma, quanto all'insieme, la gioventù di oggi è diversa dalla gioventù di ieri!

C'è anche oggi, sicuro, un margine di miseria pura, nella gioventù, che deve metterci in allarme per prima, ma non è forse oggi tutta la gioventù che si trova nell'abbandono? Non è forse la gioventù intera, consapevole di se stessa e della sua unità come non lo era stata mai, che grida verso di noi, con una chiamata più straziante di ogni altra, con un appello che prende la forma di un rifiuto, e spesso di un rifiuto a sperare?

Oggi è tutta la gioventù che è all'abbandono, e non soltanto alcuni.

Quest'abbandono può essere, come ieri, un abbandono materiale, ma lo è sempre meno. Nello stesso tempo esso è tanto più totale, tanto più tragico, in quanto oggi si accompagna con vantaggi, possibilità, attenzioni e un'abbondanza tali, che le generazioni anteriori non potevano neppure sospettare. E l'abbandono è più sensibile, e determina i gesti più violenti, proprio là dove non mancano le scuole per studiare, dove non manca neanche il denaro.

Colui che oggi volesse venire incontro soltanto alla miseria materiale della gioventù, non potrebbe che preparare per domani alcuni elementi in più per questa armata immensa di giovani che sono vittime di un altro e molto più profondo abbandono. La gioventù di oggi non chiede tanto, i mezzi di vivere (che a poco a poco gli sono già stati assicurati), quanto le ragioni di vivere, che gli adulti non sono capaci di dar loro. Non vuole più una civiltà che essa chiama dell'abbondanza e dei consumi, parole pesanti, di rimprovero. Le manca l'essenziale, cioè sapere perché si vive, perché si deve vivere. Né il denaro né il benessere possono essere queste ragioni. E il mondo di oggi, che è costruito sopra questi valori, la gioventù non lo vuole. Il suo grido di ribellione è un grido che viene dall'indigenza e dalla disperazione. Nessuno oggi, credo, dovrebbe più sbagliarsi su questo punto.

Il male è generale, il dolore è profondo. Dobbiamo compiangere

re quelli che non se ne accorgono, o che cercano di eludere la questione facendosi con poca spesa una buona coscienza. E' facile, ma è falso, rispondere al rifiuto di questi giovani con un'accusa, o denunciando le loro contraddizioni. E' vero che i giovani approfittano della società che condannano. Ma questo non significa che hanno torto.

Sprofondati nel benessere di questa società dà loro, sono realmente infelici; la loro sofferenza è un fatto. E un fatto, lo sappiamo bene, non è senza fondamento.

Che cosa è accaduto, perché queste coscienze si trovino così profondamente ferite? In altri tempi avrebbero acquisito a poco a poco quell'assennatezza che è il frutto dell'età, che è il risultato dell'assuefazione che sopisce a poco a poco le reazioni troppo profonde, e conduce a prendere il partito "ragionevole" del silenzio e del consenso all'impotenza.

Ma questo ora non è più possibile, anche se non vogliamo ammetterlo. Oggi tutto si dice, tutto si sa, tutto si vede. I compromessi e le convenzioni su cui è costruita la vita sociale, sono allo scoperto sotto gli occhi di tutti. I crimini odiosi sono uno spettacolo che non si nasconde più a nessuno. Le ineguaglianze scandalose della fame, le stragi spaventose, sono note a tutti. Gli adulti ne soffrono, ma tirano avanti. Anche i giovani ne soffrono, ma non le accettano. La loro sensibilità intatta reagisce con violenza, la loro inesperienza li fa credere che un capovolgimento è possibile in qualsiasi momento.

Com'è accaduto per esempio - penso a un fatto francese dell'anno scorso - a quel giovane che non potendo sopportare più oltre il genocidio del Biafra, fa del suo corpo una torcia vivente. Altri si stancano, si buttano fuori di questo mondo - che non vogliono più - per un salto in un'altra vita, che è quella della droga, degli hippies, e dell'erotismo assurdo. Altri si aspettano da qualche mistica politica ciò che non possono trovare intorno a sé.

Eppure il futuro del mondo e della Chiesa dipende da questa gioventù. Il suo rifiuto è un'interrogazione, è una chiamata. Si sentono abbandonati.

Perduti? no. L'anno scorso - per fare un esempio - a Taizé c'erano sessantamila giovani. Hanno sentito una risposta valida. Sono andati, hanno pregato. Sessantamila è poco, di fronte ai milioni e milioni di giovani il cui atteggiamento di fondo a poco a poco diventa unanime da un angolo all'altro del mondo. Questa gioventù non è inaccessibile, ma è, letteralmente, in attesa di una buona notizia, di un Salvatore. I monaci di Taizé non hanno esitato a dire a questi giovani il suo nome, a presentar loro le sue promesse, sono stati capiti.....

La gioventù è nell'abbandono. Non alcuni giovani, ma la gioventù. Ecco, a mio parere, il segno dei tempi al riguardo. Non si può dubitare neppure un momento che san Giovanni Bosco avrebbe avvertito il suo appello.

### Se io fossi Don Bosco

Che cosa avrebbe fatto lui? E che cosa farei io se fossi un Don Bosco? E' la seconda questione che, dicevo, mi è venuta in mente. Mi rendo conto che una simile domanda non ha senso. Prima di tutto perché anche se fossi Don Bosco non lo saprei. La santità non è conosciuta che da Dio solo, e meno di tutti da colui che la possiede. E questo è già, a mio parere, un singolare incorag-

giamento. Non si può aspettare, per operare dei portenti, che Dio ci abbia rivelato le nostre capacità. Se compiamo dei prodigi è Dio che li fa attraverso noi, e non potrà farli che se la nostra fede e la nostra umiltà gliene daranno la possibilità.

Se Dio volesse fare di noi dei santi da miracoli, perché no, se sono necessari? La Famiglia salesiana da più di un secolo ha fatto questa formidabile esperienza... ma l'unica strada per diventare un tale strumento di Dio, è una strada aperta a tutti, molto conosciuta, ben definita.

Se fossi un Don Bosco senza saperlo, comincerei col cercare il vero dono, il "dono per eccellenza", secondo san Paolo, domando e mettendo in opera una vera carità; comincerei a vivere di Gesù Cristo e per lui, e a lasciarmi condurre dal suo Spirito. E' inutile pensare di andare avanti, se non si comincia di qua.

L'intuizione di un cardinale Suhard, mentre attraversava per la prima volta quella Parigi di cui prendeva l'incarico, era profondamente giusta: "Non me la caverò che diventando santo"! E' proprio questa la prima cosa, e vale la pena che ce la diciamo tra noi, perché siamo sempre disposti a dimenticarcelo. Come lo si capisce questo cardinale che percorse le malinconiche periferie di Parigi, che si infila per le straducce senza sbocco, che si sperde nei quartieri anonimi, nella moltitudine senza nome, dove però ogni individuo, ogni giovane ha un'anima "per la salvezza della quale Cristo è morto"... Che cosa fare? Che cosa fare? E' lo stesso grido che ci viene alla mente di fronte alla massa della gioventù, che non si cessa d'interrogare, di scrutare, ma che in realtà interroga noi nel modo più diretto e violento.

Che cosa fare?

In primo luogo, prima di tutto, soprattutto, diventare santi, per poterle rispondere...

Allora sarà possibile trovare la strada giusta, e farsi capire...

### Se io fossi uno di voi

Io non sono Don Bosco, Non sono neanche un figlio di Don Bosco. Cosa farei se fossi uno di voi?

O piuttosto - perché è la questione che mi avete posto, e non ho fatto finora che preparare la risposta - : "La Chiesa, che cosa pensa che dovrebbe fare la grande Famiglia di Don Bosco, dai religiosi alle religiose e a tutti i suoi operatori?"

Vedete come che la mia risposta va a iscriversi nella linea delle mie riflessioni precedenti: di fronte alla gioventù di oggi la grande Famiglia salesiana - come un solo corpo vivo - deve assumere risolutamente tutta la sua eredità spirituale e rinnovarla integralmente, perché questa eredità possa risultare feconda nella realtà di oggi.

La Chiesa ha dato l'esempio e la legge, nel suo Concilio: si è preoccupata di dirci di nuovo che cosa essa è; e dopo, coraggiosamente, di affrontare con le sue ricchezze intatte il mondo presente.

Se ci fosse un Concilio salesiano, non potrebbe - a mio parere - mancare di inaugurarsi con qualcosa che io chiamerei una "Costituzione dottrinale sulla famiglia salesiana", e non potrebbe mancare di concludersi con qualcosa che chiamerei una "Costituzione pastorale sulla famiglia salesiana nel mondo di oggi".

E' proprio ciò che penso voi mi chiediate. Tenterò di fare un abbozzo, di dire cosa sarebbe questo schema di doppia Costituzione, dottrinale e pastorale, della Famiglia salesiana.

Primo, l'eredità.

A che punto questa eredità può essere preziosa agli occhi della Chiesa, penso che lo possiate vedere molto bene partendo dalla situazione presente della gioventù, quale ho cercato brevemente di schizzare all'inizio. Agli occhi della Chiesa - mi sembra almeno - la grande famiglia di Don Bosco rappresenta tutta una serie di valori attinti alle fonti della grazia, e ricchi di un'immensa speranza!

Prima di tutto, un dono incondizionato alla gioventù. Con tutto ciò che questo dono implica di possibilità, di promesse, di luci.

In secondo luogo, un'ispirazione attinta francamente alle fonti della fede: "Io voglio consacrare la mia vita ai giovani - diceva Don Bosco all'inizio della sua carriera -, mi farò amare da loro, mi occuperò della loro anima".

E terzo, di conseguenza, la volontà di mettere al servizio di questa causa tutte le risorse di cui la scienza e la tecnica di un dato tempo può mettere al servizio della gioventù.

Facciamo ora l'inventario di questa eredità.

#### Dono incondizionato ai giovani

Primo, dicevo, un dono incondizionato ai giovani. Non credo che ci sia stato nella storia della Chiesa e dell'apostolato un altro esempio di una tale consacrazione, così precisa, così totale, così calorosa, così definitiva fin dall'origine. Quelle immagini che occupavano il pensiero di Don Bosco ancora fanciullo, che lui chiamava "sogni", sono ammirevoli per vita e significato. Quei giovani in massa, turbolenti, ribelli, scatenati - veri lupi - che la grazia trasforma in ragazzi generosi, puri, uniti, non erano una semplice immaginazione: gli avvenimenti lo hanno dimostrato.

Come sarebbe facile concepire un Don Bosco moderno che vive di nuovo un sogno analogo. Molti tratti ora sarebbero cambiati, ma il problema, adesso, apparirebbe insolubile come per lui in quel momento, quando si chiedeva: "Cosa fare? Una tale massa, tutti i giovani di oggi, che si solleva di colpo: tutti pronti a contestare per qualunque motivo, a smarrirsi nella loro collera sulle strade della perdizione...".

La domanda che ci viene sulle labbra, è dunque la stessa che formulava Don Bosco: "Che cosa posso fare?" E sappiamo bene che cosa ha fatto.

E la Chiesa sa che la forza che ha fatto il miracolo di Torino e della "Casa Pinardi", è ancora qui intatta, in seno a questa Famiglia che san Giovanni Bosco - e tanti suoi figli e figlie già tornati a Dio - non hanno abbandonato. Questa forza c'è. E' lo Spirito santo, immesso in uno degli "spiriti" più formali e più potenti. Ciò che la grazia ha fatto ieri, può farlo domani; essa può e vuole far rinascere incessantemente nel fondo delle anime, tra i figli e le figlie di Don Bosco e di santa Maria Mazzarello, fra tutti i loro Cooperatori, questo amore dei giovani - ecco la parola giusta - questo amore dei giovani che portato al grado estremo di tensione genera i miracoli dell'educazione: prima di tutto fiducia in questi giovani, malgrado i loro rifiuti e le sgarberie; reazione vigorosa contro tutte le interpretazioni facili e paralizzanti; arte di farsi amare e forza di amare; preoccupazione

di prevenire il male invece di punirlo (il male sovente non viene di dentro, ma di fuori.....). Tutto questo ha fatto di Don Bosco un educatore straordinario, e credo costituisca anche il fondo di ogni vocazione salesiana (e alla fin fine credo che non sia altro che la carità, orientata da una grazia precisa verso questo oggetto: la gioventù). Dio ama così; e questa è la ragione per la quale coloro che gli servono come docili strumenti, possono ciò che altri non potranno mai.

Per questo la Chiesa ha fiducia in voi.

### Rivelare Cristo ai giovani

Ma i tempi sono cambiati. E' possibile oggi amare i giovani, servire la gioventù, perdendo di vista ciò che era nel cuore dell'azione di san Giovanni Bosco, ciò che è nel cuore della grazia salesiana: Cristo Gesù da rivelare e comunicare.

San Giovanni Bosco non concepiva che si possa amare i giovani, aiutarli a vivere bene, senza condurli verso Colui che solo può cambiare i cuori, senza far loro scoprire e vivere il mistero di Cristo e dei suoi sacramenti, la necessità della preghiera. Un'attività salesiana che non ritrovasse oggi l'equivalente di questo progetto, non sarebbe più salesiana. Dobbiamo avere il coraggio, nel mondo di oggi, di dirci questo formalmente: san Giovanni Bosco non ci si troverebbe più.

Le strade e i mezzi sono forse da cambiare, sono forse da inventare, ma nella misura in cui non si è riusciti, o almeno non si è cercato, di ricondurre i giovani alle sole vere fonti dove scaturisce la grazia di Cristo, non si è fatto ancora niente di valido. Il giovane che animava i giochi e faceva lui stesso il saltimbanco, sapeva dove andava, e che tutto questo doveva finire davanti a Dio nella preghiera.

Lasciamo la questione delle forme, il principio rimane. Un'educazione salesiana che accettasse di ignorare ciò, rinnegherebbe se stessa; e non è questo che la Chiesa aspetta. Già lo abbiamo detto: il primo atto della vita d'un Salesiano è di voler essere un santo; il secondo, è di condurre i giovani a volerlo anche loro con lui.

Infine, il terzo elemento di questa eredità, la tradizione salesiana comporta una volontà di mettere al servizio della gioventù assolutamente tutte le risorse delle quali può disporre in un determinato tempo l'attività umana. San Giovanni Bosco si trova nella linea di san Francesco di Sales, che egli amava così tanto da mettere il suo nome alla propria opera.

San Francesco infilava sotto le porte dei protestanti che non potevano, o non volevano, venire ad ascoltarlo, i foglietti delle sue "Controversie": lo stampato vada là dove non giunge la parola viva. E si sa le conclusioni che Don Bosco ha tirato, a dispetto di tutte le difficoltà, da questo principio. E tutto ciò che ne hanno tratto i salesiani.

Ma il mondo va avanti in fretta, siamo già al di là della "galassia Gutenberg". Se il libro rimane lo strumento

per eccellenza della comunicazione, i mezzi audiovisivi sono qui, con la loro stupenda potenza, il loro incessante progresso: dalla radio alla televisione alle video-cassette e ai video tascabili. Tutto ciò dev'essere usato. Un Don Bosco ne sarebbe stato pienamente consapevole, e i salesiani, sulla sua scia, lo sono a loro volta. QUALE prospettiva entusiasmante! La Chiesa sa che i figli di Don Bosco "seguono", e concede loro fiducia.

### Creativi nella fedeltà

Tutto questo è l'eredità da sfruttare.

Ma non si potrebbe parlare di eredità senza evocare le prospettive da aprire al di là, i campi nuovi che si aprono da soli e in cui dobbiamo affrettarci a rendere Cristo presente. Non basta sapere che cosa siamo, cos'è la Chiesa, cos'è la tradizione salesiana. Verremmo meno a tutto questo se non volessimo accettare di avvicinare la realtà qual è. E abbiamo già detto quale è.

Che cosa fare, dunque?

Una donna interrogava un giorno il filosofo Bergson per sapere da lui quale sarebbe la grande invenzione del secolo a venire. "Se lo io la conoscessi, signora - le rispose il filosofo -, la farei".

Non sono io a poter dire le innovazioni che le circostanze richiedono ai salesiani, che la difficile congiuntura presenta. Dirò soltanto a quali condizioni essi potranno validamente innovare.

Prima di tutto, accettando che le innovazioni siano possibili e necessarie. Rifiutarsi all'idea delle innovazioni, sarebbe rifiutare una parte essenziale del messaggio di san Giovanni Bosco, innovatore se mai ce ne fu uno. Non si può non mettere in atto tutte le risorse d'immaginazione, delle quali l'amore per la gioventù è capace. Questo tempo non può non essere tempo di creazione.

Ma qui s'impone un secondo dovere, quello della fedeltà. Molte idee possono nascere, che san Giovanni Bosco rifiuterebbe certamente, delle quali respingerebbe la paternità. Un'azione che non avesse di mira il suo vero fine, che è quello additato dalla fede, o che rinunciasse di fare una scelta fra i mezzi, non sarebbe più sulla linea giusta, e per nessun pretesto sarebbe accettabile. La gioventù d'oggi può trascinare i migliori di quelli che vogliono servir la nelle direzioni in cui i figli di san Giovanni Bosco non possono seguirla. E prima di tutto perché essi credono che in queste direzioni non ci sono possibilità di riuscita. Creare, per tanti uomini, anche di buona volontà, oggi significa distruggere. Lo diceva già, con un'amabile battuta di spirito, il Generale dei Domenicani padre Gillet, parlando dei sarti, per i quali "creare" un vestito significava accorciare la lunghezza.

L'incoerenza delle esperienze educative, l'audace utopismo delle ideologie, sono incompatibili con la vera tradizione salesiana. Non si può distruggere uno strumento del passato, che ha dato le sue prove di validità, finché non è sostituito da uno strumento autentico dello stesso spirito, e portatore delle stesse legittime speranze...

Ciò mi conduce a indicare una terza e ultima condizione: l'unità di sforzo. Tutta la speranza della Chiesa sarebbe vana, e la delusione grande, se la Famiglia salesiana non affronta l'avvenire unita e coerente. Non si vede come, a un problema della levatura di quello che abbiamo evocato all'inizio, un individuo anche geniale possa fare fronte.

Anche se le sue idee sono buone - ma lo saranno poi davvero? - lo trascineranno fatalmente fuori della vera strada, se egli non accetta di essere l'uomo della sua famiglia intera, in tutti i suoi elementi diversi e complementari.

\*

Credo che ho detto abbastanza, e che devo fermarmi qui.

Si dovrebbe avere la grazia della vostra vocazione per arrischiare di spingersi oltre.

Credo di aver detto, senza oltrepassare i miei lumi, fino a che punto il vostro compito è grande, e urgente, agli occhi della Chiesa; e con quanta fiducia la Chiesa attende le vostre audacie creatrici nella fedeltà.

La nostra gioventù sarà guadagnata e salvata, guadagnata a Cristo - al quale solo spetta il diritto e il potere - da uomini che l'ameranno come l'amava san Giovanni Bosco, così forte, e così bene. Questi uomini, queste donne, esistono: siete voi.

E Dio vi aiuti.

Gabriel-Marie Garrone  
Cardinale

ECCO IL NOSTRO LAVORO DI QUATTRO MESI

Il 13 febbraio scorso il Vicario Generale don Gaetano Scrivo parlando alla comunità della Casa Generalizia ha tracciato un bilancio del lavoro svolto dal Consiglio Superiore negli ultimi quattro mesi. Presentiamo una nostra riduzione della sua conversazione, interessante per la vasta panoramica che contiene e più ancora per le idee e motivazioni che la arricchiscono.

(...) Ho ritenuto doveroso presentarmi a rendere un po' conto a voi, che siete i più immediati collaboratori del Consiglio Superiore, del lavoro che esso ha svolto in questi mesi.

Dal 1° ottobre fino a oggi il Consiglio ha tenuto 67 riunioni plenarie, e una quantità di riunioni parziali di commissione, che hanno visto riuniti i Consiglieri di dicastero, o i Consiglieri Regionali, o il personale dei singoli dicasteri, o di più dicasteri insieme.

Di che cosa si è trattato in tutte queste riunioni? Si potrebbe sintetizzare così.

Anzitutto il lavoro di governo ordinario. Non sono, questi, tempi per governi ordinari: sono tempi che richiedono invece un'eccezionalità di interventi, tempi che pongono problemi speciali. Ma intanto il governo ordinario deve proseguire, perchè per tanti problemi della vita quotidiana (riguardanti persone, opere, ispettorie) il Rettor Maggiore vuole sentire il parere, o deve avere il consenso, del Consiglio Superiore.

Ma a parte l'ordinaria amministrazione, abbiamo avuto in questa sessione un compito veramente arduo e nuovo: l'approvazione delle deliberazioni dei Capitoli Ispettoriali Speciali. Ne abbiamo già esaminati 43.

L'esame era preceduto da un attento studio da parte dei singoli dicasteri, ciascuno per il proprio settore di competenza. I pareri espressi confluivano al Consigliere regionale, che ne formulava una sintesi aggiungendo i suoi rilievi. Questo materiale di studio era poi consegnato ai singoli membri del Consiglio Superiore, quindi se ne faceva un esame collegiale in seduta di Consiglio. Raccolti i rilievi emersi, il Regionale preparava una lettera ufficiale di risposta e la leggeva in Consiglio. Essa veniva approvata, e finalmente trasmessa dal Vicario agli Ispettori interessati.

Ora rimangono ancora trenta CIS da esaminare.

Questa parte di lavoro già svolto è risultata per noi molto interessante, perchè ci ha messo a contatto con la realtà delle Ispettorie, con il loro desiderio e sforzo di rinnovamento, che è risultato evidente.

Un secondo ordine di problemi affrontati, e risolti in questo caso, è la nomina di otto Ispettori. E' un fatto sempre importante la scelta di una persona a cui sarà affidato il governo di un'ispettoria, specie in questo momento di realizzazione delle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale. L'iter della nomina ora è diverso da un tempo. Il Consigliere Regionale dapprima compie una consultazione generale, a cui sono invitati tutti i confratelli dell'Ispettoria. Il Consiglio Superiore analizza i dati di questa consultazione, e poi passa alla elezione.

Un terzo ordine di problemi: il Consiglio ha ascoltato le relazioni dei Consiglieri Regionali sul primo contatto che essi hanno preso con le Ispettorie della loro regione. Non hanno fatto visite canoniche: il loro è stato un volo rapido ma già sufficiente per metterli in grado di conoscere alcuni importanti problemi sui quali chiedere il parere del Consiglio per le soluzioni adeguate. Di fatto le loro relazioni spaziavano su tutto il mondo salesiano.

C'è da elencare ancora i due numeri degli Atti del Consiglio Superiore, uno dedicato a Don Rua e l'altro, recente, sulla preghiera.

Ancora, i problemi e le iniziative del PAS (...) (Ndr: l'ANS ne riferisce in altra pagina).

Altro problema d'importanza fondamentale in questo momento è quello della formazione permanente. Non si tratta solo di formazione in senso di aggiornamento, ma

(come spiega un documento in preparazione) di un fatto tipicamente moderno: la "formazione per la mobilità". In passato, quando la stabilità era la regola, era pensabile una formazione acquisita una volta per sempre. Ma nella società attuale, dove la mobilità investe a ritmo incessante l'intero tessuto sociale, l'adulto - come il giovane - non sopravvive se non "impara a imparare", se non si forma "per la mobilità e nella mobilità". Perciò la formazione permanente dovrà essere sempre più coestesa all'intera esistenza, dall'infanzia all'età della pensione.

Abbiamo studiato questo problema sia in linea di orientamento, sia in linea di esecuzione, perchè riteniamo che il mettere la Congregazione e i Salesiani in situazione di formazione permanente sia un requisito fondamentale per poter assolvere alla nostra missione oggi.

Per questo si sta preparando un "corso di formazione permanente" presso il "Salesianum" per preparare dei "moltiplicatori" per tutta la Congregazione, in modo che le Ispettorie possano vedere realizzata questa formazione permanente che è un diritto-dovere sancito dalle Costituzioni per ogni confratello .

Altro problema è quello dei Salesiani in formazione. La formazione è stata affidata dal CGS, in maniera immediata e concreta, nelle sue attuazioni, formulazioni e articolazioni, alle comunità ispettoriali. Ora si tratta di mettere le ispettorie in grado di essere veramente delle comunità formatrici.

Abbiamo poi ascoltato la programmazione del Dicastero della Pastorale Giovanile, le linee entro le quali intende muoversi, gli obiettivi fondamentali che vuole realizzare(...).

Lo stesso si è fatto per la Pastorale degli adulti. Don Raineri ha presentato alcuni problemi che riguardano la comunicazione all'interno della Congregazione (comunicazione e arricchimento reciproco, comunicazione e scambio di esperienze, comunicazione che diventa ricerca comune).

Già si è fatto un primo passo nelle Ispettorie con i notiziari ispettoriali: la maggior parte delle Ispettorie ha realizzato il suo. Si tratta ora di vedere quali forme dare in futuro a uno scambio d'informazioni a livello interispettoriale e mondiale.

Don Raineri ha pure presentato alcuni problemi riguardanti i "Bollettini Salesiani" e le Case Editrici. E' un mondo vasto, chiamato anch'esso dal CGS al rinnovamento.

Abbiamo sentito poi, e discusso, il programma del dicastero delle Missioni, e assegnato anche le prime linee direttive. Si tratta di problemi impegnativi. La strada missionaria è stata indicata dal Rettor Maggiore come una delle strade fondamentali per il rinnovamento. E poi ci stiamo avvicinando al centenario delle missioni salesiane. Non intendiamo celebrarlo in senso trionfalistico, ma ricordarci che la dimensione missionaria è una dimensione fondamentale della Congregazione salesiana. Di essa potremmo ripetere ciò che il Papa ha detto della Chiesa: "Quando la Chiesa prende coscienza di se stessa, diventa missionaria".

\* \* \* \* \*

Abbiamo poi trattato alcuni problemi di governo. Oggi ci si pongono sia nel loro contenuto, sia per il metodo, problemi che prima non avevamo.

Abbiamo programmato l'attività del Consiglio Superiore, secondo un ritmo che potremmo dire ternario. C'è anzitutto un "plenum" del Consiglio, il quale in sedute plenarie, per tre mesi circa, si ferma a esaminare problemi di particolare importanza. C'è un secondo momento in cui i Consiglieri Regionali vanno a visitare le Ispettorie della loro regione. E finalmente, quando rientrano in sede portano i problemi della regione, le loro esigenze, le loro attese; tutto questo viene preso in considerazione.

Abbiamo poi programmato i "Convegni Intercontinentali" previsti dal Capitolo Generale Speciale fra un CG e l'altro. Questi convegni vanno preparati. E' prevista una relazione da parte di ciascuna Ispettoria; la relazione però dev'essere approvata da un Capitolo Ispettoriale, e tutto ciò richiede tempo. Quando la rela-

zione giunge al Consiglio Superiore, allora si potranno preparare i convegni intercontinentali. Ne sono previsti tre: a Roma (aprile '75), a Brasilia (maggio '75), a Bangalore (ottobre '75). Il loro compito sarà fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale Speciale e programmare nuovi interventi operativi per realizzare quanto resta ancora da fare.

E' stato pure programmato per la fine di marzo 1975 il convegno dei Coadiutori previsto dallo stesso CGS: sarà preceduto da convegni prima a livello ispettoriale e poi a livello di conferenze ispettoriali o regionali. Non si tratta soltanto di convegni di Coadiutori e per Coadiutori, ma di convegni in cui tutta la Congregazione studierà a fondo l'attuazione delle tappe fissate dal CGS.

Si è pure studiato un nuovo volto da dare alle Relazioni annuali che gli Ispettori devono mandare al Consiglio Superiore. Non saranno più soltanto relazioni personali dell'Ispettore, ma dell'Ispettore e del suo Consiglio. Ciò servirà a far riflettere di più sui problemi ispettoriali, a far giungere al Consiglio Superiore non soltanto una visione personale ma più vasta, che morda addentro ai problemi concreti dell'Ispettorato.

\* \* \* \* \*

Qualcuno potrebbe domandare: e il decentramento? Come mai questa mole di lavoro quando nel CGS si è parlato tanto di principi di decentramento e di sussidiarietà, in base ai quali si affidano ai livelli intermedi e locali quei problemi che possono essere risolti a tali livelli, e quindi le responsabilità vengono decentrate?

Vogliamo rispettare e attuare in pieno questo decentramento e questa sussidiarietà, perchè ne vediamo la necessità. Ma perchè il decentramento operativo in fatto di pastorale, di articolazioni, di inserimenti nella chiesa locale risulti efficace, si rende necessaria un'azione del Consiglio Superiore che salvaguardi l'unità dello spirito, del carisma e della missione. Quanto più questa unità è assicurata, tanto più noi Salesiani avremo forza e capacità d'inserimento, e di portare nella chiesa locale la caratteristica del nostro servizio. Il giorno in cui ci fossimo impoveriti di questa unità, cioè di questa presenza di Don Bosco in noi, quel giorno saremo anche impoveriti nella nostra capacità di dare servizi specifici alle chiese locali, di inserirci nelle loro articolazioni pastorali e organizzazioni, impoveriti nella nostra capacità d'inventiva (...).

Don Gaetano Scrivo

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Sede**  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

**Recapito**  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
**Telefono (06)** 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.  
**Abbonamento annuo:** Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

**Grazie a chi cita la fonte**  
e ci invia copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

APRILE 1973 - ANNO XIX - NUOVA SERIE, ANNO II, n.4

## IN QUESTO NUMERO

### I SALESIANI

Il Cardinale segreto di Papa Paolo VI, pagina 1  
Il lavoro riprende a Managua distrutta, p.3  
Hanno messo Maria Ausiliatrice in ... prigione, p.3

### NELLE MISSIONI

Ho mangiato le ceneri degli Indi Guaicas, pag. 4  
Carte in tavola nella Diocesi di SURAT THANI, pag. 6

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Ecco la prima donna laureata alla Gregoriana, pag. 7  
Corsi estivi di Catechetica alla Mendola, pag. 10

### OPERE NUOVE

"Troppa grazia" a West Havestraw, pag.10

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

E se non avesse picchiato il pugno sul tavolo? pag.11.

### COMUNICAZIONI SOCIALI

Sono arrivati in libreria , pag. 13  
Su riviste e giornali, pag. 13  
Le notizie : Un "Centro di documentazione missionaria -  
Vedremo"La Scaletta" in TV - Un documentario e un  
libro su Don Rua - La scelta degli ultimi - Educa-  
zione audiovisiva , pagg. 14-15.

## I S A L E S I A N I

IL CARDINALE SEGRETO DI PAPA PAOLO VI

Fra i trenta Cardinali che il Papa ha nominato il 5 marzo scorso, la figura più singolare e sconcertante forse è quella del... trentunesimo: il card. Stefano Trochta - Paolo VI nel 1969 lo aveva nominato "in pectore" - Maturata ora una nuova situazione per la sua patria (la Cecoslovacchia), il Papa ha reso pubblica la nomina - Chi è il "Cardinale segreto" del Papa

Intimato l' "extra omnes" (fuori tutti), la mattina del 5 marzo scorso nella Sala del Concistoro in Vaticano erano rimasti presenti con il Papa soltanto i Cardinali, in un'atmosfera quasi di "suspense" per via delle sorprese che il discorso del Papa poteva contenere.

Le orecchie si erano drizzate già quando Paolo VI aveva detto che i Patriarchi orientali potevano essere chiamati in futuro a eleggere i papi. Ma l'attesa divenne anche più acuta quando il Papa aggiunse: "Un altro annuncio singolare noi dobbiamo ora proferire...", e passò a parlare dei due "Cardinali in pectore" che aveva nominato quattro anni prima e di cui nessuno ancora conosceva l'identità.

Uno di essi, disse, purtroppo era già deceduto. Ma l'altro risultava ben vivo, e solo due giorni prima in Cecoslovacchia aveva partecipato a un evento storico per la sua Chiesa martoriata, alla consacrazione (dopo che dal 1949 non se ne vedevano più) di quattro vescovi per le diocesi da tempo senza pastori. Questo Cardinale segreto del Papa era "il venerabile Fratello Stefano Trochta, vescovo di Litomerice, fedele e zelante".

I Cardinali presenti erano di ogni continente, di tutte le razze umane e di tutte le lingue, ricchi delle più svariate esperienze dalla cattedra universitaria al governo pastorale, ma forse nessun altro aveva nel suo passato tante vicende umane intense e sconcertanti, come quel Cardinale segreto e lontano.

Nato a Francová Lhota (Moravia) il 26 marzo 1905 in una modesta famiglia contadina, e rimasto presto orfano di padre, era entrato nel piccolo seminario della diocesi; poi, attratto dal fascino di Don Bosco (anch'egli figlio di contadini e piccolo seminarista orfano di padre), volle essere Salesiano. Nel 1923 a 18 anni venne a Torino per compiere gli studi filosofici e poi quelli teologici, presso l'Ateneo Salesiano; nel '32 era laureato in teologia e sacerdote.

Tornò in patria ricco soltanto della grazia di Dio e del suo entusiasmo, e mise tutto il suo non comune talento a servizio della sua congregazione che in quegli anni compiva i primi passi in Cecoslovacchia. Nel giro di pochi anni dette un contributo determinante al suo sviluppo: fondò un primo istituto a Ostrava (città industriale e proletaria, dalle molte miniere e altiforni) e un secondo istituto più grande a Praga. Ma ormai sulla sua Patria stava per abbattersi il ciclone della guerra mondiale, e anch'egli ne rimarrà paurosamente coinvolto.

Nel 1942, con la Cecoslovacchia invasa dai nazisti, il suo nome finì sulla lista delle cento persone più influenti di Praga che gli occupanti avevano deciso di far sparire per prevenire possibili opposizioni interne. Lo attendeva così l'esperienza tremenda di tre campi di sterminio: Pankrac, Mauthausen e Dachau.

Racconterà un giorno che poco dopo il suo arrivo al lager, un altro detenuto

intento al trasporto di materiale lo chiamò e gli disse: "Vieni, aiutami a tirare la carretta". Si misero alle stanghe: l'altro era un certo Beran sacerdote, che diverrà poi arcivescovo e cardinale, e suo predecessore. Sì, anche in seguito avrebbero "tirato la carretta" insieme.

Trochta era di complessione grande e robusta, come un buon armadio antico. Ma negli stenti del lager la sua salute si sgretolò. Un giorno si sentiva sull'orlo dello sfinimento, e quel giorno - si trovava a Mauthausen - ci fu una decimazione di prigionieri. Dopo l'esecuzione, Trochta con altri infelici fu costretto a caricare i cadaveri sui carri, che li avrebbero trasportati ai forni crematori. Un aguzzino, vedendo Trochta trascinarsi stremato, estrasse la pistola e gli sparò.

Era una prassi normale per simili situazioni, una "buona azione" da aguzzini, un farla finita subito con prigionieri condannati ormai a un'atroce agonia. Ma Trochta ferito a una gamba non morì: ripresi i sensi, si trovò in un groviglio di cadaveri, caricato come loro sopra un carro e avviato semivivo al forno crematorio.

Ebbe la presenza di spirito di fingersi morto; spostandosi a poco a poco raggiunse il bordo del carro e si lasciò scivolare giù. Rotolò sul ciglio della strada, si nascose, e attese. Un medico del campo, un jugoslavo, lo trovò. Saputo che era sacerdote cattolico lo curò e lo salvò.

Nel '45 tornò a Praga fra i suoi amici - si accorse solo allora di averne tanti - , e si trovò accolto con lo stupore riservato ai risuscitati. Due anni dopo i suoi amici gli facevano ancor più festa, perchè era divenuto vescovo.

La sua diocesi di Litomerice era difficile: contava 449 parrocchie ma pochi sacerdoti. Si applicò con tenacia a riorganizzarla, ma non poté neppure terminare la prima visita canonica. I tempi erano tornati di nuovo difficili (è storia recente, che tutti conoscono): i rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Cecoslovacchia erano spezzati; e mons. Trochta fu coinvolto di nuovo nello scontro delle parti.

Nel 1949 gli vietarono di esercitare le funzioni di vescovo, e lo misero a domicilio coatto. Nel '53 lo arrestarono, nel '54 lo processarono e gli inflissero 25 anni di carcere. Per lunghi anni gli fu negato il conforto di celebrare una messa.

Ma nell'ammnistia del '60 fu graziato, a condizione che si inserisse "nel processo produttivo del paese". Da vescovo divenne operaio. "In questo modo - dirà più tardi in un'intervista - ho potuto conoscere meglio l'ambiente operaio, la sua mentalità, e ho potuto stringere tante belle amicizie. E poi - ha aggiunto alludendo alle tante professioni esercitate in quel periodo (fece il muratore, l'addetto alla manutenzione di porte e ascensori, l'uomo delle pulizie) - neppure a un vescovo può nuocere l'imparare ad aggiustare le cose...".

Nel 1968, in seguito ai noti ricolgimenti politici, la sua condanna venne annullata, ed egli dal 1° settembre poté riprendere il governo della sua diocesi. L'anno seguente Paolo VI lo nominava consultore della "Commissione per il Codice di Diritto canonico" e membro del "Segretariato per i non credenti". E poi lo nominava Cardinale "in pectore". La sua salute era scossa, la sua tempra no.

Ora - ha 68 anni - quest'uomo che come direbbe san Paolo ha creduto nella speranza al di là di ogni speranza, ha la gioia di intravedere per la sua Chiesa nella sua Patria un futuro meno buio. Con la nomina di quattro vescovi di quel paese - ha detto tra l'altro nel suo discorso Paolo VI ai Cardinali - lo sforzo da anni in corso per avviare a normalità la situazione della Chiesa nella Repubblica Cecoslovacca ha raggiunto proprio in questi giorni qualche risultato, sia pure iniziale e incompleto.

E mons. Casaroli, che il Papa ha mandato a Praga per consacrare i vescovi, ha riconosciuto che "qualcosa sta cambiando", che è avvenuto una "rottura del

ghiaccio", che c'è "una speranza per il futuro".

Accanto a Mons. Casaroli nella cerimonia delle consacrazioni episcopali c'era anche Trochta, cardinale ancora "in pectore", a veder nascere i nuovi vescovi per la "sua" Chiesa. (ANS)

#### IL LAVORO RIPRENDE A MANAGUA DISTRUTTA

Managua (Nicaragua) - Il Centro Giovanile Salesiano, che sorgeva alla periferia della città ed era uscito gravemente danneggiato dal terremoto del 23 dicembre (la notizia su ANS di febbraio, p.3) lentamente riprende le sue attività. Giunge notizia che nei locali recuperati e riadattati i Salesiani già in febbraio hanno riaperto due corsi di Saldatura Elettrica per apprendisti e operai, e si apprestano ad aprirne altri per elettricisti, muratori, falegnami, installatori di impianti elettrici.

I corsi - che incontrano larga approvazione e incoraggiamento presso le autorità civili e religiose - sono accelerati, di soli due mesi, e mirano ad abilitare in tutta fretta giovani senza mestiere a svolgere un lavoro, perchè si rendano presto capaci di collaborare nella ricostruzione della capitale distrutta.

A poco a poco i giovani tornano a frequentare il Centro Giovanile, e in maggio verranno riaperte anche le scuole (l'opera salesiana aveva una scuola elementare parrocchiale gratuita, e una scuola professionale). (ANS)

#### HANNO MESSO MARIA AUSILIATRICE IN ... PRIGIONE

Munting-Lupa (Filippine) - Una candida statua di Maria Ausiliatrice ha preso posto in mezzo ai reclusi del Penitenziario di Munting-Lupa: è il dono gentile degli elementaristi della scuola Don Bosco di Makati.

Nel grande penitenziario Nazionale, che ospita un migliaio di detenuti, da alcuni mesi presta assistenza spirituale un sacerdote salesiano. L'iniziativa di donare la statua è stata suggerita dai Cooperatori salesiani che lavorano con lui tra i detenuti e gli scolaretti l'hanno fatta propria con entusiasmo.

Il 28 gennaio scorso, festa di san Giovanni Bosco, la statua è stata portata nel penitenziario, e i detenuti l'hanno presa in consegna con gentilezza insolita: caricatala sulle spalle, l'hanno trasportata in cima a una collinetta e intronizzata sopra un piedestallo. Nella malinconica severità del carcere l'immagine di Maria con Gesù Bambino in braccio porta una nota gentile e un motivo di speranza. (ANS)

HO MANGIATO LE CENERI DEGLI INDI GUAICAS

Ecco l'avventura appena credibile ma vera di un missionario laico salesiano, che col suo gesto sconcertante ha offerto la sua amicizia cristiana a un pugno di primitivi ancora arroccati con le loro costumanze ancestrali nella selva brasiliana.

Questo viso pallido nato a Bra in provincia di Cuneo dice "eravamo quattro tribù riunite" senza accorgersi dell'incongruenza, a tal punto ormai si è identificato, come se fosse anche lui dei Guaicas. Ma in certo senso è dei loro: come loro si è dipinto il viso e il corpo, come loro ha danzato, come loro ha mangiato la cenere dei loro morti mescolata con la pappa di banane.

E' un salesiano coadiutore, si chiama Giuseppe Cravero, ha 32 anni, è in Brasile dal 1960, è stabilmente sul Rio Negro tra gli indi Guaicas dal 1970.

Quell'anno - racconta - padre Luigi Destefano e io eravamo a Maturakà e andammo anche noi alla "grande festa delle ossa bruciate" che i nostri indios, anche quelli cresciuti alla missione, celebravano con solennità. Era una cerimonia per loro molto seria, e chiedemmo di prendervi parte. Il capo disse di sì, e ci unimmo a loro. Fu quella la prima volta che mangiai le ceneri degli indi Guaicas. Al termine, padre Luigi mi diceva: "Questo cerimoniale è straordinario. Se un giorno vorremo spiegare a questa gente che cos'è l'Eucaristia, credo che dovremo partire di qui".

Un giorno del 1971 - racconta ancora il signor Cravero - si svolgeva un'altra festa delle ossa bruciate presso i Guaicas Wawanaweteri. Di solito partecipano soltanto i parenti prossimi del defunto. Il capo del gruppo di indios venne a noi missionari, e ci invitò. Dunque eravamo parenti prossimi. D'un tratto mi venne in mente che giorno fosse quello, e nel rilevare la circostanza non potei fare a meno di rabbrivire. Era il 1° novembre.

Ma una volta il signor Cravero corse il rischio di essere lui a finire incenerito e mangiato. Con tre Guaicas - racconta - dovevo attraversare il rio Marawià, che dalle montagne sul confine col Venezuela scende a gettarsi nel rio Kawaburìs, affluente a sua volta del Rio Negro. Avevo lasciato la piccola ma poetica residenza di padre Gois (un avamposto ai confini con l'ignoto) e in dieci giorni di cammino a piedi nella selva avrei raggiunto alcune tribù dimenticate, che però non si erano dimenticate dei missionari e mi avevano invitato. Andavo con un pesante zaino pieno di registratore, macchina fotografica e medicine quante ce ne stavano. Andavo a verificare i guasti causati dalla tubercolosi. Qualche tempo prima, indios sani erano andati a vivere sul rio Negro, poi erano tornati alla tribù con i polmoni intaccati e avevano seminato la tbc fra i compagni. Quel 24 giugno 1972 ero giunto a rio Marawià, e per attraversarlo non c'era che un precario ponte di liane. Mi avventurai. Nel bel mezzo le liane si ruppero e caddi nell'acqua. La corrente era forte, lo zaino mi impediva i movimenti. Lottai disperatamente, ma scendevo sempre più giù; ricordo che a un certo punto ero sul fondo, poi più niente.

Quando riaprii gli occhi, i miei tre indios stavano compiendo i preparativi per l'incenerimento di un cadavere. Mi accorsi subito che quel cadavere doveva essere io. Da quando mi avevano ripescato erano trascorse tre ore senza che avessi dato segni di vita e loro, che mi erano veramente affezionati, come prova di amicizia avevano deciso di mangiarmi.

Dopo l'incidente non era più il caso di continuare quel viaggio ancora lungo e rischioso, e i miei accompagnatori mi portarono presso la tribù dei Guaicas Xamatawtéri, loro parenti. Ebbi un'accoglienza entusiasta, pari alla sorpresa per il mio arrivo insperato. Qualche giorno dopo arrivò la notizia: la tribù vicina dei Pukimabweitéri era in lutto per la morte del figlio del capo, e invitava tutti alla grande festa delle ossa bruciate. Il capo tribù, poi era curioso

conoscermi, e io altrettanto curioso di conoscere lui. Andammo.

Sul posto eravamo quattro tribù riunite. Ho potuto partecipare a tutti i cerimoniali, ho registrato al magnetofono tutto, ho fotografato tutto. E mi sono commosso con loro. E' stupendo quando ogni cosa è apprestata per il banchetto funebre, e prima di consumare la pappa di banane mescolata con le ceneri tutti sostano in raccoglimento e a turno fanno l'elogio del defunto. C'è un sentimento umano e religioso indicibile. Ricordo quel giorno come uno dei più intensi della mia vita.

Ma che effetto fa mangiare quella roba? Be' - risponde il signor Cravero - la prima volta si rimane un po' impressionati. Ma poi si pensa che in definitiva si tratta soltanto di ceneri, sali di potassio e simili... E soprattutto, se si è lì da amici con amici, ci si immedesima con il loro dolore, si partecipa davvero al loro cordoglio. Loro fanno tutto con la devozione che noi mettiamo nella comunione. A questo punto non ci sono più problemi di sorta.

I veri problemi - prosegue - sono altrove. La morte, per esempio. La loro idea di morte è così diversa. Per loro la morte non è la cessazione delle funzioni vitali, è uno "spirito" che prima c'era e che poi se ne va. E lo spirito se ne va quando il corpo è ancora vivo, e non ha alcuna voglia di morire.

Ricordo un vecchio di una tribù che i suoi compagni volevano bruciare. Per loro era morto e avevano già cominciato i riti. Padre Luigi e io ci siamo uniti ai Guaicas e abbiamo compiuto i gesti rituali per avvicinare il morto e vedere come stava. Gli chiedemmo: "Cosa ti senti?" Rispose con un gesto internazionale che significa "fame". Il morto aveva fame. Andammo da alcuni indi cresciuti nella missione e li convincemmo quasi a portargli un po' di cibo. Ora abbiamo un piccolo rimorso per aver guastato la festa, ma abbiamo la soddisfazione di sapere che quel vecchio è vivo ancora oggi e sta bene.

La morte a ogni modo è sempre provocata da uno spirito cattivo inviato da un nemico. E in molti casi la tribù si sente in dovere di punire quel nemico malvagio. Per prima cosa però deve scoprire chi sia. Ai Guaicas non riesce difficile: ricorrono ai sogni, a una speciale polvere con cui si drogano, e poi tirano le conclusioni. Per esempio, a causare la morte del figlio del capo tribù era stato lo spirito cattivo inviato da una tribù che abita presso le sorgenti dell'alto Padawirì. E allora, è la guerra.

Una guerra per modo di dire. Giunti vicino al villaggio nemico, i vendicatori inviano un messo ad avvertire i suoi abitanti di tenersi in guardia perchè essi attaccheranno. E pongono l'assedio. Poi, ogni tanto uno degli assediati fa una sortita e ingaggia battaglia con un aggressore (uno solo). Se le tribù sono veramente nemiche, può darsi che ci scappi il morto; ma se sono imparentate, limitano il più possibile i danni. E fatta in qualche modo la vendetta, gli aggressori se ne tornano a casa tranquilli in coscienza per il dovere compiuto.

Che ne è poi dei cadaveri? Il loro destino - spiega il signor Cravero - è la cremazione. Anche se è ancora semivivo e ha fame, il morto viene messo in una grossa cesta, chiusa con un'altra cesta rovesciata sopra, e poi bruciato. Le sue ossa vengono pestate e sfarinate. Le ceneri che ne ricavano sono custodite in zucchette svuotate, in attesa della festa delle ossa bruciate.

Allora i Guaicas prendono delle banane, ne estraggono la polpa e l'impastano con l'aggiunta di acqua fino ad ottenere un puré d'un bel giallo. Quindi versano le ceneri, in ragione di una zucchetta per l'equivalente di una normale pentola da cucina, e il puré diventa color cinerino.

La pappa è pronta.

Perchè voi missionari partecipate a queste cerimonie? Che c'entra tutto questo con l'evangelizzazione? Precisa il Signor Cravero: anzitutto non so se altri missionari lo abbiano fatto. A me non risulta. Rispondo a titolo personale. Io l'ho fatto perchè sentivo che era il modo di lanciare verso i poveri indios un ponte di amicizia. Solo se ci vedono con loro, come loro, crederanno in noi. E solo allora potremo parlare loro di Gesù Cristo.

Ma il signor Cravero si lascerebbe mangiare dai Guaicas? Be', la cosa crea non pochi problemi. La legge civile proibisce la cremazione (tra gli indios però, si capisce, è diverso). Poi non so cosa ne penserebbe la Chiesa. E poi, un missionario ha anche dei parenti... Ma, tra il finire sotto terra e il finire mangiati da buoni amici, resta sempre da stabilire se c'è poi molta differenza.

E se questo gesto servisse come segno di amicizia, se servisse a spianare la strada al missionario che verrà dopo di me, perchè dovrei dire di no?

(Enzo Bianco)

#### "CARTE IN TAVOLA" NELLA DIOCESI DI SURAT THANI

Shu Surat Thani (Thailandia) - La notizia è stata ripresa con interesse anche da agenzie giornalistiche specializzate: "Il Vescovo di Surat Thani, mons. Pietro Carretto, accogliendo i voti del suo consiglio presbiterale ha reso nota la situazione finanziaria della sua diocesi".

Questo vescovo missionario, che ha avuto "il coraggio delle carte in tavola", non si è limitato a fornire solo aride cifre. Nella sua relazione parla delle "opere completate o in cantiere" nel 1972 (ecco qualche esempio): "Costruzione del convento per le monache Cappuccine a Ban Seng Arun, completate la chiesetta di The Se e la chiesa canonica di Ranong, terminate sei aule scolastiche a Phanom; acquistati due terreni per opere apostoliche a Pattani e a Yali; ampliate le scuole di Thida Me Phra Badon e Ton Phibul ... Il massimo impegno della diocesi è stato nell'aiutare i coloni del villaggio "Maria Ausiliatrice" di Phanom con case, strumenti agricoli, piantine".

Quella di Mons. Carretto è una diocesi ai primi passi (è stata costituita nel 1969), e c'è tutto da fare. Sopra una superficie di 84.000 Km<sup>2</sup> vivono quattro milioni di thailandesi, e solo l'uno per mille (4341 in tutto secondo l'ultima statistica) sono cristiani.

La diocesi occupa una parte lunga e stretta della Thailandia (quasi un'appendice del paese) che si srotola dall'alto in basso per 900 Km, tra due mari, come un budello, verso la Malaysia.

Per tutta la sua lunghezza è percorsa da una ferrovia di importanza vitale, e proprio guardando a questa arteria mons. Carretto carezza quello che chiama un "sogno": "Bisogna - ha scritto ai suoi missionari - che ogni 50-60 Km si costruisca una residenza, anche senza missionario fisso, ma con un incaricato che regolarmente, con programma missionario ben studiato, si lanci nell'evangelizzazione della zona". Ne risulta così come un "rosario" sgranato lungo tutta la penisola, nel quale la ferrovia è come il filo che ricucisce i "grani" delle residenze missionarie.

Le residenze sono in fase di allestimento, alcune sono ancora solo nel "sogno" del vescovo. Qualcuna, come il villaggio "Maria Ausiliatrice" (con case e campi distribuiti tra povere famiglie cristiane), si avviano a diventare oasi di testimonianza cristiana; qualche altra residenza conta la scuioletta e il missionario stabile; qualche altra ha solo una tettoia-cappella; qualche altra ancora è poco più che un desiderio (a Thab Sake, scrive mons. Carretto, "già data la caparra per comperare un terreno con casa ...").

Sono "minuscole cellule, alle volte di una, due o tre famiglie cristiane". Tutto attorno, il terreno è da dissodare. E gli operai della vigna sono 21 Salesiani, 7 Stigmatini, 11 Figlie di Maria Ausiliatrice e 8 Cappuccine.

(ANS)

ECCO LA PRIMA DONNA LAUREATA ALLA GREGORIANA

Sulla lavagna ha tracciato le coordinate cartesiane perchè, a quanto pare, anch'esse le servono per spiegare l'andamento dei fenomeni religiosi nel Corso di Sociologia che tiene presso la "Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione", di Torino, dove insegna. E' Sr. Enrica Rosanna, una Figlia di Maria Ausiliatrice, la prima donna uscita con una Laurea dall'Università Gregoriana.

Ha concluso il suo curriculum di studi con una tesi in Sociologia della Religione (moderatore il p. J.Schasching S.J.) dal titolo: "Secolarizzazione o trasfunzionalizzazione della religione? Rapporto critico su una discussione attuale in sociologia della religione".

Questa giovane suora, che parla di trasfunzionalizzazione con la sicurezza di un dotto Gesuita, ha vissuto un'esperienza inedita nella Chiesa; e forse costituisce un "segno dei tempi" meritevole di attenzione.

Domanda . Quell'augusto tempio della teologia che è l'Università Gregoriana, nei quattrocento e più anni della sua esistenza, aveva laureato finora soltanto uomini, per lo più ecclesiastici, divenuti magari in seguito vescovi, cardinali e papi. Che impressione ha provato il 20 dicembre scorso, quando è divenuta la prima donna laureata della Gregoriana?

Suor Enrica. Personalmente non ho provato alcuna impressione particolare, oltre all'intima soddisfazione di chi porta finalmente a termine una fatica durata sei anni...

Del resto, prima di me, due altre donne sono arrivate al dottorato, e a un dottorato più onorifico del mio, sfondando una tradizione che per secoli aveva assegnato tale riconoscimento soltanto a uomini. Voglio dire Santa Caterina da Siena e Santa Teresa d'Avila, proclamate "Dottori della Chiesa" da Paolo VI. Esse hanno aperto la strada. E io mi auguro che molte donne (cominciando da me) le seguano sul serio, tentando di imitarne soprattutto la santità. Questo sì, a mio parere, sarebbe un avvenimento che fa notizia.

Domanda. La sua tesi ha un enunciato piuttosto complicato. Vuole riassumerne il contenuto?

Suor Enrica. La mia tesi si propone di fare il punto su uno dei più discussi e interessanti problemi della sociologia religiosa moderna: quello della secolarizzazione. Essa vuole cioè inserirsi con un'angolatura sociologica nel problema del futuro della religione, prefiggendosi, in particolare, di prendere posizione contro le teorie che sono favorevoli alla sparizione della religione come tale, per prospettare invece una visione intermedia del problema, che fa spazio, oltre alla decadenza futura della religione - al suo rifiorire.

In altre parole: mi sono proposta di affiancare alle teorie sociologiche sulla secolarizzazione (che prevedono un andamento irreversibile, predeterminato, monodirezionale della religione), una nuova alternativa: la trasfunzionalizzazione, che prevede un andamento più cauto e realistico, e include la possibilità di un futuro risveglio religioso.

Domanda. Detto in due parole...comprensibili: che cos'è la trasfunzionalizzazione?

Suor Enrica. E' un neologismo (non esisteva la parola italiana) per dire "cambiamento in funzione" della religione.

Domanda. Può spiegare la parola con qualche esempio?

Suor Enrica. Sì, prendiamo come esempio il problema del cambiamento liturgico. La

liturgia è un modo di esprimere un contenuto religioso; modo che può cambiare a seconda dei tempi, delle culture, delle trasformazioni interne della stessa Chiesa, delle pressioni che la società esercita sulla religione, ecc., senza che venga intaccata l'essenza stessa della liturgia.

E' il caso della Messa: l'essenza non cambia, può invece cambiare il modo di celebrarla. Si giustifica in questo modo il fatto che certe riforme liturgiche, che un tempo avrebbero fatto scandalo, sono oggi accettate benissimo.

Nel '69 partecipai all' "Inchiesta sulla Religiosità dei Romani", organizzata dal Vicariato di Roma. Nell'intervista, tra le altre cose, si chiedeva alla gente: "Lei si accorge che nella Chiesa sta cambiando qualche cosa?". Una delle risposte più comuni riguardava appunto il cambiamento nel modo di celebrare la Messa, che la gente aveva percepito più di qualsiasi altro, anche se la maggior parte non sapeva interpretarlo in profondità. Questo esempio ci chiarifica come la Chiesa può anche cambiare la maniera di esprimere la sua funzione, cioè può rispondere in modo diverso ai bisogni di un determinato tempo, pur mantenendosi strettamente fedele al messaggio che essa intende diffondere nel mondo caratterizzato da rapidi cambiamenti socio-culturali.

Domanda. In pratica la sua tesi viene a portare un po' d'ossigeno agli scoraggiati di oggi ( e non sono pochi ) che scuotono la testa e mormorano: "Non c'è più religione". E' così?

Suor Enrica. In un certo senso sì. Bisognerebbe far presente a questi "scoraggiati" che la chiesa non nasce come fenomeno provvisorio, non nasce soltanto per rispondere ai bisogni di un dato tempo, ma viene alla luce anche con un messaggio preciso da portare avanti. Se la Chiesa fosse nata per adeguarsi ai tempi, e per rispondere esclusivamente a specifici bisogni, passato il tempo o cessato il bisogno, morirebbe; invece la Chiesa permane nel mondo in cambiamento perchè ha un messaggio da portare avanti, che le conferisce vitalità e continuità. Ciò non toglie che per meglio comunicare questo messaggio, debba adeguarsi ai tempi e rispondere alle loro esigenze.

Ecco perchè nello studio sulla funzione della Chiesa nel mondo contemporaneo acquistano la massima importanza il problema del linguaggio, quello dell'aggiornamento, quelli dell'ecumenismo e dell'esplosione dei movimenti religiosi giovanili. Purtroppo alcuni sociologi interpretano l'ecumenismo soltanto come un mezzo adottato dalla Chiesa, che si sente sempre più debole, per poter sopravvivere, e trascurano - a mio avviso - di considerarlo come uno dei frutti più promettenti della sua perenne vitalità. Altri invece studiano i movimenti religiosi giovanili come se fossero totalmente determinati da fattori psicologici, trascurando di evidenziare che potrebbero anche significare una feconda riscoperta del Cristo storico da parte di giovani non socializzati in una religione istituzionalizzata.

Domanda. Lei pensa che le istituzioni religiose moriranno? e si potrà parlare per il futuro di privatizzazione totale della religione?

Suor Enrica. Alla luce della transfunzionalizzazione, e anche tenendo conto di alcune teorie sociologiche generali, penso di poter sostenere che le istituzioni religiose sopravviveranno anche nel mondo in cambiamento.

Domanda. Come lo spiega concretamente?

Suor Enrica. L'istituzionalizzazione è una legge che in un certo senso regola tutti i desideri umani, anche i più comuni. Per esempio se ho intenzione di giocare a "pallavolo", devo cercarmi almeno un altro concorrente. Ora, per poter giocare con un altro, dovrò fissare d'accordo con lui qualche regola, e la regola fa sì che si crei in seguito una certa competizione, un qualche desiderio di emulazione, un bisogno di comunicare, ecc. Ecco perchè potrebbe essere definito utopistico parlare sia di fine imminente della religione, come di totale scomparsa di tutte le istituzioni religiose.

Domanda. La sua laurea presso la Gregoriana va forse valutata nel quadro di quelle trasformazioni sociali che vedono oggi la donna emergere a nuovi ruoli anche nella Chiesa?

Suor Enrica. Credo di sì. Il problema dell'emancipazione della donna è sulla cresta dell'onda, e anche la Chiesa ha detto la sua parola in merito. E' significativo a questo proposito il "messaggio alle donne" del Concilio, che afferma l'uguaglianza fondamentale tra uomo e donna e mette in luce quelle peculiarità della donna che le permettono di portare avanti una missione specifica nella Chiesa e nel mondo.

Il Concilio ha riconosciuto esplicitamente che ormai le donne lavorano in quasi tutti i settori della società, che "possono svolgere pienamente i loro compiti secondo l'indole loro propria", e che "è dovere di tutti far sì che la partecipazione delle donne alla vita culturale sia riconosciuta e promossa".

Questo è quanto ha detto il Concilio, ma quando si parla di parità dell'uomo con la donna, sovente si è portati a vedere soprattutto o esclusivamente la parità economica, la parità di professione. Ed è molto sbagliato: è sminuire il problema, è sminuire la portata di questa parità, che non annulla affatto le specifiche differenze.

Domanda. La laurea ha cambiato qualcosa nella sua vita?

Suor Enrica. La laurea, no; il curriculum degli studi, sì, molto.

Studiando sociologia, ho imparato che se l'attività non è sostenuta da idee chiare, da un fondamento teorico, decade a semplice attivismo: ho imparato che se si vuol agire "davvero" si devono avere soprattutto le idee forza.

Lo studio poi mi ha fatto diventare molto più cauta nell'interpretare le situazioni. Mi ha fatto scoprire che la società è molto complessa anche per il sociologo, e che certe ricerche "semplicistiche" che si vanno facendo in questi ultimi anni, non solo non colgono le tendenze principali della società moderna, ma svisano la realtà. Da molti si dice: "i giovani sono così"; sono "anche" così; oppure "la religione è così"; è "anche" così. Si danno cioè giudizi molto dogmatici, dimenticando che la realtà è molto più complessa di quanto gli strumenti metodologici di cui dispongono le scienze moderne riescono a cogliere.

Anche nel giudicare le persone e le situazioni mi ritrovo "più realista, più paziente, più obiettiva" e soprattutto "più ottimista".

Domanda. La Santa Fondatrice della sua Congregazione imparò appena a scrivere, commetteva un sacco di errori, e si definiva "povera ignorante". Che cosa le suggerisce il confronto tra la modesta pagella da elementarista di santa Maria Mazzarello e la sua splendida tesi di laurea?

Suor Enrica. Confesso che mettermi a confronto con madre Mazzarello in "termini di cultura" mi imbarazza non poco. Eppure guardi: è vero che madre Mazzarello non possedeva la grammatica; ma in compenso possedeva l'arte di farsi capire, di cogliere le situazioni, di comunicare. E quando la Congregazione si sviluppò e le Figlie di Maria Ausiliatrice andarono lontano per il mondo, essa volle imparare a scrivere proprio per poter comunicare con loro.

E' vero che ignorava la teologia nella sua struttura scientifica, ma viveva un'esperienza così profonda di Dio da saperla irradiare fortemente attorno a sé. E' vero che ignorava le leggi che regolano la dinamica sociale, ma sapeva captare, fin nelle sfumature le necessità, preoccupazioni e sofferenze degli altri, per prevenirle e lenirle.

Per quel che riguarda la cultura, poi, non dimentichi che fin dai primi anni di vita della Congregazione, Madre Mazzarello intuì la necessità di preparare il personale insegnante, e avviò allo studio il maggior numero possibile di suore.

Oggi la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice sta camminando nella sua stessa linea, con un impulso divenuto ancor maggiore, perchè richiesto

dalle esigenze nuove dell'Istituto e della Chiesa.

Io credo che se Madre Mazzarello visse oggi, approverebbe senz'altro il nostro sforzo di specializzazione, ma ripeterebbe anche a noi, come alle sue prime Figlie: "Pensa sempre che non sei capace di fare niente, e quello che ti sembra di sapere, è la mano di Dio che lo compie in te".

Enzo Bianco

#### CORSI ESTIVI DI CATECHETICA ALLA MENDOLA

Pontificio Ateneo Salesiano, Roma - L' "Istituto di Catechetica" della "Facoltà di scienze dell'Educazione" del PAS ha organizzato due corsi biennali estivi per sacerdoti, religiosi, religiose e laici, responsabili della catechesi. I corsi si svolgono al Passo della Mendola, presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica, durante il mese di agosto.

Un corso, per operatori della catechesi dei fanciulli, ha come denominazione "Corso estivo di aggiornamento catechetico per le scuole elementari, 1973-74". Si propone una doppia finalità: primo, affrontare i problemi posti dall'insegnamento della religione nell'ambito delle scuole elementari; secondo, offrire ai responsabili della catechesi dei fanciulli gli strumenti indispensabili per un serio aggiornamento in campo teologico, antropologico e pedagogico. Nell'estate 1973 il corso avrà luogo dal 19 al 26 agosto.

L'altro corso, per operatori della catechesi di soggetti con 11-20 anni, ha come denominazione "Biennio estivo di pedagogia catechetica 1973-74". Si propone di qualificare alla catechesi sia nell'ambito scolastico che all'interno delle comunità giovanili cristiane. Si dirige perciò a insegnanti di religione, a operatori nelle comunità giovanili, a animatori di gruppi di catechisti e insegnanti, a responsabili zionali e diocesani della catechesi. Nell'estate il corso avrà luogo dal 5 al 31 agosto.

Questi corsi comportano: al mattino 4 ore di lezione; nel pomeriggio, gruppi di studio o conferenze; alla sera, incontri di preghiera, e "serate fraterne". Inoltre: colloqui con i docenti, letture guidate, lavori di ricerca.

I partecipanti che abbiamo superato le prove stabilite nel piano di studio, e presentato e discusso una "tesina", conseguiranno un "diploma di qualificazione" riconosciuto dalla "Conferenza Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi" della CEI.

I posti disponibili sono limitati. Iscrizioni (entro il 15 maggio) e informazioni presso la "Segreteria" del rispettivo corso, Piazza dell'Ateneo Salesiano, n.1, 00139 Roma. (ANS)

#### OPERE NUOVE

#### "TROPPIA GRAZIA" a WEST HAVESTRAW

West Havestraw (N.Y., Stati Uniti) - Il bilancio del primo anno d'attività, per il nuovo "Centro di spiritualità" aperto in questo luogo, è risultato largamente positivo. Il Centro, che può essere raggiunto in un'ora da Manhattan, e dispone di tutto il necessario per esercizi spirituali, incontri di rinnovamento, conferenze, ha ospitato nel 1972 più di tremila persone in cerca di Dio nel silenzio: cattolici, protestanti ed ebrei, sacerdoti e suore, ragazzi e ragazze, giovani sposi e gruppi familiari.

Parte del merito per il successo va anche allo splendido parco, al veicolo a vagoncini per visitarlo, e a una "via crucis" monumentale e suggestiva.

E' la prima casa di ritiri nell'Ispettorato Salesiano di New York, e si temeva un fallimento. Ora che non c'è spazio, nè personale bastante per far fronte a tutte le richieste, l'incaricato del centro don A. Joseph Louis esclama in buon italiano: "Troppa grazia, sant'Antonio!". (ANS)

E SE NON AVESSE PICCHIATO IL PUGNO SUL TAVOLO?

"Sono passati tanti anni e in cuore mi sento ancora l'umiliazione di quel gesto. Eppure sono convinto che senza quel mio pugno picchiato sul tavolo, l'ospizio dei poveri, e le altre fondazioni, e la stessa congregazione delle suore, non sarebbero sorte". Lo confessò candidamente anni dopo lo stesso don Antonio Cavoli, ancora combattuto fra il pentimento e la soddisfazione. Ma chi potrebbe dire che quella sua bravata da focoso romagnolo, compiuta in pieno Consiglio Ispettoriale, non sia stata provvidenziale?

Don Antonio Cavoli (nato a San Giovanni in Marignano provincia di Forlì nel 1888, morto a 85 anni nel febbraio scorso) aveva preso dalla sua terra quel suo carattere volitivo e generoso. Aveva la mascella quadrata e spalle da scaricatore, ma un faccione buono e una gioiosa simpatia sempre nello sguardo.

Orfano a otto anni, era cresciuto alla severa disciplina di un padre cristiano tutto d'un pezzo, e quando si sentì chiamato dal Signore rispose semplicemente sì. Mandato dal vescovo come viceparroco a Cattolica, vi portò tutta la sicurezza e l'entusiasmo che aveva immagazzinato nel seminario, ma presto si accorse che "la realtà era ben diversa da quella raccontata dai professori di scuola". "Imparai a piangere, e così mi sentii uomo fra gli uomini".

Poi la guerra mondiale del '14, e il richiamo alle armi. Avrebbe trascorso anni inattivo in una caserma di Retrovia, mentre tante giovani vite sarebbero state mietute senza che un sacerdote in quei momenti supremi fosse là ad aiutarli. Si offrì come cappellano militare, e fu mandato al fronte. Fu con la divisione "Casale" nella mischia sul Podgora, e a Gorizia. Tornò in diocesi sperimentato e maturo.

E non si accontentò più di un piccolo orizzonte. "Perché non provi dai Salesiani? -gli aveva consigliato il confessore-. Quelli hanno metodi tutti speciali con i ragazzi, saltano e corrono con loro".

Il vescovo non era d'accordo, ma lui insistette e volle provare. Fu con i Salesiani di Rimini, si trovò bene. Nel 1922 era salesiano, nel 1925 partiva con don Cimatti nella prima spedizione salesiana per il Giappone.

Quarantaquattro giorni di viaggio, ed ecco la loro destinazione: Miyazaki, un nuovo mondo, e tutto da ricominciare. Fu fatto parroco, e si prodigò in una girandola di iniziative per elevare il livello religioso e sociale della sua cristianità, gente quasi tutta emigrata da Nagasaki, terra generosa di antichi martiri. Organizzò i bambini, i giovani, le madri di famiglia, gli uomini. I cristiani e anche i pagani. Si commentò a lungo la sua prima processione eucaristica, in mezzo ai rioni pagani, mentre molti gli spiegavano che era una pazzia. Però tutto andò bene e il vescovo non credeva ai suoi occhi.

Ma c'era tanta povera gente nella parrocchia. Allora mobilitò le ragazze e le costituì in "Conferenza di San Vincenzo". Quelle si misero al lavoro sul serio, alcune erano decise a tutto. Si poteva combinare poco, però, senza un ospizio. Ecco, ci voleva l'ospizio.

Un contadino poco lontano vendeva per quattro soldi un podere di pochi ettari e la sua casa, più esattamente un tugurio. Don Cavoli convocò il "Consiglio Ispettoriale" nella sua parrocchia e si spiegò. Ma uno degli intervenuti avanzò le sue difficoltà, un altro le rincarò, "sulle facce di tutti c'era aria di diffidenza. Allora menai un forte pugno sul tavolo esclamando: "L'ospizio si farà!", e uscii lasciando i presenti esterrefatti. Stetti tutto il giorno, e gli altri andarono in giro a cercarmi!"

Volevano dirgli che si erano "persuasi", che erano d'accordo. Pochi giorni dopo le ragazze della San Vincenzo riordinavano la catapecchia, per trasportarvi i più abbandonati e malandati della parrocchia. E per mantenerli in vita lavoreran-

no nella risaia, sotto il torrido sole di agosto, per difendere il raccolto dalle erbacce.

Era il 1932. Don Cavoli progettò una casa, da costruirsi con criteri moderni, occidentali, insoliti. Quando stava sorgendo l'Imperatore mandò sul luogo un suo rappresentante a vedere. Il risultato fu che poco dopo giunsero consistenti aiuti da parte dell'Imperatore.

L'anno dopo, accanto all'ospizio don Cavoli costruì un asilo. Poi una scuola agraria. E una tipografia. Stampava un giornale per i pagani con tiratura di diecimila copie (quasi incredibile, in quel tempo e in quell'ambiente), e un settimanale per i cristiani.

Intanto la "San Vincenzo" si era trasformata in Congregazione, eretta canonicamente il 15 agosto 1937 da don Cimatti divenuto Prefetto Apostolico. Il nome ufficiale della Congregazione, assegnato dalla Propaganda Fide, era "Suore della Carità di Miyazaki", in giapponese "Caritas Kai". Ma gli amici di don Cavoli le chiamavano confidenzialmente "cavoline".

Poi venne la seconda guerra mondiale, e difficoltà d'ogni genere per gli stranieri, anche missionari. Restrizioni, internamento, e i bombardamenti aerei che non risparmiarono l'ospizio (e ci si misero anche i tifoni). Infine le atomiche, e dal baratro della sconfitta la faticosa ricostruzione. Ma le autorità giapponesi aiutarono molto don Cavoli.

Dal canto loro le Suore della Carità avevano molte novizie, aprirono case prima a Osaka poi a Tokio e a Beppu. Don Cavoli imprimeva in loro una formazione soda, profonda e rigida, ma temperata da un gioioso spirito tutto suo e tutto salesiano. E dava loro un programma lineare: diffondere la fede attraverso le opere di carità.

Nel 1949 Roma approvò le Costituzioni della Congregazione. Nel 1951 don Cavoli era toronto a Torino a rendere conto al Rettor Maggiore salesiano. Erano giunte all'orecchio del superiore voci di talune sue esuberanze di carattere. Don Cavoli si profuse in scuse, cercò di giustificarsi ricorrendo alle difficoltà del momento e delle situazioni. Il Rettor Maggiore don Ricaldone tagliò corto: "Ma va' là - gli disse -. Di' piuttosto che sei un romagnolo, e tutto è spiegato". Poi lo consolò facendogli l'elenco di tanti Salesiani romagnoli che a dispetto del loro carattere avevano compiuto cose egregie a servizio della Congregazione e della Chiesa. Lui era uno di quelli.

Tornato in Giappone, l'Imperatore e l'Imperatrice un giorno lo chiamarono: volevano conoscerlo e dirgli la loro stima. Poi il principe Takamatsu lo invitò a un rinfresco, che fu servito dalla principessa in persona. Come nelle fiabe orientali.

Intanto la sua congregazione cresceva. Nel '56 entrò in Korea, nel '64 aprì una casa in Bolivia per assistere i giapponesi emigrati a Santa Cruz. Poco dopo aprì una casa simile a San Paolo del Brasile.

E per lui venne il tramonto. Chiuso ormai in una stanzetta, imprigionato nel suo letto, fu tenace e fedele sino in fondo. Fedele alla confessione. Quando il confessore al sabato non veniva o semplicemente tardava, lo si vedeva soffrire. Fedele alla messa. Quando la sua vista s'indebolì si fece portare il vecchio messale latino dai caratteri grossi. Poi non riuscì più a leggere neppure quelli, e si aggrappò al rosario. Non lo abbandonava mai, era divenuto una parte del suo corpo, del suo cuore.

Ora l'ospizio della catapecchia si è trasformato in una cittadella con quasi duemila persone fra ricoverati, suore e postulanti. Ora le suore della Carità sono più di 400, in una quarantina di case.

Tutto per il pugno di quel focoso romagnolo picchiato forte sopra un tavolo, trent'anni fa.

Enzo Bianco

COMUNICAZIONE SOCIALE

SONO ARRIVATI IN LIBRERIA

LEGGERE L'IMMAGINE, di Jean-Marie Peters. Ldc, marzo 1973. Pag.232, lire 1600.

Un libro sull'immagine, per capire la "civiltà dell'immagine". Naturalmente prima bisogna capire il libro, che è uno studio, dovuto a un esperto (docente di Filologia alle università di Lovanio e Amsterdam), e offerto agli studiosi, ai produttori delle immagini, e ai loro critici.

TRA 28 ANNI... IL 2000, di autori vari. Ed. Mani Tese, dicembre 1972. Pagine 208, senza prezzo. Sono gli Atti della "Settimana di Educazione alla Mondialità" svoltasi a Firenze dal 28 ottobre al 5 novembre scorso, di cui hanno parlato giornali, radio e tv. Presenti Camara, Follereau, Frère Roger, La Pira, Lucarini e tanti altri. E tanti giovani, e tanti problemi, angosce, interpellanze, risposte. Un segno dei tempi per chi sa leggere.

SESSO, AMORE E TABU', di Carlo Perotto. Editrice Ldc, marzo 1973. Pagine 144, lire 1000. Sei lunghi articoli di un giovane psicologo in quotidiano contatto con la gioventù, già apparsi su "Dimensioni nuove", e ora raccolti in un agile volumetto. Punto di partenza non è il moralismo nè lo psicologismo, ma la persona come centro di polarizzazione dei valori. Persona e valori - dice in sostanza l'autore - danno alla sessualità e all'amore un senso compiuto.

"IL COOPERATORE SALESIANO è presente tra la gioventù lavoratrice, risponde alle sue attese, contribuisce alla realizzazione di un mondo più giusto". Ed. Cooperatori Salesiani, Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma. Pagine 72, lire 250.

Il titolo, lungo come solo si possono permettere certi film, in compenso dice già tutto: il volumetto contiene quanto il Cooperatore deve sapere perchè la sua azione risulti efficace.

SAN DOMENICO SAVIO, di Teresio Bosco, Ldc, marzo 1973. Pagine 128, lire 700.

Ancora un libro-colloquio con i ragazzi, in cui il fecondo autore con il suo stile cattivante racconta, e raccontando incanta, e incantando convince.

SU RIVISTE E GIORNALI

CANZONI, LETTERATURA, CINEMA: tre voci-simbolo, tre "vie" che la rivista Note di Pastorale Giovanile percorre con una serie di articoli, nel tentativo di analizzare il "progetto amore" dei giovani d'oggi. Suo intento è una proposta per "l'educazione dei giovani all'amore e alla famiglia". Due articoli sono già usciti: "Le canzoni parlano d'amore: quale?", di Luciano Borello sul numero di febbraio; "Giovani e amore nella letteratura contemporanea", di Luigi Crivelli in marzo.

CHE COSA FARANNO DOMANI I RAGAZZI delle nostre scuole? L'educatore sensibilizzato all'orientamento scolastico e professionale dei suoi allievi troverà idee stimolanti nell'articolo "Famiglie, insegnanti, studenti" su "Scuola viva" di gennaio-febbraio 1973.

IL TEMA DELLA SOLITUDINE nella gioventù d'oggi è affrontato da Piero Balestro in una serie di articoli su Dimensioni nuove, da cui gli educatori potranno ricavare utili indicazioni. "La solitudine verde - la stagione dell'incertezza - Disintegrata in mille pezzi" sono i titoli di gennaio, febbraio e marzo.

COOPERATORI E GIOVANI COOPERATORI a congresso alle Frattocchie: a questo incontro che segna una svolta nel movimento, è dedicato il numero speciale del "BS per dirigenti" di gennaio-febbraio. Indispensabile per gli addetti ai lavori.

LE NOTIZIE

Un "CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MISSIONARIA" è stato costituito dai Salesiani della Ispettorìa Subalpina (Torino). Il Centro si propone di girare documentari filmati sulle missioni salesiane, che i tecnici della SAF (Scuola Applicazioni Fotografiche) di Torino realizzeranno con la collaborazione dei missionari e aiuto finanziario di diversa provenienza.

L'iniziativa si propone una doppia finalità. "Primo, documentare l'attività di promozione umana e di evangelizzazione dei missionari salesiani tra popolazioni primitive. Così, mentre si evita la perdita di un patrimonio ricchissimo di tradizioni, si testimonia per la storia l'apporto della Congregazione all'elevazione umana di quelle popolazioni.

"Secondo, documentare alcune attività missionarie che hanno avuto come centro propulsore i Salesiani, per dimostrare come ci sia spazio di azione anche per quei giovani che sono sensibili a un lavoro missionario "diverso" (per esempio OMC, Volontari delle Missioni, ecc.)."

La realizzazione dei documentari è affidata ai salesiani Enzo Spiri e Antonio Saglia della SAF, che già negli anni scorsi hanno lavorato in questo settore. Chiamati nei mesi estivi del '68 e '69 ad aprire una scuola fotografica a Belem in Brasile, presero gli opportuni accordi e l'anno seguente girarono tre documentari sulle missioni del Rio Negro: "Agonia di un popolo che canta", "Gente di Amazzonia" e "Più del pane".

Nel '72 hanno girato un altro documentario sulla Rondonia, e per il '73 hanno in programma due nuovi soggetti: i Kivari dell'Ecuador, e le attività dei giovani dell'Operazione Mato Grosso. (ANS)

UN DOCUMENTARIO E UN LIBRO SU DON RUA sono in preparazione.

Il documentario (colore Ektachrome EF, 16 millimetri, sonorizzazione musicale e commento, durata 30 minuti) è già pronto nell'edizione in lingua italiana, col titolo "Don Rua un cuore eroicamente fedele". Richieste presso l'Ufficio Stampa Salesiano.

Si prevedono edizioni nelle principali lingue.

Il libro è ancora allo studio. Raccoglierà sotto il probabile titolo "Attualità di Don Rua" le più importanti commemorazioni tenute in Italia nella circostanza della Beatificazione.

VEDREMO "LA SCALETTA" ALLA TELEVISIONE: La simpatica manifestazione canora, giunta alla settima edizione, andrà sul video probabilmente sabato 5 maggio prossimo, vigilia della festa di Domenico Savio.

Lo spettacolo avrà luogo (e verrà registrato per la tv) il 5 aprile, nel teatro "Gerini" di Roma. "La Scaletta" infatti da Padova (dove è nata) si è ora trasferita nella capitale. Si esibiranno gruppi corali, sportivi e folcloristici appartenenti a opere salesiane e delle FMA, di diverse regioni d'Italia. Il programma comprende cori, balletti, l'esibizione di sbandieratori, danze folcloristiche.

Notevoli gli aspetti pedagogici: non ci sarà competizione fra i gruppi, non giurie, niente palette alzate, nessun vincitore ma tutti ugualmente premiati. Ha dichiarato il salesiano don Michele Valentini che è il responsabile della manifestazione: "Vogliamo escludere ogni intonazione mini-divistica e ogni strumentalizzazione politica e commerciale". Da più parti infatti, e anche da noti pedagogisti, consimili manifestazioni sono state accusate di alimentare un divismo precoce e antieducativo. Per questo alla Scaletta non si esibiranno singoli, ma cori e in genere gruppi atti a far sorgere il cameratismo.

Lo spettacolo inoltre - ha precisato Don Valentini - "intende presentare al ragazzo-spettatore un vasto panorama delle possibilità giovanili concernenti

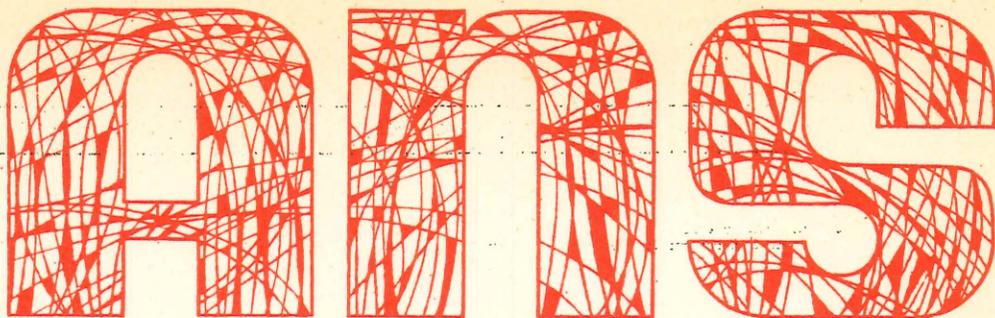
l'intelletto, gli affetti, l'inventiva, i movimenti, la società, il lavoro in équipe, l'uso del tempo libero".

Il motto-programma scelto per la Scaletta è "Tutti insieme in allegria", e si ricollega idealmente al simpatico messaggio di Domenico Savio: "Per noi, la santità consiste nello stare allegri". (ANS)

"LA SCELTA DEGLI ULTIMI" è una filmina documentazione-proposta-stimolo-provocazione. Soggetto: l'azione dei giovani dell'OMG in Ecuador. Eccezionale il libretto (testo della filmina, dati, temi e problemi, piste di riflessione, testo per celebrazioni di preghiere): porta i giovani - e non solo loro - a interrogarsi sulla realtà del Terzo Mondo e a mettersi in questione.

"EDUCAZIONE AUDIOVISIVA", diretto da Nazareno Taddei, è il nuovo mensile che si definisce "sussidio per l'educazione all'immagine e con l'immagine, per educatori, docenti e persone di cultura". Rigorosamente vietato agli insegnanti che non intendono rimettere in discussione il proprio metodo d'insegnamento. Abbonamento annuo lire 5.000, ccp 1/8506 intestato a "Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale", Via Siria, 20, Roma.

# agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
Telefono (06) 62.70.241  
64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000.

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Grazie a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

MAGGIO-GIUGNO 1973 - Nuova serie, Anno 2, NN. 5-6.

## IN QUESTO NUMERO DOPPIO

Agli Utenti dell' ANS (retro della copertina)

### I SALESIANI

- A servizio della Santa Sede, pag. 1.
- Cosa si prova a predicare gli Esercizi al Papa, pag. 3.
- All'Aquila, una comunità per la chiesa locale, pag.7.
- Cittadinanza onoraria al miracolato di Don Rua, pag. 9.
- Il Rettor Maggiore in Spagna e a Caserta, pag. 10.
- A Tivoli la salma di mons. Cognata. pag. 10.

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- Studiata l'identità della FMA in formazione, pag. 11.
- Una "settimana" per animatori del canto in chiesa, p.13.
- "Noi per loro": invece del turismo d'evasione, pag. 14.
- Nuovi Statuti per Exallievi e Cooperatori, pag.15.
- Exallievi: nuova Presidenza nella Federazione Italiana, 15

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- Il suo vescovo non volle pregare per lui, pag. 16.

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- Un milione di copie, i Bollettini Salesiani; pag. 18.
- Recensioni:
  - Introduzione alla teologia contemporanea (SEI), 21.
  - Uomini nuovi, nuovi cristiani? (LDC), pag. 22.
- Le notizie: Il Vangelo in Persiano, pag. 22.

### DOCUMENTI

- Card. Trochta: Ero un ragazzo di campagna, pag. 23.
- Don Ricceri: I Salesiani nella Chiesa locale, pag. 24.

AGLI UTENTI DELL' ANS

MAGGIO-GIUGNO: NUMERO DOPPIO

Siamo stati costretti a questo ripiego, per evitare gli ingorghi postali dovuti alle recenti vertenze sindacali.

DA LIVORNO UNA CONFERMA

C'era una volta un "laboratorio missionario", e ora ce ne sono due.

Lo abbiamo appreso dalla cooperatrice salesiana Flora Broglio, fondatrice e animatrice del primo di essi, piombata d'improvviso nella redazione dell'ANS a portare la notizia. L'avevano invitata a visitare il nuovo laboratorio e lei è andata, e ora è qui a raccontare.

Ma ecco le cose per ordine.

Dunque c'è un "laboratorio missionario" a Borgofranco d'Ivrea, fondato dalla signora Broglio, che mobilita le donne di buona volontà del piccolo paese ai piedi della Serra e le impegna in un prezioso lavoro di retrovia per aiutare i missionari. L'iniziativa era così bella che l'ANS le dedicò un articolo (fascicolo di ottobre 1972, pagina 7-8). L'articolo venne ripreso da vari giornali, e ora la signora Broglio è venuta a dirci quel che è successo in una parrocchia di Livorno.

E' successo che le donne di buona volontà della parrocchia San Pio X (via Donnini, 167) hanno letto l'articolo, e hanno deciso di mettere su anche loro un "laboratorio missionario". Col parroco don Luciano hanno scritto domandando informazioni, e chiedendo se potevano fare un salto su Borgofranco per vedere con i propri occhi. Certo che potevano. Perciò andarono, incontrarono la signora Broglio e le sue 150 "missionarie", e presero nota di tutto.

Ora, messo su il loro laboratorio, hanno invitato a loro volta la signora Broglio. Che ha passato una giornata a Livorno, ha visto le donne della parrocchia al lavoro. "Per me è stupendo - dice -. Ho visto tutta la passione e l'animazione che ci mettono, lo spirito di comunità e di fratellanza da cui sono animate. E penso come sarebbe bello se potessimo risvegliare tutto il mondo così. Se tutte le parrocchie facessero altrettanto, la fame del mondo sparirebbe!"

Perciò le parrocchie di Borgofranco e di Livorno hanno stretto alleanza e hanno firmato un "gemellaggio", in attesa che altre donne di buona volontà si uniscano a loro: per aiutare il lebbrosario di Tura in Assam, per le missioni di Tanzania, per i profughi del Pakistan. Eccetera.

La signora Broglio stenta a credere quel che ha visto: "Non mi aspettavo una cosa del genere; quell'articolo ha fatto colpo".

Da Livorno viene così la conferma: c'è nel mondo un grande capitale di buona volontà; a volte mancano idee per metterlo a frutto; ma anche il modesto ANS può suggerire queste idee (poi, da cosa nasce cosa).

A SERVIZIO DELLA SANTA SEDE

La Santa Sede in questi ultimi tempi ha chiamato più strettamente al suo servizio alcuni Salesiani, affidando loro maggiori responsabilità. Le notizie riguardano Mons. Trochta divenuto Cardinale, i nuovi Vescovi mons Coronado e Don Rosalio Castillo, i Vescovi missionari mons. Marengo e mons. D'Rosario.

## 1. IL CARDINALE STEFANO TROCHTA

Il nuovo porporato (di cui l'ANS di aprile ha riferito i particolari della nomina e 'un profilo) il 6 aprile scorso è giunto a Roma da Praga. Ad attendere a Fiumicino erano il card. Baggio, mons. Casaroli, il Rettor Maggiore salesiano, il Primo Segretario dell'Ambasciata Cecoslovacca, personalità e confratelli. Scopo della visita era ricevere dalle mani di Paolo VI le insegne cardinalizie e prendere possesso della sua sede.

Richiesto sui suoi sentimenti nel trovarsi in veste di cardinale, e sui sentimenti dei fedeli cecoslovacchi per la sua nomina, ha risposto: "Come vede io non sono in veste di cardinale, sono venuto a Roma come un pio laico travestito... Io prendo tutto come viene, e vedo in tutto la divina Provvidenza. Non l'ho desiderata, la nomina, non l'ho rifiutata neanche, perchè devo rispettare la volontà del Santo Padre, specialmente la sua bontà e magnanimità. Questo è il mio sentimento. I fedeli cecoslovacchi hanno ricevuto la notizia con grande soddisfazione; non solo i cattolici ma anche il popolo e le autorità hanno dato segno di apprezzamento per questo atto del Santo Padre, che dimostra la sua benevolenza e la sua stima per il mio paese".

La cerimonia per l'imposizione delle insegne cardinalizie si è svolta il 12 aprile. Il card. Trochta, accompagnato in Vaticano dal Rettor Maggiore e da molti confratelli, ha ringraziato il Papa che in lui "aveva chiamato al cardinalato un uomo semplice, un uomo qualunque, fra tanti che forse lo avrebbero meritato di più". Ha poi espresso al Papa la sua totale disponibilità: "Tocca a noi diventare gioiosamente - come ha detto una santa moderna - un giocattolo pronto e docile nelle mani del Signore. E io, Santissimo Padre, desidero veramente rendermi in tal modo uno strumento idoneo al ministero che la divina Provvidenza mi affiderà per mezzo della Santità Vostra. Intendo mettermi totalmente a servizio di Dio, della Chiesa, di Vostra Santità, di tutta la società umana, specialmente della mia amata Patria, secondo le mie forze e in tutto quello che potrò, fino all'ultimo respiro della mia vita".

Nella sua risposta Paolo VI, detto di aver "ascoltato con animo commosso il nobile indirizzo" del card. Trochta, gli ha espresso sentimenti "di fiducia verso la sua persona; di benevolenza e di amore verso la comunità ecclesiale e civile della Cecoslovacchia; e di speranza per un sereno domani". L'allocuzione del Papa, particolarmente ampia e affettuosa, ha sviluppato questi tre concetti, acquistando nel suo insieme un significato che come è facile intuire va al di là della semplice cerimonia. (I due testi sono apparsi per intero sull'Osservatore Romano del 13 aprile scorso).

Domenica 15 aprile il Card. Trochta ha preso possesso della sua sede, la Basilica di San Giovanni Bosco sulla Tuscolana.

Nel suo discorso il Rettor Maggiore ha sottolineato alcune significative circostanze. Ha ricordato che quel Tempio è "dedicato a Don Bosco 'prete romano', secondo l'espressione che Papa Giovanni ebbe a dire quando esso fu inaugurato". E la romanità fu caratteristica anche dei "Santi evangelizzatori dell'amata terra del nostro neo Cardinale, Cirillo e Metodio". Ha ricordato pure che il Tempio ha già avuto "l'onore di essere annoverato tra le insigni Chiese sedi dei titoli cardinalizi", e che "il primo cardinale che ha goduto

to di questo titolo è stato il compianto card. Callori di Vignale, dell'illustre e direi salesianissima famiglia" che ebbe "rapporti di grande, cordiale, benefica amicizia con san Giovanni Bosco". Ora - ha notato ancora don Ricceri - il secondo Cardinale che prende possesso del titolo, per la sua romanità "è in perfetta linea con Don Bosco e con i grandi apostoli che, vissuti in tempi e circostanze diverse, hanno avuto come il card. Trochta la fedeltà intrepida a Pietro, e lo zelo ardente e sacrificato per la diffusione del Regno di Dio".

Il Cardinale è ripartito per Praga il giorno dopo. Nel suo soggiorno a Roma è stato ospite della Casa Generalizia, a cui ha lasciato in ricordo il racconto della sua difficile vocazione (questo testo, nostra trascrizione da nastro, si trova tra i Documenti in fondo al presente fascicolo).

## 2. DON CASTILLO NUOVO VESCOVO SALESIANO

L'Osservatore Romano dell'1 aprile scorso recava la notizia: "Il Santo Padre ha nominato il rev. Don Rosalio José Castillo Lara, sdb, Vescovo titolare di Precausa e Coadiutore con diritto di successione di Mons. José Leon Rojas Chaparro, Vescovo di Trujillo in Venezuela".

Don Castillo, attualmente Consigliere per la Pastorale Giovanile, è nato a San Casimir nello stato di Aragua (Venezuela) il 4 settembre 1922. Ha frequentato il collegio Don Bosco di Valencia e nel 1941 dopo il liceo è entrato nel Noviziato salesiano. Ordinato sacerdote nel 1949, è venuto in Italia per gli studi in Diritto Canonico ed è stato docente al PAS fino al 1965, anno in cui è tornato in Venezuela con la carica di Ispettore. Nel 1967 era chiamato nel Consiglio Superiore, a succedere al dimissionario don Guido Borra come Consigliere Regionale. Eletto dal Capitolo Generale Speciale a Consigliere per la Pastorale giovanile, stava organizzando il dicastero quando è giunta la nuova nomina.

La sua Diocesi di Trujillo, suffraganea di Mérida ai piedi delle Cordigliere Andine, conta su una superficie di 7.700 Km<sup>2</sup> una popolazione di 400.000 abitanti, di cui 386.000 di religione cattolica. Ha 53 parrocchie, 49 sacerdoti diocesani, 25 religiosi, 71 religiose, 7 seminaristi.

Sul suo territorio, a Valera, sorge un collegio salesiano.

Don Castillo sarà il 102° Vescovo di cui la Congregazione fa dono alla Chiesa.

## 3. MONS. CORONADO CONSACRATO A BOGOTÀ

Mons. Jesús Maria Coronado Caro, di cui l'ANS di marzo a pag. 2 aveva dato la notizia della nomina a Vescovo di Girardot in Colombia, il 24 marzo è stato consacrato nel Santuario del Carmen a Bogotà (parteciparono al rito venti vescovi e 134 sacerdoti concelebranti), e il 5 aprile ha preso possesso della sua Diocesi, che conta 550.000 abitanti su un'estensione di 4.500 Km<sup>2</sup>.

Nello scudo episcopale, su campo verde (simbolo della regione agricola affidatagli), ha raffigurato le acque di due fiumi: il rio Ariari presso il quale ha lavorato per nove anni, e il rio Magdalena che attraversa la nuova diocesi; in alto a destra ha collocato la corona di Maria Ausiliatrice e una ancora.

Come motto il nuovo Vescovo ha scelto "Opus iustitiae pax", per indicare il suo intento di perseguire la pace attraverso la costruzione di un mondo più giusto e più umano.

Mons. Coronado è il secondo Vescovo salesiano della Colombia.

## 4. MONS. MARENGO ALLA NUOVA DIOCESI DI TURA

La Santa Sede ha dismembrato dall'archidiocesi di Shillong-Gauhati il territorio di Tura erigendolo in diocesi suffraganea, e ha nominato il vescovo salesiano mons. Oreste Marengo suo amministratore apostolico "ad nutum".

Nato nel 1906 a Diano D'Alba (Italia), mons. Marengo è assamese di elezione. In Assam ha fatto il noviziato (1923) e gli studi filosofici e teologici, è stato ordinato sacerdote e ha lavorato ininterrottamente fino a oggi.

Tempra di iniziatore, è stato il primo vescovo di Dibrugarh, il primo vescovo di Tezpur, e ora ricomincia nella nuova diocesi di Tura.

5. MONS. UMBERTO D'ROSARIO, vescovo salesiano di Shillong (India), il 28 aprile scorso è stato nominato membro della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. (ANS)

#### COSA SI PROVA A PREDICARE GLI ESERCIZI AL PAPA

"Ho vissuto questo episodio da capo a fondo sotto il segno dell'ubbidienza. A volte il Signore concede degli anticipi sul premio promesso..., e temo che in questo caso la sua generosità sia andata al di là di ogni misura".

Così don Javierre, Rettore del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, ha commentato (fuori intervista) la "parentesi insolita" della sua vita, la settimana di esercizi spirituali che tra l'11 e il 17 marzo scorso ha predicato in Vaticano, nella Cappella Matilde, alla presenza del Papa.

Don Antonio Maria Javierre è nato a Siétamo (Huesca, Spagna) nel 1921. Divenuto salesiano nel '40 e ordinato sacerdote nel '49, ha conseguito la laurea in teologia presso le università di Salamanca, Gregoriana e di Lovanio. È consultore della "Congregazione per l'educazione cattolica" e del "Segretariato per l'unione dei cristiani". Ha un'abbondante produzione teologica, soprattutto nel settore dell'ecumenismo.

Ecco l'intervista strappata con non poca difficoltà alla sua spiegabile ritrosia.

DOMANDA. Come si è svolta la sua predicazione degli esercizi al Papa?

DON JAVIERRE. Con estrema SEMPLICITA'. Mi è sembrato di ritrovare lo stesso schema di esercizi vigente all'inizio della mia vita salesiana: quattro prediche giornaliere in alternanza con i momenti di riflessione, di preghiera silenziosa, comunitaria, e soprattutto d'intensa vita eucaristica.

Con perfetta REGOLARITA', minacciata una sola volta per il mancato appuntamento dell'autista di turno. (Sono riuscito a rimediare con una corsa insolita per l'Olimpica e con un gioco provvidenziale di semafori. Il Papa era lì al suo posto, puntuale, in contemplazione davanti al Santissimo, in attesa, come al solito, del momento di iniziare la preghiera comune).

Con mirabile ESEMPLARITA', propria di una comunità orante costituita da persone elette, che hanno profonda coscienza sia della responsabilità enorme del proprio lavoro, sia della loro vera fonte di energia.

DOMANDA. Come le è apparso il Papa in veste di "esercitando"?

DON JAVIERRE. Benchè 22 prediche siano tante in cinque giornate di esercizi, personalmente avrei preferito raddoppiarle per poter parlare solo al Papa, staccato dai suoi collaboratori.

Mi è sembrato un esercitante ideale. Ho scoperto in questi giorni che Paolo VI non è perfettamente fotogenico; che la TV non coglie il suo fascino personale, che i giornalisti non riescono a comunicarci il meglio della sua persona. Questa appare nella sua freschezza attraente al contatto personale con Lui.

Più che edificato, dovrei dire che sono stato molte volte profondamente commosso di fronte al suo atteggiamento sincero, raccolto, di orante impegnato,

abbandonato nella presenza del suo Signore. Ho potuto spiarlo in momenti di assoluta intimità. Certi gesti sono significativi e non consentono mistificazioni.

Personalmente mi sono trovato a mio agio fin dall'inizio. Il Papa avrà indovinato l'imbarazzo del suo povero predicatore. Il gesto benedicente era avvolto in un contesto paterno, in uno sguardo buono e incoraggiante. Mi bastava, a volte, guardare il suo atteggiamento di ascolto, di accettazione "simpatica", per continuare il mio discorso senza complessi, con la convinzione di avere il Santo Padre dalla mia parte.

DOMANDA. Che effetto fa, parlare così a lungo al Papa e ai Cardinali, con il compito di farli "meditare", e di dar loro delle "istruzioni"?

Don Javierre. La mia formula è stata semplicissima: considerarmi un esercitante in più, con l'unico "privilegio" di fare la meditazione a voce alta alla presenza di Dio. Posso assicurare gli aspiranti a predicare corsi di esercizi in Vaticano, che la formula è buona.

Oggettivamente, ci si sente paradossalmente più tranquilli di quanto non lo sia chi predica per esempio ai giovani: si è liberi dall'assillo di dover precisare il pensiero, completare il quadro, equilibrare la frase, muovere a risoluzioni coerenti... Di tutto questo, uno sa di potersi dispensare, perchè ciò che dice risuona in chi l'ascolta in modo ben più profondo di quanto il povero predicatore possa immaginare.

A condizione che soggettivamente egli sia capace di accettare il suo vero compito: quello cioè di fare come fa il più piccolo dei figli quando è invitato a dirigere la preghiera del rosario in famiglia: non si esclude per lui l'ipotesi di una distrazione, di una leggerezza propria di un bambino; ma si sa per esperienza che anche un eventuale richiamo andrà interpretato nella luce dell'amore in cui tutto si trova avvolto.

DOMANDA. Quali temi ha scelto per la sua predicazione, e perchè ha ritenuto di doverli presentare al Papa?

DON JAVIERRE. Ho puntato sulla Trinità. Ho voluto meditare sulla vita intima delle Persone Trinitarie (Teologia), e sul dinamismo di salvezza del Dio Trino (Economia). Salvezza che incide sulla persona dell'uomo, sul suo inserimento nella società cosmica ed ecclesiale, sul suo ritmo di progresso nella costruzione del mondo e nell'espansione del regno.

C'è stato chi mi ha scritto lodando il mio coraggio per avere affrontato il cuore della dogmatica in questo momento di crisi teologica. Ma non è stato per niente un atto di coraggio, nè una sfida alla dogmatica, nè un desiderio di svelare aspetti sconosciuti in questa materia (non potevo farlo: non ho mai insegnato "De Deo Uno et Trino"). E' stata piuttosto una sottomissione alla logica.

Infatti gli esercizi impongono una "metanoia". E questa a sua volta esige una doppia visione (la più chiara possibile): primo, delle coordinate precise del principio dell'uomo nonchè del suo vero destino; e secondo, delle esigenze storiche del tratto concreto di strada che la Provvidenza apre "qui e oggi" ai nostri passi. Ho creduto che predicando in Vaticano fosse un imperativo portare al limite il postulato del ritorno alle fonti, e puntare con coraggio verso i "segni dei tempi": soltanto a questo prezzo è infatti possibile un autentico rinnovamento della nostra spiritualità.

Orbene, è la Trinità contemplata a fondo (al di là delle discussioni teologiche) che assicura il "reditus" al mistero veramente "fontale", alla vera sorgente di ogni realtà. E è la trascendenza del Dio Trino che consente la meravigliosa dialettica di un'attività profonda in tutta la nostra vita, senza che subisca detrimento la nostra perfettissima responsabilità in quanto fautori della nostra storia al ritmo imposto dai segni dei tempi.

DOMANDA. Al termine degli esercizi lei è stato ricevuto dal Papa in udienza, e ha parlato con lui a lungo. Che cosa l'ha colpito di più?

DON JAVIERRE. Non è facile scegliere; ma mi piace, da ecumenista sincero, ratificare l'impressione ricavata da Karl Barth nel suo incontro con Paolo VI. Barth aveva ragionate: il Papa è profondamente umile, non ostante (e forse a causa) della viva coscienza che ha del suo compito ministeriale.

Me lo immaginavo alquanto distaccato, lontano. L'ho trovato invece di una cortesia, di una cordialità, di un'intimità paterna e dignitosa che brucia fin dall'inizio ogni barriera e permette a un figlio di Don Bosco di ritrovare il Papa e il Papà.

Se è vero che il cristianesimo è umiltà al servizio dell'amore, dobbiamo ringraziare Dio di averci dato un Pontefice vero discepolo di un Maestro che ci richiama la mitezza e l'umiltà.

Questo binomio l'ho visto incarnarsi in una forma per me inattesa. "Per voi ecumenisti - mi ha detto nel corso di quel colloquio indimenticabile - io rappresento il massimo della difficoltà. Sono l'ostacolo sommo. Non come persona, è chiaro, ma in quanto Pontefice. Lo so. E sarei ben contento di eliminare ogni ostacolo. Non manca tra di voi chi mi abbia suggerito le dimissioni. Ma le sembra la soluzione giusta? Può dirsi vero teologo chi suggerisce come formula contraddire la volontà espressa di Cristo? Sarei ben contento, invece, di sentire dei veri suggerimenti.

"Non mi dispiace che mi dicano che devo rettificare il mio servizio, che è imperfetto, che è inadatto. Mi piacerebbe immensamente che mi dicessero positivamente il da farsi per rettificare quelle mie limitazioni. Perché sarei ben contento di migliorare, di correggere... Non esiterei a sopprimere questo palazzo, se questo palazzo è il vero ostacolo; a fare a meno di questo tempio, se il tempio è il prezzo che si deve pagare per ottenere l'unità... Perché quello che conta è adempiere la volontà di Cristo. A ogni costo. Anche pagando di persona. Anche se il prezzo è sommo".

Un'umiltà messa a servizio dell'amore. L'ho predicato ripetutamente come ideale durante gli esercizi, e alla fine, mi sembrava di avere portato vasi a Samo.

DOMANDA. Questa sua esperienza così singolare ha maturato qualcosa in lei?

DON JAVIERRE. Una convinzione 'Ormai ho un amico in Varicano'. L'ha detto Lui, e ci credo. Perché la sua voce aveva delle vibrazioni inconfondibili; perché il contesto non consentiva un'esegesi diversa delle sue parole. Grazie, Santità!

Conoscevo il Papa da teologo; L'amavo da Salesiano convinto. Oggi ho potuto allargare la conoscenza al di là del ministero. Ho trovato sulla mia strada il Ministro. E' stata una scoperta stupenda: la sintonia perfetta tra il Papa e Paolo VI.

Il teologo dovrebbe prescindere da un'eventuale disarmonia. Don Bosco ci ha insegnato ad amare il Papa, senza distinzioni... Tutto questo è vero. Bisogna riconoscere però che abbiamo un motivo di riconoscenza a Dio, perché l'amore può essere spontaneo, e doppio, e ben fondato agli occhi della fede e agli occhi un po' indiscreti forse, ma buoni, di un figlio che ha avuto la fortuna di vedere più da vicino il suo Padre e rende testimonianza sincera ai suoi fratelli.

Perché il gaudio sia comune.

Enzo Bianco

UNA COMUNITA' PER LA SUA CHIESA LOCALE

All'Aquila i Salesiani lavorano da quasi 40 anni, fusi con la Chiesa locale. Al loro aprirsi verso i problemi della gente i tanti Exallievi e Cooperatori hanno risposto chiedendo responsabilità sempre maggiori. E i Salesiani hanno "ridimensionato" l'opera non compiendo dei tagli, ma potenziando le loro attività.

Ci sono Cooperatori giovani all'Aquila che quando parlano di sé dicono: "Noi salesiani...". Questo non occasionale ed emblematico rimescolamento delle carte e dei ruoli apre uno spiraglio sopra una realtà più profonda: la Comunità salesiana che da quarant'anni lavora con un certo stile al servizio della sua Chiesa locale.

Nel 1932 all'Aquila c'era un solo Salesiano, e sorvegliava la costruzione della casa; ora sono 17: sei coadiutori laici, un chierico e dieci sacerdoti - alcuni dei quali frusti per l'età e il lavoro-. Tenendo presente ciò, la rassegna delle opere che essi portano avanti non apparirà di sicuro un arido elenco.

Dunque essi dirigono un pensionato, un Centro di Formazione Professionale, due parrocchie e un oratorio quotidiano.

Ogni giorno da 38 anni. Il pensionato accoglie un centinaio di ragazzi che frequentano gli istituti cittadini, il Centro al mattino ha corsi normali per 250 ragazzi e a sera ha corsi di qualificazione e riqualificazione per adulti e per invalidi. Lo stesso Centro ha già coordinato 14 corsi per agricoltori e 50 incontri zonali nel settore zootecnico allo scopo di creare una nuova mentalità nelle campagne.

Le parrocchie, intitolate a San Pietro e a San Paolo, sono piccole (come tutte quelle dell'Aquila) ma si vorrebbe che i Salesiani ne prendessero un'altra.

L'oratorio, trasferito nel 1965 in nuovi locali (campo di calcio regolare da serie A, palestra, sale per riunioni e giochi) ha la sua colonna nel signor Ermínio, "un'istituzione" come si dice, ogni giorno sulla breccia fino a notte alta, da 38 anni. Dice che i giovani sono cambiati ma non sono peggio, che all'oratorio le tesserine con i bollini non servono più, che lui prima torceva la bocca davanti ai tipi zizzeruti ma ora si è accorto che non sono peggiori degli altri. A una certa ora del pomeriggio manda in onda un disco a pieno volume (una scampanata o un'ave Maria), e è il segnale. Alcuni monelli prendono le loro racchette e scappano, altri invece dalle loro case corrono dal Signor Ermínio all'oratorio per la preghiera della sera, per sentire una parola e stare un po' con gli amici. Poi vengono i "grandi", gli studenti e gli operai: tra le 19 e le 19,30 ci sono le attività formative, quindi si gioca, si suona, si discute.

Il teatro messo a nuovo ospita cineforum sempre gremiti, che si succedono a cicli: per genitori e educatori, per la media superiore, per quella inferiore, e anche per la quarta e quinta elementare.

Su insistenza del Provveditore agli Studi i Salesiani hanno dovuto accollarsi anche "l'orientamento scolastico e professionale", e ogni anno da Roma viene un professore del PAS a "orientare" un migliaio di allievi della Media.

Accanto ai 17 Salesiani lavorano da otto anni con lo stesso stile 14 Figlie di Maria Ausiliatrice, con scuola materna, oratorio femminile, pensionato universitario e corsi di addestramento professionale per operatrici contabili, segretarie steno-dattilo e corrispondenti commerciali.

Dove erano i "fatiscenti ruderi". Tutte queste attività - che lasciano un segno profondo in una città di 55 mila abitanti come l'Aquila, - si svolgono nella fedeltà costante agli impegni assunti fin dall'inizio. I Salesiani erano stati invitati da benefattori, appoggiati dall'autorità civile, accolti con simpatia dalla popolazione (scriveva il "Popolo d'Abruzzo" il 31 giugno 1932: "La nostra città apre loro non solo le porte ma il cuore"); e erano venuti all'Aquila con tre compiti: prendersi cura dei ragazzi dell'orfanotrofio, aprire una

scuola di arti e mestieri, prendersi cura dei ragazzi della strada. E gli obiettivi oggi sono ancora gli stessi.

Nell'internato salesiano quasi la metà dei ragazzi sono orfani. La "scuola di arti e mestieri" ha cambiato nome secondo l'evolvere dei tempi (prima è stata "scuola di addestramento professionale", ora è "centro di formazione professionale"; i suoi laboratori non sono più per falegnami sarti legatori e calzolai, ma per meccanici elettromeccanici e tecnici radio-tv; però ancora trasforma i ragazzi del popolo in "buoni cristiani e onesti cittadini" secondo il programma di Don Bosco.

L'oratorio ("i cui frutti - come scriveva nel 1942 il "Giornale d'Italia" - sono ben noti alle molte mamme, che hanno così la possibilità di togliere i propri figlioli dai pericoli della strada") ha cambiato anch'esso il suo nome, prima in "Centro Giovanile" e ora in "Centro Sociale Giovanile", ma ha sempre la stessa funzione. Anche se la strada è meno pericolosa, anche se (per usare il linguaggio di quegli anni e di quei giornali) il quartiere della città dove sorge l'opera salesiana ora è diventato "igienico" sotto tanti punti di vista, dato che i salesiani<sup>10</sup> hanno "bonificato".

Un quartiere che aveva davvero bisogno di "bonifica". Aveva un convento abbandonato con relativo orto dedicati a Santa Lucia, anzi esso stesso si fregiava del bel nome della santa, ma a dispetto dei santi era frequentato dai peccatori, era il quartiere "off limits", "il più reietto e malfamato rione della città". Allora offrirono ai Salesiani l'orfanotrofio della città con il suo contenuto umano e di masserizie, l'orto e i "fatiscenti ruderi" del convento, e lì attorno abbattono "molte catapecchie che danneggiavano notevolmente l'igiene e l'estetica del quartiere". Correva l'anno 1932.

Perfino nell'insalata. Nel '35 l'istituto salesiano era finito e inaugurato alla presenza del cardinale Tedeschini e delle autorità civili; alla festa di beneficenza dopo il pontificale e la processione gli aquilani misero in scena lo scherzo teatrale "Le tre Grazie" e una scelta musica di Chopin molto applaudita, e portarono il ricavato ai Salesiani.

Che ne avevano assoluto bisogno. Dice la cronaca della Casa: "Il 1° ottobre 1935 si andò ad abitare l'istituto, ma quante cose mancavano! Il Direttore aveva avuto in consegna dai superiori soltanto le pareti, e per il resto doveva fare da sé".

In cambio della "bonifica", gli aquilani non lasciarono mai mancare il necessario. Nel febbraio scorso il Rettor Maggiore salesiano in visita all'Aquila poteva dire nel suo discorso: "I Salesiani possono mettere braccia <sup>r</sup> cervello e cuore: ma non hanno mezzi. Essi hanno bisogno di mezzi, e non solo finanziari ma anche di comprensione e collaborazione. All'Aquila, i Salesiani tutto questo l'hanno trovato".

E' vero. Nel 1965 essi potevano inaugurare (ancora alla presenza di un cardinale, quello salesiano di Santiago del Cile) il nuovo Centro Giovanile, e nel 1975 inaugureranno il nuovo edificio per i laboratori del Centro di Formazione Professionale. Nel segno di una reciproca fedeltà - tra salesiani e aquilani - che dura ormai da quarant'anni.

Non è facile tentare un bilancio di questa collaborazione. Il giovane Direttore don Carlo Melis, dovendo avviare secondo i dettati del Capitolo della Congregazione un rinnovamento del suo istituto, aveva inviato al Vescovo, al Sindaco e al Presidente della Provincia un lungo questionario sperando di ricevere critiche e indicazioni utili per il futuro ma è rimasto deluso dalle risposte, che ritiene troppo lusinghiere.

In pratica ogni anno escono dalle varie opere dei Salesiani e delle FMA (opere che vanno dalla scuola materna ai corsi serali per gli adulti) qualche centinaio di persone, soprattutto giovani, che vengono restituiti alla città e all'entroterra abruzzese con un'accresciuta ricchezza umana e una più profonda esperienza religiosa.

Dice il Direttore: "Quando entriamo in qualche ufficio della città troviamo quasi sempre qualche exallievo, nei posti più umili come nei più alti". E partecipano alle attività loro proposte, sono affezionati, si presentano spontaneamente con fierezza mescolata a confidenza: "Sì, io sono exallievo". Anche gli adulti che frequentano per pochi mesi i brevi corsi serali chiedono la tessera. E così all'Aquila - come ha detto qualcuno - si trovano exallievi perfino nell'insalata.

Aperta alle esigenze locali. L'opera è profondamente calata nella Chiesa locale e come fusa con essa. Con le loro due parrocchie i Salesiani si sono innestati nella vita della diocesi. Il clero locale aiuta e soprattutto chiede aiuto, specie nella pastorale giovanile. Ogni anno per la festa di Don Bosco i sacerdoti diocesani tengono la loro giornata di ritiro presso i Salesiani e scelgono come argomento, per meditare e discutere tutti insieme, un problema giovanile.

I laici sono impegnati con i salesiani nelle varie attività a tutti i livelli. Exallievi e Cooperatori sono gli insegnanti del Centro professionale (ogni mese in una riunione approfondiscono un punto del sistema preventivo). Altri Exallievi e Cooperatori già avviati nella professione vengono volentieri a parlare ai ragazzi delle organizzazioni e dei corsi, portando l'esperienza della vita, e sovente non chiedono altro compenso che la gioia di poter fare qualcosa per i giovani.

Il pensionato è mandato avanti da un solo Salesiano e da tre Exallievi universitari, che a loro volta mobilitano i ragazzi degli ultimi corsi per l'assistenza, il cineforum interno e le attività ricreative.

I Cooperatori Giovani - quelli che dicono "noi salesiani" - stanno diventando le colonne portanti del Centro sociale. Mandano avanti la polisportiva, accompagnano le squadre in trasferta, organizzano i corsi musicali, e vanno "in caritativa" presso un istituto di spastici.

L'opera è aperta alla collaborazione delle altre organizzazioni cittadine: una tavola rotonda sulla legalizzazione dell'aborto, per esempio, che ha avuto luogo in questi giorni nel teatro salesiano, era organizzata dagli Exallievi d'intesa col CIF e col Terz'Ordine Francescano.

"Con la trasformazione del Centro giovanile in Centro Sociale - dice il Direttore don Melis - la casa dell'Aquila si è aperta alle più svariate esigenze locali, e ciò è stato per noi providenziale: ci ha aiutati a maturare e a riscoprire la nostra vera posizione nella Chiesa di Dio".

E' ancora tempo di migrare. L'apertura al sociale ha immesso i salesiani nel vivo dei problemi dell'Abruzzo, con lo spopolamento delle sue campagne, le tante braccia inoperose, gli emigranti, la faticosa ascesa economica.

Fino a non molto tempo fa i giovani - anche quelli dell'opera salesiana - avevano una malinconica prospettiva davanti a sé: "Ora io studio e sudo - dicevano - , e poi mi attende la Germania, mi attende la Svizzera". E più di una volta i Salesiani dell'Aquila e di case viciniori durante l'estate sono andati all'estero a trovare questi loro exallievi sul posto.

Ora la situazione migliora, l'autostrada (scrivono i giornali: "ha tolto l'Abruzzo dal secolare isolamento") e le facilitazioni per gli insediamenti industriali (i giornali parlano di "decollo economico") hanno creato i posti di lavoro per i giovani. Essi hanno ora un avvenire sicuro in casa loro. Ma non gli adulti: a 35-40 anni trovano già difficoltà a inserirsi nei cicli produttivi, e spesso vengono scartati. La paga dell'emigrazione si sta rimarginando, ma per loro è ancora tempo di migrare.

Si parla ora di trentamila lavoratori italiani che dovrebbero trasferirsi in Germania, che hanno bisogno di un minimo di qualificazione e di un po' di lingua tedesca. All'Aquila, per i corsi di qualificazione, hanno chiamato i Salesiani.

"Ci siamo messi con un po' di trepidazione a lavorare con gli adulti - riconosce il Direttore Don Melis - ma abbiamo trovato in loro piena rispondenza. Sovente essi hanno idee inesatte sulla nostra vita religiosa, ci ritengono avulsi dal contesto sociale; poi ci vedono partecipi dei loro problemi, e si ricreano. Anche noi, del resto, a contatto con loro stiamo cambiando!".

I problemi sociali sono affrontati anche con i giovani del Centro Professionale, dagli insegnanti e da professionisti chiamati per conferenze e dibattiti. "Si parla francamente - dice ancora il Direttore - di giustizia sociale, di sindacati e scioperi, sotto l'angolatura cristiana. Vogliamo evitare che un giorno questi ragazzi finiscano o integrati nel sistema (come si dice), o rimorchiati dagli estremisti. Li responsabilizziamo perchè diano quel contributo personale che ogni cittadino ha il dovere di dare alla società!"

Ridimensionamento come animazione. I Salesiani all'Aquila, pur essendo meno numerosi di un tempo, hanno aumentato la loro sfera d'azione. "Ci siamo essenzializzati - spiega don Melis -. La necessità ci ha spinti ad aprirci agli altri: non siamo più i tuttofare di un tempo, ma lavoriamo come animatori. E' ciò che la Chiesa locale ci chiede di diventare, ciò che ci chiedono i laici, che vogliono trovare il loro spazio accanto a noi, vogliono essere accolti con il loro ruolo specifico e responsabilizzati nella comunità cristiana".

Il principio dell'animazione risulta fecondo anche per il ridimensionamento delle opere richiesto ai salesiani dal loro Capitolo Generale. "Quando parliamo di ridimensionamento - osserva don Melis - di solito lo pensiamo come una serie di tagli che si devono operare. Invece dobbiamo vederlo nella prospettiva dell'animazione: non abdicare alle iniziative, ma suscitare attorno a noi dei collaboratori che se ne facciano carico. Sovente dobbiamo soltanto dare la spinta, affiancarli perchè non si sentano soli, consigliarli perchè abbiano la certezza di camminare per la via giusta. Ma a volte non occorre neppure stimolare, basta avere l'orecchio attento: essi bussano, ma con discrezione, a volte con paura di disturbare, temendo di chiedere troppo se chiedono di lavorare con noi".

Ne esce - ed è la lezione che viene dalle comunità inserite nella Chiesa locale come quella dell'Aquila - una prospettiva capovolta: "Non siamo noi i padroni, non facciamo quel che vogliamo noi; ci mettiamo invece a servizio, accogliendo le aspirazioni che ci si aprono attorno, incoraggiandole e animandole perchè cresca in tal modo la Chiesa di Dio."

Enzo Bianco

#### CITTADINANZA ONORARIA AL MIRACOLATO DI DON RUA

Montodine (Cremona) - Questo piccolo comune - in cui risiedette il salesiano "miracolato di Don Rua" don Andrea Pagliari al tempo dei singolari avvenimenti - gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Il conferimento è avvenuto il 18 febbraio scorso, durante le celebrazioni in onore del nuovo Beato.

"Penso di interpretare i sentimenti della civica amministrazione e della popolazione tutta", aveva dichiarato il sindaco Gianni Longari facendo la proposta in una seduta del Consiglio comunale. E aveva ricordato il lavoro svolto in quegli anni da don Pagliari a Montodine: "Sacerdote zelante e paziente, sapeva comprendere le sofferenze altrui, tanto che i poveri, gli ammalati, i bisognosi di conforto si rivolgevano a lui trovandolo sempre disposto ad ascoltarli, e se ne tornavano risollepati. Si trovava sempre in mezzo ai ragazzi, che gli volevano bene, abusando qualche volta della sua bontà paziente, ma ne assimilavano gli insegnamenti...".

Il Consiglio Comunale aveva approvato con votazione unanime la proposta di conferirgli la cittadinanza onoraria "a titolo di riconoscimento per la sua costante generosa ammirabile benefica opera, svolta a favore della popolazione di Montodine".

Nella giornata commemorativa del beato Michele Rua don Pagliari era a Montodine circondato dalla simpatia della gente, e ha dovuto subire un lungo affettuoso assedio perchè tutti volevano sentire dalla sua viva voce il racconto del miracolo (cfr. al riguardo il Supplemento all'ANS di ottobre 1972).

Quel giorno gli è stata consegnata una pergamena e una medaglia a ricordo, che il piccolo comune ha pagato imputando la spesa al "Fondo spese impreviste" avente una disponibilità di lire 42.500. (ANS)

#### IL RETTOR MAGGIORE IN SPAGNA E A CASERTA

Cordoba -(Spagna)- "Usted està en su casa!" , detto dai Salesiani di Spagna al Rettor Maggiore, corrisponde a verità: fra loro, veramente egli "si trova come a casa sua". In questi ultimi tempi Don Ricceri aveva fatto in Spagna brevi ma frequenti visite, per "incontri di lavoro" in cui il lavoro diventava l'occasione per l'incontro. Solo l'Ispettorato di Córdoba finora era rimasta fuori dal giro e il Rettor Maggiore l'ha visitata nei giorni 28 aprile - 2 maggio scorsi.

Nel nuovo edificio della Casa Ispettorale (presentato sull'ANS di Marzo scorso, pag. 13), attorno al Rettor Maggiore si sono riuniti, il 29 aprile, i direttori delle Ispettorie di Cordoba e Sevilla; e il 30 aprile i membri dei due consigli ispettorali. Dopo aver parlato con i confratelli, e dopo una sosta a Sevilla, il 2 maggio Don Ricceri rientrava a Roma.

Caserta ( Italia) - Il 6-7 maggio 1973 la Casa salesiana di Caserta ha celebrato il 75° della sua fondazione e insieme ha festeggiato la Beatificazione di Don Rua che di quella casa fu l'iniziatore.

I vari discorsi commemorativi hanno permesso di ripercorrere le vicende della opera salesiana, e di rievocare le figure più significative della sua storia.

E' stata ricordata la prima benefattrice dell'opera, la signora Lasserre, originaria di Pau nei Pirenei, che si può dire visse per la gioia di quel gesto generoso: per 23 anni aveva capitalizzato i frutti del suo lavoro e messo insieme il necessario alla costruzione dell'opera salesiana.

E' stato ricordato Don Rua che accettò l'offerta della signora Lasserre, si recò a Caserta nel '96 per la posa della prima pietra, e vi tornò per l'inaugurazione nel '98.

E' stato ricordato il tragico eccidio di quattro indifesi Salesiani, perpetrato il 28 settembre 1943 per rappresaglia dalle truppe tedesche, che i casertani hanno voluto commemorare con una via intitolata ai "Martiri Salesiani".

La visita del Rettor Maggiore e le tante manifestazioni di amicizia tributate dai convenuti ai festeggiamenti, sono un giusto premio ai Salesiani di Caserta che da 75 anni lavorano per la gioventù della città. (ANS)

#### A TIVOLI LA SALMA DI MONS. COGNATA

Tivoli (Roma, Italia) - Il 24 marzo scorso la salma del Vescovo salesiano mons. Giuseppe Cognata è stata traslata dal locale cimitero alla Casa Generalizia delle Suore Salesiane Oblate, e vi è stata tumulata. Alla cerimonia era presente il Consigliere superiore don Giovanni Raineri, in rappresentanza della Congregazione Salesiana.

Le Suore dell'Istituto hanno voluto presso di sé le spoglie del loro Fondatore, e stanno raccogliendo dati e testimonianze sulla sua vita per l'eventuale introduzione della causa di canonizzazione.

STUDIATA L'IDENTITÀ DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE IN FORMAZIONE

In un convegno durato quasi un mese 68 Suore "formatrici" convenute a Roma da tutto il mondo hanno studiato i problemi della FMA in formazione. Le Suore salesiane, che l'anno scorso hanno concluso il loro primo secolo di vita, si affacciano così al secondo secolo con una nuova generazione di consacrate che nella fedeltà a Don Bosco e Madre Mazzarello sappiano riconoscere le esigenze del mondo moderno e rispondervi secondo le attese della Chiesa.

"E' stato come fare il punto all'alba del secondo secolo del nostro Istituto -dice una delle Suore organizzatrici -. E' stato un radunarci per approfondire insieme la vera identità della FMA, e al tempo stesso l'identità del loro Istituto come incarnazione di un particolare carisma nella Chiesa".

Nel convegno che si è svolto a Roma presso la Casa Generalizia e è durato 28 giorni (dal 16 marzo al 12 aprile scorso), 68 Figlie di Maria Ausiliatrice aventi responsabilità in case di formazione dislocate in 28 diversi paesi (dal Giappone all'Africa, dall'America Latina all'India) hanno studiato i problemi formativi della nuova generazione di Suore che dovranno immettersi nella cangiante realtà del mondo moderno conservandosi fedeli allo spirito del loro Istituto.

Alla domanda: "Quali problemi da risolvere avete portato con voi, venendo qui a Roma?", ha risposto per tutte una Maestra delle novizie: "Quello di orientare con saldezza di principi e con profondità di convinzioni le giovani che desiderano consacrarsi a Dio, quello di guidarle secondo lo spirito di Don Bosco all'apostolato specifico dell'educazione della gioventù".

E tutto ciò alla luce dell'ultimo documento della Chiesa sulla vita religiosa, l'Evangelica Testificatio, che indica per la suora non meno che per il religioso la necessità di comprendere le esigenze del mondo moderno, per rispondervi con rinnovato vigore e freschezza, attingendo alle vitali sorgenti del proprio Istituto.

Ricerca d'identità. Per realizzare questa missione oggi tutt'altro che semplice, le 68 Suore (tutte Maestre di noviziato o Direttrici di Juniorato) hanno dunque sentito il bisogno di una preparazione personale più adeguata. "Si avvertiva - precisa appunto una delle Suore organizzatrici - l'esigenza di una presa di coscienza più aperta a tutta la realtà giovanile di oggi: a una realtà che ci interessa come adolescenza da educare, e come giovinezza da formare secondo le 'scelte di Dio' alla vita religiosa salesiana".

Il tema generico "la formazione della FMA" è stato studiato con cura dalle responsabili del Convegno e così riproposto in una stesura più articolata: "Sviluppo dell'identità personale, nella continua scoperta e nella fedele attuazione dell'identità dell'Istituto, come risposta alle attese della Chiesa nel mondo d'oggi".

Partendo quindi dal concetto di "suora" inteso come "persona-consacrata-FMA", c'era da riscoprire una doppia identità: l'identità personale della consacrata (e le condizioni del suo progressivo unificarsi in Cristo); e l'identità dell'Istituto come incarnazione di un particolare carisma della Chiesa, a servizio della crescita umano-cristiana della gioventù nel mondo contemporaneo.

Questo programma è stato svolto seguendo un metodo semplice e preciso, che comprendeva lezioni vere e proprie, lavoro in gruppo, e assemblee. Si trattava in sostanza di chiarire dapprima i principi teorici, e poi di ricercarne le modalità di applicazione pratica.

Sono stati così affrontati argomenti di evidente centralità: la teologia della vita religiosa secondo il Concilio; personalità e motivazioni nella scelta vocazionale; la responsabilità delle suore formatrici; le modalità della formazione alla vita religiosa; lo spirito di Don Bosco e Madre Mazzarello di fronte

alle attese della Chiesa oggi.

Conseguenze della secolarizzazione. In effetti il personale in formazione oggi è diverso da quello di ieri. Una Maestra delle novizie, che da molti anni lavora in questo campo, lo ha rilevato: "Differenze, fra le novizie di anni addietro a quelle di oggi, ce ne sono: e non tutte in senso negativo. Le novizie oggi si presentano più aperte al dialogo e all'azione; ma spesso risultano più superficiali, e rivelano anche carenze di fondo nella formazione al senso di responsabilità.

"Nella loro scelta della vita religiosa sono spinte da una grande sete di spiritualità, come reazione al vuoto che avvertono intorno a sé.

"Sono meno abituate alla mortificazione e al sacrificio, perchè sono cresciute in un clima di benessere, anche se provengono da famiglie modeste. Ma hanno un gran desiderio di elevazione interiore, e la volontà di assumere gli impegni della vita consacrata con piena consapevolezza".

In realtà i condizionamenti sociali della nostra epoca incidono forte sulla nuova generazione di Suore. "Il processo socio-culturale attualmente in corso - riconosce una delle Suore formatrici - non può non ripercuotersi sulla 'persona', in qualunque situazione esistenziale si trovi. In particolare oggi va messo in evidenza il fenomeno della secolarizzazione, con tutte le incidenze che viene ad avere sulla giovane chiamata alla vita religiosa.

"La secolarizzazione si rivela in una certa tendenza all'autonomia, all'azione per l'azione, all'immediatezza quasi impaziente di iniziative. E tuttavia la giovane religiosa risulta sensibile all'esigenza dell'apostolato, alla ricerca dell'essenziale, alla capacità di critica e di valutazione".

Le vocazioni. La secolarizzazione ha un altro risvolto negativo: "Non si deve dimenticare - precisa una Maestra di noviziato - che le attuali condizioni della società, sotto l'influsso della secolarizzazione, si fanno purtroppo sentire anche nel nostro Istituto attraverso la crisi delle vocazioni. Però, se in alcuni paesi riscontriamo una diminuzione, e anche notevole, di vocazioni, in altri paesi (specie dell'oriente) abbiamo una bella fioritura, che determina un certo equilibrio".

E' un fatto che le FMA risentono la crisi di vocazioni molto meno di altre Congregazioni. Perchè le giovani non ostante tutto continuano a orientarsi verso il loro Istituto?

"E' una domanda che viene spontanea anche a noi - hanno risposto -, soprattutto quando queste giovani <sup>non</sup> sono state nostre alunne o oratoriane, e ci hanno conosciuto forse solo in incontri fortuiti".

"Il nostro Istituto - aggiunge un'altra Maestra - a tutta prima potrebbe apparire meno moderno di altri: conserva la divisa religiosa, l'osservanza di una regola ben definita, la collaborazione centralizzata, eccetera. Ma le giovani intuiscono che l'Istituto risponde alle esigenze dei tempi perchè si dà all'educazione della gioventù particolarmente bisognosa e va incontro alle necessità attuali della Chiesa, realizzando una consacrazione a Dio vissuta in tutte le sue conseguenze".

"Ciò che determina a volte la scelta - aggiunge un'altra Maestra - è forse il nostro particolare stile di vita religiosa, soprattutto la serena semplicità con la quale si cerca di vivere gli immancabili sacrifici che sono richiesti dall'apostolato giovanile. Questa semplicità, che dà un tono familiare anche ai rapporti fra le sorelle e le superiori, ed è tipica dello stile salesiano, incontra molto fra le giovani d'oggi".

Studio, preghiera, fraternità. Il convegno, di non facile organizzazione, alla fine ha ripagato abbondantemente le Suore che lo hanno realizzato. Vi hanno tenuto le lezioni Suore e Sacerdoti docenti in svariati centri culturali, come pure la Madre Generale e alcune Superiori delle FMA. Il Consigliere salesiano per la Formazione don Viganò ha aperto il corso e il Rettor Maggiore don Ricceri ha tenuto la lezione conclusiva.

I lavori di gruppo e le assemblee - in cui si mettevano in comune idee, esperienze e difficoltà di vario genere - hanno posto utilmente in evidenza il pluralismo delle culture e delle consuetudini che arricchiscono l'istituto; e le stesse difficoltà incontrate da qualche suora a esprimersi in italiano aiutavano allegramente a fraternizzare, così che il sorriso e la cordialità non sono mai mancati su quei volti così diversi, ariani, asiatici, pallidi, rosei o bruni che fossero. Oltre allo studio intenso, altri due "momenti" hanno caratterizzato le giornate: quelli della preghiera, e della distensione fraterna.

La presenza delle Superiori ha reso più stretta la comunione degli spiriti. "Per un mese siamo vissute in un clima di spontanea semplicità, e d'intesa con le nostre superiori e tra noi, in un calore di famiglia". "Proprio noi venute dall'altra parte dell'oceano, abbiamo colto più profondamente questa ricchezza di comunione dello spirito".

Una nuova generazione. Le 68 Suore formatrici se ne sono tornate soddisfatte. "Il corso ci è stato molto utile. Anzitutto, ci ha presentato uno studio completo della giovane alla luce della teologia e delle nuove scienze ausiliarie. E poi ci ha riconfermato la validità del metodo di Don Bosco per la formazione integrale delle giovani d'oggi: ci ha mostrato che la spiritualità salesiana è accessibile alle giovani, e risponde pienamente alle loro aspirazioni di apostolato in campo educativo, caritativo e missionario".

Ora ci sono tante idee nuove, efficaci, ricche di conseguenze, da introdurre nel lavoro formativo di ogni giorno. Quali? Ecco due testimonianze fra le tante.

"Un'idea mi pare sia la 'visione globale della formazione', che va condotta in chiave teologica ascetica e antropologica insieme, e che costituisce l'humus necessario per plasmare la vera identità della FMA rispondente alle esigenze della gioventù degli anni '70".

E poi, "la costante ricerca di un adeguato equilibrio tra la sana apertura alle aspirazioni delle giovani d'oggi e i valori perenni del Vangelo; equilibrio che ci aiuterà a impostare un lavoro formativo secondo l'idea di Dio realizzata in Madre Mazzarello."

Così l'Istituto delle FMA, che l'anno scorso ha concluso il suo primo secolo di vita, comincia il secondo secolo: preparando una nuova generazione di consacrate che nella fedeltà a Don Bosco e Madre Mazzarello sappiano riconoscere le esigenze del mondo moderno e rispondervi secondo le attese della Chiesa.

(ANS)

#### UNA "SETTIMANA" PER ANIMATORI DEL CANTO LITURGICO

Pontificio Ateneo Salesiano (Roma) - L'Istituto Liturgico della Facoltà di Teologia ha organizzato la quinta Settimana "Incontri Liturgico-Musicali" per animatori del canto sacro. Suo scopo è venire incontro alla grave carenza di animatori che si riscontra attualmente nelle comunità e assemblee liturgiche. Ancora oggi in molte di esse si improvvisa, affidando l'incarico di animatore a persone impreparate, con risultati negativi sul piano pastorale.

Destinatari della settimana sono i direttori di coro, organisti, insegnanti di educazione musicale, allievi di istituti e conservatori musicali, animatori, ecc. I partecipanti saranno divisi in gruppi secondo la loro preparazione; e si terranno esercitazioni separate.

Il programma prende in considerazione "l'Anno liturgico nei canti della messa". Ai fini pratici perseguiti dalla Settimana, i canti proposti non saranno polifonici ma solo a una voce, per il popolo.

Sede: La Settimana avrà luogo presso la sede romana del PAS nei giorni 22-28 giugno 1973. Ogni giornata comprende quattro momenti forti: la concelebrazione con canti preparati dai convegnisti; l'inquadramento liturgico e la "suggestione biblica" dei testi; le nuove forme di canto liturgico; una "tavola rotonda" serale.

Direttore della Settimana è il maestro Nicola Vitone del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, che sarà coadiuvato da noti docenti in Musica Sacra, Liturgia e Scrittura.

Per informazioni e iscrizioni: Segreteria della "Settimana ILM", Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1, 00139 Roma. (ANS)

#### "NOI PER LORO": INVECE DEL TURISMO D'EVASIONE

Roma - "Noi per loro", un'iniziativa sorta nell'ambito dei Cooperatori Salesiani, ha organizzato per il prossimo novembre una "Visita alle Missioni" dell'India.

Questa visita tutta particolare viene proposta a coloro che amano viaggiare e che di solito si affidano alle comuni agenzie turistiche specializzate in itinerari d'evazione; non si tratta però di un viaggio turistico, bensì di una proposta sostitutiva per un'esperienza forte e per un impegno di solidarietà.

La nuova iniziativa di "Noi per Loro" vive dell'esperienza di due precedenti viaggi compiuti con buoni risultati nel 1967 e nel 1971.

Nel '67 i Cooperatori si recarono in India per conoscere da vicino alcune missioni, studiarne i problemi, vivere qualche giorno con le Chiese giovani, "Tutto ciò ci affascino - scrisse un partecipante - . Il pregare con i neofiti e il diventare loro amici ci permise di arricchirci spiritualmente. Abbiamo così gettato un ponte di amicizia umana e cristiana, che ha poi fruttato un'intensa collaborazione".

Il gruppo "Noi per Loro" fu pensato e costituito proprio in India, verso il termine di quel primo viaggio. Tornati in Italia, i Cooperatori hanno realizzato da allora diverse opere a vantaggio delle comunità visitate. Nel Bengala, a Ranobondo e Chapra, hanno finanziato la costruzione di casette in mattoni in sostituzione di quelle di fango, di piccoli impianti di irrigazione, di una scuola elementare. In Assam a Maligaon (Gauhati) hanno contribuito alla costruzione di aule scolastiche. A Madras, nel Centro Sociale fondato da padre Mantovani, hanno finanziato la costruzione di casette per famiglie di lebbrosi e ampliamenti negli edifici delle opere sociali. Hanno anche "adottato sul posto" 36 bambini orfani ricoverati da Madre Teresa (a Calcutta).

Complessivamente hanno raccolto e destinato a queste opere più di 34 milioni di lire. Ma il bilancio è positivo anche per altre sue voci. Le 58 persone che hanno partecipato alle due visite del '67 e del '71 si sono sentite trasformate dal contatto diretto con la realtà del terzo mondo, hanno annodato duraturi rapporti di solidarietà con le comunità cristiane e con i loro missionari, si sono responsabilizzate nei loro confronti, hanno costituito un efficace gruppo di impegno.

La terza "Visita alle Missioni" è ora proposta a persone che non abbiano preso parte ai viaggi precedenti. Anche se non presenta un itinerario turistico non trascurerà l'aspetto culturale, prevedendo soste in luoghi d'interesse sotto questo punto di vista. Il primo posto va naturalmente alle missioni, tra cui l'opera di Madre Teresa e il Centro di Padre Mantovani. Le tappe previste sono Delhi, Agra, Benares, Gauhati, Shillong, Calcutta, Krishnagar, Madras, e Bombay. La presenza di un sacerdote salesiano come accompagnatore assicura l'assistenza spirituale, la possibilità di partecipare a liturgie comunitarie, il cordiale incontro con i missionari e le comunità cristiane.

Il viaggio si svolgerà dal 10 al 27 novembre prossimo (per informazioni ci si può rivolgere a "Noi per Loro", presso l'Ufficio Nazionale Cooperatori, Viale dei Salesiani, 9, 00175 Roma). (ANS)

NUOVI STATUTI E REGOLAMENTI PER EXALLIEVI E COOPERATORI

Direzione Generale (Roma) - Si intensifica in questi mesi il lavoro per la stesura del nuovo "Statuto degli Exallievi di Don Bosco" e del nuovo "Regolamento dei Cooperatori Salesiani".

In fase di avanzata preparazione si trova già lo Statuto degli Exallievi. Una sua prima stesura è stata inviata ai Consigli Nazionali del movimento, che hanno formulato le loro osservazioni. In aprile l'apposita commissione centrale ha preso in esame queste osservazioni, e ha stilato una nuova redazione del documento, che è stata rinviata ai Consigli Nazionali per eventuali ulteriori osservazioni e l'approvazione definitiva.

Lo Statuto consta di tre parti: una Dichiarazione iniziale sull'identità dell'Exallievo di Don Bosco, lo Statuto vero e proprio, e un documento aggiunto contenente norme pratiche.

Il Regolamento dei Cooperatori è invece ai suoi primi passi. Il 25 gennaio scorso è stato proposto ai Consigli l'iter della sua elaborazione, e un primo "piano" del documento stesso. Gli interpellati hanno già approvato le due proposte.

Il 7 e 8 aprile si è riunita in Roma una commissione tecnica, di cui facevano parte rappresentanti dei vari rami della Famiglia Salesiana ed esperti provenienti da Italia, Francia, Spagna e Portogallo. La commissione ha preso in esame il piano del documento, lo ha discusso a fondo e ha proposto correzioni. Prima di Pasqua una commissione ristretta ha rielaborato il documento secondo le indicazioni suggerite.

Ora esso risulta articolato in due parti: una Regola di Vita ("Chi siamo noi Cooperatori"), e Norme per l'Associazione ("Come siamo organizzati").

La Regola di Vita, per il contenuto s'ispira a tutta una serie di documenti precedenti, che vanno dal Regolamento preparato a suo tempo da Don Bosco, ai suoi scritti e discorsi, dal Manuale dei Dirigenti alla storia e ai Congressi dei Cooperatori, dalle circolari dei Rettori Maggiori Salesiani alle deliberazioni dei Capitoli Generali Salesiani (specie dei due ultimi). Per lo stile invece si modella sulle nuove Costituzioni salesiane, e ciò perchè lo stesso Don Bosco riteneva che i Cooperatori dovessero ispirarsi a esse.

Le Norme per l'Associazione sono molto generali: precisano quanto è necessario per conservare l'unità nel movimento, e - in omaggio al pluralismo - rimandano ai Consigli Nazionali il compito di scendere a prescrizioni particolareggiate.

Questo aggiornamento di Statuti e Regolamenti si rendeva indispensabile per dare nuovo slancio a Exallievi e Cooperatori.

(ANS)

EXALLIEVI: NUOVA PRESIDENZA NELLA FEDERAZIONE ITALIANA

Roma (Italia) - L'avv. Nicola Ciancio, 60 anni, eletto all'unanimità, è dal 1° maggio scorso il nuovo Presidente della Federazione Italiana Exallievi Salesiani.

Lo affiancano tre Vice presidenti: l'ing. Bruno Bosco, il dott. Guido Cioni, il dott. Enzo del Monaco, e - in qualità di presidente della Confederex - il presidente uscente prof. Aldo Angelini.

Tra i Consiglieri della presidenza figurano molti giovani, e uno di soli diciannove anni: lo studente-lavoratore Andrea De Rossi.

(ANS)

PROTAGONISTI AL TRAGUARDOIL SUO VESCOVO NON VOLLE PREGARE PER LUI.

Il 4 aprile scorso si è chiuso positivamente in Roma il "Processo sulla fama di santità del servo di Dio Antonino Petix, laico".

E' un passo avanti verso gli altari compiuto da questo eccezionale Exallievo salesiano, al cui funerale nel 1935 il suo vescovo rifiutò di recitare il Requiem dicendo che era superfluo.

I popolani del fumoso caseggiato alla periferia di Palermo che un giorno videro un giovanotto ben vestito scopare le scale dello stabile al posto della solita vecchina frusta dagli anni, non immaginavano che si trattasse del barone Antonino Petix.

La cosa era andata così. Alla vecchina il padrone consentiva di abitare un sottoscala dell'edificio, a condizione che scopasse le scale. Ma un giorno <sup>le</sup> mancarono le forze, a scopare non ce la faceva più. Quel giovanotto che ogni settimana andava con un collega a trovarla e le lasciava il pacchetto della San Vincenzo condito con buone parole che la aiutavano a vivere, quel giorno la vide in lacrime: il padrone l'aveva sfrattata, doveva andarsene e non sapeva dove. Il giovanotto era corso dal padrone: "Se qualcun altro scoperà al suo posto, la lasciate dove sta?". Il padrone a malincuore aveva accondisceso, ma lì per lì il barone Petix non aveva trovato altri, per scopare, che se stesso.

Con l'entusiasmo dei realizzatori. Questo "servo dei poveri", questo "prete in giacchetta", come lo chiamarono poi, era nato a Casteltermini (Agrigento) il 5 giugno 1874 in una famiglia di fede all'antica, secondo di dieci figli. Nel '79 Don Bosco aveva aperto il suo primo collegio della Sicilia a Randazzo (Catania), e lì quattro anni dopo entrava il piccolo Antonino "per un'educazione cristiana più compiuta". Sensibile e duttile, in poco tempo assimilò per sempre lo spirito di Don Bosco.

Alcuni dati esteriori - presidente per alcuni anni degli Exallievi di Palermo; un'agenda personale con i lutti della Congregazione salesiana; le annate del "Bollettino Salesiano" e di "Voci Fraterne" raccolte in bell'ordine - suggeriscono appena la sua compenetrazione, avvenuta in profondità, con lo spirito e la causa di Don Bosco. Ne dice assai di più la sua vita intera, vissuta in pienezza con l'entusiasmo dei realizzatori.

Conseguita la laurea in giurisprudenza, nel 1896 si unì in matrimonio a una discendente dei marchesi di Villarena, nobile non meno di fede che di casato. Nel 1902 fondò le "Cucine economiche" per i poveri; nel 1904 fondò la prima "Conferenza di San Vincenzo" di Palermo ("I confratelli della San Vincenzo - diceva ai primi volontari - non sono dei fattorini distributori di buoni alimentari, ma degli inviati da Dio, per portare Dio, il suo sorriso e la sua provvidenza").

L'elenco completo delle iniziative che lo ebbero fondatore o sostenitore sarebbe lungo: c'era il "Segretariato dei poveri" in cui i bisognosi ogni giorno ottenevano consigli e qualche aiuto per uscire dai loro guai; c'era il "Guardaroba dei poveri" che distribuiva indumenti; la "Visita agli Ospedali e alle Carceri"; la "Biblioteca educativa" circolante fra le famiglie assistite; il "Patronato per giovani operai" con scuole serali, oratorio, circolo, palestra, musica e biblioteca; l'annuale "Lotteria per i poveri"...

Nel 1908 il terremoto di Messina spinse dodicimila profughi a cercare rifugio in Palermo, e Petix si buttò a capofitto nell'organizzare i soccorsi, e non si dette pace finché non fu trovata per tutti una qualche sistemazione.

Petix aderì al Terz'Ordine Francescano, fu a lungo militante nell'Azione Cattolica, fu membro attivo del Partito Popolare, rifiutò la candidatura a deputato ma fu più volte Consigliere e Assessore al Comune per poter meglio risolvere i tanti problemi della povera gente. Dette un apporto decisivo (anche finanziario, e non indifferente) alla fondazione del quotidiano cattolico "Corriere di Sicilia".

Uomo pubblico e assorbito da mille attività, non trascurò per questo la sua famiglia.

La sua casa era una scuola. Ebbe nove figli. "Li ho accettati, Signore - scrisse -, come sacro deposito, conscio del dovere che ho di custodirli gelosamente, di educarli nella via del bene, di insegnar loro ad amare Voi autore della Vita, perchè seguano Gesù nell'aspro sentiero del calvario, per riunirsi un giorno coi propri genitori nella celeste Gerusalemme...".

Racconta il suo direttore spirituale, padre Timpanaro: "La sua casa era una scuola dove egli era il maestro. La preghiera in comune, la spiegazione del Vangelo, la lettura di libri spirituali, tutto egli praticava per istillare nei figli i principi santi di Gesù".

In questa calda spiritualità due figlie maturarono la loro vocazione religiosa ed egli ne fu felicissimo. Ma non fece la minima pressione per provocare queste scelte. E quando accompagnò a Roma la prima figlia che entrava nel noviziato delle "Ancelle del Sacro Cuore", giunto al portone le disse: "Suona tu". Ma dopo la festa della vestizione affidò al diario tutta la sua gioia: "La mia figlietta è felice in Gesù, e io partecipo della sua felicità... Gesù sorride a lei, e un riverbero di questo sorriso si posa sulla mia famigliola e riscalderà i nostri cuori".

Quest'uomo realista e reso disincantato dallo scontro con la vita, conservò fino all'ultimo un'altissima carica ideale. Due mesi prima della morte scriveva a una figlia parole che sembrano di Domenico Savio: "Il Signore ci vuole santi, e noi non dobbiamo volere altro che farci santi: volerlo, fortemente volerlo, incessantemente volerlo...". Poi aggiungeva un"PS. Conducendo con noi anche i nostri cari e gli altri."

Una malattia breve ma violenta lo stroncava il 18 ottobre 1935 a 61 anni. Per sua volontà la camera ardente <sup>fu</sup> drappeggiata non col nero del lutto, ma di bianco. E per sua volontà, a trasportarlo al cimitero fu la "carrozza della carità": quella riservata ai poveracci.

Enzo Bianco

UN MILIONE DI COPIE, I BOLLETTINI SALESIANI

Ascendono a quasi un milione di copie di Bollettini Salesiani diffusi ogni mese nel mondo: è uno dei risultati emersi da un'inchiesta condotta dall'Ufficio Stampa Salesiano su queste pubblicazioni che in varie nazioni abbracciano 27 testate in 13 lingue diverse.

L'inchiesta, durata alcuni mesi e conclusasi nell'aprile 1973, ha permesso di raccogliere utili indicazioni, che sono ora allo studio dei Direttori dei BS, di Superiori salesiani e dei responsabili della Famiglia Salesiana.

Dall'ampia relazione che è stata diffusa in questi giorni, stralciamo alcuni punti più significativi:

1. Il profilo del BS medio 1973",
2. altri dati dell'inchiesta,
3. I BS per la Famiglia Salesiana.

## 1. PROFILO DEL "BS MEDIO 1973"

NOTA BENE. Questo "profilo" è un'astrazione, costruita con le risposte più frequenti incontrate nel questionario.

L'immagine che risulta, anche se non coincide con nessun BS in particolare, costituisce tuttavia un valido punto di riferimento pratico.

Il "BS MEDIO 1973" ha 42 anni di vita. E' un bimestrale di 25,9 pagine, stampato in tipografia salesiana con procedimento offset, ha copertina a due colori, ma solo il bianco-nero all'interno. Esce con una tiratura di 84.000 copie (42000 mensili).

Il suo Direttore è un sacerdote salesiano in carica da 6 anni. Egli redige personalmente il giornale, ma non ha frequentato scuole di giornalismo. Non ha in redazione un redattore fisso, si serve però di qualche collaboratore. Cura personalmente la diffusione del BS, e non ha preoccupazioni economiche (infatti... le ha qualcun altro).

Amministratore del BS è l'Economista Ispettoriale.

Il BS è finanziato dalle offerte libere dei lettori, <sup>ha</sup> ma anche molti abbonati regolari, e ha contributi dall'Ispettorato. Inoltre invita i lettori a inviare offerte per le missioni e altre opere di carità.

Il Direttore della Casa salesiana dove si stampa il BS s'interessa poco della pubblicazione; l'Ispettore invece appassiona. Il Capitolo Ispettoriale Speciale se ne è occupato, ma non molto a fondo.

Su cento lettori del BS, 31 sono Cooperatori, 20 benefattori, 19 Salesiani, 13 Exallievi, 6 Figlie di Maria Ausiliatrice, 10 Allievi e persone di vario genere.

Il Direttore del BS ha visto di buon occhio la nuova legislazione salesiana (art. 32 dei Regolamenti) che trasforma il BS in "pubblicazione ufficiale della Famiglia Salesiana", e ha già cominciato tale trasformazione.

Il Direttore ritiene che il BS debba essere in uguale misura uno sguardo salesiano sul mondo, e uno sguardo sul mondo salesiano. In pratica assegna uguale importanza a tre argomenti: informazione salesiana locale; informazione su tutto il mondo salesiano, formazione del lettore.

Il Direttore ritiene il suo BS abbastanza efficace. Sta migliorando la sua rivista, introducendo nuovi argomenti e progressi tecnici. Ha tanti sogni nel cassetto (primo fra tutti, disporre di un salesiano fisso in redazione, che lavori a tempo pieno, o che vada in giro per il mondo a raccogliere notizie): progetti che per ora non può realizzare.

## 2. ALTRI DATI DELL'INCHIESTA

a) Le tredici lingue in cui si pubblica il BS sono : Croato, Fiammingo, Francese, Inglese, Italiano, Malayalam (India), Maltese, Olandese, Portoghese, Sloveno, Spagnolo, Tamul (India), Tedesco.

b) Anzianità dei BS. I più antichi sono stati fondati da Don Bosco stesso: quelli Italiano e Francese.

In complesso quattro risalgono all'800: Italiano (1878) Francese (1881), Irlandese (1892) e di lingua tedesca (1895).

c) Tiratura. Si hanno le tirature più disparate, dalle 360000 copie mensili della edizione italiana, giù giù fino alle 800 del BS indiano in lingua Tamul. La tiratura complessiva annua supera di molto gli 11 milioni di copie, quella mensile si avvicina alle 950.000 copie.

d) I "Sogni proibiti" dei Direttori di BS. Alla domanda relativa, essi hanno dato risposte come queste: "passare da trimestrale a bimestrale; diventare mensile; mettere più pagine a colori; raddoppiare la tiratura; avere tempo per andare in giro a cercare notizie; avere un salesiano che lavori a tempo pieno; avere un redattore fisso; avere un corrispondente in ogni zona; avere un vero giornalista; creare una redazione; poter pagare collaboratori; poter trattare argomenti più impegnativi; aprire rubriche di specialisti per i giovani; fare interviste "provocanti" ai Superiori Maggiori; avere una censura meno rigida e unilaterale; avere un ufficio diffusione".

## 3. I BS PER LA FAMIGLIA SALESIANA

L'inchiesta sui BS si conclude con una "pista di riflessione sui BS nella prospettiva del Capitolo Generale Speciale salesiano (1971)".

Il punto di partenza di tali riflessioni è la decisione - presa appunto dal CGS - di fare dei BS la "pubblicazione ufficiale della FS" (art. 32 dei Regolamenti). Ecco i punti salienti (e riassunti) della "pista di riflessione".

a) Che cos'è la Famiglia Salesiana. Nelle Costituzioni salesiane si indicano sotto questo nome i "gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazione specifica" (art.5).

Di quali gruppi si tratta? Oltre ai Salesiani vengono elencati: le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori e gli Exallievi "a titolo dell'educazione ricevuta". Il CGS elenca "anche altri istituti religiosi e secolari (per esempio le Volontarie di Don Bosco), o gruppi organizzati in linea con l'ispirazione di Don Bosco" (Atti n. 156); e annovera - come appartenenti "in senso largo" alla Famiglia Salesiana - anche gli Allievi (n.157,1) come pure "quantità, simpatizzanti e benefattori, mantengono qualche legame con l'opera salesiana" (n.157,2).

Le Costituzioni poi, guardando in prospettiva, precisano che nella FS, oltre alle istituzioni già sorte, "altre ne potranno sorgere" (art.5).

b) Che cos'è una pubblicazione. La si suole definire in base a tre elementi: lo scopo che l'editore intende perseguire; il pubblico a cui è destinata, e il contenuto.

Ora, per quel che concerne il BS:

- il pubblico viene a essere "la Famiglia Salesiana" (Reg. 32);

- lo scopo risulta (nello stesso articolo) molteplice:

- diffondere lo spirito di don Bosco,
- far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità;
- collegare e animare i diversi gruppi della FS,
- promuovere vocazioni.

- il contenuto, e la forma in cui esso viene recepito, rimangono imprecisati nei documenti, e quindi - pur tenendo conto del peso di una lunga tradizione - come offerti alla libera creatività giornalistica.

c) La FS ha bisogno di comunicazione? La risposta va cercata nella prospettiva sociologica.

In questo ambito la FS risulta catalogabile (Alberoni, appunti di Sociologia, I,71) come un gruppo sociale a carattere trans-fenomenico (non ci si vede "faccia a faccia"), in cui l'iterazione tra i membri si instaura per mezzo della comunicazione. In altre parole, senza comunicazione viene meno (anche nella FS) quell'interazione fra i membri che - quando invece esiste - li unisce e li costituisce in gruppo sociale (in Famiglia Salesiana).

La considerazione sociologica viene dunque a dire che la FS ha assoluto bisogno della comunicazione, perchè può sussistere solo in grazia della comunicazione.

Ora, tra i mille modi di realizzare questa comunicazione (dal fumetto alla videocassetta), il CGS ha operato una scelta precisa che si chiama Bollettino Salesiano.

d) Come vanno radatti i BS? Esiste un problema di contenuti (quali argomenti trattare), e esiste un problema di forma (quali caratteristiche tecniche dovrà avere il BS).

IL PROBLEMA DEI CONTENUTI è stato formulato nell'inchiesta con la domanda: il BS dev'essere uno sguardo sul mondo salesiano, o uno sguardo salesiano sul mondo?

Nel primo caso si ha una rivista d'informazione sull'attività salesiana, che certamente interessa la FS. Nel secondo caso si ha di sicuro una rivista di buon spirito salesiano, ma non un vero BS (secondo le richieste di Reg. 32).

Nell'inchiesta, posta la domanda ai Direttori dei BS, essi hanno respinto le due soluzioni prese come alternative, e hanno optato per una forma intermedia che contempera le due esigenze. Sembra dover vedere il BS come: prevalentemente uno sguardo sul mondo salesiano, che lasci però ampio posto a uno sguardo salesiano sul mondo.

IL PROBLEMA DELLA FORMA ha (tra l'altro) un aspetto pratico, economico, legato alla vastità e densità della "porzione di Famiglia Salesiana" che un dato BS deve raggiungere e servire.

Appare evidente in diversi casi la preoccupazione di fare un BS "bello", di fare una "bella" comunicazione; ciò contribuisce a volte ad accrescere i deficit di fine anno, e alla vita saltuaria di alcuni BS. Occorre riconoscere che in alcune situazioni concrete (cioè per alcune porzioni di FS) può risultare economicamente proibitivo stampare un BS, anche modesto.

E allora, si dovrà rinunciare a quella comunicazione che pure è indispensabile per la FS? La risposta c'è, e si chiama CICLOSTILE. Oggi è possibile diffondere dei notiziari ciclostilati eleganti, rapidi nell'informazione, ed efficaci.

Di questi ciclostilati si sta facendo un'esperienza sempre più ricca (e lodevole) nell'area salesiana. Lo strumento si dimostra valido. Là dove la FS è agli inizi, o non ha sufficiente densità, il ciclostilato diventa ideale. Ciò che conta è la comunicazione, non la "bella" comunicazione.

e) L'Ufficio Stampa Salesiano per i BS. Lavora già per loro: redige un Notiziario, allestisce un Servizio Fotografico, prende iniziative di collegamento.

Le sue prestazioni sono ancora lente (mensili) e difettose (foto non ancora soddisfacenti, foto separate dai testi). Le trasformazioni in meglio sono per ora impedito dalla mancanza di personale e di mezzi. I Direttori dei BS possono aiutare L'Ufficio Stampa Salesiano facendo proposte, e anche... inviando proteste!

f) Riassumendo e concludendo, emergono i seguenti punti:

1. Importanza decisiva dei BS - come "pubblicazione della Famiglia Salesiana" - per la vita della FS stessa;
2. Responsabilità dei Salesiani in ordine alla Fam. Sal. (le Costituzioni all'art.5 attribuiscono alla Congregazione una "particolare responsabilità: mantenere l'unità spirituale (della FS) e promuovere lo scambio fraterno per un reciproco arricchimento (fra membri della FS) e una maggior fecondità apostolica");

3. Perciò, responsabilità salesiana in ordine al BS (esso - in base al citato art. 32 dei Regolamenti - va "redatto secondo le direttive del Consiglio Superiore");
4. Considerare i BS in fase di evoluzione e rinnovamento, e mettersi in atteggiamento di ricerca e sperimentazione;
5. Doveri di collaborazione - da parte dei direttori dei BS e dei responsabili dei vari rami della FS - con l'autorità salesiana incaricata di emanare direttive e orientamenti. Il contributo dovrà consistere nella presentazione di idee, proposte e esperienze;
6. In questa prospettiva sono da rimettere in discussione anche le "strutture centrali di servizio" (in concreto l'Ufficio Stampa Salesiano), chiamate a stimolare e facilitare il lavoro periferico dei BS nel mondo.

Enzo Bianco

## R E C E N S I O N I

### "INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA"

Ecco un libro riuscito e valido, almeno per tre motivi: per la centralità del suo tema, la validità della sua formula, e la sostanziale robustezza del suo discorso.

Il rapporto Uomo-Dio-Storia, preso in esame dagli autori, è il punto di confronto e di verifica più usuale fra i teologi moderni. Giustamente si legge nella introduzione: "I due poli entro cui la riflessione teologica si svolge sono, da un lato la parola eterna di Dio rivolta all'uomo, ed all'altro le mutevoli e concrete situazioni umane. Compito della teologia è perciò comprendere e attualizzare la parola di Dio, verificarla e renderla efficace nell'incontro con la storia".

Così la teologia, muovendo dalla ricerca di Dio, si fa anche discorso sull'uomo; per dirla con Rahner (uno degli autori studiati nel libro), "l'antropologia è il luogo della teologia".

Ma il discorso teologico sull'uomo a sua volta alimenta costruttivamente la riflessione filosofica: alcune correnti di pensiero come l'esistenzialismo (di Marcel, di Jaspers, di Heidegger), e alcuni filoni del marxismo contemporaneo (con Bloch e Garaudy) hanno riconosciuto i contributi che questa teologia moderna porta alla soluzione dei problemi filosofici. In questo senso, secondo Bultmann (altro autore studiato dal libro), "la teologia può diventare il nuovo tema dell'uomo".

La formula antologica del libro non è certo nuova, ma qui bene impiegata. Apre il volume un' "Introduzione generale" sui fenomeni che hanno preparato la nuova teologia e sulle sue linee fondamentali, che è necessariamente riassuntiva e generica, ma abbastanza completa.

Poi, dei vari autori presentati (protestanti e cattolici, come Barth, Tillich, Bonhoeffer, Moltmann, Pannenberg, Balthassar, Teilhard, Schillebeeckx, Metz) viene esposto il pensiero in forma succinta ma essenziale. L'antologia che li accompagna, e che dovette presentare ai compilatori non poche difficoltà (in quale brano con precisione, gli autori avranno espresso con maggiore compiutezza il loro pensiero?), ha il pregio di far conoscere la lettore italiano anche passi di opere non ancora tradotte. Il testo infine risulta in buon italiano, con un linguaggio che riesce a essere semplice senza per ciò rinunciare alla precisione.

Tra i difetti dell'opera c'è una certa unilateralità nella scelta degli autori (restano fuori teologi importanti come Congar e De Lubac tra i cattolici, e tra i protestanti Emil Brunner).

Anche l'argomento scelto (il rapporto Uomo-Dio-Storia), pur costituendo un ganglio centrale, non è così esaustivo come il titolo del volume lascerebbe intendere. Ma in definitiva lascia spazio per altre possibili antologie simili a questa, concernenti per esempio l'ecumenismo, i rapporti chiesa-mondo, teologia e problemi sociali. Antologie auspicabili, che l'Editrice farebbe bene a prendere in considerazione.

L' "Introduzione alla teologia contemporanea" risulta utile per chi intenda introdursi nel mondo della teologia contemporanea: sacerdoti in arretrato col doveroso aggiornamento, uomini di cultura che scoprono in sé la significativa

lacuna, eventuali liceisti ben ferrati. Alla fine il volume va nella biblioteca personale, tra i dizionari e i fondamentali libri di testo. (Perchè libro di testo lo è: infatti lo hanno adottato nella Facoltà di Teologia del PAS romano, per il corso di "Storia della Teologia del ventesimo secolo".)

Ardusso-Ferretti-Perrone: "INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA".  
Ed. SEI, Torino 1973. Pagine 432, lire 2.600.

#### "UOMINI NUOVI, NUOVI CRISTIANI?"

Nato dalla conversazione con i giovani, è stato scritto da un "sacerdote della generazione dei quarant'anni" (Jacques Guichard) per i suoi coetanei, genitori o sacerdoti o insegnanti che siano. Sembra uno dei tanti libri destinati a "spiegare" i giovani, invece è fatto per "spiegare" gli adulti (e in questo sta la novità del discorso).

Esattamente si tratta per l'adulto di rimettersi in discussione, cogliendo nel non conformismo giovanile un'occasione per rivedere i pilastri delle verità "indiscutibili" su cui poggia la propria "incrollabile" fede.

L'autore parte dall'analisi dei due mondi, quello giovanile e quello della generazione precedente, in cerca d'un superamento dei contrasti.

Il mondo dei giovani anzitutto, del quale l'adulto non sa granchè: mondo alimentato da una "circolazione sotterranea" di idee che sfuggono ai controlli, che sovente trova nei "piccoli gruppi" (all'apparenza insignificanti) i modelli di comportamento.

La promiscuità diventa fatto normale, la sollecitazione dei sensi è l'effetto permanente dell'azione dei mass-media, il libero comportamento sessuale giunge fino alla "banalizzazione" dell'amore. Anche il problema religioso sembra ridimensionato, ridotto a elemento accessorio dell'esistenza: il giovane andrà in chiesa "per dare l'esempio ai fratellini, per fare un piacere alla madre".

E proprio nei giudizi frettolosi nasce l'equivoco. Ci si può non accorgere che il giovane non cerca Dio nel tabernacolo perchè per lui "dove si decide la vita lì c'è Cristo"; che egli giunge a esprimere la propria religiosità (le sue scelte esistenziali) "in occasione di un'azione politica, di un'iniziativa di quartiere", che vede Cristo negli immigrati...

L'autore mette in guardia i suoi lettori coetanei, genitori educatori sacerdoti: non si tratta solo di un conflitto di generazioni, i giovani oggi costituiscono una "classe di età" che "svolge una funzione critica" nei confronti della società, che diventa "la cattiva coscienza della società".

Per questo, interpellando gli adulti, i giovani non domandano di essere capiti: domandano che gli adulti comprendano se stessi, si pongano in atteggiamento critico verso la propria concezione del mondo, il proprio modo di vivere la fede.

Il nodo centrale del libro è appunto la fede degli adulti (il discorso psicologico qui accennato occupa solo le prime pagine). Per questo il libro torna utilissimo agli adulti disposti a "svestirsi del preconcetto che sia umiliante per loro imparare qualcosa dai giovani".

Jacques Guichard, UOMINI NUOVI, NUOVI CRISTIANI? Ed. LDC 1972, pag.150,  
lire 1.280.

IL VANGELO IN PERSIANO MODERNO è stato tradotto da Don Natale del Mistro, salesiano, vicario della diocesi di Teheran. Il volume, che costituisce in se stesso un notevole fatto culturale, prende posto in un programma più vasto di opere destinate all'evangelizzazione.

## DOCUMENTI

CARD. TROCHTA: ERO UN POVERO RAGAZZO DI CAMPAGNA

Il quarto Cardinale Salesiano Stefano Trochta (di cui l'ANS ha presentato un profilo nel fascicolo di aprile scorso) il 6 aprile è venuto a Roma per ricevere dal Papa le insegne cardinalizie. Quella sera stessa ha rilasciato ai Salesiani della Casa Generalizia questo racconto della sua prima venuta in Italia, cinquant'anni fa, sul quale ogni commento è superfluo.

Oggi arrivando a Fiumicino, pensavo che dovevo andare a prendere le mie valigie, ma subito ho visto varie persone venirmi incontro, alcuni salesiani, altri della Cecoslovacchia, e signori del Vaticano, eccetera, e sono rimasto sorpreso. Non me lo aspettavo. E mi è venuto in mente il mio primo arrivo in Italia, nell'anno '22, quando sono andato a Foglizzo.

Allora ero un povero ragazzo di campagna; mio padre era morto quando avevo sette anni, e mia madre doveva mantenere da sola i suoi tre bambini. Io ero il più anziano, e quindi dovevo aiutarla. Alla povera mamma toccava di fare tutti i lavori, anche i più duri, e si ammalò di tbc. La situazione divenne così difficile che io interruppi gli studi perchè la mamma doveva restare a letto. Per mantenere la famiglia mi presi cura del piccolo podere, che forse corrispondeva, quanto a grandezza, a quello dei Becchi. La mia sorella e il mio fratello erano piccoli, i tempi erano difficilissimi (si era dopo la prima guerra mondiale), e io dovetti lasciare da parte gli studi per due anni.

Mi rincresceva perchè ormai mi ero incamminato verso il sacerdozio, desideravo diventare sacerdote, e vedevo che la cosa diventava impossibile.

In quel periodo mi capitò di leggere qualche articolo sull'opera di Don Bosco, specialmente un breve annuncio pubblicato in Cecoslovacchia, in cui si parlava di un loro istituto a Perosa Argentina. Scrisse domandando delle informazioni, e ottenni la risposta.

Dopo due anni lo stato di salute della mia mamma era migliorato, e lei un giorno mi disse: "Mi rincresce vederti così. So che quando un ragazzo incomincia la strada degli studi e poi deve interrompere, gli altri lo deridono, dicono: 'voleva diventare un signore, e è diventato un povero diavolo'. Se vuoi andare da quei salesiani, va pure. Credo che ora me la potrò cavare con l'aiuto dei tuoi fratellini, che ormai sono un po' cresciuti". Così sono andato via da casa, dopo aver scritto una lettera in Italia.

Nel viaggio ebbi un incidente a Vienna, dove fui derubato dei pochi soldi che avevo, eppure ho continuato fino a Mestre. Lì ero fermo nella stazione e non avevo più soldi per continuare. Ma mi dicevo: non tornerò a casa, sarebbe per me una sconfitta troppo grande.

Me ne stavo lì con le mie valigie, quando si è avvicinato un ufficiale italiano. Era stato in guerra, era stato prigioniero, e mi capiva a parlare. Mi chiese perchè me ne stavo fermo, e gli dissi che dovevo andare a Torino.

Mi chiese: "Perchè non metti le valigie nel bagagliaio?", e io non volevo dirgli che non avevo soldi. Lui prese le valigie e le depositò, poi mi disse: "Vieni con me e faremo colazione".

Mi offrì un buon caffè, con una pagnotta che era una delizia. Ma io avevo l'anima in angustia. Vedendo questo ufficiale così buono, ho cominciato a raccontargli l'avventura che mi era capitata a Vienna. Gli feci vedere l'anello che uno sconosciuto mi aveva dato: mi aveva preso i miei soldi, e mi aveva lasciato in mano quell'anello dicendo che era molto prezioso. Io non avrei voluto, ma era di notte, e avevo finito per cedere alla sua truffa...

Raccontai tutte queste cose all'ufficiale italiano, e lui fu così buono che mi pagò il viaggio da Mestre fino a Torino. Così sono venuto dai Salesiani.

Devo essere molto riconoscente a Don Bosco, e a tutti i suoi figli che seguono le sue orme. Osservando oggi il ricevimento che mi avete riservato mi pareva tutto così strano, e il mio cuore si è riempito di gratitudine verso la misericordia del Signore, e verso l'opera di Don Bosco. (ANS)

#### DON RICCERI: I SALESIANI NELLA CHIESA LOCALE

Il quindicinale spagnolo "Vida Religiosa" ha recentemente intervistato il Rettor Maggiore sugli attuali orientamenti della congregazione salesiana. Alla domanda: "In quale modo i Salesiani s'impegnano oggi per inserire la loro azione nella pastorale d'insieme della Chiesa?", Don Ricceri ha così risposto.

Questa preoccupazione è viva nella mentalità dei Salesiani: è stata operante nel recente Capitolo Generale, e in questi anni orienta sempre più la nostra azione.

Di fatto la Santa Sede ha inserito in pieno la Congregazione nelle Chiese locali affidandole la responsabilità di molte diocesi (i vescovi salesiani sono quasi sessanta). Così le ha pure affidato circa 700 parrocchie, in centri piccoli e grandi, da Roma a Madrid, da Rio a Cape Town. Anche se la Congregazione non ha come scopo diretto la missione parrocchiale, è certo che in tante situazioni quando è invitata a occuparsene, non si sente di dire di no. In questi casi però conserva l'accento sulla sua caratteristica: la cura della gioventù.

In varie nazioni poi i Salesiani lavorano nelle nunziature Apostoliche mettendosi così a servizio della Chiesa locale e universale insieme.

Il servizio specificamente salesiano però viene reso alle chiese locali attraverso la nostra tipica missione, quella giovanile e popolare. Ci impegniamo con la azione diretta (oratori, scuole, pensionati, ecc.) e con l'azione indiretta. Per es. in tanti uffici catechistici diocesani e nazionali, nelle commissioni e uffici vocazionali, liturgici e pastorali, sia a livello diocesano (come nella diocesi di Sevilla), sia su piano nazionale, come in Italia con il Centro Catechistico di Torino-Leumann. In esso operano, distribuiti in vari settori, quaranta Salesiani, che collaborano con la Conferenza Episcopale e con tutte le Diocesi, tenendo fra l'altro decine di corsi per animatori della catechesi, ogni anno.

I Salesiani danno pure il loro contributo, specialmente nell'America Latina, allo studio e alla soluzione dei problemi dell'educazione e della scuola, hanno centri di studi ecclesiastici aperti alle diocesi e alle altre Congregazioni, come a San Paolo in Brasile. In alcuni Paesi contribuiscono con personale insegnante ai cosiddetti "Consortiums", e a volte accettano la responsabilità di seminari diocesani (a Madras, in India, per esempio, mandano avanti il grande Seminario interdiocesano).

In tutti i Paesi poi i Salesiani giovani, chierici e laici, fanno le loro esperienze pastorali, - di catechesi, animazione liturgica, ecc. - anche in parrocchie e ambienti non salesiani. E tantissimi confratelli nostri collaborano abitualmente con il clero locale.

Anche i Cooperatori Salesiani (laici impegnati, "quasi un terz'ordine moderno" per dirla con Don Bosco) in questi ultimi tempi hanno accettato il loro impegno mettendosi al servizio non tanto della Congregazione, ma proprio della Chiesa locale. Più genericamente posso dire che le nostre opere vogliono essere - e sovente sono - una risposta alle esigenze delle Chiese locali. In certi quartieri e cittadine è stato sufficiente a volte il sorgere di un'opera, per far rifiorire la vita cristiana, per risanare certe situazioni che prima erano preoccupanti anche sotto il punto di vista dell'ordine sociale.

In sostanza i Salesiani, oggi più di ieri, si sentono impegnati a perseguire la pastorale d'insieme, quell' "ecumenismo interno alla Chiesa" che vuole messe insieme le energie di tutti per l'arricchimento di tutti. (ANS)

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Sede**  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

**Recapito**  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

**Telefono (06) 6270241**  
64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

**Grazie a chi cita la fonte**  
e ci invia copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

LUGLIO 1973 - ANNO XIX - Nuova serie, Anno 2, n.7

## IN QUESTO NUMERO

\* E se per Vittorio ci fosse stato un posto?, pag.1

### I SALESIANI

I miei centomila drogati di Hong Kong, pag.1

Da quando a Paurito arrivò un forestiero, 5

Festeggiano il loro 75° gli Ucraini di Argentina, 6

Notizie in breve, 7

### NEL MONDO DEI GIOVANI

Sacro Song: il Vangelo diventa canzone, 9

120 istituti alla "Giornata della gioventù", 10

### NELLE MISSIONI

Padre Cesario, 73 anni, non va in pensione, 10

I Salesiani d'Australia in aiuto agli aborigeni, 11

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Lettera del Rettor Maggiore sui Cooperatori Salesiani, 12

I Giovani Cooperatori andranno in missione, 12

Cooperatrice salesiana verso gli altari, 14

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

Mons. Olivares porse l'altra guancia, 14

### COMUNICAZIONE SOCIALE

47 notiziari per l'informazione dei Salesiani, 18

"Grazie, Radio Caiarì", 18

Recensioni, 19

Sulle riviste salesiane, 21

Notizie in breve, 21

DOCUMENTI, 22

.....  
 : E SE PER VITTORIO CI FOSSE STATO UN POSTO?  
 :

:"Da bambino mai, mai un episodio di violenza. Le medie sono state buone. Ha cominciato ad andar male quando l'ho mandato all'istituto tecnico industriale: ha cominciato a degenerarsi, mi ha perso l'anno. Allora l'ho tolto, VOLEVO MANDARLO DAI SALESIANI, MA NON C'ERA POSTO. E' andato avanti fino al terzo ragioneria, quando gli ho detto: giovanotto, o ti rimetti a studiare... o cominci ad andartene..."

Parole di un grande campione di pugilato, DUILIO LOI.

Riguardano suo figlio VITTORIO, 22 anni, studente fallito, paracadutista fallito, senza lavoro, incriminato di strage multipla, accusato di aver lanciato una delle tre bombe che il 22 aprile scorso uccisero a Milano l'agente Antonio Marino.

Domanda: e se per Vittorio quel posto presso i Salesiani ci fosse stato?  
 .....

#### I S A L E S I A N I

=====

#### I MIEI CENTOMILA DROGATI DI HONG KONG

Centomila sono i drogati "ufficiali", cioè uno ogni 40 abitanti.

Ma i drogati effettivi - mimetizzati in quell'alveare brulicante di quattro milioni di uomini - sono molti di più.

Dal bisogno incoercibile della droga nasce la delinquenza e il delitto, la sommossa politica, la depravazione morale e la prostituzione. Ai "centri di riabilitazione" giungono bambini di dodici anni, iniziati alla droga già quando ne avevano dieci, nove.

Nella metropoli tentacolare un pugno di uomini di buona volontà lotta ad armi impari per arginare il flagello. Fra essi il salesiano padre Silvio Lomazzi. Milanese di origine, 66 anni, in Estremo Oriente dal 1935, da otto anni fra i drogati, membro dell'Advisery Committee (un ente che combatte la droga), così ha risposto alla nostra intervista.

Domanda. Padre, come si drogano a Hong Kong?

Padre Lomazzi. Non vengono certo a drogarsi sotto i nostri occhi. Un "colpo giornalistico" a sensazione è stato fatto qualche mese fa da un giornale di Hong-Kong, che ha pubblicato un paginone di foto scattate col teleobiettivo dall'alto di un palazzo, in una valletta poco lontana si davano abituale convegno una ventina di drogati. Sdraiati a terra, erano serviti da una specie di hostess, che passava dall'uno all'altro e provvedeva loro il necessario per fumare l'eroina, per iniettarsela. L'iniezione di solito provoca una vampata di calore, e la hostess passava a distribuire acqua fredda perchè potessero refrigerarsi. Fu un servizio giornalistico a sensazione.

Ma per lo più i drogati di Hong Kong, come quelli di tutto il mondo, consumano la droga nella solitudine. Chi vive in famiglia ricorre ai servizi igienici: vi si rinchioda per mezz'ora o anche più, per restarsene tranquillo. Poi esce intontito.

Di solito a Hong Kong consumano due tipi di droga. Quella leggera, la "soft drug", la marijuana (che viene fumata). E poi subito si passa alla più deletteria e demolitrice che ci sia: l'eroina. I cinesi la chiamano "pak fan", farina bianca. Sovente viene "lavorata", cioè mescolata con barbiturici, e quindi indebolita. Esistono diverse gradazioni di eroina lavorata, rispondenti ai diver-

vicoletto a gradinata poco frequentato. Il delinquente sbucò d'improvviso, gli puntò contro il triangolo e si fece consegnare il portafoglio. Conteneva pochi dollari, e il delinquente sentendosi quasi beffato gli intimò: "Dimmi dove devo piantarti il triangolo". Il maestro dovette indicargli una qualsiasi parte del corpo, e l'altro se ne andò lasciandolo in un lago di sangue.

Parecchi drogati si riuniscono per formare le "a fei", le associazioni a delinquere. Fanno colpi in grande stile: a gioiellerie, a banche. Non passa giorno senza che ne compiano almeno un paio. Gli impiegati di banca e i commessi di negozio hanno ricevuto disposizione di non opporre resistenza, perchè quella gente ammazza senza pietà.

Nel maggio scorso la polizia ha sferrato contro le "a fei" una battaglia senza quartiere, con la collaborazione della cittadinanza, e ha messo un freno alle rapine. Ma i delinquenti trasformano i loro metodi e i loro obiettivi. Il bisogno di droga fa vincere ogni paura, soffoca ogni scrupolo. E così ogni giorno centinaia di migliaia di dollari rubati finiscono nelle tasche dei "pedler".

Per un po' di droga ci si vende, Anche le donne - il numero delle donne drogate a Hong Kong è in continuo aumento -, che trovano un modo normale di fare quattrini con la prostituzione. Gli uomini hanno mille modi di fare quattrini, le donne soprattutto quello.

Gli uomini diventano docili strumenti dei loro sfruttatori, disposti a impegnarsi in qualunque avventura, anche nelle sommosse politiche. Quattro o cinque anni fa Hong Kong fu sconvolta da disordini scatenati da bande armate di chiaro orientamento politico. I suggerimenti venivano dalla Cina rossa. I drogati fornirono alla sommossa gli elementi più turbolenti e sediziosi.

Ci vuole poco a capire come andarono le cose. Immagini lei un poveraccio irretito dalla droga, che riceve in omaggio da un falso benefattore alcune dosi di eroina. "La prossima dose - poi si sente dire - te la darò quando avrai fatto questo e quello". Quel disgraziato, dialaniato dall'astinenza, prova strugimenti spaventosi, sente i muscoli contrarsi e una febbre che gli fa battere i denti. Ha un bisogno incoercibile di droga. Va dovunque lo mandino, compie qualsiasi gesto.

Domanda. In concreto, che cosa si fa a Hong Kong contro la droga?

Padre Lomazzi. La lotta è ingaggiata a tutti i livelli. Ci sono persone che vi si impegnano con una dedizione inimmaginabile: medici, educatori, uomini di polizia, sociologi, assistenti sociali, organismi religiosi cristiani e non cristiani.

La polizia non cerca solo di reprimere i fenomeni violenti della malavita, ma esercita un controllo minuzioso sulle navi, le giunche, gli aerei, su ogni mezzo di trasporto, per impedire il dislocamento della droga, per scoprire e distruggere i nascondigli. Ogni anno distrugge tonnellate di prodotti destinati a quel disastroso commercio.

Intenso è anche il lavoro di persuasione e di prevenzione, soprattutto nelle scuole, per mettere in guardia i giovani.

Ci sono poi i "centri di riabilitazione", molti dei quali governativi, come quello sull'isola di Shiek Koo Chau in cui lavoro dal 1965. Un tempo erano vere e proprie prigioni; ora il drogato viene considerato soprattutto come un malato, e anche i centri cambiano di fisionomia. I guardiani non sono più in divisa, il trattamento è più familiare, lo scopo non è di punire ma di recuperare attraverso il lavoro, la conversazione, la vita di gruppo.

I nostri sforzi sono però rivolti sempre più al "dopo", a quando gli ex drogati ritornano in libertà. E' il momento difficile e decisivo, quando hanno più bisogno di aiuto.

L'Advisery Committee, di cui faccio parte, la Caritas cattolica, e tante altre organizzazioni prendono iniziative d'ogni genere per seguire i drogati e reinserirli in una vita normale.

Domanda. Con quali risultati?

Padre Lomazzi. Onestamente, non voglio attenuare la nostra sconfitta: per ora i risultati sono disastrosi.

Apriamo per loro dei clubs in cui possono passare il tempo lontani dai pericoli. Interessiamo le famiglie, le responsabilizziamo, le spaventiamo. Non serve.

Alcuni drogati quando si sentono a un passo dallo sfacelo fisico e dalla morte, si fanno pescare dalla polizia con una dose di eroina in tasca. Tanto basta per essere arrestati, processati, e spediti in un "centro di riabilitazione". Ma è quel che vogliono. Là potranno rimettersi in forze, e appena in libertà potranno tornare alla droga. "Che bello, padre! - mi diceva un giovanotto tutto felice -. Tra pochi giorni potrò di nuovo farmi una fumatina!". E mi assicurava che sono molti a fare così. (Al "padre" certe confidenze si possono fare, sanno che lui non farà la spia).

Altri drogati, in libertà, frequentano le varie organizzazioni (magari più di una contemporaneamente), si mostrano docili, servizievoli, disposti a convertirsi alla fede, a qualsiasi fede, par di strappare qualche soldo da investire nella droga.

Per alcuni disgraziati ormai l'eroina è divenuta una necessità. Se sono malati, li stordisce, e attenua il loro dolore. Se hanno un lavoro faticoso, trovano nell'euforia della droga la capacità di sopportare. Ma l'eroina non nutre, solo sprema e brucia le residue energie fisiche, e lentamente uccide.

Per chi vuole ribellarsi, la lotta è tremenda. Ricordo un ragazzo cristiano di famiglia portoghese, già reduce da due "centri". La mamma attentissima non lo lasciava mai. Un giorno era entrata in un negozio per spese, e lui attendeva fuori. Passò il "pedler", e gli offrì la droga. "Padre - mi raccontò -, sono riuscito a dirgli di no". Aveva gli occhi gonfi. Provi ancora desiderio?, gli domandai. "Sì, tanto." Quando? "Di notte, quando sono solo." Lo abbiamo allontanato da Hong Kong, mandato all'estero, in mezzo a ragazzi sani, nella speranza di salvarlo.

Sarebbe uno dei pochi. Quasi il cento per cento degli ex drogati, dopo breve tempo, ritorna alla droga.

Domanda. Se è tutto un fallimento, perchè lei continua a lavorare tra i drogati?

Padre Lomazzi. E' quel che mi domando anch'io, specialmente quando di domenica affronto il lungo viaggio (tre ore fra andata e ritorno) per raggiungere il mio "centro", e nella brutta stagione trovo invariabilmente tempeste, tifoni e disagi d'ogni genere. E' quel che domandavo anche al mio vescovo, mons. Bianchi, che nel 1965 mi aveva mandato a occuparmi dei drogati. Periodicamente andavo a trovarlo e gli dicevo: "Eccellenza, se non combino niente, perchè continuare?". "Vai avanti così - mi rispondeva invariabilmente -, e non stancarti mai". Alla fine lo avevo soprannominato "monsignor Avanti Così".

Aveva ragione lui? Di fatto ogni volta che lo scoraggiamento stava per vincermi, la Provvidenza mi ha fatto vedere qualche risultato buono, mi ha condotto a qualche drogato che riusciva a sottrarsi ai tentatoli del suo mortale nemico, e ciò mi dava fiducia.

Per questo continuo. Mi ci sono voluti quattro o cinque anni per capire qualcosa dei drogati. Ora so quanto è fragile la loro psicologia, fino a che punto è scardinata la loro volontà. So che ognuno di loro è un caso a parte, che va ristudiato e compreso e amato a sè.

Vedo che lì al "centro" anche i più refrattari e i più disgraziati rimangono impressionati dalla mia presenza. Non sanno spiegarsi questo "padre" che tutte le domeniche con qualsiasi tempo è in mezzo a loro, che non domanda nulla e dà tutto quel che può. Vogliono sapere, mi domandano del mio Dio. Ricevono una carica di fiducia, che si fa poi sentire in loro nei momenti più tremendi.

Mi è capitato di chiudere gli occhi a qualcuno di questi infelici. Ripetevo loro la bella espressione cinese che è anche profondamente cristiana: "Tin Chiu pò yan", "Il Signore del cielo ti aiuti"; e provavano conforto. Questi sconfit-

che avevano chiesto troppo alla vita e in cambio avevano avuto solo disperazione e dolore, almeno all'ultimo momento ritrovavano un tenue filo di speranza che li riallacciava al cielo. (Enzo Bianco)

#### DA QUANDO A PAURITO ARRIVO' UN FORESTIERO

Paurito in Bolivia è uno dei tanti piccoli centri agricoli sparsi per la campagna, da anni senza sacerdote, che impigrisce tristemente sotto un sole implacabile. Uomini rassegnati, bambini malati e senza scuola, raccolti grammi. Poi arriva un forestiero.

E' polacco di origine, Giuseppe Draugialis. Nato a Tauruszyski nel 1933, divenuto salesiano, ordinato sacerdote a Lad (Polonia) a trent'anni, aveva poi frequentato l'Università di Lublin.

Nel 1967 si trasferisce in Bolivia, assegnato al "centro giovanile" salesiano di Santa Cruz. Una diocesi, quella di Santa Cruz, che presenta ai suoi occhi possibilità di lavoro immenso: più vasta dell'intera SVizzera, ha 400.000 abitanti e solo un centinaio di sacerdoti. Allora... Ma è meglio leggere la sua relazione.

Da alcuni anni desideravo lavorare in qualche centro abbandonato della campagna. Avevo espresso questo desiderio al mio superiore, e finalmente egli mi offrì la possibilità di realizzarlo. Ne aveva parlato con il Vescovo di Santa Cruz, e mi disse che potevo scegliere tra una quantità di paesi della zona che sono da tempo senza clero. Sarei andato ad aprire un'opera giovanile, catechistica e sociale. Sarei rimasto aggregato alla casa salesiana di Santa Cruz, ma per il lavoro mi sarei messo a disposizione della diocesi. Sceglieremo una località chiamata Paurito.

La sera dell'11 marzo 1971 mi presentai in paese, come uno sconosciuto. Avevo messo nello zaino tre forme di pane e qualche limone, e mi ero incamminato verso l'ignoto. Arrivato a Paurito, per prendere contatto e avere qualche informazione ordinai una bibita. Uno straniero in un piccolo paese attira sempre l'attenzione; dei contadini mi si avvicinarono e mi domandarono se volevo comperare delle mucche. Mi avevano scambiato per un allevatore.

Mi feci dire chi era il sindaco, andai a cercarlo e gli chiesi dove mi conveniva prendere alloggio. Mezz'ora più tardi tutto il paese sapeva che un forestiero voleva stabilirsi lì. Il sindaco poco dopo tornò e mi chiese a bruciapelo se ero un prete. Risposi di sì.

#### Un campo per partite "in notturna"

Gli inizi furono veramente evangelici: cominciai spiegando la liturgia della messa. Mi interessai della loro vita, e mi accorsi subito che avevo grande possibilità di lavorare con loro, di migliorare la loro situazione. Quando scendeva la sera i contadini si riunivano, e noi conversavamo insieme amichevolmente. Alla fine mi decisi a lanciar l'idea di formare una cooperativa. Li visitai casa per casa per animarli, e per sollecitare il primo apporto di mille pesos ciascuno (50.000 lire, circa). Così arrivammo al numero di 24; ma naturalmente, quando si dovette consegnare il denaro, il numero si ridusse a 11.

Grazie a un prestito riuscimmo a comperare il trattore per la cooperativa, che ci costò 23.000 pesos. Il trattore arrivò il 27 aprile, e fu motivo di allegria e di speranza per tutti. Oggi abbiamo nella cooperativa 36 soci e vari strumenti di lavoro per la campagna: due trattori, cinque macchine per disinfestare, ecc.

A questo lavoro aggiunsi la visita alle scuole. Mancavano i maestri, e dovetti anche mettere a disposizione i locali della parrocchia per ricavarne delle aule.

Gli agricoltori vedevano spesso i loro raccolti rovinati dalle malattie; per aiutarli mi rivolsi ai Ministero chiedendo libri e agronomi, che indicarono il modo per combattere le malattie. Riuscii anche a ottenere una piccola sezione

di scuola tecnica, e la creazione di una scuola media dove i ragazzi imparano un mestiere.

#### Fare di loro una vera comunità

Sotto l'aspetto religioso e pastorale seguò alla domenica le diverse comunità, preparandole per la prima comunione e la cresima. Certe zone non vedevano un sacerdote da anni, e offro a tutti il mio servizio sacerdotale. La regione di cui mi curo si estende per una lunghezza di 170 Km, e ha ancora molte parrocchie abbandonate.

Da salesiano che applica il metodo di Don Bosco, mi sono preoccupato dei bambini e dei giovani. Ho procurato loro divertimenti e sport, e con l'aiuto del sindaco di Santa Cruz abbiamo costruito un campo sportivo ben illuminato perchè i ragazzi possano giocare "in notturna" (qui fa molto caldo, di giorno).

A Paurito sono diffuse varie malattie, e una principalmente colpisce i bambini: il mal d'occhi. E' una forma ereditaria. Abbiamo cominciato una campagna tra i genitori e molti si fanno coraggio: portano i bambini a operare, e molti ricuperano la sanità. Le cure sono prestate gratuitamente, per bontà degli ospedali e dei medici.

Ora mi sto impegnando a preparare meglio i fedeli alla liturgia della parola e all'eucaristia, per fare di loro una vera comunità ecclesiale che viva cristianamente.

(ANS)

#### FESTEGLIANO IL LORO 75° GLI UCRAINI DI ARGENTINA

Buenos Aires (Argentina) - Sono centomila i cattolici di rito bizantino ucraino residenti in Argentina, e festeggiano il 75° dell'arrivo dei primi ucraini emigrati in quel Paese. La loro è una festa anche salesiana, perchè salesiano fu il primo sacerdote che ebbe cura di loro, salesiano è il loro attuale vescovo (Mons. Andrea Sapelak), e salesiani sono diventati non pochi figli di quei primi emigrati.

Esattamente il 27 agosto 1897, dodici famiglie ucraine giunte dall'Europa si insediavano in una località detta "Apòstoles nella provincia di Misiones (nomi tipici, che si riallacciano a tempi più antichi, alla cristianizzazione avviata dai missionari gesuiti prima che il loro ordine fosse soppresso e ogni cosa con la loro partenza tornasse in rovina).

Altri emigranti soprattutto, ma non solo ucraini) vennero ad aggiungersi ai primi, e nel 1901 gli abitanti di Apòstoles erano già 3.500. Questo nucleo iniziale di fedeli di rito bizantino-ucraino fu assistito dal Salesiano padre Stanislao Cynalewicz, un polacco che possedeva bene l'ucraino. Il primo battesimo da lui amministrato fu registrato in data 11 marzo 1899. Sorgeva così la prima parrocchia orientale in Argentina, pietra fondamentale del futuro Esarcato Apostolico Ucraino, che ha ora la sua cattedrale in Buenos Aires.

#### Il primo vescovo

Nel 1961 Papa Giovanni nominava il primo Vescovo per i fedeli ucraini residenti in Argentina, nella persona del Salesiano mons. Andrea Sapelak, oriundo dall'Ucraina, che da undici anni regge la collettività. Lo aiutano tre sacerdoti salesiani di rito orientale.

Anche tenendo conto di questa particolare situazione, l'ultimo Capitolo Generale salesiano ha voluto stabilire che la Congregazione è "di riti diversi" (Cost. art.3), dichiarandosi così universale e senza frontiere. La presenza fin dagli inizi di membri ucraini nella Congregazione è dovuta al fatto che a Torino, culla dell'opera salesiana, in quei primi tempi confluivano giovani da moltissime parti d'Europa, attratti dal fascino di Don Bosco e decisi a divenire suoi figli. Essi trovavano modo di prepararsi all'apostolato secondo lo stile salesiano, ma conservando il loro rito. Diversi giovani poi, figli delle famiglie ucraine residenti in Argentina, andarono spontaneamente a infoltire le file

dei salesiani ucraini, e oggi essi occupano posti di rilievo nelle opere di Don Bosco.

I centomila discendenti dei primi immigrati ucraini si sono ora stretti con fede attorno al loro Vescovo, per festeggiare insieme il 75° della loro comunità.

(ANS)

#### LE ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE

Casa Generalizia (Roma) - Negli ultimi giorni di giugno sono rientrati a Roma i sei Consiglieri Regionali, partiti a metà febbraio per la periodica visita alle sei "regioni" in cui è territorialmente divisa la Congregazione Salesiana. Scopo di questa visita era di esaminare compiutamente le situazioni locali, per coordinare poi col Rettor Maggiore gli interventi opportuni a meglio realizzare la missione salesiana nella Chiesa e nel mondo.

Col rientro dei "Regionali" si ricostituisce il "plenum" del Consiglio Superiore e si apre un periodo di intensa attività. Sono in calendario l'esame collegiale delle relazioni sulle visite fatte, l'approvazione degli "atti" di trenta Capitoli Ispettoriali Speciali, nomine varie, e la preparazione di diversi convegni e incontri (come quello degli Ispettori, quelli sul "Coadiutore Salesiano", il corso per i Maestri di Noviziato). Poi gli imprevisti, che non mancano mai.

(ANS)

#### NUOVO VESCOVO SALESIANO IN INDIA

Dibrugarh (India) - Il Vicario Generale di questa diocesi, il sacerdote Salesiano ABRAHAM ALAMGIMATTATHIL, è stato nominato vescovo. La sua nuova diocesi, con sede a Kohima-Impal, è un territorio dismembrato dalla diocesi di Dibrugarh, e diventa diocesi suffraganea della sede Metropolitana di Shillong-Gauhati.

Il nuovo Vescovo è il 103° Salesiano chiamato dal Papa alla pienezza del sacerdozio, e si recherà a Roma per la consacrazione episcopale.

(ANS)

#### ALTRI INCARICHI AFFIDATI AI SALESIANI

Direzione Generale (Roma) - Nel maggio scorso l'Unione dei Superiori Generali (USG) si è data un nuovo Consiglio, che resterà in carica tre anni. Il Rettor Maggiore salesiano Don LUIGI RICCERI è stato eletto fra i sette consiglieri di quell'organismo, in rappresentanza delle Congregazioni Clericali.

In data 17 maggio il Papa ha nominato il Procuratore Generale salesiano, don DECIO TEIXEIRA, Consultore della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

(ANS)

#### LE DIMISSIONI DI MONS. LEHAEN

Kafubu (Zaire) - Il salesiano mons. Pierre François Lehaen, Vescovo di Sakania, aveva espresso a Paolo VI il desiderio di essere sollevato dal governo pastorale della sua Diocesi.

Il Papa nel giugno scorso ha accolto il suo desiderio, e ha nominato Amministratore apostolico "sede vacante" della Diocesi di Sakania l'attuale Arcivescovo di Lubumbashi mons. Eugenio Kabanga.

Mons. Lehaen, nato in Belgio nel 1908 e consacrato nel 1959, è stato il primo Vescovo della Diocesi di Sakania.

(ANS)

FRANE E FURTI AL COLLE DON BOSCO

Colle Don Bosco (Asti, Italia) - Due spiacevoli avvenimenti, riguardanti il luogo natio di Don Bosco, si sono verificati recentemente.

In primo luogo, si sta accentuando il preoccupante fenomeno delle frane, che ora minacciano i luoghi salesiani e si stanno avvicinando allo stesso Tempio Don Bosco. Con una sua lettera da Roma, l'Economo Generale salesiano don Ruggiero Pilla ha autorizzato la Casa del Colle ad affrettare gli studi già in corso per arginare le frane, e a mettere mano ai lavori. Purtroppo essi si presentano non facili, e di costo elevato.

Inoltre, ai primi di giugno ignoti ladri hanno compiuto un furto, di notte, nel "Museo missionario salesiano" dei Becchi. Sono state asportate ceramiche cinesi, statue orientali di avorio intarsiato, giade e altri pezzi di antiquariato orientale di notevole valore artistico e anche commerciale. Si parla di danni per venti milioni di lire.

I malviventi si sono comportati da veri intenditori, portando via i pezzi più rari. Il che fa supporre che si tratti di un furto "su commissione". (ANS)

IL COMPLESSINO DEI DETENUTI

La Paz (Bolivia) - un complessino di detenuti è stato messo su dal Salesiano don Alfredo Ariano. Da undici anni cappellano di quattrocento carcerati delle prigioni locali, don Ariano non si accontenta di celebrare per loro la messa festiva, di prepararli alla prima comunione, di regolare i loro matrimoni. Organizza anche la Legio Mariae con riunione e rosario settimanale; e ora ha messo su un complessino musicare che allietta le feste, solennizza le celebrazioni liturgiche, e si è già esibito con successo anche in uno spettacolo televisivo.

(ANS)

DECINE DI CAMPI, CORSI E CONVEGNI PER UN'ESTATE IMPEGNATA

Roma (Italia) - L'Ufficio Nazionale salesiano per la Pastorale Giovanile d'Italia ha diffuso un consistente ciclostilato che porta l'elenco di decine di campi scuola, campi di lavoro, convegni e corsi di formazione e orientamento, indetti da Salesiani e non Salesiani, per confratelli, Cooperatori, Exallievi, allievi, oratoriani...

Vi figurano 20 "Corsi e convegni per confratelli", e cioè per insegnanti, catechisti, operatori dei più svariati tipi di pastorale. E poi 35 "Corsi e campi per la formazione di leaders e animatori", rivolti a ragazzi, adolescenti, giovani di ogni genere.

I "Giovani Cooperatori Salesiani" risultano presenti con 10 "campi di lavoro e animazione cristiana". Alcune Congregazioni missionarie offrono ai giovani d'ambò i sessi 15 "Campi di lavoro e formazione missionaria".

I campi più pittoreschi risultano quelli delle organizzazioni per il terzo mondo. "Operazione Mato Grosso" presenta 21 campi in cui si raccoglie carta, stracci, ferro, mele, pere, pesche, uva, nocciole, castagne e cetrioli; in cui si fa l'incassettamento della frutta e la scimatura della pannocchie, e anche gabbie per i cantieri edili.

"Mani tese" ha 22 campi sul tipo dei precedenti. I "Soci costruttori" hanno una trentina di campi in Italia e una decina all'estero, dove si costruisce (e magari prima ancora si demolisce) e riadatta e restaura abitazioni civili, asili d'infanzia, centri per invalidi, case di riposo, un villaggio per super-dotati, un altro per gitani, un centro per ragazze madri, e si riparano strade e si raccoglie tabacco.

Nel ciclostilato dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Giovanile salesiana figurano ancora molte altre organizzazioni con i relativi campi e attività.

E se tutte queste iniziative esistono, anzi aumentano di numero ogni anno, segno è che l'estate impegnata piace.

(ANS)

SACRO SONG : IL VANGELO DIVENTA CANZONE

Cracovia ( Polonia ) - I giovani polacchi cercano Dio nella canzone. Il Sacro Song, un festival della canzone religiosa lanciato quattro anni fa da un giovane sacerdote salesiano, sta suscitando l'entusiasmo dei giovani e, fin dalla sua prima edizione, del Cardinale di Cracovia.

Secondo il suo ideatore, padre Giovanni Palusinski, il Sacro Song è una forma di espressione delle istanze religiose della gioventù, l'omaggio al Creatore espresso nella canzone religiosa. Ogni anno esso si svolge in una località diversa; nel 1972 ha avuto luogo a Cracovia, nel mese di settembre. Nulla di meglio, per capirne lo spirito, che seguire la cronaca di quella manifestazione.

"E' una ricerca di Dio"

L'anno scorso vi presero parte due orchestre sinfoniche con 140 esecutori, sei cori con più di 300 cantori, 15 gruppi strumentali e vocali, più di cento solisti. E sono state eseguite oltre quaranta composizioni nuove.

Il festival fu preceduto da una sessione di studio attorno al tema: "Costruiamo la Chiesa di domani in noi, tra noi, e con le nostre mani". I giovani nelle discussioni cercarono la risposta a problemi di fondo, come questi: "Quale via deve seguire lo sforzo comune per creare migliori condizioni di vita e conseguire lo sviluppo dell'uomo integrale, nella libertà e nella partecipazione alla vita divina? Che significa in definitiva costruire la Chiesa nel mondo contemporaneo?".

Il festival si aprì il 28 settembre nella cattedrale gotica di Wawel, con la messa celebrata dal cardinale Wojtyla. "Il Sacro Song - disse il Cardinale ai giovani che gremivano la chiesa - è l'incontro della Parola di Dio nel canto. E' il Vangelo che diventa canzone. E' indispensabile che nel Vangelo i poeti e gli artisti cerchino l'ispirazione, che in esso trovino fondamento i diritti degli uomini".

Nei giorni seguenti il festival si svolse presso le opere giovanili di Cracovia tenute da alcune congregazioni religiose. Presso i francescani la figura di padre Massimiliano Kolbe, il martire di Oswiecim, fece da punto di riferimento tematico. Presso i Domenicani il festival dette sfogo alle canzoni "beat"; presso i Salesiani la serata fu aperta da una paraliturgia. "L'uomo - disse ai giovani l'ispettore salesiano padre Agostino Dzierziel - è un essere inquieto, eterno mendicante dell'infinito: sempre cerca, sempre spera, sempre si dirige verso Qualcuno. Il Sacro Song è una delle vie di questa ricerca di Dio".

Il "coro delle ragazze cieche"

Il festival si concluse l'indomani nel quartiere operaio di Nowa Huta, in una piazza di periferia stipata di studenti e di operai degli alti forni. Vennero eseguite <sup>le</sup> canzoni, venne letto il saluto inviato dal Papa, e si concluse con un coro unanime in lode della Madre di Dio e Regina della Polonia.

In quei giorni si erano esibiti i complessi più eterogenei, a partire dagli "hippies universitari" con abbigliamenti e strumenti inverosimili. Ma bastarono poche note della loro canzone, quel loro grido: "Signore, ti cerco, mostrati!" per creare subito il clima teso del dramma, per esprimere l'angoscia che l'uomo moderno nasconde in sé, che si placa solo con l'approdo alla fede: "Io credo in te, Signore, io credo", concludeva la loro appassionata canzone.

Oggetto di particolare simpatia fu il gruppo delle "ragazze cieche"; le accompagnava una giovane suora che era anche l'autrice della loro canzone. Tempo addietro, essa era una cantante della radio e tv; un giorno era andata all'istituto delle ragazze cieche per divertirle con le sue canzoni, e poi era tornata per rimanere sempre con loro. Come suora.

Ora padre Palusinski sta preparando il "Sacro Song 1973". Dice che non sperava in un successo così grande, che i giovani polacchi trovano una felicità enorme nell'esprimere la loro fede mediante la canzone.

CENTOVENTI ISTITUTI ALLA "GIORNATA DELLA GIOVENTU' "

Città di Guatemala ( Guatemala) - E' ormai una tradizione, per i Salesiani del "Don Bosco" di questa città, organizzare ogni anno con i loro giovani una "festa della gioventù" che dura un'intera settimana e culmina nella domenica conclusiva.

L'anno scorso la celebrazione ha raggiunto il massimo di partecipazione: sono intervenuti 120 istituti scolastici, fra privati e statali.

Le competizioni sono del tipo più diverso: campionati di pallacanestro e pallavolo, concorsi di fotografia, pittura, declamazione, ecc. Nei giorni feriali che precedono la festa, al mattino si svolgono le attività di tipo culturale, e nel pomeriggio fino a sera le gare sportive.

Durante l'ultima manifestazione una trentina di giovani d'ambo i sessi, particolarmente impegnati, hanno tenuto riunioni in cui si sono dibattuti i problemi della gioventù. Anche i "giornalisti in erba" che dirigono i giornali d'istituto hanno svolto un loro convegno, affrontando i problemi della categoria.

Questa manifestazione giovanile, patrocinata dai Salesiani, è realizzata quasi tutta dai loro alunni che frequentano l'ultimo corso: essi programmano le varie attività, per tempo passano a far visita ai vari istituti scolastici della città per invitare personalmente gli sportivi e gli artisti, e poi seguono le varie fasi della manifestazione. (ANS)

NELLE MISSIONIPADRE CESARIO, 73 ANNI, NON VA IN PENSIONE

Con la barba bianca da "babbo natale" e i suoi 73 anni suonati, sembra uno di quei vecchietti in pensione che parcheggiano perpetuamente nei giardini in attesa che venga sera senza aver nulla da fare e senza il più piccolo fastidio. Invece padre Cesario Sergi in pensione non è, e di fastidi ne ha fin che vuole.

Nella sua missione a Raghampur (in India, vicino al Bangla Desh) i profughi della guerra civile prima si erano rovesciati a sciami con il terrore negli occhi, e poi... ci sono rimasti. Gente senza niente, e con tanti figli. Padre Cesario allora ha acquistato del terreno, lo ha suddiviso in piccoli appezzamenti, e li ha distribuiti ai profughi.

Ma il terreno non basta, ci sono famiglie che ancora adesso dormono sopra stracci stesi sulla nuda terra, esposte a intemperie e malattie: bisogna dare loro una casa. Minuscola, povera, da quattro soldi, ma che sia una casa.

Sono 44 anni che padre Cesario si aggira per i villaggi indiani, abituato a vivere in mezzo alla gente, senza l'appoggio di una comunità salesiana alle spalle, ma con l'amicizia e la gratitudine dei suoi cristiani.

Maria Ausiliatrice presa a prestito

Il piccolo centro di Raghampur (dicimila abitanti con i dintorni, 800 cristiani) è l'ultima missione da lui fondata. Vi lavora stabilmente dal 1967, ma c'era stato già prima, negli anni '50, come missionario itinerante, a gettare il primo seme. A quell'epoca, racconta, la sua residenza missionaria non era molto lontana, a Ranaghat. E lì era andato a trovarlo un anglo-indiano, un certo Edward Harning, cristiano sposato - secondo il rito hindù - a una hindù del posto. Voleva che i suoi figli fossero battezzati, voleva dare una "ripassatina" alla propria fede, e mettere a posto il suo matrimonio. Padre Cesario era andato a Raghampur, aveva celebrato la prima messa in assoluto in quella terra, aveva istruito, battezzato e "messo a posto" quella famiglia; poi se n'era tornato. Di tanto in tanto lui o qualche altro missionario ripassavano di là. Le famiglie cristiane aumentavano di numero, e allora costruirono anche una chiesetta.

Il 1° luglio 1967 padre Cesario, stanco di girare per i villaggi, vi si è stabilito con l'intenzione di non cambiare più. La chiesetta aveva una sacre-

stia, e sopra, un locale-deposito. Divenne il suo appartamento.

Da quel giorno ha costruito molto, ma non per sè. Ha pensato ai bambini, mettendo su una scuola che oggi arriva fino alla classe sesta. Poi ha costruito la residenza per le suore, e ora ci sono sei suore della Congregazione indiana fondata da mons. Morrow che fanno scuola a più di duecento bambini e mandano avanti l'oratorio.

Poi sono arrivati i profughi e padre Cesario ha comperato per loro il terreno. Infine ha pensato anche al Signore e gli ha procurato una chiesa più grande e in muratura. Quando l'anno scorso l'ha benedetta, c'erano soltanto le mura e una grande statua di Maria Ausiliatrice presa a prestito da una missione vicina (che era così ricca da avere due statue).

Ma manca ancora la viacrucis. E nella chiesa vecchia padre Cesario vuole mettere su una scuola-laboratorio di cucito, con le macchine da cucire e le ragazze del pasto che preparano vestiti da vendere al mercato e intanto imparano un mestiere per la vita. Il progetto successivo sarà una scuola dattilo. Naturalmente, per ora, mancano le macchine: sia quelle da scrivere, che quelle da cucire.

Ma un giorno ci saranno, padre Cesario ne è sicuro. Perchè i suoi ottocento cristiani se le meritano: si danno da fare, e si aiutano tra loro come possono. E in Italia padre Cesario trova sempre qualche amico (magari sconosciuto) che lo aiuta.

#### I missionari non vanno in pensione

Non è ancora stanco - gli chiediamo -, con i suoi 73 anni? Non tornerebbe in Italia, tra i suoi?

"Neanche per sogno - risponde -. In Italia per me sarebbe la morte. Non potrei più stare senza la mia comunità cristiana di Raghampur, in cui vivere e per cui lavorare. Sono stato sempre in mezzo alla gente, a quella gente, per tanti anni, girando di villaggio in villaggio. Ora che non posso più fare scorribande, me ne sto tranquillo nella mia nuova comunità, a lavorare lì sul posto, per loro".

Lì è "tra i suoi".

Ora sta girando l'Italia in cerca di aiuti. Deve costruire le casette per i profughi, deve comperare le macchine da cucire, quelle da scrivere, la Via Crucis, e una nuova statua di Maria Ausiliatrice in modo da poter restituire quella presa in prestito.

Un vecchietto dalla barba bianca e in pensione? I missionari in pensione non ci vanno.

#### I SALESIANI D'AUSTRALIA IN AIUTO DEGLI ABORIGENI

Oakleigh (Australia) - I Salesiani dell'Ispettorato Australiano, insieme con i ragazzi delle loro opere, si sono impegnati ad aiutare gli aborigeni delle missioni tenute dai Padri Pallottini nel nord del Paese.

Antichi rapporti di collaborazione legano questi missionari ai Salesiani; anzi fu proprio per venire loro incontro in momenti difficili che i Salesiani si stabilirono cinquant'anni fa nel nuovo Continente.

Dopo la prima guerra mondiale i Pallottini, che tenevano alcune missioni tra gli aborigeni australiani, erano stati costretti a lasciare quel lontano campo di apostolato. I Salesiani, su invito della Santa Sede, erano andati a sostituirli (il primo gruppo di confratelli, guidato da mons. Coppo, era sbarcato a Perth nel 1923).

In seguito i Pallottini furono in grado di riprendere il lavoro, e i Salesiani restituirono loro le missioni. Ma da allora rimasero a lavorare in Australia.

Ora la comunità di Sunbury ha lanciato la proposta che, come realizzazione concreta della "strenna" del Rettor Maggiore sulle missioni, tutta l'Ispettorato si impegni ad aiutare le missioni fra gli aborigeni. Con questa gara di solidarietà s'intende alimentare nei giovani lo spirito missionario, onorare i pio-

nieri salesiani nel cinquantenario del loro arrivo nel Continente, e dimostrare praticamente la propria appartenenza alla Chiesa universale. (ANS)

#### ACQUA PIOVANA FRESCA

Pranburi (Thailandia) - Acqua piovana fresca, e non più a temperatura ambiente, sarà d'ora innanzi offerta dal missionario padre Pietro Daniele a quanti si recheranno a fargli visita nella sua residenza missionaria a Pranburi. Il direttore del "Don Bosco" di Bangkok gli ha infatti regalato un piccolo frigorifero.

Ma - assicura padre Daniele - se l'apparecchio consumerà troppa corrente, egli toglierà la spina e lo userà come armadio per le scarpe della festa. (ANS)

#### LA FAMIGLIA SALESIANA

#### LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE SUI COOPERATORI SALESIANI

Casa Generalizia - (Roma) - "Il nostro impegno per i Cooperatori" è il titolo di una lunga lettera che il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha indirizzato in questi giorni ai suoi ventimila salesiani.

Nel redigerne il testo il Rettor Maggiore ha potuto giovare di un ricco e aggiornato materiale: gli oltre 70 "atti" dei Capitoli Ispettoriali Speciali tenuti dalla Congregazione Salesiana nei mesi scorsi. Questi settanta documenti sono il frutto del ripensamento operato dalle varie comunità ispettoriali sparse nel mondo salesiano, e hanno preso in considerazione tra l'altro anche i Cooperatori Salesiani, le loro situazioni concrete nelle varie parti del mondo, e le loro nuove prospettive di collaborazione alla missione di Don Bosco.

La lettera del Rettor Maggiore utilizza l'abbondante contributo di dati, analisi, critiche, esperienze, deliberazioni contenute negli "atti", armonizzando il tutto in una sintesi che diventa autorevole e programmatica per i Salesiani.

Il documento comprende tre parti: "alcuni dati sulla situazione attuale dei Cooperatori; alcuni obiettivi da raggiungere; alcune linee di strategia pastorale".

La lettera di Don Ricceri apparirà a giorni sul numero 271 (con data luglio-settembre 1973) degli "Atti del Consiglio Superiore", che è la pubblicazione ufficiale del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana. (ANS)

#### I GIOVANI COOPERATORI ANDRANNO IN MISSIONE

Roma (Italia) - La proposta è lanciata, e nel 1975 - anno centenario delle missioni salesiane - dovrebbe diventare realtà: i Giovani cooperatori salesiani saranno in missione.

L'idea è nata casualmente, come spesso succede. Qualche Giovane Cooperatore in anni passati era andato per conto suo nel Terzo Mondo come volontario, aveva visto i missionari salesiani al lavoro, aveva raccontato la sua esperienza.

Nello scorso febbraio in un convegno alle Frattocchie presso Roma il Rettor Maggiore don Ricceri aveva presentato e commentato a un nutrito gruppo di Giovani Cooperatori la sua "strenna" sulle missioni. Il suo invito a "vivere in clima missionario" non era caduto nel vuoto: subito qualche Giovane Cooperatore proponeva di partire, si diceva pronto. Non erano solo parole, qualcuno di loro diede davvero il suo nome all'organizzazione salesiana "Terra Nuova" che prepara i volontari.

Poi ancora un passo avanti, e la proposta matura: perchè non dare vita a un gruppo di "Giovani Cooperatori missionari"? L'idea ora è già alla prova presso l'Ufficio Nazionale italiano dei Cooperatori, che la sperimenta, d'intesa con il Dicastero salesiano della Pastorale Adulti.

E sembra iscriversi pienamente nel quadro dottrinale della missione salesiana nella Chiesa. Le Costituzioni salesiane collocano infatti fra i destinatari della missione salesiana "i popoli non ancora evangelizzati", che senza dubbio "costituiscono una categoria di poveri che hanno stimolato lo zelo di Don Bosco"; e d'altra parte i Cooperatori risultano nella Chiesa dei laici impegnati, al lavoro accanto ai Salesiani.

In un suo recente "appello" il Consigliere per la Pastorale degli Adulti ha osservato: "Finora i Cooperatori hanno sostenuto lo sforzo missionario della Famiglia salesiana soprattutto con l'azione di retrovia e con l'aiuto finanziario. Oggi però il laicato salesiano, specialmente giovanile, non sarebbe sensibile ai segni dei tempi se non si aprisse all'impegno missionario diretto".

Di fatto queste realizzazioni concrete venivano già auspiccate dal Capitolo Generale Speciale salesiano (1971), nei cui "atti" si legge: "Di grande importanza è l'animazione e preparazione di laici, specialmente Giovani Cooperatori, ed Exallievi, che prestino la loro opera missionaria e tecnica come volontari" (n.476).

#### "Don Bosco deve vivere attraverso noi"

Tra i primi a partire per il Terzo Mondo ci sarà una Giovane Cooperatrice, Lillina Attanasio, che in un ciclostilato rivolto in questi giorni ai compagni e compagne scrive: "Ripenso ai tanti nostri convegni: non ce n'è stato uno in cui non abbiamo manifestato il nostro desiderio-bisogno di giustizia, di amore, di fratellanza universale, Ma allora... restiamo a predicarle, queste parole, o ci mettiamo con quelli che operano davvero la giustizia, che amano veramente - 'non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici' -, che vivono praticamente la fratellanza universale?".

Com'è facile leggere in filigrana, evangelizzazione e impegno per la liberazione del Terzo Mondo nella mente di questi giovani si fondono in unità di missione: "Per Cristo - dice ancora la Attanasio - la lotta di liberazione si è conclusa sul Calvario; l'impegno di continuare questa lotta l'ha lasciato a noi suoi seguaci. 'Fate questo in memoria di me' non è solo il comando a ripetere il gesto liturgico, ma anche l'invito a continuare a donarsi ai fratelli per la loro liberazione e salvezza, come ha fatto lui".

E in questa corrente di idee non manca la dimensione autenticamente salesiana. Scrive ancora la Giovane Cooperatrice: "Don Bosco deve continuare a vivere anche attraverso noi; perciò non possiamo più permetterci il lusso di lasciare esclusivamente ai sacerdoti e alle suore salesiane il privilegio di realizzare l'antico sogno missionario di don Bosco".

#### Nel solco della genuina tradizione

Perchè queste idee non rimangano nel vuoto, l'Ufficio Nazionale Cooperatori ha già preso a Roma accordi con l'organizzazione "Terra Nuova", specializzata nel preparare i volontari per il Terzo Mondo (questa organizzazione è riconosciuta dal Governo italiano per la selezione e preparazione dei volontari del servizio civile, anche quello alternativo al servizio militare). Nel prossimo ottobre "Terra Nuova" terrà un corso molto impegnativo riservato esclusivamente ai Giovani Cooperatori. Vi possono partecipare ragazzi, ragazze, anche coppie di coniugi, che abbiano compiuto vent'anni, siano in buone condizioni psicofisiche, e idonei a svolgere un lavoro richiesto in paesi del Terzo Mondo.

In un recente incontro tenutosi per affrontare questi problemi organizzativi i Giovani Cooperatori hanno precisato meglio i loro intenti e la loro strategia: creare gruppi d'appoggio nei paesi da cui si parte: non partire isolati ma in gruppi; per potersi "inserire" con efficacia impegnarsi per un periodo lungo, di almeno due anni; caratterizzarsi nei confronti degli altri volontari prefiggendosi come scopo non il solo sviluppo sociale ma l'evangelizzazione.

A confermare i Giovani Cooperatori che la loro nuova iniziativa si trova nel solco della genuina tradizione salesiana, sono giunti i dati di una ricerca di

archivio. Don Timoteo Munari, del Dicastero Missioni salesiane, ha scorso gli elenchi dei missionari partiti nelle varie spedizioni organizzate da Don Bosco e da Don Rua: dalla quarta spedizione (1878) fino alla 42° (1908), accanto ai missionari salesiani figurano con frequenza nomi di missionari non salesiani: studenti o altre persone che si recavano oltre oceano con impegno chiaramente evangelico. (ANS)

PER INFORMAZIONI: sui Giovani Cooperatori, rivolgersi ai Delegati Cooperatori delle singole Ispettorie, oppure all'Ufficio Nazionale Cooperatori, Viale dei Salesiani, 9, 00175 Roma (Tel. 74.80.433).

Su "Terra Nuova", Via Appia Antica 78, 00179 Roma (Tel. 51.36.836).

#### COOPERATRICE SALESIANA VERSO GLI ALTARI

Direzione Generale (Roma) - Come informa il Postulatore generale don Carlo Orlando, ha compiuto i primi passi la causa per la beatificazione della Cooperatrice salesiana portoghese Alessandrina da Costa (1904-1955).

Il 10 aprile scorso infatti si sono chiusi i processi ordinari presso l'archidiocesi portoghese di Braga, e il 21 maggio si sono aperti a Roma presso la "Sacra Congregazione per le cause dei Santi" i processi relativi agli scritti della Serva di Dio e alle testimonianze sulla sua fama di santità. (ANS)

#### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

Per il centenario della nascita (18 ottobre 1873):

#### MONS. OLIVARES PORSE L'ALTRA GUANCIA

Nasceva cent'anni fa questa figura eccezionale di vescovo che si spese in un crescendo di donazione agli altri. Un'educazione modellata sull'infanzia del Curato d'Ars gli aveva conferito un comportamento austero e riservato. Ma la sua anima aveva una componente "salesiana", gioviale e pronta all'amicizia. Ebbe di Don Bosco anche l'indefessa laboriosità. E sul letto di morte, dopo pochi giorni di degenza e tre ore prima di morire, a chi gli chiese se fosse stanco disse: "Sono stanco di far niente".

"Uomini come questo - aveva detto di mons. Luigi Olivares il medico che lo assistette nei momenti d'autenticità dell'attesa per tu con la morte - uomini come questo possono predicare il Vangelo e pretendere di essere ascoltati da tutti, anche dagli increduli".

Questo vescovo salesiano riconosciuto santo già in vita deve avere - come ogni santo - una sua spiegazione profonda. "Una tensione", viene subito in mente: una tensione verso Dio, ma realizzata fra gli uomini e nelle situazioni concrete, che si è andata orientando dal primo schiudersi della coscienza e rafforzando fino all'ultimo respiro.

La sua fu un'infanzia vissuta all'antica, anche rispetto ai suoi tempi (era nato a Corbetta, Milano, il 18 ottobre 1873). Quarto di quindici figli nati da Alberto e Giuditta Reina, aveva imparato dalla mamma a pregare così: "Signore, concedetemi la grazia di crescere un buon bambino. Ma se dovessi diventare cattivo, fatemi piuttosto morire". Una mamma, la sua, che in mezzo alla cucciolata dei figli ogni tanto se li faceva inginocchiare accanto, magari per terra in mezzo al cortile, per recitare una preghiera o rispondere a una domanda del catechismo.

E quell'educazione all'antica, che oggi fa sorridere, addirittura modellata sull'infanzia del santo Curato d'Ars, lo spingeva a "nascondersi in angoli remoti

della casa a pregare e a piangere". Piangere che cosa? Il bambino rispondeva confuso: "Piango i miei peccati".

Era risultato del tutto normale, in simile contesto, che il piccolo Luigi a otto anni varcasse il portone del pre-seminario di San Martino in San Pietro Martire, che a dieci anni ricevesse l'abito clericale, che fosse poi "tra i migliori seminaristi per intelligenza, applicazione, e profitto, riuscendo tra i primi della classe" eccetera, che nel suo modo di pregare s'intuisse "il gusto che aveva per le cose di Dio".

#### Cominciò a vivere da salesiano

Tutto questo però non spiega ancora il suo segreto. Difatti già in quegli anni di seminario rivelava pure l'altra componente del suo animo, una naturale predisposizione alla salesianità: "Era di carattere aperto e gioviale - lo ricordano -, il che rendeva piacevole e quindi ricercata la sua compagnia". Poi l'incontro casuale con i figli di Don Bosco risultò, date le premesse, decisivo.

Era ancora chierico e faceva da segretario a don Pasquale Morganti, exallievo di Don Bosco e insegnante nel seminario (e futuro vescovo di Ravenna). Don Morganti era antusiasta del suo maestro Don Bosco, e quando i Salesiani approdarono a Milano per aprire la loro prima casa all'ombra della Madonnina, fece da tramite fra loro e la curia ambrosiana. E il chierico Luigi Olivares in veste di segretario sempre dietro a lui, avido di vedere.

Vide la cordialità espansiva di quei primi salesiani, la loro povertà pionieristica, la spensierata allegria dei loro ragazzi, e fece voto a Maria Ausiliatrice che sarebbe divenuto salesiano.

Il 4 aprile 1896, a ventidue anni, don Luigi era sacerdote, ordinato dal card. Ferrari, e gli chiedeva il consenso di entrare nelle file di Don Bosco. Il cardinale non voleva perderlo, e lo destinò vice-direttore del collegio arcivescovile di Saronno, aperto in quell'anno.

Don Luigi ci andò, ma tra quei ragazzi cominciò a vivere da salesiano.

Era sempre in mezzo a loro, come fratello maggiore. Per la sua continua "assistenza" lo chiamavano "la presenza di Dio". Con i ragazzi ideò e mandò avanti un giornalino interno dal titolo oggi divertente ma allora serissimo: "Il giovane ben educato e istruito".

Il suo modo di celebrare la messa e di predicare impressionava. Eretto nella figura, sempre raccolto, viso pallido e scarno, fronte solcata di rughe, all'altare si illuminava come se dagli occhi irrompesse il fuoco che lo bruciava dentro. La sua tensione.

La prova dei fatti mise in evidenza le due componenti della sua anima: quella austera, aristocratica, riservata, e quella giovaiale e fraterna alla Don Bosco. Come s'imbatteva nei ragazzi, usciva dal suo abituale raccoglimento interno e diventava gaio, vivace conversatore, giocoso; sapeva farsi piccolo con i piccoli, condivideva i loro gusti, si appassionava ai loro problemi. Qualcuno ha parlato di "sdoppiamento di personalità", ma in don Luigi era solo un eccezionale dominio di sé che egli sapeva metter a servizio della sua missione.

#### S a l e s i a n o

Per otto anni attese, fra i ragazzi di Saronno, il consenso del suo vescovo a farsi Salesiano, e finalmente nel 1904 era nel noviziato di Foglizzo Canavese. Il suo "maestro" don Zolin aveva appena qualche anno più di lui, ma gli si affidò senza ripensamenti e senza ritorni. Conseguì la laurea in teologia e gli affidarono l'insegnamento della morale nell'incipiente studentato teologico salesiano di Foglizzo. Le sue lezioni, come a Saronno, erano attese con impazienza, perchè sode, chiare, pratiche e briose.

Ma soprattutto lui era stimato e amato. "L'ho molto osservato - ha scritto un suo allievo di allora - durante tre o quattro anni, cercando di sorprenderlo in fallo... ma non ho mai visto un gesto o una parola che non fossero ispirati a motivi di ragione e di fede".

Questo suo insegnamento morale dalla cattedra e dalla vita durò fino al 1910, quando si vide destinato parroco a Roma, dove Pio X aveva affidato ai salesiani la parrocchia nuova di Santa Maria Liberatrice.

### Presentò l'altra guancia

La parrocchia sorgeva in un allora malfamato quartiere di periferia, il Testaccio, dove ci voleva del coraggio a piantare la croce. Il 20 novembre don Olivares si presentò per la prima volta ai fedeli e dal pulpito presentò il suo "decalogo" di parroco, compilato sul modello di Gesù Pastore. Letto il decimo punto, che ripeteva le parole di Gesù ai suoi seguaci: "Dilexi vos", lo commentò così: "Sì, da oggi vi amo con tutto il cuore. Cioè vi desidero, vi voglio, vi invoco da Dio ogni bene. Voi siete oggi la pupilla degli occhi miei, l'anima della mia vita, la vita della anima mia. Ditelo anche a coloro che fossero lontani da noi, lontani da Dio: nel mio cuore c'è posto per tutti, perchè di tutti sono pastore e padre". E non furono solo parole.

La chiesa avuta in consegna era splendida, ma senza arredamenti e soprattutto senza fedeli. Sei anni più tardi, quando la lascerà, sarà ancora senza arredamenti, ma piena zeppa di fedeli.

Con i quattro vice-parroci prese a girare casa per casa, per incontrare tutti e parlare con tutti. Quando i primi fedeli cominciarono ad avvicinarsi e il circolo giovanile diventò un fermento per il quartiere, allora gli anticlericali si fecero vivi. Di infima estrazione sociale, si espressero con una contestazione plebea. Le zuffe con i giovani dell'oratorio erano cercate e volute. Per parecchio tempo la teppaglia - ma anche i "buoni" - si aggirava con randelli in mano e rivoltelle in tasca. Le sassaiole erano un modo di annunciarsi. Le forze dell'ordine dovevano intervenire di continuo: bastava una processione, ed era un clima da Irlanda del Nord.

Un giorno il parroco fu avvicinato per strada da un facinoroso che gli assestò un ceffone sulla guancia. Don Olivares si dominò, gli rispose "Grazie", e poi applicando il Vangelo alla lettera gli porse l'altra guancia. Non era possibile avercela a lungo con un parroco che smontava i suoi nemici a quel modo, e la bufera a poco a poco passò.

Don Olivares cercava i poveri, i giovani, gli operai, i malati. Predicava senza stancarsi, fino a cinque volte per domenica. E il resto delle giornate festive lo passava in confessionale, assediato dai fedeli, che da lui si sentivano capiti. Nel 1916 il quartiere del Testaccio era risanato, e il Papa Benedetto XV avendo una diocesi senza titolare gliela affidò. Don Olivares obbediente chinò il capo, ma non ebbe il coraggio di dirlo alla mamma, che apprese la notizia dai giornali.

### "Concentriamoci nel presente"

Mons. Olivares aveva nel suo bagaglio tutte le qualità per il nuovo compito: aveva cultura, esperienza, arte di guidare fedeli e sacerdoti. E entrando nella diocesi di Sutri e Nepi (Viterbo), che un tempo era stata di san Pio V, si dette un nuovo regolamento di cinque punti. "Amerò la mia diocesi come mia sposa - scrisse sopra un foglietto azzurro scampato al logorio del tempo -. Nell'orazione tratterò con Gesù gli interessi delle anime: non prenderò decisioni importanti prima di aver consultato Gesù. Eviterò il lusso e il superfluo, salvando però il decoro. Avrò un orario, e lo osserverò fedelmente. Tessera della mia vita sacerdotale, voglio che sia la carità".

La tensione del suo animo crebbe nel vortice del lavoro. Visitava parrocchie, ospedali, istituti; predicava, teneva conferenze e riunioni al clero; dettò perfino un corso di esercizi ai carcerati.

Non aveva un'auto propria, portava croce pettorale e anello di poco valore, accomiatava chi gli avesse fatto visita accompagnandolo fino all'uscio e con la berretta in mano. Viaggiava senza seguito tirandosi dietro da solo la sua valigia; fuori diocesi nascondeva le insegne prelatizie e pareva un prete qualunque.

Compì cinque lunghe visite alla diocesi, e i parroci ricordano che "non dava alcuna preoccupazione, non aveva esigenze, si accontentava di tutto, ringraziava di qualsiasi delicatezza come se fosse eccessiva". Si metteva a disposizione dei parroci, per il ministero, come l'ultimo vice-parroco.

In mezzo al lavoro non si affannava, non perdeva l'abituale padronanza, la regolarità della preghiera. "La nostra fantasia - scrisse un giorno - ci disturbava rievocando il passato e almanaccando sull'avvenire: sforziamoci di concentrarci nel presente".

Riusciva a distribuire le "ore" del divino ufficio regolarmente durante l'arco della giornata. "E' la preghiera nobilissima che la Chiesa mi pone sulle labbra - diceva del breviario - e sta a supplire il mutismo di tanti miei fratelli, e anche di tante anime a me affidate che non pregano mai".

Di notte passava ore in preghiera nella sua cappella solitaria, a "trattare" gli affari della diocesi col Signore. Di giorno, andando in giro con qualcuno, sovente diceva: "Non perdiamo tempo, preghiamo". E pregava con gusto, con la meraviglia di un fanciullo.

Si santì sempre salesiano. Obbediva alle prescrizioni della regola religiosa che aveva professato; passando nelle case di Don Bosco si mescolava nella vita comune; diceva "la nostra congregazione", quasi a precedere chi avesse voluto contestare ormai la sua appartenenza a essa.

I suoi gesti confluivano e si armonizzavano tutti nel programma implacabile che esi era assegnato: "Sono, per dono di Dio, cristiano, sacerdote, salesiano e vescovo: devo farmi santo!".

#### Stanco di far niente

Il 7 maggio 1943 arrivava a Pordenone, al collegio Salesiano, per predicare un corso di esercizi spirituali ai giovani. L'uomo incaricato di tenere in ordine la sua camera, l'indomani già lo definiva: "Mons. Olivares, ve lo dico io, è un santo". Perché?, gli domandarono. "E' venuto con la veste frusta e con le scarpe rotte. E poi, non vedete come è magro?".

Non potè finire gli esercizi: colpito da malore, lo trasportarono all'ospedale dove gli riscontrarono una peritonite. "Sono nelle mani di Dio - disse al medico - ; ma poichè lei ora me lo rappresenta, sono totalmente anche nelle sue mani. Faccia di me quel che crede opportuno".

Aveva settant'anni, ma la tensione del suo animo non voleva allentarsi. Pregava, senza sosta. Tre ore prima di spegnersi gli domandarono se fosse stanco. "Sì - rispose -, Sono stanco di fare niente".

Enzo Bianco

47 NOTIZIARI PER L'INFORMAZIONE DEI SALESIANI

Casa Generalizia (Roma) - I quasi ventimila Salesiani sono geograficamente suddivisi in 73 Ispettorie, e di esse almeno 47 (come risultata attualmente alla Casa Generalizia) pubblicano un loro notiziario interno con periodicità per lo più mensile.

Questi notiziari sono quasi tutti in ciclostile - l'arma dell'informazione rapida ed economica - e per il contenuto sono riducibili a due "tipi" abbastanza ben delineati: quelli che si possono chiamare della "prima generazione", nati avanti il Capitolo Generale Speciale salesiano (1971); e quelli recentissimi della "nuova generazione".

I primi, meno numerosi, ma a volte di età veneranda, sono in genere caratterizzati da uno stile cordiale e familiare, quasi epistolare; i secondi risultano più tecnici, più essenziali, impegnati in un'informazione rapida e ricca di dati.

Contengono comunicazioni; resoconti di riunioni e convegni; programmi dei vari settori d'attività pastorale; notizie importanti dal mondo salesiano (talvolta ricavate dall'ANS); e poi le tante "notizie di famiglia" riguardanti gli avvenimenti piccoli e grandi, lieti e tristi, della comunità ispettoriale.

Questi notiziari - redatti sovente con gusto e vivace taglio giornalistico - sono la giusta risposta al bisogno acuto di accrescere l'informazione all'interno della Congregazione. In un mondo che è sempre più sottoposto al bombardamento assillante di messaggi d'ogni genere, voluti e non voluti. (ANS)

"GRAZIE, RADIO CAIARI"

Porto Velho (Territorio di Rondonia, Brasile) - Il 21 febbraio scorso - undicesimo anniversario dell'inaugurazione dell'emittente pionieristica Radio Caiari del salesiano padre Vitor Hugo - un'apposita trasmissione in collegamento da Rio de Janeiro ha commemorato l'avvenimento.

Radio Caiari, nel cuore del Brasile, in una regione aspramente impegnata nella lotta per il progresso, ha compiuto con i suoi programmi irradiati sulle onde medie e lunghe un ingente lavoro di alfabetizzazione e istruzione delle popolazioni vicine. Per questo i massimi rappresentanti dell'ABERT (l'associazione brasiliana che fa capo a 800 radiotrasmettenti) hanno voluto con una trasmissione da Rio felicitarsi con padre Vitor e i suoi collaboratori.

Ha preso la parola dapprima il direttore esecutivo dell'ABERT, Renato Travares: "In lei - ha detto a padre Vitor - riconosciamo un vero esponente della vera radiodiffusione, di quella cioè che prima di tutto guarda all'interesse pubblico. Radio Caiari ha svolto un lavoro pionieristico, anticipando gli stessi programmi governativi, portando istruzione dappertutto, perfino nelle piantagioni di gomma di questa immensa regione".

Ha tenuto il discorso ufficiale il dott. Saint Clair Lopes, docente universitario, setto volte direttore della radio nazionale, personalità tra le più in vista nel mondo della radiodiffusione.

"Amici ascoltatori - ha detto fra l'altro - noi che in quasi quarant'anni di attività abbiamo visto i capelli diventare bianchi lavorando al servizio della radiodiffusione, sappiamo molto bene che cosa abbia rappresentato per l'alfabetizzazione e la cultura l'esistenza di un'emittente come Radio Caiari in un punto strategico come il Territorio di Rondonia. Sentiamo di dover sottolineare tutto il valore di ciò che ha fatto finora padre Vitor, con fatica, con entusiasmo, e con idealismo. Non ha misurato spese, non ha misurato sforzi, non ha misurato niente nel suo servizio alla comunità. Grazie e buona sera, popolo di Rondonia, popolo di Porto Velho; grazie e buona sera, padre Vitor Hugo".

E naturalmente, - come accade per tantissime iniziative disinteressate nel campo delle comunicazioni sociali - la Radio Caiarì di padre Vitor tira avanti in una povertà proibitiva. (ANS)

## R E C E N S I O N I

### LA COMUNITA' SALESIANA

Una pacifica convergenza di opinioni aveva indicato nella riscoperta dei valori della "comunità" una delle idee-chiave precisatesi in quell'assemblea costituente salesiana che fu il Capitolo Generale Speciale 1971. "La comunità - venne detto e scritto in quella circostanza - è l'idea centrale del rinnovamento... richiede una mentalità nuova e una nuova organizzazione".

Il punto di partenza era pacifico, ma la direzione da prendere non era altrettanto scontata. Perchè sotto il concetto sociologico e religioso di comunità si possono fare confluire ingredienti tra loro estranei e spurii. Di fatto la "mentalità degli anni '70", anche fuori del contesto religioso, si è come lasciata sedurre dalle promesse della vita comunitaria: c'è chi ha visto nella comunità la risposta a tutti i problemi, c'è chi crede di potere nella piccola comunità sottrarsi alla società o superare una propria radicale incapacità di rapporti.

E all'interno del contesto religioso, c'era il rischio di applicare alla comunità di oggi dei modelli arcaici che la mentalità odierna rifiuta.

Al lavoro di ricerca e approfondimento, non indifferente, avviato dal CGS salesiano, si è aggiunto in questi giorni un nuovo contributo, questo volume "La comunità salesiana", quarto della collana "Colloqui sulla vita salesiana". Si tratta della raccolta di veri colloqui, intercorsi nei giorni 27-31 agosto scorso a Leggiuno sul lago Maggiore (Varese), tra alcuni esperti salesiani di diversa nazionalità (l'ANS ne aveva dato relazione sul fascicolo di ottobre 1972, pag.9-10).

L'intento è stato di confrontare, attorno al grosso tema della comunità salesiana, le posizioni di alcuni "esperti" ricchi di competenze ed esperienze diverse, per portare avanti un discorso serio, scientifico. Il tema è stato sviluppato alla luce di svariate discipline: storiche, sociologiche, teologiche, pastorali, ecc.

Sotto il profilo storico Eugenio Valentini ha studiato la "comunità nella tradizione salesiana"; Francis Desramaut l'immagine-guida della comunità salesiana sul finire dell'Ottocento; Giovanni Raineri la comunità a livello ispettoriale; Alfonso Ruocco il modello di comunità locale delineatosi nel corso del CGS 1971.

Non meno interessante è stato il contributo delle discipline psicologiche e sociologiche. Humbert Knapp ha considerato la comunità a partire dai dati della psicologia sociale sperimentale; Pio Scilligo ha presentato i dati di un'inchiesta svolta in un istituto di formazione; Albino Ronco ha affrontato il problema dell'immaturità nella vita religiosa comunitaria.

Il contributo dei teologi è risultato il più esteso. Mario Midali ha esposto la realtà ecclesiale della comunità salesiana locale; Egidio Viganò e Maurice Desmet hanno analizzato rispettivamente il ruolo dell'autorità e dell'obbedienza religiosa nella comunità locale; infine Giuseppe Aubry ha affrontato il tema della preghiera nella comunità.

Il volume, corredato da un riassunto delle discussioni seguite alle relazioni, si apre e si chiude con un'introduzione e dei "Rilievi conclusivi" a firma di Desramaut, che precisano gli scopi, i pregi e i limiti - nello stesso tempo - dei "colloqui" e del volume che li raccoglie.

Si tratta in sostanza di un contributo positivo, che non potrà essere tralasciato da chi in Congregazione guardi con realismo al futuro.

E mentre il volume esce, gli esperti dei "Colloqui sulla vita salesiana" si preparano ad affrontare il nuovo e non meno stimolante tema del convegno 1973: "La famiglia salesiana". (ANS)

ABORTO PROBLEMA D'OGGI

Sottotitolo: "Diritto a nascere o licenza di uccidere?".

Marzo 1973. Pag. 72, lire 280. Editrice SDB Cooperatori Salesiani (Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma).

Due noti studiosi (G. Perico del "Centro studi sociali" di Milano, e Eraldo Quarello del PAS di Roma) hanno fornito materiale e consulenza, e il Delegato nazionale dei Cooperatori salesiani don Armando Buttarelli ci ha messo esperienza, chiarezza e praticità. Ne è uscito uno strumento ideale per conferenze, e dibattiti sullo spinoso argomento.

Così il libretto è stato presentato da Giovanni Caprile su "Civiltà Cattolica" del 19.5.1973:

Quest'opuscolo, redatto in modo da poter essere letto facilmente da persone di ogni grado di cultura, giunge quanto mai opportuno e può trasformarsi in un provvidenziale strumento di apostolato a difesa della vita.

A una solida documentazione, attinta per lo più a scritti di specialisti e soprattutto ai documenti del Magistero della Chiesa, unisce un linguaggio molto chiaro, una maniera semplice e suadente di divulgazione.

E' redatto in forma di brevi capitoli. I primi due espongono alcune nozioni fondamentali e ribadiscono i principi basilari del problema; il terzo riporta brani tratti dai più significativi documenti del Magistero; nel quarto vengono confutate le argomentazioni più correnti degli abortisti. Molto concreto e pratico il capitoletto dedicato alle "proposte per le persone di buona volontà": è tempo di azione e non di lamentele, e proprio per questo i cattolici vengono invitati ad un impegno serio e fattivo. A conclusione seguono alcune testimonianze, per lo più di mamme; il testo del disegno di legge Fortuna; alcuni suggerimenti bibliografici.

La piccola mole, il prezzo relativamente modesto, l'accessibilità del contenuto meritano a questo lavoro un'ampia diffusione.

IL PROBLEMA DELL'UOMO, di Joseph Gevaert, LDC, 9173. pag. 296, lire 2400. E' una "introduzione all'antropologia filosofica", che l'autore - docente al PAS di Roma - presenta come risultato di dieci anni di studio.

Nato dalla scuola, il libro per le sue tematiche moderne torna utile a chi intende presentare il Vangelo agli uomini d'oggi (soprattutto ai giovani d'oggi) con una adeguata conoscenza filosofica della loro situazione esistenziale e dei loro problemi.

UN'AUDACE AVVENTURA. SEI, 1973, Pagine 160, lire 1500.

L'audace avventura è quella di frère Roger Schutz e dei giovani che da ogni parte del mondo si recano al suo monastero di Taizé per ripensare la loro vita cristiana, e ora stanno per dare inizio (estate 1974) al "Concilio dei giovani". Autori del libro sono i giovani: esso contiene le loro lettere e testimonianze, un documento indispensabile per afferrare un inconfondibile "soffio dello Spirito" nella Chiesa d'oggi.

SULLE RIVISTE SALESIANE

I CRISTIANI NELLA SCUOLA è l'argomento a cui Note di Pastorale giovanile dedica il fascicolo di giugno 1973 (la scuola di cui parla è quella secondaria superiore; i cristiani sono i "giovani cristiani" che devono viverci dentro, con tutti i problemi scolastici, e in più con quelli della fede oggi).

"EDUCARE ALLA LETTURA DELL'IMMAGINE" (scrive Gabriele Scaramuzza su Scuola viva di aprile) è diventato indispensabile: nelle immagini sono oggi consegnati i miti, le illusioni e gli inganni della nostra epoca. Occorre portare i giovani a "una lettura critica, che sappia rompere il falso incanto".

"SESSO SETTANTA" (articolo di Piero Balestro su Dimensioni nuove di giugno) esamina l'aumento delle esperienze sessuali tra adolescenti, e le responsabilità del sistema sociale e degli adulti.

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA quale posto occupano? Non è una domanda accademica; il tipo di risposta dato suppone un tipo di mentalità e di scelte operative. Voci fraterne di giugno riporta la risposta autorevole del Superiore salesiano incaricato del settore, don Giovanni Raineri.

LO STRUTTURALISMO oggi viene fatto oggetto di studio da parte di molti insegnanti, perchè si presenta come una nuova visione e organizzazione del sapere. Ne parla diffusamente Germano Proverbio su Orientamenti Pedagogici a partire da gennaio 1973, nella rubrica (con intenti pratici) "Esperienze educative e didattiche".

NOTIZIE IN BREVE

"TEMPO DELLO SPIRITO", la rubrica televisiva italiana di commento al Vangelo, è stata affidata per il periodo 21 luglio - 29 settembre 1973 al salesiano Don Adolfo L'arco. Teologo, scrittore, divulgatore e predicatore dalla parola facile e dallo stile brillante, Don L'Arco è noto non solo nell'ambiente salesiano; la sua apparizione sul video nella trasmissione del sabato sera (primo canale, ore 19,35) riuscirà di sicuro gradita a molti.

FUORI COMMERCIO SONO USCITI:

"Una vita spesa per gli altri". Splendido volume in carta patinata contenente le lettere più stimolanti scritte dall'indimenticabile don Franco Delpiano ai suoi giovani amici, e una sventagliata di disegni tracciati dalla sua spiritosissima matita (richieste: Operazione Mato Grosso, Via Maria Ausiliatrice 32, 10100 Torino).

"Che tempi, che monnaccio!" Poesie romanesche del salesiano don Edmondo D'Eramo (Roma, Cinecittà). Un semplice ciclostilato, ma pieno di saggezza antica, sulla scia inconfondibile di Trilussa, che fa felici gli innumerevoli amici dell'autore, e l'autore stesso.

LA SFIDA CHE LA CHIESA DEVE ACCETTARE

Il Cardinale salesiano RAUL SILVA HENRIQUEZ, Arcivescovo di Santiago del Cile, di passaggio per Roma ai primi di giugno scorso, ha intrattenuato i Salesiani della Casa Generalizia con una breve riflessione tecnologica sulla situazione e sul compito attuale della Chiesa nel suo Paese.

Le sue considerazioni - quasi improvvisate e riportate qui con le imprecisioni che comporta una trascrizione da magnetofono - ci paiono meritevoli di essere conosciute.

(...) Ci troviamo in una situazione che forse non tutti da lontano comprendono, che non è facile capire. Come mai una nazione che durante secoli aveva condotto una vita regolare, democratica in un certo senso, ora si trova precipitata in questa situazione tanto tragica e difficile?

La ragione mi sembra una sola: gli uomini vogliono edificare la città terrena senza Dio. E è sempre stato un fallimento. Ora si fa un nuovo tentativo, ma persistendo negli stessi ideali, cioè senza Dio. E non sappiamo come andrà a finire.

Per parte sua la Chiesa in questo momento - almeno nella mia Patria - vuole avere l'indipendenza necessaria per dire a tutti, a quelli di destra come a quelli di sinistra, che se non edificano la città terrena sotto lo sguardo del Signore e secondo la sua volontà, se non tengono conto di Dio, anche questa loro costruzione si risolverà in un fiasco e finirà in rovina.

In questo momento della storia del nostro Paese, anche se la situazione politica è difficile e confusa, la Chiesa si trova in una posizione chiara, non dubita su quel che deve fare. In mezzo a una battaglia tanto dolorosa, dove sembra che l'odio abbia il sopravvento, la Chiesa si trova come al di sopra di questi uomini che lottano con tanto accanimento, e può dire loro una parola di tranquillità, di comprensione, di responsabilità, di amore.

Quando gli uomini si trovano coinvolti in una mischia terribile, e sembra non vogliano ascoltare nessuno, poter dire questa parola mi sembra sia già molto importante.

Io vengo da Toledo, ove mi hanno invitato a un seminario di studi sulla "Teologia della liberazione". Che cos'è questa teologia? In poche parole: la Chiesa ha qualche cosa da dire all'uomo di oggi che si accinge a organizzare una nuova società? La Chiesa può avere qualche influsso sull'organizzarsi di questa società, perchè nasca più cristiana? Deve restarsene in disparte a dire "queste cose non toccano a noi" o deve compromettersi nell'organizzazione della società perchè sia più cristiana?

Questa è la sfida che si lancia alla Chiesa oggi. E io credo che essa debba rispondere. Non so se la risposta darà frutti in un domani, non ne sono sicuro. Però credo che la Chiesa abbia qualcosa da dire.

Credo che i cristiani devono organizzare la città del domani. E' un loro obbligo, non possono tirarsi indietro di fronte a un impegno come questo. La società ha sofferto troppo, in passato, perchè la Chiesa si era disinteressata, e non già perchè essa (almeno la Chiesa gerarchica) abbia voluto intromettersi troppo.

Non si tratta di voler comandare. Si tratta di questo: il "popolo di Dio", che ha un ideale chiarissimo di bene, di convivenza umana, sappia presentare questo suo ideale agli uomini di oggi. E lo presenti in maniera che essi ascoltino sul serio la sua voce. In definitiva è la voce di una parte notevole dell'umanità; anzi, noi cristiani dovremmo costituire la parte migliore dell'umanità.

Vivere pienamente il cristianesimo, viverlo non soltanto nell'ambito personale ma anche nell'ambito sociale, è questa la sfida che viene lanciata alla Chiesa di oggi. E noi crediamo che la Chiesa deve accettare questa sfida. Non pensiamo

che il risultato sia conseguibile dall'oggi al domani; pensiamo però che si deve seminare nel nome del Signore, e che toccherà a lui dare il frutto, far sì che la seminazione arrivi a essere grandissima per il bene degli uomini.

Chissà, forse questi discorsi per voi sono lontani, teorici, ma noi siamo coninvolti in una lotta tanto amara, e crediamo di aver ragione a intervenire, crediamo che il Signore si fidi di noi e conti su di noi. Perciò non vogliamo essere uomini incapaci di rispondere alla fiducia che egli ha posto in noi.

Crediamo che il mondo dev'essere del Signore. Anche questo mondo, così perduto. Crediamo che il Signore dev'essere l'anima di questo mondo. (ANS)

#### L'ANNO ACCADEMICO 1973-1974 AL PAS DI ROMA

Ci è pervenuta dal Pontificio Ateneo Salesiano di Roma una comunicazione che illustra l'impostazione delle sue cinque Facoltà per l'anno accademico 1973-74. Non potendo pubblicarla per intero ne diamo un ampio riassunto.

#### 1. LA FACOLTA' DI TEOLOGIA articola i suoi corsi in tre cicli.

Il primo ciclo, istituzionale, ha la durata di un triennio e conferisce il titolo accademico di "baccalaureato in teologia".

Il secondo ciclo, di specializzazione, dura due anni e conferisce la "licenza in teologia" con menzione del settore di specializzazione. Le specializzazioni previste per il nuovo anno accademico sono quattro:

- una in Teologia Dogmatica, con indirizzo storico-positivo;
- e tre in Teologia Pastorale, con i seguenti indirizzi: "morale e Pastorale", "pastorale liturgica", e "spiritualità".

Il terzo ciclo, di specializzazione nella ricerca, ha la durata di due anni e conferisce il "dottorato in teologia".

#### 2. LA FACOLTA' DI FILOSOFIA studia in particolare i problemi filosofici attinenti alla presenza della fede cristiana nel mondo.

Articola i suoi corsi in tre cicli di durata biennale, mirando rispettivamente: all'iniziazione filosofica dell'alunno, alla sua specializzazione, e alla sua effettiva abilitazione per la ricerca.

Caratteristico è il secondo biennio (che si conclude con la "licenza in filosofia"): in esso viene rivolta particolare attenzione al problema della religione nel mondo contemporaneo, allo scopo di analizzare le strutture razionali del fatto cristiano e il loro impatto con l'irreligiosità e l'indifferenza religiosa della cultura attuale.

#### 3. LA FACOLTA' DI DIRITTO CANONICO prepara specialisti nella pratica del Diritto Canonico, proposto - secondo gli orientamenti del Vaticano II - nella luce del mistero della Chiesa. La Facoltà forma:

- professori per gli studentati salesiani;
- personale specificamente preparato per il disbrigo degli affari amministrativi e la soluzione pratica dei casi giuridici delle Ispettorie;
- soggetti capaci di portare all'azione pastorale delle parrocchie salesiane la necessaria padronanza delle norme canoniche.

La Facoltà ha pure assunto l'impegno - tipicamente salesiano - di iniziare una speciale riflessione sul "diritto dei giovani nella Chiesa".

#### 4. LA FACOLTA' DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE presenta quest'anno i suoi nuovi "piani di studio". Essi comprendono cinque curricula di qualificazione, della durata di quattro anni (che rilasciano al termine il titolo di "licenza"):

- in metodologia pedagogica: per la preparazione di docenti di discipline pedagogiche, di esperti nella progettazione educativa, di animatori;
- in didattica: per la preparazione di docenti, dirigenti, consulenti e operatori in istituzioni scolastiche;
- in pastorale catechetica: per la preparazione di docenti, esperti, animatori e operatori specializzati nella pastorale catechetica;
- in psicologia applicata all'educazione: per la preparazione di psicologi e orientatori;
- in sociologia applicata all'educazione: per la preparazione di consulenti che s'interessano di programmazione e ricerca nel settore educativo e scolastico, e di operatori sociali capaci di animare progetti di educazione.

La Facoltà organizza inoltre corsi di minore durata, come un "Biennio estivo di Pedagogia catechetica", e un "Corso annuale di aggiornamento didattico" per insegnanti della scuola secondaria.

5. LA FACOLTA' DI LETTERE CLASSICHE E CRISTIANE (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis) conferisce la licenza (tre anni) e il dottorato (quattro anni) in lettere. Comprende tre sezioni: classica, cristiana, didattica.

Caratteristica della facoltà è la perfetta acquisizione della lingua latina, scritta e parlata, ottenuta mediante corsi di composizione e lezioni tenute in latino.

Sono previste borse di studio per sacerdoti provenienti da alcuni paesi esteri.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI scrivere alle rispettive facoltà del PAS,  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma (Tel. 88.46.41).

(ANS)

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
Telefono (06) ~~52.70.24~~  
64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.500  
Esteri L. 2.000 - via aerea L. 3.000

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 9.000  
Esteri L. 10.000  
via aerea L. 11.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 12.000  
Esteri L. 13.000  
via aerea L. 15.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

Grazie a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

AGOSTO 1973 - ANNO XIX - NUOVA SERIE ANNO 2, N. 8

" S P E C I A L E "      D O N      R U A

Fascicolo riservato alle Comunità Salesiane

CHE COSA ABBIAMO MESSO IN AGENDA  
PER IL 29 OTTOBRE?

Questa data:

- + ci ricorda la Beatificazione di Don Rua;
- + propone alle Comunità salesiane una sua commemorazione;
- + offre ai Salesiani l'occasione di una "revisione di salesianità";
- + può aiutare la Famiglia Salesiana a penetrare più a fondo lo spirito di Don Bosco.

I N   Q U E S T O   F A S C I C O L O

1. Celebrazione liturgica di Don Rua: le norme
2. Le commemorazioni tenute nelle case
3. I sussidi a disposizione
4. Che fare?
5. Testi per una riflessione

\* I Santi sono doni di Dio alla sua Chiesa.

La circostanza del 29 OTTOBRE può servire a valorizzare il "dono" di Don Rua Beato che Dio ha fatto alla Famiglia Salesiana.

\* Questo fascicolo contiene

IDEE - PROPOSTE - SUSSIDI

che l'Ufficio Stampa Salesiano offre ai confratelli in spirito di servizio.

\* I SUSSIDI qui indicati sono in lingua italiana.

\* Ma in ogni Paese è possibile adattare IDEE E PROPOSTE alle varie situazioni locali, e presentarle sui Notiziari dell'Ispettorìa.

#### 1. CELEBRAZIONE LITURGICA : LE NORME

La "Sacra Congregazione per il Culto Divino", su richiesta della Postulazione Salesiana, a suo tempo aveva rilasciato un Indulto contenente le norme liturgiche riguardanti le Celebrazioni speciali per la Beatificazione di Don Rua. Eccole in breve.

\* Queste celebrazioni possono consistere in una Festa eventualmente preceduta da un Triduo, e devono avere luogo non oltre il 29 ottobre 1973.

\* Durante le celebrazioni si può dire la Messa del nuovo Beato, in tutti i giorni, eccetto le Solennità.

\* Nelle Messe si dice il Gloria; se le celebrazioni rivestono particolare solennità, si può anche dire il Credo.

\* Nei giorni in cui è consentita la Messa di Don Rua, si possono celebrare validamente anche i suoi Vespri.

#### 2. LE COMMEMORAZIONI TENUTE NELLE CASE SALESIANE

In molte case salesiane la Commemorazione di Don Rua ha già avuto luogo, con la partecipazione dei giovani, della famiglia salesiana, delle autorità religiose e civili, e con l'interessamento della stampa locale.

Ampie relazioni sono giunte alla Casa Generalizia, con i programmi, i testi dei discorsi, le descrizioni delle iniziative, i ritagli dei giornali.

La festa sovente è stata occasione per un incontro di coloro che si sentono apostolicamente impegnati nel nome di Don Bosco, e ha visto pure il lancio di nuove iniziative: inaugurazioni, mostre, convegni, giornate di studio, nuove forme di impegno pastorale, ecc. Iniziative che hanno trovato agevolmente nella ricca figura del nuovo Beato un messaggio attuale e un modello ispiratore.

L'ANS non ha potuto rendere conto di tutte queste manifestazioni, che avrebbero richiesto troppo spazio, o costretto a ingiuste esclusioni; ma ringrazia i Direttori che hanno informato, e li assicura che il materiale giunto viene conservato come utile documentazione.

### 3. I SUSSIDI A DISPOSIZIONE

Le comunità salesiane che hanno ancora da celebrare la commemorazione di Don Rua dispongono oggi di un discreto repertorio di sussidi pratici, allestiti dalla Elle Di Ci, dall'Ufficio Stampa Salesiano e dal Negozio Oggetti Religiosi di Torino-Valdocco. Eccone alcuni.

a) "DON RUA VIVO". Novità LDC, maggio 1973. Pagine 128, lire 800.

Edito a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, il volume raccoglie i testi più recenti e significativi su Don Rua. Comprende:

- l'Omelia di Paolo VI per la Beatificazione
- la Lettera scritta dal Rettor Maggiore per la stessa circostanza
- l'Omelia tenuta a Bologna dal card. Antonio Poma
- la Commemorazione "civile" tenuta a Roma dal sen. Giuseppe Alessi
- l'altra Commemorazione civile tenuta a Torino dal prof. Italo Lana
- la Commemorazione agli Exallievi, del prof. Ildebrando Imberciadori
- la Conferenza al Clero Torinese tenuta da don Giorgio Gozzelino.

Il volume appare rilevante non solo per l'autorevolezza delle firme. Sovente presenta testi che delineano la figura di Don Rua in una luce fuori degli schemi convenzionali: un Don Rua vicino all'uomo d'oggi, ai problemi del tempo. Questi autori spesso inseriti nel magma della storia umana, sanno rimeditare e far rivivere l'immagine di Don Rua con sensibilità moderna, proponendone dimensioni insospettite.

Il volume, dal prezzo volutamente economico, è anche pratico: si potrebbe dire uno strumento di lavoro, grazie anche al materiale di sintesi che raccoglie nella Appendice finale, e alle piste di riflessione che suggerisce nell'introduzione.

b) "I FIORETTI DI MICHELINO", di A. Pentecoste. NOVITA'. Edito dall'Ispettorato Salesiano Meridionale, Via Don Bosco, 8-Napoli. Pag. 138, lire 300.

Elegante volumetto, dovuto alla penna di un salesiano di Caserta. Il linguaggio piano lo rende utilissimo per i più giovani (ma non solo per loro): sul filo dell'aneddotica delinea di Don Rua un profilo simpatico e commosso. Il prezzo, volutamente fallimentare, copre appena le spese di stampa, e invita ad acquistare e a donare con abbondanza.

c) "SULLE ORME DI CRISTO", di Iginio Grego. NOVITA'. Ed. Franciscan Printing Press, Gerusalemme, 1973, Pagine 64, senza prezzo. Il sottotitolo spiega il contenuto: "Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa". Lavoro scientifico.

d) Altre BIOGRAFIE MODERNE, uscite nella circostanza della Beatificazione:

- Auffray, Il Beato Michele Rua. SEI 1972. Pag. 188, lire 1800.
- L'Arco, Don Rua a servizio dell'amore. Gribaudo 1971, lire 1000.
- Gentilucci, Don Rua. Cantagalli, 1972. Pag. 120, lire 1000.

e) OPUSCOLI POPOLARI

- Garro, Il beato Michele Rua. Ufficio Stampa Salesiano. Pag. 40, lire 50.
- Teresio Bosco, Don Rua. LDC, 1972. Pag. 32, lire 120.

f) LETTERE CIRCOLARI DI DON RUA ai Salesiani. Pagine 530, lire 1500.

(richiederle alla Direzione Generale, Roma).

g) Documentario filmato: DON RUA UN CUORE EROICAMENTE FEDELE. Sedici millimetri a colori, in lingua italiana, durata 30 minuti. Richieste all'Ufficio Stampa Salesiano (noleggio lire 15.000 più spese di spedizione).

h) Filmina: DON RUA. 36 quadri di documentazione storica. LDC 1972.

Diapositive e libretto, lire 1900.

i) Disco: DIO E' GRANDE NEL CIELO DEI SANTI. Inno a Don Michele Rua. Testo e musica di Domenico Machetta. 45 giri, LDC 1972, lire 800.

4. C H E F A R E ?

- \* C'è un programma minimo: la semplice celebrazione liturgica. Il "proprio" della Messa è apparso sugli Atti del Consiglio Superiore, ottobre 1972 (ed. italiana a pag. 53).
- \* A livello di comunità salesiana può risultare stimolante - oltre alla già nota "lettera del Rettor Maggiore" - la "Conferenza al Clero Torinese" di don Gozzelino, pubblicata per intero nel volume "Don Rua Vivo" (cfr. 3a). Ne è consigliabile la lettura in comune, la discussione, l'applicazione concreta alla propria comunità. (Il volume "Don Rua Vivo" non dovrebbe mancare nelle biblioteche, e può essere un utile dono a ciascun confratello).
- \* Una serie di letture spirituali comunitarie o personali si può ricavare dalle "lettere circolari" (cfr. 3f). Può tornare utile ai confratelli ri-ascoltare la parola viva di Don Rua su:
  - L'annuncio della morte di Don Bosco (pagine 9-14);
  - La prima lettera del nuovo Rettor Maggiore (25-28);
  - La santificazione (129-139);
  - L'osservanza religiosa (249-262; 496-507);
  - La povertà (il suo testo più noto: 430-445);
  - La vigilanza (dopo i "fatti di Varazze": 461-473).
- \* Non mancherà l'iniziativa del salesiano educatore. Gli può tornare utile anche in sede scolastica la filmina a base di documenti storici (cfr 3 h); per "ricerche" possono servire gli opuscoli (3e) e le biografie (3B, 3d).
- \* Nella scuola di canto, il disco di Machetta (3i).
- \* Per la predicazione ai giovani (eventualmente a educatori) possono servire le "piste di riflessione" riportate in "Don Rua vivo" e trascritte su questo fascicolo (5c).
- \* I gruppi che presero parte in San Pietro alla Beatificazione, si rivedranno volentieri nel documentario a colori (3g).
- \* Sacerdoti e laici che debbano tenere commemorazioni trovano utili (e autorevoli) modelli sempre in "Don Rua vivo".
- \* Si è pure accennato alla possibilità (già largamente utilizzata in molte case salesiane) di abbinare la commemorazione di Don Rua con altre iniziative riguardanti la famiglia salesiana o qualche suo ramo. E' questo un modo sicuro di sottrarsi all'accademismo, che sovente svuota le commemorazioni di contenuto e di efficacia.

Al limite, si può fare di questa circostanza l'occasione in cui la Famiglia Salesiana ( o parte) s'interroga sulla propria consistenza, sull'efficacia del proprio impegno pastorale, sul suo inserimento nella chiesa locale... E questo abbinamento sarà senza forzature, grazie alla figura di Don Rua che racchiude in sé gli spunti e gli accostamenti più svariati.

## 5. TESTI PER UNA RIFLESSIONE

Questi tre brani sono tolti da "Don Rua vivo" (cfr.3a).

### a) Povertà come responsabilità e mediazione

Il significato più vivo e autentico della povertà di Don Rua lo vediamo trapelare dalle motivazioni con cui egli giustificava la povertà sua e dei Salesiani. Un motivo ricorrente, per esempio, era quello della responsabilità.

Il Salesiano, diceva, dev'essere povero perché amministra denaro non suo: il denaro che egli possiede viene infatti dalle offerte di tanta povera gente che l'ha raccolto con immensi sacrifici, pagando di persona; e non è destinato al Salesiano stesso, bensì all'opera di Dio.

Nella lettera sulla povertà scrive: "Chiunque non vivesse secondo il voto di povertà, chi nel vitto, nel vestito, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita, valicasse i limiti che ci impone il nostro stato, dovrebbe sentire rimorso d'aver sottratto alla Congregazione quel denaro che era stato destinato a dar pane agli orfanelli, a favorire qualche vocazione, a estendere il regno di Gesù Cristo. Pensi che ne dovrà rendere conto al tribunale di Dio".

In altri termini, Don Rua sentiva e viveva la povertà come il modo concreto di vivere il fatto fondamentale che tutto ciò che gli uomini possiedono, l'hanno come impegno, come responsabilità, come possibilità cogente di servizio e di sviluppo, e non come recinto e garanzia della propria tranquillità, del proprio riposo o della propria esaltazione gratuita.

.....  
Essere poveri per Don Rua non significò soltanto portare vesti usate e dimesse (e però si badi, sempre pulitissime), scarpe di poco costo o simili. Significò sempre soprattutto non fermare nulla a sé, riflettere su tutti tutto ciò che egli aveva o possedeva o riceveva, realizzare un movimento che trovasse in lui non una stazione di arrivo ma un passaggio intermedio atto a facilitare la continuazione del viaggio.

.....  
La povertà del sacerdote non consiste nel non possedere nulla: consiste nel non trattenere nulla, nel donare tutto, nell'essere mediazione in tutto, in quel che ha e anche in quel che è, spendendo la propria vita, le proprie forze, energie, tempo, intelligenza, sensibilità, per il servizio del Cristo da una parte e degli uomini dall'altra, perché così Cristo e gli uomini possano effettivamente incontrarsi.

(Dalla Conferenza al Clero Torinese, di don Giorgio Gozzelino).

b) "Io vi amo. Io darò tutto per voi. Come se voi foste Dio"

Dominante in Don Rua è il suo amore spirituale per ogni anima umana, a principiarsi da quella dei suoi confratelli, corresponsabili con lui di ogni dovere e di ogni merito dinanzi a Dio.

Don Rua voleva vedere, parlare, persuadere, prima di tutti, i suoi confratelli, al lavoro, alla preghiera, alla povertà. Diceva: "Miei cari confratelli, io vi amo. Io darò tutto per voi. Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi come se foste Dio".

Voleva essere il primo ovunque fosse sacrificio. Così si spiega anche il suo gran viaggiare, per 100.000 chilometri in 18 anni, con i mezzi di allora: a piedi, a cavallo, in calesse, in carrozza, in treno, in nave, attraverso il mondo (anche se ogni traversata di mare o di oceano si accompagnava di continuo mal di mare), unicamente mosso dal dovere, dal desiderio di vedere i confratelli, i collaboratori, i benefattori, i giovani per una conoscenza personale, intima e universale, per portare l'uomo singolo alla massima potenza di pensiero e di opera, per rendergli necessaria la libertà di fare solo il bene.

Egli diceva di essere stato "elettrizzato" dall'amore di Don Bosco: così, egli voleva elettrizzare anche gli altri per amore di Don Bosco.

Così, forse, si spiega il perché di una sua singolare, insolita tristezza, di uno dei suoi grandi dolori, quando la Santa Sede proibì che i superiori confessassero i dipendenti... Don Rua dovette sentire questa proibizione come un taglio dell'arteria per la quale il suo amore, la sua saggezza, la sua esortazione, la sua fiducia, il suo entusiasmo si trasmettevano nell'anima delle persone più vicine al suo cuore, e più cariche della responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Senza questa osmosi spirituale non si spiega l'eroismo della giovinezza salesiana. Don Rua voleva essere, e fu, il moltiplicatore di tanti piccoli Don Bosco e, noi diciamo, di tanti piccoli Don Rua: i Salesiani, semplici, laboriosi saggi e lieti come i ragazzi.

Per l'uno e per l'altro, principio motore, massima implacabile di volontà di lavoro nella imperturbabilità della fede fu questa: "Lavorate come se tutto dipendesse da voi; e poi, abbiate fede come se tutto dipendesse dalla Provvidenza". Così Don Bosco, nel suo tremendo realismo; e così Don Rua, nella sua paradossale tremenda ipotesi: "Vivete come se doveste morire ogni giorno; e lavorate come se non doveste morire mai".

Se fosse lecito ingranare Don Bosco e Don Rua nel congegno di una macchina, si potrebbe dire ch'essi non ammettevano né che un motore si potesse fermare, né che non lavorasse al massimo dei giri...

Concludendo, Don Rua, per creare in sé la possibilità di amare ebbe modello Don Bosco, e non risparmiò sacrificio.

Creata in sé questa potenza di amore col sacrificio, con la preghiera, con la povertà, egli amò gli altri, e li amò più di se stesso, specialmente nella persona dei confratelli, nella persona dei giovani.

(Dalla Commemorazione di Ildebrando Imberciadori agli Exallievi).

c) Pista di ricerca su Don Rua

C'è da stabilire il posto che compete a Don Rua nella famiglia di santi che la santità contagiosa di Don Bosco ha suscitato. Don Rua è, come Domenico Savio, allievo diretto di Don Bosco; quest'ultimo fu definito il suo capolavoro pedagogico; ma risulta - almeno sotto un punto di vista umano - un capolavoro incompiuto, rimasto in abbozzo: la morte lo ha rapito a quindici anni. Don Rua appare invece il capolavoro pedagogico di Don Bosco pienamente riuscito, che non solo assimilò docilmente il messaggio, ma nei 73 anni della sua vita intensa lo tradusse giorno dopo giorno in moneta sonante, in corposa realtà.

C'è da sondare - nella luce di Don Rua - il ruolo che può giocare l'amicizia soprannaturale nel rapporto educativo. Un'amicizia piuttosto estranea alle consuetudini educative di quei tempi, e proprio perchè inconsueta tanto più significativa. Lo scolareto di otto anni e il sacerdote trentenne s'incontrarono, si compresero, rimasero entusiasti l'uno dell'altro, e non si lasciarono più. Michelino si consegnò senza ripensamenti, e si lasciò plasmare con totale fiducia. Dal canto suo Don Bosco gli consegnò a poco a poco le sue aspirazioni, il suo progetto, le sue intuizioni, le sue opere, in una parola: tutto.

C'è da rintracciare il messaggio che l'adolescente Michele Rua propone agli adolescenti d'oggi. Essi sono impegnati a livello esistenziale nell'elaborazione del loro "progetto di vita", e si guardano attorno in avida ricerca di modelli validi da imitare. Sotto questo aspetto l'adolescente Rua ha compiuto un itinerario psicologico esemplare: seppe scegliersi un modello portatore di valori eccezionali, Don Bosco, e muovendo nella sua prospettiva ha dilatato le possibilità della sua esistenza.

Resta pure da accogliere lo stimolante invito di Don Rua agli educatori, dato che anche oggi i giovani rimangono affascinati dagli adulti portatori di valori, e quando si imbattono in questi adulti, allora - ma allora soltanto - li adottano veramente come Maestri, nel senso antico (socratico, evangelico) della parola, e li seguono fino all'eroismo, fino alla santità.

E Don Rua rilancia un messaggio spirituale a tutti gli uomini. Se la fedeltà a un ideale di fede è ancora un valore per il nostro tempo - e nessuno sarà così cinico da negarlo - la vicenda umana e cristiana di Don Rua sta a testimoniare che questa fedeltà può condurre alla realizzazione più completa dell'esistenza.

(Dalla presentazione di "DON RUA VIVO", pagine 5-6.)

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Sede**  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

**Recapito**  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
**Telefono (06)** 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento** annuo: Italia L. 1.500  
Esteri L. 2.000 - via aerea L. 3.000

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento** annuo: Italia L. 9.000  
Esteri L. 10.000  
via aerea L. 11.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento** annuo:  
Italia L. 12.000  
Esteri L. 13.000  
via aerea L. 15.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
**Grazie** a chi cita la fonte  
e ci invia copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

SETTEMBRE 1973 - ANNO XIX - NUOVA SERIE, ANNO 2, N. 9

## IN QUESTO NUMERO

\* Il combustibile di padre Schlooz, pag. 1

### I SALESIANI

Tutto cominciò con un bel fallimento, 1  
Don G. Dho, Consigliere per la Pastorale Giovanile, 7  
Il Rettor Maggiore in America e in Australia, 7  
Le iniziative dell'Istituto Teologico di Guatemala, 8  
"Marcia longa" per soccorrere i lebbrosi, 8  
In breve, 9

### NEL MONDO DEI GIOVANI

Intervista a un Sindaco di 17 anni, 10

### NELLE MISSIONI

Età media trent'anni, i Salesiani in Vietnam, 14  
Anche il Bengala ha sete, 15

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Un messaggio da Città del Messico, 16

### RIUNIONI E CONVEGNI

Il 5° Colloquio Internaz. sulla vita salesiana, 17  
Su "Valore e attualità della Confessione", 17

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

Fu suora per un giorno solo, 18

### COMUNICAZIONE SOCIALE

La SEI: libri nuovi per una società nuova, 23  
Recensione: L'ultimo Quoist, 27  
Sulle riviste salesiane 28

IL COMBUSTIBILE DI PADRE SCHLOOZ

L'opera sociale più impressionante di Madras (India) è forse quella fondata dal Salesiano padre Mantovani e ora diretta dal suo confratello padre Schlooz.

Essa comprende il "villaggio delle beatitudini" che ospita malati incurabili, bambini abbandonati, minorati fisici; e il "villaggio dei lebbrosi" che sorge pochi chilometri più in là. Da qualche tempo quest'ultimo è circondato da un campo di profughi birmani, mantenuti in vita grazie alla beneficenza del centro missionario.

Recentemente il Ministro della "salute pubblica" dello stato di Madras, andato in visita all'opera sociale, ha chiesto a padre Schlooz perchè i lebbrosi della zona non si recavano volentieri nelle apposite colonie governative molto ben attrezzate, e preferivano invece il povero lebbrosario della missione.

"E' l'amore, sir", ha risposto padre Schlooz: "noi facciamo largo consumo di questo combustibile".

"Avete ragione", ha commentato il Ministro. "Da noi gli ammalati sono soprattutto casi clinici".

(Dal "Notiziario Ispettorale" della Thailandia, luglio 1973)

=====

I S A L E S I A N I

=====

I Salesiani commemorano il 50° del loro arrivo in Australia

TUTTO COMINCIO' CON UN GRAN BEL FALLIMENTO

Nel 1923 una spedizione missionaria salesiana si recava nel Kimberley, tra gli aborigeni del paese - Circostanze impreviste resero impossibile l'attività missionaria, e i Salesiani dovettero ritirarsi - Un fallimento? - Tre Salesiani rimasti aprirono una scuola agraria, e da quel piccolo seme è germogliata un'intera Ispettorìa.

I malinconici emigranti che il 24 febbraio 1923 erano salpati da Marsiglia sul vapore "Ville de Metz" con destinazione Australia, trovarono un po' di conforto nella presenza effervescente, in mezzo a loro, di un curioso gruppo di viaggiatori: sei Salesiani, che non riuscivano a nascondere il loro entusiasmo straripante.

Al termine di quella lunga traversata di quindicimila chilometri, dopo quei 35 giorni da trascorrere contemplando l'oceano con i suoi gabbiani, e rimasticando le prime difficili parole della lingua inglese, i sei sapevano che "laggiù in fondo" (così gli inglesi chiamavano l'Australia: "Down under") essi avrebbero trovato un promettente campo di apostolato da dissodare: il Vicariato Apostolico del Kimberley, pieno di aborigeni con le mani protese verso di loro, che invocavano aiuto.

Questo particolare così preciso, era stato loro anticipato in un sogno. Non che essi credessero ai sogni, ma facevano un'eccezione per quelli di Don Bosco.

Un'involontaria profezia

Risultava che Don Bosco in un sogno avesse udito proprio quella appassionante invocazione. "Mi parve di essere in Australia", aveva raccontato ai suoi Salesiani la sera del lontano 2 luglio 1885, mentre il suo biografo prendeva frettolosamente appunti sopra un quadernetto. C'era un aggregato di tante isole... Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque... tendevano le mani verso Don Bosco e i Salesiani, dicendo: 'Venite in nostro aiuto!' " (MB 17,644-5).

Per questo i sei Salesiani, trasportati sulle ali del sogno missionario assai più velocemente che dal pigro vapore "Ville de Metz", erano molto impazienti di sbarcare.

Uno di essi era il sacerdote polacco Don Siara, che sapeva poco l'inglese, ma era uno sgobbone inesauribile. Un altro era don Erminio Rossetti, sui 50 anni, pronto a recarsi in qualunque punto del globo l'obbedienza lo avesse scaraventato. Il terzo sacerdote del gruppo, don Filemone Lopez, spagnolo, sapeva tanto d'inglese da potersi assumere la responsabilità dei contatti esterni. Gli altri tre Salesiani erano laici: Cesare Asseli, palestinese, che dovrà abbandonare per salute; Emanuele Gomez, spagnolo, deceduto qualche anno fa; e Celestino Acerni, inossidabile, superstite e ora patriarca dei Salesiani in Australia.

Pochi giorni prima di salpare, l'ultimo giorno del 1922, questi missionari a Torino avevano preso parte col cuore in gola alla "funzione dell'addio". La Basilica di Maria Ausiliatrice quel giorno era gremita di giovani, di Cooperatori salesiani, di fedeli. Con loro tra i partenti c'erano anche il capo spedizione, mons. Ernesto Coppo, da appena sette giorni consacrato Vicario apostolico di Kimberley.

"Voi siete i nuovi ambasciatori di Dio", aveva detto il vescovo missionario della Cina che tenne il discorso di circostanza. "E' Gesù che vi manda; andate dunque fiduciosi. Forse voi non raccoglierete i frutti del vostro lavoro, ma essi non mancheranno..." Era una involontaria profezia, ma in quei momenti nessuno era così pessimista da prenderla sul serio.

I missionari erano poi passati a ricevere uno a uno la benedizione del Rettor Maggiore salesiano don Filippo Rinaldi, quindi avevano sfilato alla porta della Basilica fra due ali di popolo che si pigiava domandando e promettendo preghiere, e deponendo povere ma cordiali offerte nelle loro mani.

Mons. Coppo, invece di accompagnare i suoi missionari, era partito per gli Stati Uniti, dove aveva già lavorato 25 anni (da ultimo come Ispettore), e dove tornava per racimolare sovvenzioni. Ma i sei contavano sopra un aiuto di ben altro genere, per realizzare il sogno di Don Bosco: essi fidavano su qualcuno che li aveva preceduti sul posto da molti anni, Maria Ausiliatrice...

Chi sbarcherà per primo?

La Madonna - essi ne erano informati - era onorata in Australia con quel titolo già da più di un secolo. Don Bosco aveva appena sei anni quando, nel 1821, padre Giovanni Giuseppe Therry aveva dedicato in Sydney a Maria Ausiliatrice la prima chiesa cattolica, la "chiesa madre d'Australia", che oggi è cattedrale.

E prima ancora - sul finire del 1700 - Maria aveva in qualche modo aiutato i primi cattolici (in maggioranza irlandesi) deportati

in quello sperduto "finis terrae". Erano "eretici" irlandesi, e con loro politici inglesi caduti in disgrazia, delinquenti comuni, fior di assassini (eppure tutti a loro modo fermamente credenti, come si usava in quei tempi favolosi): "gentaglia" di cui la "sana società" si liberava deportandola in quel capace penitenziario che stava diventando "laggiù in fondo" il Nuovo Galles del Sud.

Essi venivano caricati su tetri galeoni che partivano dal porto irlandese di Cork, riforniti come viatico di libri di preghiere e grossi rosari, e lungo il viaggio si difendevano dalle immancabili tempeste dell'oceano facendo scorrere fervorosamente i grani della corona fra le dita colpevoli e penitenti.

Poi, dopo i galeotti, verso la metà dell'Ottocento arrivarono in Australia i cercatori d'oro, anch'essi molto bisognosi di aiuti dal cielo, e quando padre Giovanni Giuseppe Therry, nel 1842 propose che Maria "aiuto dei cristiani" fosse dichiarata patrona dell'Australia, la richiesta parve logica e venne accolta. Così l'Australia, fu il primo paese del mondo a celebrare la festa di Maria Ausiliatrice come festa nazionale. E Roma approvò tutto questo nel 1852, tredici anni prima che Don Bosco a Torino collocasse la prima pietra per la Basilica di Maria Ausiliatrice.

C'erano dunque tanti "precedenti" favorevoli, che nel 1923 spingevano i sei missionari a considerare l'Australia già un pochino "salesiana", motivi che giustificavano abbondantemente la loro impazienza di arrivare. E mentre navigavano sorse fra loro una contesa: chi di essi sarebbe stato il fortunato a mettere per primo piede sul suolo australiano.

Ci furono accese dispute, soprattutto fra i giovani signor Acerni e signor Asseli, e al momento dello sbarco ci fu addirittura "bagarre" come ai traguardi del Tour de France. Il signor Acerni però, mentre tutti si pigiavano per scendere, parve stranamente attardato, giù in cabina, in difficoltà nel finire i bagagli. Il signor Asseli poté così infilare per primo la lunga scaletta, esultante per la vittoria. Ma giunto in fondo, rimase di stucco: il suo rivale era laggiù ad attenderlo, con sorriso beffardo. Che cosa era successo? Qualche minuto prima, mentre la nave accostava al molo, il signor Acerni con tutti i suoi bagagli era saltato dall'oblò.

### 23 mila anni di civiltà

Ci voleva tutto quel loro entusiasmo, perchè i sei missionari dovevano presto affrontare i morsi della delusione che li avrebbe attanagliati. Sbarcati a Freemantle nell'estremo sud del Nuovo Continente, rimasero ospiti graditi dei Padri Oblati per quindici giorni, in attesa della prima nave che li portasse al nord, nel sospirato Kimberley, patria del cuore. I tre sacerdoti nel frattempo si prestavano per il ministero, e i tre laici mettevano in assetto la casa ospitale riparando tutti i guasti e i mobili bisognosi di rabberciature. Poi arrivò la nave, e in pochi giorni li scodellò a Broome.

Broome era la capitale del Vicariato Apostolico. Quattromila abitanti, ma appena qualche centinaio di cattolici. Pescatori di madreperle che stavano per mesi in alto mare; o pastori intruppati con greggi, che si assentavano per stagioni intere.

E gli aborigeni? Più rari ancora, come le mosche bianche. Non solo non tendevano le braccia invocando aiuto, ma neppure accondiscendevano a lasciarsi avvicinare. Fu questa la prima amara delusione dei missionari.

Con la tipica carnagione bruno-azzurra, atavicamente nomadi, civili di una civiltà sbocciata 23 mila anni prima e ormai agonizzante, disprezzati dai bianchi (l'esploratore e bucaniere William Dampier nel suo diario di viaggio li aveva definiti "sudicioni divorati dalla mosche"), gli aborigeni stavano soccombendo falciati nel drammatico incontro-scontro con l'uomo bianco, con la sua invadenza, con le sue armi e le sue malattie.

Quando i bianchi avevano scoperto il Nuovo Continente, i tro o quattrocentomila aborigeni vi regnavano incontrastati, padroni di 7.800.000 Km<sup>2</sup> di terreno, nudi, perennemente a caccia con giavellotto e boomerang, perennemente in cerca di frutta commestibile e miele selvatico.

La loro religione poggiava sopra una fitta rete di parentele e affinità totemiche con tutte le cose esistenti sulla terra (animali, piante, rocce, stagni) create nella notte dei tempi dal grande essere eterno. Conducevano una vita rituale ricchissima, con cui associavano il canto, la danza, la poesia, la pittura.

La loro esistenza di primitivi si reggeva sopra un delicato equilibrio, frutto di un razionale adattamento economico, sociale e mentale, al difficilissimo ambiente geografico. Ma l'incontro con l'uomo bianco aveva rotto per sempre l'incanto di quell'equilibrio e di quella civiltà.

Dai bianchi essi furono giudicati "gli uomini più primitivi di questo mondo", furono cacciati, respinti verso le regioni aride e inospitali dell'interno. Alcuni, per sottrarsi a condizioni di vita sempre più precarie, si arrendevano sconfitti, accettando l'emarginazione dal loro mondo naturale e l'associazione alla cultura superiore, ma per loro incomprendibile, dei bianchi. Questi pochi avevano finito per trovare proprio nei missionari una certa comprensione e una difesa.

Quando però i sei nuovi missionari erano giunti a Broome, la situazione per gli aborigeni e le missioni del Kimberley era di molto peggiorata: ne era venuto fuori un pasticciaccio tale che in pratica i Salesiani lì non potevano trovare prospettive di serio lavoro.

### Il pasticciaccio

Dunque il Vicariato del Kimberley (240.000 Km<sup>2</sup>, un po' più piccolo dell'Italia) era stato costituito nel 1887, e affidato ai padri Trappisti che aprirono una missione a Beagle Bay e la ressero fino al 1900. Subentrarono allora i missionari Pallottini venuti dalla Germania, che aprirono altre missioni a Broome e a Disaster Bay, e cominciarono visite regolari ad altri centri. Lavoravano bene, con buoni risultati, finché nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale ed essi senza volerlo diventarono i "nemici".

L'Australia faceva parte del Commonwealth, quindi era in guerra contro la Germania, quindi era... contro i missionari Pallottini tedeschi. I quali erano dunque stranieri, nemici, cattolici, e - come se non bastasse - anche simpatizzanti per gli aborigeni. Era troppo: le autorità civili li misero sotto sorveglianza, li privarono di ogni contatto con l'esterno, li proibirono di allontanarsi dalle loro residenze. Nel 1917 un'amministrazione locale ostile giunse persino a far chiudere qualche missione.

Chi ci rimise furono soprattutto gli aborigeni delle missioni, rimasti abbandonati a se stessi. Essi avevano ricevuto una prima sommaria preparazione ai mestieri più semplici (imbianchini, falegnami, sarti) ma senza l'appoggio dei missionari non furono più capaci di competere con gli altri artigiani, soprattutto con gli

abilissimi cinesi della zona, e dovettero adattarsi alla bassa manovalanza, alla custodia del bestiame. Mal pagati, mal nutriti, tornavano alla vita selvatica, cercavano conforto nell'alcool.

Di pari passo si deterioravano le residenze missionarie, abbandonate all'incuria e vittime dei cicloni. Deperivano non meno le comunità cattoliche, trascurate nella pratica religiosa.

La guerra mondiale un bel giorno finì, ma la situazione per i Pallottini non cambiava ancora. La Santa Sede allora mandò a Broome un amministratore per le missioni, nella persona del padre Creagh, un religioso, che era libero di circolare, ma in pratica impossibilitato a raddezzare da solo la precaria situazione. E così la Santa Sede nel 1922 si rivolse ai Salesiani, affidando loro il Vicariato.

### Disoccupati

Giunti nel maggio 1923 a Broome, i sei Salesiani si misero agli ordini di padre Creagh. Il quale di ordini da dare non ne aveva, aveva lavoro appena per sè, e li dirottò a Beagle Bay. Lì essi trovarono i Pallottini a domicilio coatto, una manciata di cattolici, e tracce di aborigeni. I Pallottini, per quanto risultava loro, si consideravano ancora incaricati della missione; erano decisi a rimanere; e del resto, anche se avessero voluto, non avrebbero potuto andarsene.

Che ci facevano tanti missionari per un gregge così piccolo? La situazione era semplicemente imbarazzante.

Don Siara, in attesa di mons. Coppo ancora assente, tentò una prima organizzazione del lavoro. Il gruppo si frazionò e andò a occupare tre residenze diverse, lontane l'una dall'altra. In ciascuna località incontrarono difficoltà per la lingua, difficoltà nel contatto con i pochi cattolici, impossibilità di combinare qualcosa con i fantomatici aborigeni.

Finalmente in ottobre arrivò mons. Coppo, portando con sè un missionario italo-americano, don Setaro. E non trovò più l'antico entusiasmo; i suoi confratelli erano malati di scoraggiamento. Erano pronti a sopportare il caldo soffocante, le malattie, l'insidia degli insetti e dei cicloni, ma proprio non ce la facevano a sopportare la solitudine e la inattività.

Mons. Coppo cercò di riorganizzare la missione. Ridistribuì gli uomini, acquistò un'imbarcazione, prese a costruire presso Disaster Bay una residenza per le suore. Ma le cose non migliorarono.

Gli aborigeni vagavano al largo, liberi nel deserto, in piccole tribù irricuperabilmente ostili; altri stavano inserrati nelle riserve governative vietate ai bianchi, compresi i missionari.

Decisi a resistere, i Salesiani edificarono a Disaster Bay una nuova residenza di fortuna: piallarono i tronchi per i muri, li coprirono con cartone e corteccia d'albero per fare il tetto, e come pavimento bagnarono il terreno e lo pestarono con cura.

A cavallo poi andarono a cercare gli aborigeni. Viaggiavano per settimane prima di trovarne qualcuno. A volte essi accettavano di ricambiare la visita alla missione, e i Salesiani, da poveri com'erano, dividevano con loro il vestito e il vitto.

Ma il lavoro restava scarso, i Salesiani si vedevano condannati all'inazione. Don Lopez non aveva altro ministero che la messa domenicale, don Rossetti ingannava il tempo traducendo un libro.

Disoccupati, i missionari salesiani? Era il colmo.

Missione compiuta

Mons. Coppo scriveva realisticamente ai superiori di Torino: "Non vedo alcun futuro per il nostro lavoro nel Kimberley". E su invito dei vari vescovi australiani girava i grandi centri in visita agli emigrati italiani, e per loro fondava una provvidenziale "Società di mutuo soccorso".

Ma ecco d'improvviso la notizia: due missionari Pallottini avevano ottenuto piena libertà d'azione, e la libertà sarebbe stata concessa anche agli altri entro il 1° gennaio 1926.

Cambiava tutto! Mons. Coppo riscrisse a Torino. "Sono convinto" diceva nella lettera al Rettor Maggiore salesiano "che l'unico motivo per cui la Santa Sede si è rivolta a noi fu il timore che il governo locale cacciasse i Pallottini. Da documenti che io conservo, appare chiaro che non fu mai intenzione della Santa Sede di allontanare i sullodati Pallottini".

Su questo punto parevano tutti concordi, non rimaneva che tirare le conseguenze. Mons. Coppo andò a Roma e rassegnò le dimissioni, che la Santa Sede accettò. Il grosso della spedizione salesiana, prima ancora del gennaio 1926, si trasferì a Macau sulla costa cinese, dove finalmente trovò tutto il lavoro che desiderava.

L'impresa era da considerarsi fallita? Le difficoltà sorte con la prima guerra mondiale erano state superate, i tenaci Pallottini tornavano ai loro aborigeni, e i Salesiani, non ostante tutto, potevano parlare di "missione compiuta".

Ma tre di essi, - Don Setaro e due laici - si trasferirono a Sunbury vicino a Melbourne, laggiù in fondo nell'estremo sud del continente, e con altri Salesiani vi aprirono una scuola agraria, la prima vera casa salesiana d'Australia. Era il piccolo seme nascosto nella zolla, chiamato a germogliare la pianta. Ora i Salesiani in Australia formano un'intera Ispettorìa: dieci case, 130 religiosi, e le "moltitudini di fanciulli" sognate da Don Bosco.

Diversi di questi salesiani sono giunti dall'Europa, ma più del 55% sono veri cittadini d'Australia. Uno dei capostipiti, dal trasparente nome scozzese, è padre Alan McDonald, vissuto per 23 anni nella prima casa salesiana di Sunbury; da ragazzo, chierico, sacerdote, consigliere, catechista e direttore. Recatosi in gioventù per gli studi in Gran Bretagna, si era sentito apostrofare: "Non vi vergognate, voi australiani, di discendere dagli antichi deportati nella colonia penale?" Accettando lo scherzo aveva risposto con garbo: "Quei deportati erano criminali ingenui, sempliciotti e onesti; però i veri criminali, i peggiori, non si erano fatti pigliare, sono rimasti nella madre patria", e tutti risero per la felice battuta.

I Salesiani in Australia non hanno certo dimenticato gli aborigeni, oggetto del loro primo grande entusiasmo e causa del loro iniziale fallimento: ora, per decisione comune della loro Ispettorìa - come l'ANS dello scorso luglio ha ricordato - si sono impegnati ad aiutare concretamente le missioni, sempre aperte e funzionanti, dei tenaci padri Pallottini

Enzo Bianco

DON GIOVENALE DHO E' IL NUOVO CONSIGLIERE PER LA PASTORALE GIOVANILE

Direzione Generale (Roma) - Don Giovenale Dho, italiano, di 51 anni, vicerettore del PAS romano, è il nuovo Consigliere per la Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Lo ha annunciato il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri con una circolare indirizzata il 25 luglio scorso a tutti gli Ispettori salesiani.

Il nuovo Superiore, che succede a Don Rosalio Castillo divenuto Vescovo Coadiutore di Trujillo in Venezuela, è nato il 13 febbraio 1922 a Roccavorte in provincia di Cuneo (Italia). Nel 1935 era entrato nella Casa salesiana di Bagnolo, e nel 1938 a soli sedici anni si era recato nel noviziato di Macul a Santiago del Cile. Dieci anni dopo era ordinato sacerdote.

Laureato in filosofia presso il PAS, e in psicologia presso l'università di Santiago, insegnò Psicologia Pedagogica a Santiago e poi, a partire dal 1962, tornato in Italia, metodologia pedagogica all'Ateneo Salesiano di Roma.

E' autore di pubblicazioni a livello scientifico e ha vasta esperienza di "consulenza clinico-pedagogica" in campo vocazionale.

Attualmente era vice Rettore Magnifico dell'Ateneo Salesiano di Roma, e docente nella Facoltà di Scienze dell'Educazione presso lo stesso Ateneo.

Richiesto di una dichiarazione sui suoi nuovi compiti, ci ha detto:

"Il mio desiderio e la mia volontà è, soprattutto, quella di mettermi totalmente a disposizione dei confratelli che lavorano tra i giovani, per cercare insieme a loro le vie migliori per realizzare quella missione giovanile che Don Bosco ha ricevuto dall'Ausiliatrice e ci ha trasmesso.

Sono consapevole di quanto il compito che attende tutti noi sia arduo e irto di ostacoli... Ma non lavoriamo in proprio, bensì nella vigna di un Padrone che l'ha irrigata con il suo sangue. Questa è la fonte del nostro coraggio e della nostra speranza".

(ANS)

IL RETTOR MAGGIORE IN AMERICA E IN AUSTRALIA

Direzione Generale (Roma) - Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri durante i mesi di ottobre e novembre prossimi compirà un lungo viaggio che lo porterà in Messico, in Nicaragua, negli Stati Uniti e quindi in Australia.

A metà ottobre il Rettor Maggiore prenderà parte a Città del Messico al "IV Congresso Exallievi dell'America Latina", e a un incontro di Ispettori salesiani della "Regione Caribe e Pacifico". E' probabile una sua visita alle missioni dei Mixes in Messico.

Quindi si recherà a Managua (la capitale del Nicaragua, semidistrutta dal terremoto) dove i Salesiani hanno un Centro giovanile in piena ripresa.

Negli Stati Uniti don Ricceri presenzierà a Boston, il 27 ottobre, all'inaugurazione dei nuovi edifici della "Don Bosco Technical School".

Il 30 ottobre partirà alla volta dell'Australia, dove i Salesiani festeggiano il 50° del loro arrivo nel continente. Ad aprire l'anno cinquantenario vi si era recato nel '72 il card. Silva Henriquez; il Rettor Maggiore si recherà invece a concludere le celebrazioni. Accompagnato nella sua visita dal Superiore regionale don Williams, egli sosterà a Sydney e a Sunbury (Melbourne).

Questo viaggio del Rettor Maggiore salesiano serve anche a ravvivare i legami che uniscono la Famiglia Salesiana al successore e rappresentante di Don Bosco.

(ANS)

LE INIZIATIVE DELL'ISTITUTO TEOLOGICO DI GUATEMALA

Guatemala - Con la pubblicazione di una nuova rivista, e con l'organizzazione di nuovi corsi e seminari di studio, l'Istituto Teologico Salesiano di questa città va acquistando un sempre più preciso ruolo di orientamento e di stimolo nella Chiesa del Centro America.

La sua nuova rivista, "Estudios Catolicos", che rimedia a una evidente lacuna (l'assenza totale di pubblicazioni di quest'indole nell'area del Centro America), è motivata dalla necessità di informare sui problemi umani e religiosi di quella vasta zona geografica.

La rivista si articola in due sezioni: scritti di investigazione teologica, e cronache e informazioni sulle esperienze liturgico-pastorali di interesse precipuamente latino-americano. Esce in fascicoli semestrali di 300 pagine (abbonamento annuo: 5 Quetzales o Dollari USA). Il primo numero è apparso nel gennaio scorso.

Dal 1972 si tiene nell'istituto nel periodo delle vacanze scolastiche (in Guatemala da novembre a gennaio) un "Corso intensivo di Teologia" della durata di quattro anni, per offrire a laici, religiosi e religiose una solida cultura teologica e una preparazione adeguata all'insegnamento della religione nelle scuole. Vi prendono parte più di ottanta alunni di dodici nazioni diverse.

Altre iniziative culturali si sono svolte nel periodo luglio-agosto 1973. Il noto Redentorista padre Antonio Hortelano ha diretto un "Seminario di Teologia Morale" aperto a sacerdoti, religiose e laici, con temi differenziati per le tre categorie.

In agosto il Rettor Magnifico del PAS romano, don Antonio Javierre, ha tenuto due "cursillos" (rispettivamente di 8 e 11 giorni) sui temi: "Problematica attuale sulla Chiesa" e "Ecumenismo".

L'Istituto Teologico Salesiano (20 Avenida 13-45, Zona 11, Guatemala) era sorto a El Salvador nel 1931, per formare al sacerdozio i giovani religiosi salesiani. Trasferito in nuovi locali a Guatemala, dal 1967 sotto la spinta delle aperture conciliari accoglie nelle sue aule anche seminaristi diocesani, religiosi e religiose di varie congregazioni. Per la validità del suo impegno teologico, nel 1972 è stato riconosciuto sia dal Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, sia dall'Università Francisco Morroquin di Guatemala (di cui è diventato Facoltà di Teologia).

(ANS)

"MARCIA LONGA" PER SOCCORRERE I LEBBROSI

Verona (Italia) - Domenica 8 luglio, per iniziativa del salesiano Lorenzo Brogliato, si è svolta una riuscitissima "marcialonga" che ha coperto il percorso di dieci chilometri fra Bellori ed Erbezzo, in Valpantena.

La manifestazione, battezzata "Tutti insieme in allegria", si proponeva tre intenti. Anzitutto festeggiare il 40° di apertura del soggiorno alpino "Don Bosco" a Erbezzo (il signor Brogliato in quel lontano 1933 era stato, come ragazzo della scuola ginnasiale, uno dei primi ospiti del soggiorno). Inoltre con la marcia si mirava a rintracciare, riunire e rianimare i tanti exallievi che abitano in quelle valli. E infine si voleva raccogliere, con le quote d'iscrizione e di adesione, un aiuto per il lebbrosario fondato a Vyasarpadi (India) dal missionario veronese padre Mantovani.

La manifestazione era organizzata in collaborazione con il Csi e la Fidal, ma ha avuto nel signor Brogliato il vero animatore. Appassionato a questo tipo di sport, per due mesi dedicò tutto il suo tempo libero (senza più riuscire a vedere un giornale o la TV) alla faticosa ricerca di premi, coppe, adesioni, nominativi di gruppi sportivi; ha trovato perfino un convento di clausura che si è impegnato a pregare per la riuscita della marcia.

E difatti l'esito è stato superiore alle aspettative. Hanno preso parte alla gara più di 350 "pedonauti", indipendenti o in gruppi sportivi, d'età compresa "fra i dieci e i cento anni" (in realtà il più anziano risultò un postino in pensione di 70 anni; il più giovane un bambino di appena quattro anni e mezzo), tutti

impegnati a "camminare per i lebbrosi senza dita ai piedi". A conti fatti, risultò disponibile per il lebbrosario di padre Mantovani un incasso di 468.000 lire.

Il signor Brogliato ha ora altre marce in programma, compresa una marcia a tappe, tutta a piedi, per l'Anno Santo, fino a Roma. E immagina gruppi di Salesiani, Cooperatori, Exallievi, allievi che lungo il percorso sbucando da tutte le parti si uniscano a lui, per andare "tutti insieme in allegria" a trovare il Papa.  
(ANS)

I N B R E V E

IL CARD. TROCHTA AL SEGRETARIATO PER I NON CREDENTI. L'Osservatore Romano in data 30 luglio 1973 ha annunciato che Paolo VI ha annoverato il Cardinale salesiano Stefano Trochta fra i Membri del "Segretariato per i non credenti".

DON GUSTAVO LECLERC, Decano della Facoltà di Diritto Canonico al PAS di Roma, è stato nominato dal Papa Consultore della "Sacra Congregazione per il Clero".

UNIFICATE LE DUE ISPETTORIE DELL'ECUADOR. Alcune inchieste svolte recentemente fra i salesiani dell'Ecuador hanno suggerito due mutamenti che si inseriscono nel quadro del richiesto ridimensionamento delle strutture.

E' stata decretata la cessazione delle Ispettorie di Cuenca e Quito, e la formazione di un'unica Ispettorìa con centro a Quito; inoltre è stato deciso di istituire "ad experimentum", nell'ambito dell'Ispettorìa, una "Delegazione delle missioni". Le decisioni, prese nel luglio scorso, sono operanti dal 15 agosto.

VISITA ALLE "VDB" DELL'AMERICA LATINA. Il Delegato delle Volontarie di Don Bosco don Stefano Maggio, nel prossimo ottobre compirà un viaggio nell'America Latina per visitare i gruppi di Volontarie colà costituiti. Egli si incontrerà pure con gli Ispettori salesiani e gli Assistenti ecclesiastici per affrontare i problemi dell'Istituto Secolare. L'iniziativa è la prima del genere nella breve storia dell'Istituto, e si rende quanto mai opportuna in questa sua fase di rapida espansione.

INTERVISTA A UN SINDACO DI 17 ANNI

Fra le tante sorprese che riserva la "Città dei ragazzi Don Bosco" di Corumbà, c'è anche questo straordinario sindaco in erba. Corumbà, nell'estremo lembo del Brasile quasi sul confine con la Bolivia, ha 50.000 abitanti di cui 15.000 sono poveri. Tra loro il salesiano padre Ernesto Saksida ha fondato nel 1961 la sua "Città", che raccoglie 2.150 ragazzi. Ayrton Pereira, 17 anni, uno di loro e loro sindaco, così ci ha raccontato la sua incredibile storia.

DOMANDA. Ayrton, raccontami di te, della tua infanzia a Corumbà, dei tuoi genitori.

AYRTON. Io ho i genitori, ma non li conosco. Quando ero piccolo mia madre era molto povera, e mi affidò a una signora non più tanto giovane che abitava in una catapecchia scalcinata, esposta al vento, alla pioggia e agli animali. Ero sovente malato. Per fortuna questa signora, alla quale mi sento molto affezionato, ebbe cura di me.

Ricordo che viveva con un uomo che era sempre ubriaco. Durante la sua ubriachezza andava su tutte le furie, mi cacciava di casa e mi diceva di andare a cercare i miei genitori. Che ne sapevo io, dov'erano?

Poi cominciai a andare a scuola, e la scuola era per me occasione di uscire un poco, di giocare con i compagni, anche se sovente mi picchiavano. Una volta avevo preso la matita di un compagno, e lui mi centrò con un pugno sul naso. Versando lacrime e sangue corsi a casa, e lì mi presi ancora un sacco di botte da colui che doveva farmi da padre.

A otto anni accadde un fatto che mi fece salire il cuore in gola: arrivò la mia vera mamma, verso la quale però non provai nessun affetto. Le due donne parlarono a lungo, poi decisero che l'indomani sarei andato a passeggio in città con la mamma vera. Ma il passeggio era un inganno, essa mi portò fuori città, in un posto lontano lungo il fiume, e dovetti restarci più giorni. Poi intervenne un giudice, e io fui restituito alla signora che si prendeva cura di me.

A nove anni caddi di nuovo malato, e per la prima volta vidi un medico. Era un brav'uomo, e gli feci pena. Mi parlava con dolcezza, mi affezionai a lui, capii per la prima volta che cosa fosse "affetto". Ricordo ancora i suoi consigli. Mi diceva: "Fatti forza e sii buono. Forse un giorno sarai medico anche tu, e potrai prenderti cura degli altri". Da quel giorno ho sentito un vero bisogno di espandermi, di darmi agli altri. E faccio quel che posso per aiutarli.

I ragazzi della baracche

DOMANDA. Gli altri, chi? Parlati dei tuoi compagni, dei ragazzi e della gente che vive nelle baracche di Corumbà.

AYRTON. E' una realtà cruda quella in cui vivono i miei compagni. Vengono corrotti fin dalla tenera età, diventano presto ladri, piccoli delinquenti, avventurieri. Ho conosciuto un ragazzo che dopo diverse rapine e qualche omicidio fu abbattuto mentre fuggiva e morì in un lago di sangue; un suo fratello, che fino allora si era comportato bene, spinto dagli amici decise di vendicarlo: uccise parecchie persone, e finì con la testa fracassata da una bombola a gas. Un compagno lo colpì alle spalle dopo un litigio. E quel compagno non era al suo primo delitto.

Vicino alla nostra baracca una sera sentii delle urla spaventose: un uomo veniva trucidato a colpi di bastone e di sgabello, dai suoi due figli. Era tornato ubriaco come al solito, e come al solito si era messo a picchiare sua moglie. I figli, esasperati, quella sera lo massacrarono.

Ricordo che un giorno un gruppo di ragazzi giocava al calcio in un campo improvvisato. Scoppiò un litigio, e un ragazzo pagò con la vita; perchè nessuno riconoscesse il cadavere, lo portarono lontano e gli bruciarono la testa con la benzina.

Ricordo un altro ragazzo ladro, inseguito dalla polizia. Mentre egli si nascondeva nella palude, i suoi amici andarono a distruggere l'auto della polizia rimasta incustodita.

Ho visto il dramma di tante unioni provvisorie, che nascono dopo un primo incontro casuale, e si sciolgono quando l'uomo se ne va abbandonando nella baracca la donna con tutti i figli.

Ma talora a scappare è la donna. Ricordo di una bambina di dodici anni, con tredici fratelli, che cadde malata e gridò di dolore per tre giorni. Si sentivano le sue grida strazianti in tutte le baracche, e quella povera gente non poteva fare nulla per lei, che morì. I suoi genitori non avevano un lenzuolo nè la cassa per seppellirla. Alcune buone maestre di notte, durante la veglia, le cucirono un vestitino. Sette giorni dopo era Natale, e a messa vedemmo tanti suoi fratellini ma la mamma no. Era fuggita tirandosi dietro i due figli più grandicelli, e lasciando gli altri nella baracca con il padre.

Quanta miseria e quante brutture ho visto accadere accanto a me, tra le famiglie, tra i compagni miei.

#### Come divenni sindaco

DOMANDA. E come hai conosciuto la "Città dei ragazzi" di Padre Ernesto?

AYRTON. Ne avevo sentito parlare, e ho voluto andarla a vedere. Avevo undici anni, e ricordavo sempre le parole del mio medico: "Fatti forza, sii buono con tutti". Pensavo che lì mi sarebbe stato possibile.

Padre Ernesto mi invitò a far parte degli "scout". Ci diceva che gli scout si impegnano a diventare migliori, per rendersi utili alla loro famiglia, ai compagni, a tutti i bambini poveri. Io presi la cosa molto sul serio, e dopo tre mesi ero capo gruppo.

A poco a poco dimenticavo le brutte cose di casa mia, e dedicavo sempre più il mio tempo, la mia intelligenza, le mie forze alla "Città dei ragazzi". Ora sono ancora lì. Ricevo da Padre Ernesto quanto mi occorre per studiare, per vestirmi, per vivere. Ma non è per questo che ci sto. E' perchè posso lavorare per i miei compagni, aiutarli a capire quello che ho capito io, fare in modo che tutti insieme rendiamo migliore quel mondo così cattivo in cui siamo nati.

DOMANDA. Com'è che sei diventato "Sindaco"?

AYRTON. E' andata così: una domenica 1.600 miei compagni, dalla seconda elementare in su, votarono, e... la maggior parte dei loro voti furono per me.

Eravamo divisi in tre partiti, liberamente organizzati da volontari, che per due mesi lavorarono a scegliere i candidati da proporre per le mansioni di responsabilità della nostra "Città".

In quei due mesi si condusse un'attivissima propaganda, con bandiere, simboli, manifesti, programmi, attività ricreative, culturali e religiose; ogni partito ebbe modo di mettere in evidenza i suoi uomini e le loro capacità. Oltre al sindaco vennero eletti anche tre vicesindaci e 18 consiglieri.

La domenica dopo le elezioni, venni insediato, e fu per me qualcosa di impensabile. C'erano tutte le autorità cittadine e militari, voglio dire quelle vere. Il nostro Vescovo mi consegnò il diploma di Sindaco, mentre la banda dell'Esercito suonava. Era presente pure quella signora a cui voglio tanto bene, e pian-

geva nel vedere che si faceva festa a quel bambino malaticcio che un tempo lei aveva raccolto per misericordia, dopo che la sua vera madre non lo voleva più.

Quando mi dissero che dovevo parlare, mi accorsi che ripetevo davanti a quella moltitudine di compagni press'a poco le stesse parole che ci ripete sempre il nostro Padre Ernesto: parole di bontà, di incoraggiamento, di amicizia, di vera famiglia tra noi ragazzi e bambini.

Nei giorni seguenti, accompagnato dai rispettivi vice-sindaci, passai in tutte le aule, e con l'autorità che mi compete feci fare in ciascuna la scelta per votazione del capo classe e del suo vice...

La gioia che ho provato allora, non ha fatto altro che aumentare il mio impegno, che ormai sento di tutta la vita: lavorare per gli altri.

### I Clubs delle mamme povere

DOMANDA. Racconta ancora, Ayrton, com'è fatta la Città di cui sei il sindaco.

AYRTON. E' abitata da 2150 ragazzi e ragazze provenienti dai rioni più poveri di Corumbà. Essi vi possono rimanere a studiare per otto anni.

All'inizio, per due anni e mezzo la Città rimase confinata in una baracca di legno. Poi si è trasferita nei locali nuovi che a poco a poco Padre Ernesto è riuscito a costruire. Ora nella "Città dei ragazzi" ci sono tante cose: oltre alle scuole, ci sono gli scout e altri gruppi giovanili chiamati bandeirantes, patrulheros, piccoli suonatori. Ci sono i "Gruppi di lavoro" che risiedono nella "Casa del piccolo lavoratore": un centinaio di lustrascarpe, una trentina di venditori di giornali, 80 venditori ambulanti, le bambine "impiegate domestiche", un'agenzia di collocamento per minorenni. Ci sono anche dieci "clubs delle mamme povere": esse vengono una volta alla settimana e ricevono nozioni di igiene, di educazione dei figli, di cucito e cucina.

A tutte queste persone, come pure alle loro famiglie, viene prestata assistenza medica gratuita, e soccorsi nei casi più urgenti. Ma i poveri sono tanti di più a Corumbà, calcoliamo che siano 15.000. Per questo Padre Ernesto vuole che i bambini e i giovani che crescono nella sua Città si preparino per essere il lievito, l'esempio, lo stimolo in mezzo agli altri poveri. Padre Ernesto vuole che la nostra Città diventi sempre più una bandiera per tutti quelli che hanno bisogno di pace e vogliono essere uomini di buona volontà.

### Siamo in troppi per un uomo solo.

DOMANDA. Padre Ernesto di qua, Padre Ernesto di là... Che cos'è per te questo Padre Ernesto?

AYRTON. E' un uomo pieno di bontà e di coraggio. Un uomo sereno e sicuro. Un uomo che ci capisce, che conosce e prevede ogni cosa. E' lui che ci infonde la speranza, che ci parla di progetti nuovi, delle cose che realizzeremo.

E' sempre circondato da migliaia di bambini, giovani, famiglie. E' un uomo che ride poco, che deve farsi forza per sorridere, perchè vede troppa miseria, troppe cose da fare. Ha sempre un atteggiamento di lotta, di premura, come uno che ama tutti e si preoccupa di tutto. E noi siamo in troppi per uno solo.

Non ho mai visto Padre Ernesto piangere, ma tante volte l'ho visto rallentare la voce, trangugiare, tossire, per nascondere la commozione.

Noi siamo orgogliosi di lui, perchè vediamo che tutti lo stimano, lo rispettano, lo riconoscono come vera guida dei poveri.

Tante mamme vengono da lui a raccontargli le loro tristi storie, a chieder gli che venga incontro alla loro disperazione. Se ci sono vecchi, malati, piccoli, passa sorridendo, carezza tutti, ma si ferma appena un attimo perchè ha sempre tanto da fare. Ma davanti a certi casi troppo gravi l'ho visto dimenticare tutto il resto e occuparsene come se non esistesse più altro.

Appena può sta con noi, ci parla, ci mantiene sereni. Noi abbiamo l'impressione che veda tutto, che arrivi sempre a tutto. Con lui sentiamo che non ci manca nulla, anche se siamo tanto poveri.

Ogni tanto si assenta e fa lunghi viaggi. Prima di partire ci spiega i problemi e le necessità della nostra Città che vuole risolvere, ci dice il suo dispiacere per doverci lasciare. Quando torna, è stanco ma soddisfatto, e ci parla delle persone caritatevoli che ha incontrato, delle madrine che da lontano prenderanno cura di qualcuno di noi, di ciò che si potrà realizzare con gli aiuti che ha raccolto. E ci fa pregare per tutti questi nuovi amici che abbiamo in parti sconosciute del mondo.

DOMANDA. Qual'è, Ayrton, la cosa più importante che s'impara stando con Padre Ernesto?

AYRTON. Impariamo a occuparci gli uni degli altri, da buoni fratelli. E ci riempie di gioia il vedere che è così anche per gli adulti che vengono in mezzo a noi. Per quelle mamme che arrivano magari piangendo, con la speranza di trovare qualcosa, e trovano davvero conforto e aiuto. Le aiuta anche - ne sono sicuro - il vedere che noi siamo pieni di gioia, il sentire le nostre canzoni allegre, il constatare la nostra amicizia fraterna. Allora, quella gente povera torna a casa meno povera, con una grande speranza, anche se i figli continueranno ad avere fame, e a dormire per terra.

Enzo Bianco.

Qualche lettore forse vorrà scrivere a questo incredibile sindaco in erba.

Ecco il suo indirizzo:

AYRTON PEREIRA, "Città dei Ragazzi Don Bosco",  
79300 CORUMBA' (Mato Grosso) BRASIL.

ETA' MEDIA TRENT'ANNI, I SALESIANI IN VIETNAM

Nel Sud Vietnam che a poco a poco rimargina le ferite, la Congregazione è allo stato nascente. I suoi 130 Salesiani, impazienti di lavorare nell'immenso campo che si stende sotto i loro occhi, sono ancora in maggior parte in formazione. Ecco un rapido scorcio della situazione, nelle parole del missionario svizzero padre Germano Lager, da dieci anni in Vietnam.

Da lontano si guarda al Vietnam forse con pessimismo, con preoccupazione. Ma a torto. Da un po' di tempo il paese ha imboccato la via della rinascita, non solo economica. Negli ultimi cinque anni un milione di famiglie vietnamite sono entrate in possesso di una risaia propria, e varie altre riforme sono ormai avviate. Noi missionari salesiani abbiamo avuto fiducia in questo popolo, e ora ne siamo ripagati.

I cattolici in Vietnam sfiorano il 10% della popolazione, e formano una chiesa che ha ormai trecento anni di vita. Quattordici diocesi, quattordici vescovi, di cui tredici vietnamiti. La Chiesa in questi anni difficili ha dovuto badare soprattutto a difendersi, a non disperdersi, ma ora ha davanti a sé prospettive chiaramente missionarie.

I salesiani sono 130, quasi tutti vietnamiti, quasi tutti giovanissimi. L'età media si aggira sui trent'anni. Sei o sette confratelli sono sui 60 anni, altrettanti sui 45 o 50; in maggioranza gli altri sono ancora in formazione o appena entrati nell'apostolato diretto.

Le urgenze di evangelizzazione sono schiaccianti, ma per ora non possiamo fare altro che lavorare a preparare i quadri. Su 130 confratelli, sono impegnati nello studio 30 coadiutori e 40 chierici; senza contare una ventina di novizi...

Dove la gioventù pullula

L'impazienza è grande, perchè il Vietnam trabocca di giovani, e molti di essi, soprattutto nelle città, hanno assoluto bisogno di chi si occupi di loro. Centinaia di migliaia di giovani e ragazzi a causa della guerra sono senza famiglia, abbandonati a se stessi, senza nulla da fare, con due sole prospettive davanti a sé: il servizio militare, o il carcere.

A Dalat i chierici del nostro liceo lavorano intensamente nel carcere giovanile locale, che ospita 400 ragazzi e 200 ragazze di età fra i 12 e i 20 anni. Tre giorni alla settimana i chierici si recano al carcere, per sostenere iniziative di vario genere. Li guida un sacerdote salesiano; le suore si occupano delle ragazze carcerate. Il problema è di trasformare la prigione in un centro di rieducazione, procurando a questi giovani possibilità di lavoro e di studio. Qualcosa abbiamo già cominciato a fare, e si spera presto di aprire laboratori di meccanica, elettricità, falegnameria.

Le autorità insistono perchè ci occupiamo di altri tre carceri, di cui uno presso Saigon, con 15.000 detenuti. Come fare?

Ovunque c'è necessità di aprire scuole, soprattutto professionali e tecniche, e centri con corsi serali per i tantissimi che non potranno studiare di giorno, e poi parrocchie, soprattutto nelle città dove la gioventù pullula e è di più allo sbaraglio.

Queste sono le prospettive di lavoro, ancora lontane. Per ora possiamo contare sull'apporto di cinque sacerdoti e tre coadiutori in più ogni anno, come media, per alimentare le nuove opere.

E il lavoro di formazione dei giovani confratelli non è facile. Si tratta anzitutto di penetrare nell'indole di un popolo generoso ma dalla mentalità

diversa, che quindi si accosta allo spirito salesiano in un modo suo particolare. Riscontriamo per esempio in questi giovani confratelli uno stile diverso di lavorare, e una tendenza all'individualismo di cui non hanno certo colpa. Così noi appariamo ai loro occhi dei razionalisti, mentre essi appaiono a noi dei tipi sentimentali. Anche se il loro approccio allo spirito salesiano è diverso, resta però il fatto indiscutibile della loro genuina adesione alla Congregazione e della loro tenera devozione a Maria Ausiliatrice.

Questi valori autentici autorizzano a guardare al futuro con fiducia: in un domani relativamente vicino, la Congregazione in Vietnam potrà fare a meno dei missionari venuti da lontano. (ANS)

#### ANCHE IL BENGALA HA SETE

Lo racconta questa drammatica corrispondenza del missionario salesiano padre Rosario Strosio, datata 14 luglio 1973, da Maliapota, villaggio bengalese in cui 800 cattolici con protestanti e musulmani invocano la pioggia.

Mi trovo a Maliapota da sette mesi, e comincio a balbettare il bengalese. (Predico: la grammatica va per conto suo e io per conto mio, ma la gente ha tanta pazienza).

Giunto il periodo delle piogge, i contadini si erano affrettati a seminare riso e juta. I campi fino a dieci giorni fa erano splendidi poi la pioggia sul più bello è cessata e il sole ora sta bruciando tutto.

Ieri i protestanti, accanto a noi, pregavano invocando la pioggia. Oggi tutti - protestanti, maomettani e cattolici - si sono affrettati alla preghiera. Questa mattina, sulla strada, un centinaio di uomini avanzavano in modo ordinato, con il capo coperto, cantando una preghiera litanica ad Allah. Era un canto bellissimo.

Subito dopo, i cattolici e i protestanti hanno formato un gruppo simile, con i tamburi. Sono venuti davanti alla nostra chiesa, mi hanno chiamato, e abbiamo pregato insieme. Poi si sono incamminati verso i campi cantando le loro litanie. Era commovente.

Verso le dodici sento uno scroscio, come di acqua che cade dal cielo. Corro a vedere: un gruppo di ragazzi maomettani era venuto con recipienti colmi d'acqua, e li aveva rovesciati sui gradini della nostra chiesa. Poi sono entrate, e si sono inginocchiate. Sapevano di essere in un luogo santificato dalla presenza del Signore, e hanno voluto pregare facendo del loro meglio.

Da tre anni questa povera gente non riesce a mettere insieme un raccolto. Prima, vennero i profughi del vicino Bangla Desh; poi si abbattono le inondazioni che distrussero raccolti e bestiame; l'anno scorso poi non ci furono piogge sufficienti. E quest'anno, mentre tutto sembrava procedere bene, proprio mentre la spiga del riso stava per venire fuori, tutto rischia di andare perduto per mancanza di pioggia.

Molte famiglie non hanno più niente. Da mattina a sera mi tocca ascoltare domande di aiuto: oggi un giovane mi domandava i soldi per l'autobus, poi una donna si è messa a piangere perchè non ha più un vestito decente, poi un vecchietto mi ha raccontato che ha un nipote a letto con la febbre altissima ma non ha soldi per chiamare il medico... (ANS)

=====

LA FAMIGLIA SALESIANA

=====

UN MESSAGGIO DALLA CITTA' DEL MESSICO

TRE DOMANDE A: don Giovanni RAINERI  
Consigliere Generale per la Pastorale Adulti

DOMANDA. Gli Exallievi salesiani nel prossimo ottobre terranno a Città del Messico il loro IV Congresso Latino-Americano. Come tema hanno scelto: "L'impegno degli Exallievi per la giustizia nell'America Latina". Perché questo tema fortemente sociale?

DON RAINERI. Il tema testimonia la fedeltà degli Exallievi a Don Bosco, che li volle "buoni cristiani", disposti ad assumere le responsabilità a cui li chiama la Chiesa, e "onesti cittadini", impegnati - secondo l'insegnamento sociale cristiano e il loro Statuto - per la giustizia nel mondo.

In America Larina hanno lavorato i Salesiani inviati da Don Bosco e dai suoi successori, e molti altri che vi sono nati; ci sono ora ben 22 Federazio\_\_ni nazionali di Exallievi. L'America Latina è perciò un campo ideale per la promozione umana e cristiana, per la quale i "documenti di Medellin" - espressione delle sollecitudini della Chiesa, che gli Exallievi condividono - tracciano un programma ideale.

DOMANDA. Quali conseguenze pratiche prevede e si attende, per gli Exallievi, dal loro Congresso?

DON RAINERI. Durante la preparazione del Congresso, le Federazioni nazionali e regionali, e le Unioni locali, ne hanno studiato il tema: è così aumentata la coscienza, che chiamerei di "comunione salesiana", tra gli Exallievi delle varie nazioni. E è cresciuta la sensibilità ai problemi sociali locali, visti però nel contesto di tutto il sub-continente, dove fermentano grandi speranze per l'avvenire della Chiesa e dell'umanità.

Il Congresso, che prevede anche momenti di intensa comunione liturgica ed ecclesiale, e vuole essere un'altissima forma di evangelizzazione, si profila come fraterno confronto di idee, come comunicazione di esperienze vive.

Le delegazioni, portando in patria le risoluzioni congressuali, troveranno un terreno pronto per la sperimentazione e l'impegno di soluzione dei problemi della persona, della famiglia, dell'educazione liberatrice, della libertà della scuola, della promozione cristiana, della giustizia e della pace.

Questi problemi, sotto aspetti diversi, hanno dimensioni universali, e contribuiscono alla ricerca dell'unità in cui è impegnata l'America Latina.

DOMANDA. In quale misura il nuovo impegno sociale degli Exallievi dovrebbe coinvolgere anche i Salesiani?

DON RAINERI. I Salesiani sono già coinvolti, come educatori e animatori, con gli Exallievi nel loro impegno, secondo le direttive del loro Capitolo Generale Speciale che li stimola a collaborare con gli Exallievi e a impegnarsi per la giustizia nel mondo.

I Salesiani hanno il compito di un'intensa azione educativa, per stimolare nei giovani e negli adulti la coscienza dei loro doveri ecclesiali e sociali, e per accompagnare tale azione con una chiara testimonianza di vita.

Essi devono assimilare gli insegnamenti della Chiesa (pensiamo al Concilio, alla Populorum Progressio e all'Octog\_esima Adveniens, sviluppo della Pacem in Terris), per poter aiutare i laici, impegnati nel lavoro per la giustizia, a scoprire i valori evangelici di fraternità e di carità del loro lavoro, e a vivere in esso le dimensioni di "religione, ragione e amorevolezza" che sono i cardini del metodo educativo di Don Bosco.

(ANS)

## RIUNIONI E CONVEGNI

IL 5° "COLLOQUIO INTERNAZIONALE SULLA VITA SALESIANA"

Lussemburgo - Si è svolto dal 27 al 30 agosto il 5° "Colloquio internazionale sulla vita salesiana", col tema "La famiglia Salesiana".

Lo scopo di questi "Colloqui" - organizzati a partire dal 1968 - è di confrontare, attorno a un tema di attualità religiosa, le posizioni di un piccolo numero di esperti di nazioni diverse, per portare avanti insieme un discorso scientifico a utilità della Famiglia di Don Bosco.

Mentre in passato venivano invitati soltanto esperti salesiani, da quest'anno l'ambito degli esperti è stato esteso ai vari rami della Famiglia Salesiana. Figurano perciò accanto ai Salesiani alcune Figlie di Maria Ausiliatrice, alcuni Cooperatori salesiani e una Volontaria di Don Bosco.

Il tema "La Famiglia Salesiana", che già da solo richiedeva questa partecipazione allargata, racchiude in sé una delle idee più ricche di possibili sviluppi che siano maturate durante il recente Capitolo Generale speciale salesiano.

L'argomento è stato svolto attraverso sette Conferenze e otto Comunicazioni, che verranno raccolte in volume e pubblicate dalla LDC di Torino nella collana "Colloqui sulla vita salesiana".

(ANS)

SU VALORE E ATTUALITÀ DELLA CONFESIONE

Pontificio Ateneo Salesiano (Roma) - Organizzato dalla Facoltà Teologica di questa Università, nei giorni 1-4 novembre 1973 avrà luogo un Convegno di aggiornamento sul tema "Valore e attualità del sacramento della penitenza".

Il convegno è aperto a sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, che sentono bisogno di "illuminazione e alimento alla loro attività apostolica".

Esso si colloca idealmente nel programma della CEI "Evangelizzazione e Sacramenti", nello spirito di riconciliazione dell'Anno Santo, e nella linea pedagogica di san Giovanni Bosco che fece della confessione una sorgente insostituibile di efficacia educativa e di rinnovamento spirituale.

Il convegno è incentrato in 16 relazioni (quattro per giorno) tenute da noti docenti dell'Ateneo Salesiano e di altre Università romane, nonché da laici qualificati.

Nei primi due giorni del convegno, dedicati alla parte teologico-liturgica, le relazioni tenderanno a sottolineare "il valore" del sacramento della penitenza, per riscoprire la ricchezza del mistero salvifico che porta in sé, e l'azione stimolatrice di "metanoia" che è capace di operare fino alla trasformazione in Cristo. Relatori, fra gli altri, Alszeghy, Triacca, Kothgasser, Quarello.

Negli altri due giorni del convegno, dedicati alla parte morale-pastorale, le relazioni tenderanno a sottolineare "l'attualità" del sacramento della penitenza, considerandolo come componente essenziale del dinamismo di crescita del cristiano, cogliendone le più significative emergenze pastorali contemporanee, proponendo le linee essenziali per un impegno di catechesi sacramentale. Relatori fra gli altri: Pianazzi, Ronco, Groppo, R. Manzini.

Data la finalità del convegno, cioè l'aggiornamento, non vi si terranno lavori di gruppo, ma ci sarà possibilità di interventi e discussioni al termine di ogni relazione.

La modesta quota di iscrizione (lire 10.000) dà diritto a ricevere gli Atti del Convegno che saranno pubblicati. I partecipanti possono trovare alloggio nel Centro Studi annesso all'Università salesiana.

Per informazioni e iscrizioni; Segreteria del Convegno, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Tel. (06)88.46.41.

(ANS)

=====

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

=====

FU SUORA PER UN GIORNO SOLO

Ecco la vicenda - illogica per noi ma non per Dio - di una ragazza risucchiata dal soprannaturale, che si bruciò nel realizzare la sua contrastatissima vocazione, e vestì da Figlia di Maria Ausiliatrice nel momento decisivo della sua esistenza stroncata.

Josephine (per gli amici Fifine) stava in piedi davanti a suo padre e a sua madre costernati, stupefatti, infuriati.

"E' uno scandalo!", esclamo sua madre.

"Uno scandalo perchè voglio farmi cattolica? Uno scandalo perchè voglio essere suora?"

La famiglia Laham era ortodossa, venuta dalla Siria ad Haiti molti anni prima. Aveva acquistato credito e ricchezze, e nel 1940 era una delle prime casate dell'isola. I figli studiavano a Parigi.

Ora, questo colpo di testa di Fifine screditava tutto il parentado. La madre pensò che, dopo tutto, Fifine aveva solo sedici anni: avrebbe dimenticato presto quel capriccio. E le organizzò intorno una ridda di feste. Piovevano regali: un cane pechinese, dei gioielli, più tardi l'automobile. La casa era sempre aperta alle amiche, e non meno agli amici. Ma il tempo passava, e il "colpo di testa" di Fifine durava.

Un giorno nel salone della splendida villa di Port-au Prince si radunò tutto il consiglio di famiglia: genitori, zii e cugini in linea diretta, ascendente e obliqua. La discussione fu lunga, e alla fine chiamarono Fifine.

"Abbiamo deciso. Poichè vuoi proprio essere suora, lo sarai al compiere dei trent'anni. E allora andrai a Damasco, in un convento ortodosso".

Il consiglio di famiglia era una cosa estremamente seria, Fifine non ardì aprire bocca. Violetta, la sorella maggiore, l'aspettava in giardino, raccolse tutte le sue lacrime e i suoi singhiozzi. E giurò a se stessa che l'avrebbe aiutata.

Conosci le suore di Don Bosco?

Passarono mesi, anni, un'eternità. Violetta, che era di parola, un giorno disse a Fifine: "Se la tua felicità è essere suora, perchè non vai a trovare l'arcivescovo?",

Era così logico, così semplice. Fifine saltò sulla sua auto bianca e corse all'arcivescovado. "In che cosa posso esserti utile, figlia mia?", le domando mons. Joseph Le Gouaze.

Fifine svuotò il sacco, poi concluse: "E' dall'età di sedici anni che aspetto; ora ne ho venti. E non posso più aspettare".

"Conosci qualche ordine religioso femminile?"

Fifine disse i nomi che sapeva.

"Conosci le Figlie di Maria Ausiliatrice, le suore di Don Bosco? Sono povere, vivono tra i negri delle Saline".

Davvero un ambiente di poveracci, poco raccomandabile. "Andrò a trovarle, eccellenza".

La domenica successiva, al pomeriggio, Fifine parcheggiò la sua auto bianca davanti all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il portone era spalancato. Entrò in un cortile che pareva un formicaio in ebollizione: dappertutto negretti e negrette che giocavano e parevano impazziti di gioia. In mezzo a loro alcune ragazze grandi, e qualche suora vestita di bianco.

"Desidera, Mademoiselle?" Una suora le si era avvicinata, ma la sua voce fu come sovrastata dallo squillo di un grosso campanello: una ragazza negra si era messa ad agitarlo con forza, a mano alzata. E subito il formicaio dei negretti

con uno stropiccio di piedini nudi si organizzò in file ondegianti.

"Scusi," riprese la suora. "Ora abbiamo il catechismo. E... ci manca una catechista. Vuole aiutarci?"

I musetti allineati dei bambini ridevano con tutti i loro denti bianchissimi. Poco dopo Fifine si trovò seduta sopra uno sgabello, con una ventina di negrette accolate intorno, all'ombra di un albero. In mano le avevano messo un catechismo. Lo aprì.

"Chi è Dio?", e le bambine recitarono in coro la formula a voce spiegata. "Bene, ma per voi, per ciascuna di voi, chi è Dio?"

Silenzio. Occhietti roteanti da destra a sinistra e viceversa; poi una moretta curiosa squittì: "E per te, mademoiselle?"

"Per me è tutto. E' il tesoro più prezioso, il divino compagno della mia vita, e abita nel centro del mio cuore..."

Fifine seppe che le sei suore di Don Bosco tenevano un educandato per le bimbe orfane o abbandonate, una scuola serale gratuita, e due oratori. E chiese di poter tornare ad aiutarle. Naturalmente!

Tornava perciò ogni domenica, si rendeva utile, diventava amica di quelle suore semplici e laboriose, diventava sempre più di famiglia.

#### Un bravo ragazzo, sempre lì tra i piedi.

E intanto a casa sua c'era sempre tanta genete: i fratelli, gli amici dei fratelli, le sorelle degli amici. Feste, gruppi fotografici, allegria. Tra gli altri, un giovane universitario, un bravo ragazzo molto serio, era sempre lì tra i piedi, e la divorava con gli occhi. Il padre e la madre lo trattavano bene, si direbbe che contassero su di lui, che lo considerassero il fidanzato ideale di Fifine. Ma Fifine era ermetica, non sgarbata, ma inaccessibile. Se si fosse potuto fare una fotografia con loro due insieme... Il padre ci provò. Sarebbe stata una foto quasi ufficiale. Si trovavano sulla veranda davanti alla villa, tutti e tre, come per caso. "Ferma, Fifine!". Era troppo tardi per sottrarsi, il "clic" arrivò a tradimento. Ma quando la foto fu sviluppata, c'era una sorpresa. Il ragazzo guardava Fifine con la consueta tenerezza, ma Fifine a fronte alta guardava il cielo, come a cercare lassù il suo fidanzato. La foto fu archiviata, e non si parlò più di fidanzamento.

Babbo e mamma non erano cattivi, ma troppo ingolfati nelle cose di quaggiù, tutti presi dagli affari, e piuttosto prevenuti verso la Chiesa Cattolica. Ma in fondo cominciavano ad ammirare Fifine, per la sua tenacia, per quel volersi fare a tutti i costi suora cattolica e - ormai lo sapevano o lo intuivano - salesiana.

Intanto Fifine, che non scorgeva un briciolo di speranza, sfogava la sua amarezza anche con la superiora delle suore salesiane, madre Amina, che la rassicurava: "Ma tu sei già accettata, sei già una di noi, Fifine. Le suore mi dicono che all'oratorio, al catechismo, sei tutta salesiana, che sei come loro. Noi siamo contente di riceverti nella nostra famiglia".

#### Sorridere sempre, costava tanto

Un giorno Violetta le regalò per il suo onomastico un libro: "Storia di un'anima". E Fifine si incamminò con entusiasmo sulla "piccola via" di santa Teresa Martin.

Le salesiane di Port-au-Prince erano sempre al lavoro, ma con tanta gioia che sembravano sempre in festa. Non accusavano mai la stanchezza. A volte avevano gli occhi lividi, ma sorridevano.

Nei mesi caldissimi, i signori (bianchi) andavano in montagna al fresco, sul Massiccio Nero o su quello de la Hotte coperti di foreste di cedri. Ma le suore di Fifine restavano giù con i negretti, le mosche, il sudore, la sete.

In cappella la voce della loro preghiera usciva fresca come una cascata montana. E c'era sempre qualche motivo per pregare: la novena di Natale, poi quella di Don

Bosco in gennaio, poi per ottenere il perdono dei peccati del carnevale in febbraio, poi a marzo per San Giuseppe, in aprile per la quaresima. In maggio, non parliamone, per Maria Ausiliatrice... Fifine si dissetava alla freschezza di quelle preghiere. Aveva un direttore spirituale e aveva imparato a rendere stretto conto della sua coscienza.

E impegnata con tutte le forze verso i traguardi spirituali, si andava accorgendo che la vita a cui aspirava tra le salesiane - le suore più povere di Haiti - non era per nulla facile. Che quel sorridere sempre costava tanto. E si domandò seriamente se ne sarebbe stata capace. Ai momenti in cui tutto era facile, succedevano quelli in cui tutto diventava terribilmente difficile... In tante cose lei era ancora così diversa dalle sue suore, sentiva che non riusciva a copiarle, che aveva in sé troppe lacune...

Il suo padre spirituale le disse che lei pretendeva troppo; che voleva arrivare alle Saline ornata come la sposa dei Cantici, tutta splendente e senza macchia, che non si deve cercare con inquietudine neanche la perfezione. Perché non andava a fare gli esercizi spirituali?

In casa le facevano notare che "quelle suore", le salesiane, "lavoravano come schiave", che lei aveva bisogno di prendersi un po' di riposo in montagna.

"Andrei volentieri qualche giorno a Bell'Aria", propose Fifine. Bell'Aria era una piacevole località della Cordigliera, piuttosto lontana.

"Benissimo!" esclamò il padre. "In quale albergo vuoi che ti prenoti una camera?"

"Non vado in albergo. Vado in una casa per ritiri spirituali..."

Partì con la sua macchina bianca, tornò con tanti problemi appianati.

#### Se è questo che ti può fare felice...

Ora aveva 21 anni, era maggiorenne, ed era sempre più "ostinata". A settembre con Violetta cominciò una novena a santa Teresa di Lisieux, domandandole di ottenere dalla famiglia il tanto atteso consenso.

Quel settembre ad Haiti conosceva tutta la magnificenza delle sue albe d'argento e dei suoi tramonti d'oro infuocato. Ma una molesta epidemia influenzale serpeggiava nell'isola, insistendo soprattutto negli agglomerati più poveri e popolosi.

Di tanto in tanto qualcuno in famiglia tornava sul solito argomento. Il signor Laham in particolare si faceva sempre più buio e contrariato, quasi alle prese con un antagonista interiore. Soffriva non meno di Fifine, gli pareva di vederla consumarsi, gli pareva ogni giorno più pallida. Del resto - questo pensiero lo assillava - i figli prima di tutto sono di Dio, e se Dio li chiama...

Un giorno (nel mezzo della novena a santa Teresina di Lisieux) il signor Laham, a tavola, sbottò a dire: "Se è proprio questo che ti può fare felice, va' dalle tue suore salesiane".

Violetta saltava di gioia, Fifine era rimasta senza fiato. Con gli occhi splendenti di lacrime corse a baciare suo padre. Il pover'uomo confuso mormorava, quasi continuando un discorso interiore: "Dio è sempre il più forte...".

C'erano pochi giorni di tempo per preparare il corredo. Fifine e Violetta andavano da un negozio all'altro, di corsa. Qualche volta Fifine era troppo rossa in volto, qualche volta sbiancava.

"E' la gioia!", diceva; ma Violetta correggeva: "Sarà un po' d'influenza".

Il 3 ottobre 1945 tre macchine in corteo si fermavano davanti all'Istituto delle suore salesiane: tutta la famiglia accompagnava Fifine. Ascoltarono la messa, poi si abbracciarono per lasciarsi. La direttrice teneva per mano Fifine, per darle coraggio. "Però, com'è calda la nostra postulante", disse preoccupata. "Avrà la febbre?"

"E' l'emozione", rassicurò Violetta. "Sarà un po' d'influenza", precisò la mamma. "La città ne è piena". E abbracciò la figlia.

A mezzogiorno, davanti al piatto fumante, Fifine non fu capace d'inghiottire un cucchiaino. "Vuoi altro?" "No, non riesco a mandar giù niente". "Forse è la pena per il distacco dai tuoi". 'Oh, no! No tanto desiderato questa casa che ne bacerei le mura. Ma non so perchè, non posso mangiare..."

La accompagnarono in una celletta, a riposare. Una grande nausea e giramenti di capo. La mente le si smarriva: mille api d'oro ronzavano nel suo cervello stanco. Finalmente si addormentò.

#### Dieci giorni durò la lotta.

Al mattino, il medico diagnosticò influenza. Tornò Violetta, con una lettera del suo padre spirituale. C'erano scritte cose stupende, ma mentre Violetta leggeva, Fifine non riusciva a seguire. Le pareva di diventare di piombo, di non potersi più muovere di lì.

"Io so che questa non è influenza", disse. Poco dopo, dalle sua labbra uscivano frasi incoerenti. Delirava. Dunque davvero non era influenza! Accorse un altro medico, e scoprì la realtà in tutta la sua crudezza: era tifo. "Da venti giorni almeno ne è affetta", e lasciò capire che era molto tardi, forse troppo tardi.

In un momento di lucidità Fifine volle scrivere una lettera. "Cara Madre Amina, la ringrazio tanto di avermi accettata fra le Figlie di Maria Ausiliatrice". Poi la penna le cadde di mano, e ricominciò a delirare.

Un'autoambulanza la trasportò ululando all'ospedale.

Violetta le si mise accanto e non la lasciò più. Da ragazza senza problemi, se non senza Dio, Violetta in pochi anni di affettuosa amicizia con Fifine era salita nelle zone tersissime della fede più viva. "Violetta", le diceva nei momenti di lucidità Fifine "parla alla mia anima, perchè io possa sopportare con forza e con amore la sofferenza..." Venivano il padre, la madre, i fratelli, ma Fifine non li riconosceva, non li vedeva. Solo la voce di Violetta, che le parlava un linguaggio conosciuto, la richiamava alla realtà.

La notte, la terribile notte. Il delirio inesorabile tornava sovente a far rantolare quella gola bianca. Dieci giorni durò la lotta. Il 13 ottobre le portarono l'unzione degli infermi. Due ore dopo Fifine spirava.

#### Qualcuno deve prendere il suo posto.

I suoi cari erano tutti là. E piangevano, e in qualcuno il pianto era fatto più amaro dal rimorso. La direttrice si avvicinò al signor Laham, e gli porse una busta. "Perdoni", disse, "ma questa non ci spetta. La prego, la riprenda". Era la dote, versata troppo presto. Cos'è il denaro, quando una figlia giace morta?

La signora Laham in lacrime a un certo momento dovette pensare ai tanti vestiti, costosi, che aveva regalato a Fifine, e che pendevano in bell'ordine nell'armadio di casa; e dovette pensare che a sua figlia non aveva dato l'unica veste da lei tanto desiderata. A un tratto si avvicinò alla direttrice, e la afferrò per un lembo della mantelletta bianca: "E' quest'abito che Fifine voleva, lo ha desiderato fino a morirne... La prego, signora direttrice, le metta l'abito da suora...".

La direttrice corse via annuendo e piangendo. Tornò all'Istituto. Era sabato, le sei vesti bianche delle sei suore pendevano dalle grucce appena lavate e stirate, pronte per la festa. La direttrice guardò la sua, e le spiaceva che non fosse di misura adatta. Le altre suore accorsero, capirono la sua intenzione, capirono che cosa era accaduto all'ospedale. Tutte avrebbero voluto offrire il loro abito.

Fifine col vestito da suora, con la mantelletta, il soggolo, il crocifisso, sembrava trasfigurata. "Ma queste suore salesiane", mormorò il padre spirituale appena arrivato, "sorriscono perfino dopo morte".

L'indomani domenica le negrette pregavano per la loro catechista andata in cielo. L'arcivescovo volle celebrare la messa. Poi tutti andarono al cimitero. Quando fu finito, Violetta si sentì toccare un braccio e si volse. "Oh sei tu!", mormorò vedendo il giovane universitario già tanto amico di famiglia. "Tu che avresti voluto diventare mio cognato...".

"No, Violetta, Sarebbe stato un errore. Dio ci parla in tanti modi. Ricordi quella fotografia con Fifine? Ebbene Lui già allora mi parlava, ma io non volevo ascoltarlo. Ora mi ha di nuovo parlato attraverso le labbra sigillate di Fifine".

"Sì, pareva proprio che avesse qualcosa da dire..."

"Qualcuno deve prendere il suo posto nella Chiesa. Io ho deciso: entro in seminario".

(Condensato di Enzo Bianco, da:  
Maria Domenica Grassiano, SUORA PER UN  
GIORNO SOLO, Ed. FMA, extracommerciale)

LA "S E I" : LIBRI NUOVI PER UNA SOCIETA' NUOVA

Dov'è orientata oggi l'editrice dei Salesiani? Quali cambiamenti maturano in essa, a contatto con le trasformazioni del tempo? Che presa hanno avuto sui suoi libri la contestazione giovanile e la riforma della scuola?

Su questi argomenti il "Bollettino Salesiano" del prossimo ottobre pubblicherà un articolo a firma di Teresio Bosco, contenente un'ampia intervista rilasciata dal Direttore Editoriale della SEI, don Francesco Meotto.

Dato l'interesse del testo, lo anticipiamo ai nostri lettori.

"Rivisitare la storia della Società Editrice Internazionale - ha scritto Giorgio Martellini - significa ripercorrere almeno in parte le linee di fondo dell'educazione scolastica in Italia nell'arco di quasi settant'anni: non c'è persona che non ricordi d'aver avuto fra mano, dalle elementari al liceo, i testi pubblicati dalla Casa torinese, da sempre particolarmente attenta ai problemi dell'editoria scolastica e, in genere, della formazione dei giovani. Ma se, attraverso i cataloghi si cerca di individuare con chiarezza le linee di tendenza, risulta evidente una 'correzione di rotta', coraggiosa quanto necessaria, a partire del 1967-68.

Viene in mente che sono gli anni del più clamoroso dissenso giovanile. Una coincidenza in qualche modo significativa perchè proprio le nuove esigenze delle giovani generazioni, il mutare del loro atteggiamento verso i valori tradizionali, l'imporsi di un'accezione più articolata e dinamica del termine "cultura", indussero i responsabili della SEI a una radicale inversione di tendenza".

"Inversione di tendenza" è una parola forte, e probabilmente non esatta. Meglio sarebbe dire "revisione". In quel 1968, esattamente nei primi giorni di luglio, si radunò nei pressi di Torino un nucleo di persone altamente qualificate. Docenti universitari, il Rettor Magnifico dell'Ateneo Salesiano, un rappresentante dei Superiori Generali dei Salesiani, il Direttore Editoriale della SEI. Compito: stilare un documento che raccogliesse le nuove linee direttive della Casa Editrice. Una "magna charta" insomma, che fosse alla base della futura attività editoriale.

Ecco riassunti per necessità di spazio i punti-chiave del documento.

Tre criteri fondamentali

"La SEI ritiene che tutta la sua produzione debba orientarsi e ispirarsi ai tre seguenti criteri fondamentali:

- promuovere una riflessione che avverta l'importanza fondamentale dell'impegno morale in ogni aspetto della vita, ivi compresa la cultura;
- favorire lo sviluppo dello spirito di fraternità e solidarietà, mostrando che tutti gli uomini, in quanto figli di Dio, hanno uguale dignità, e che perciò tutte le discriminazioni, di qualunque tipo esse siano (razziali, religiose, politiche, economiche, ecc.), vanno superate;
- promuovere il senso della responsabilità personale nei riguardi della comunità civile entro la quale l'uomo vive e opera".

Settore scolastico. Sul piano della produzione scolastica la SEI si prefigge di aderire ai vigenti programmi in quanto essi si preoccupano di collegare più strettamente la scuola alla vita. Dal punto di vista metodologico, i testi e i manuali concederanno largo posto a tutto ciò che è documento e manifestazione dell'uomo sulla terra.

"I giovani dovranno facilmente rendersi conto del continuo impegno nella ricerca della verità che anima la scienza; dell'importanza delle conquiste compiute dalle scienze moderne; dell'incompletezza e provvisorietà dei risultati raggiunti. La condizione attuale di sviluppo di ciascun ramo della scienza e della tecnica apparirà così non come alcunchè di definitivo, ma come il momento di uno sviluppo che, partendo dal passato più remoto, è destinato al prolungarsi dinamicamente nel futuro".

Alla redazione del documento fondamentale, seguì un'operazione delicata ma coraggiosa: la revisione del catalogo. "Avevamo allora un catalogo estesissimo" ha dichiarato il Direttore editoriale; "circa tremila titoli fra scolastici e di cultura varia. Ma in una lenta involuzione la Casa rischiava di smarrire il suo volto, il pubblico non ne aveva più un'immagine precisa. Dovevamo individuare con chiarezza obiettivi e limiti della nostra azione. Rivedemmo accuratamente il catalogo salvando soltanto quei titoli, quegli autori, che avevano ancora qualcosa da dire".

Seguirono altri passi coraggiosi: ricerca di nuovi autori, impostazione di nuove collane, ricerca di nuovi sbocchi di vendita al pubblico scolastico e vario, correzione dell'immagine di "SEI = editrice religiosa integrista e conservatrice" in "SEI = editrice cattolica seria e aperta".

Oggi i risultati dimostrano che, pur tra incertezze e ripensamenti, lo scopo è stato raggiunto. Un'inchiesta - campione condotta recentemente fra 150 professori ha confermato che la stima della SEI è cresciuta e ben motivata. Un altro fatto molto significativo è che soltanto il 2-3 per cento dei libri scolastici SEI viene assorbito dalla scuola confessionale; il resto della produzione è diffuso nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, dalle elementari all'Università.

Ho incontrato a Torino il Direttore editoriale, il salesiano don Francesco Meotto, al numero 176 di corso Regina Margherita. Lunghi corridoi silenziosi e in penombra, scale severe, un piccolo ufficio luminoso. Ho rivolto domande precise, forse un po' dure e provocanti. Ma mi pareva inutile, in quell'ambiente di libri e cultura, fare dei complimenti.

**DOMANDA.** La gente sa perchè i Salesiani hanno Valsalice, Arese, i lebbrosari in India e in Colombia, le missioni tra i Xavantes. Vuol dirci perchè i Salesiani hanno la SEI?

**DON MEOTTO** Non perchè è un'impresa industriale, ma perchè è una presenza nella scuola. Una presenza viva, efficace, ad alto livello. Non è una battuta dire che in questi anni stiamo vivendo il "tempo della scuola". Fra tentativi e ripensamenti si sta realizzando la riforma scolastica, che avrà un'incidenza enorme sulla società. Le posso dire che la riforma profonda sta avvenendo nell'ambito delle Case Editrici, nelle redazioni, nei libri che le Editrici stanno preparando.

Le idee e i valori che la SEI vuole apportare nella riforma scolastica sono annunciati chiaramente nella "magna charta" che sta alla base della nostra azione editoriale. Una presenza, quindi, la nostra, non di potere, ma di apporto di valori umani e cristiani al mondo della scuola.

**DOMANDA.** La SEI, editrice cattolica, è un ghetto, un ghetto mascherato, o una città aperta? Mi spiego: gli scrittori non cattolici che vogliono esprimere chiaramente le loro idee, possono rivolgersi a lei? O troveranno sul suo tavolo le forbici della censura e sulle labbra il cortese rifiuto postconciliare, che ha sostituito lo sbattere della porta in faccia dei vecchi crociati?

**DON MEOTTO.** Gli scrittori che si rivolgono a noi non trovano nè un ghetto nè una città aperta. Trovano un'editrice con fisionomia ben delineata e programmi chiari.

La scelta di fondo della nostra azione editoriale la posso riassumere così: "La SEI sviluppa la sua produzione su due piani paralleli: un piano di cultura

sorretta da una laicità totalmente aperta ai valori umani; e un piano della fede, che presenta l'interpretazione dell'uomo che la teologia in dialogo con la realtà può dare".

I principi orientativi che tengo presenti nella scelta delle opere e degli autori sono poi i seguenti: scelta di contenuti prima che di uomini; uomini scelti sempre nella centralità democratica, evitando gli estremisti; uomini scelti per il loro impegno, per la loro scientificità, per il loro impegno religioso o ricerca di fede; contenuti scelti perchè espressivi di autentici valori profani o religiosi; nell'ambito dei valori, preferenza a quelli più emergenti tra i giovani.

Lei mi chiede se sul mio tavolo ci sono le forbici della censura. Non credo. Ci sono però delle linee discriminanti: per principio, non accetto proposte di autori che hanno trattato o parlato con superficialità della Chiesa; così pure rifiuto la collaborazione di autori che giudico "non seri", anche se hanno un largo seguito di lettori.

DOMANDA. Giorgio Mondadori, "l'elefante dell'editoria italiana", come fu chiamato, ha dichiarato: "Un'azienda editoriale non è come una società petroli. Da noi il profitto è una necessità, non è l'obiettivo". Quanto a dire: Noi siamo gli apostoli della cultura, che purtroppo devono anche pensare al guadagno". E' del parere? I valori "denaro-cultura-cristianesimo" in che ordine sono scritti alla SEI?

DON MEOTTO. Sono d'accordo con Mondadori. Senza denaro, oggi, si perde la libertà. Stiamo assistendo proprio in questi mesi al fenomeno della "concentrazione editoriale": l'editrice che è senza denaro perde la propria indipendenza, e non si può essere espressione di cultura senza indipendenza. Ora, se c'è un'editrice che ci tiene alla sua libertà, alla sua indipendenza di orientamenti, è la SEI. Per questo sarebbe stupido stilare una scala di valori tra denaro, cultura e cristianesimo. Idealmente, è persino banale dirlo, la cultura cristiana è al vertice. Ma praticamente nel nostro sistema la cultura cristiana di un'editrice può sussistere solo sul supporto del denaro, cioè sulla sana conduzione dell'azienda.

DOMANDA. Si sa che ogni editore ha un cassetto per i sogni: lì tiene i libri che vorrebbe pubblicare, ma che non pubblica perchè sarebbero fiaschi commerciali. Quali titoli ha lei in quel cassetto?

DON MEOTTO. Due: una grande "Storia delle linee conduttrici del cristianesimo" e la "Storia del Terzo Mondo". Tutti e due già avviati, già in fase di avanzata progettazione. Ma alla prima resa dei conti mi sono accorto che richiederebbero molto, molto tempo, e molto denaro. Ogni casa editrice, anche noi, deve fare le sue scelte. Perciò le opere di impegno colossale, che richiederebbero una vendita reale, oggi le scartiamo.

DOMANDA. Come dev'essere un libro perchè venga pubblicato dalla SEI.

DON MEOTTO. Deve avere un significato per la vita dell'uomo, anche solo un piccolo significato. Escludo ogni volume di "evasione per l'evasione". Da noi non trovano spazio il romanzo di consumo e i filoni imposti dalle mode.

DOMANDA. Non so se sia mito o realtà, ma si racconta nel mondo editoriale che alla "riforma scolastica Gentile" la SEI fu pronta a reagire in maniera splendida, sfornando libri di valore che diedero un'impronta alla scuola italiana di quel periodo. Nei riguardi della nuova riforma scolastica, in che posizione si trova la SEI?

DON MEOTTO. Oggi la realtà è diversa. Allora la riforma fu imposta dall'alto, oggi è stata avviata dal basso, con tutte le difficoltà di una vastissima sperimentazione in corso. Perciò sarebbe sciocco dire; arriveremo primi o secondi, come si trattasse di una corsa ciclistica. Posso dire che siamo tra i protagonisti.

La SEI intende continuare a essere presente su tutto l'arco scolastico, dalle

scuole elementari all'università, e intende anticipare i tempi della trasformazione pedagogica e istituzionale inevitabile nel corso del prossimo decennio.

Il punto focale, a cui ci stiamo preparando, sarà forse l'evoluzione del libro di testo tradizionale, destinato in alcuni casi a scomparire o a trasformarsi in uno strumento abbastanza diverso: libro-quaderno, libro-individualizzato, libro-scheda, ecc. Teniamo ben presente che le elaborazioni tecnologiche più avanzate (macchine per l'insegnamento, video-cassette, laboratori, ecc.) riusciranno forse a sfondare; ma è probabile che si sviluppi il settore dei libri di attualità, di ricerca, di esperienza, che dovranno costituire le biblioteche di classe, nella linea di un insegnamento di gruppo.

DOMANDA. Il motto, piuttosto lirico, della SEI di ieri era "Serenant et illuminant". Come traccerebbe lei lo slogan della SEI oggi?

DON MEOTTO. "Libri nuovi per una società nuova".

DOMANDA. I salesiani considerano la SEI una cosa loro? O lei, in questo posto di grossa responsabilità, si sente il difensore di una trincea piuttosto personale?

DON MEOTTO. La SEI è dei Salesiani. E io non mi sento affatto il combattente di una guerra personale. Ci mancherebbe altro. L'intervento della Congregazione avviene a tre diversi livelli. A livello di direzione, i Superiori salesiani sono presenti non solo con una vigilante attenzione, ma con un loro delegato di piena fiducia. A livello di elaborazione di idee e di programmi, è fortemente presente il Pontificio Ateneo Salesiano, che ha uomini eminenti nel campo pedagogico e didattico. A livello di stima e di assorbimento della produzione, devo confessare che ci sono state delle flessioni da parte di qualche settore della scuola salesiana, ma il fenomeno mi pare in fase di riassorbimento, per il dissiparsi dei preconcetti che erano alla base di esso.

DOMANDA. Vorrebbe elencare i "successi" più cari e i rammarichi più brucianti?

DON MEOTTO. Il rammarico più grosso è la chiusura delle riviste "Meridiano 12" e "Ragazzi Duemila". Fu una decisione dolorosissima. La SEI pensava veramente di portare avanti quegli impegni, che si riallacciavano alle riviste fondate addirittura da Don Bosco: "le Letture Cattoliche" e l'"Amico della Gioventù". Ma poi si dovette fare una scelta, che a distanza di tempo e a mente calma mi pare una scelta giusta e coraggiosa. Il motivo determinante fu la crescita enorme dei prezzi di produzione e la non crescita corrispondente della diffusione delle riviste. È significativo che, parallelamente alla chiusura delle nostre riviste popolari, avvenne anche la chiusura di quella dell'Azione Cattolica: il "Vittorioso", inutilmente trasformato nel più agile "Vitt".

Leggevo proprio ieri una statistica: in Francia le testate dei quotidiani sono scese in pochi anni da 414 a un centinaio. L'abbassamento dell'indice di lettura è molto forte. La gente "vede" di più e "legge" di meno, nei settori popolari. Case editrici molto addentro nel settore periodici hanno in questi ultimi anni operato tagli chirurgici notevoli, oppure si sono gettate nel semi-pornografico, per agganciare il lettore a qualunque costo.

Come educatori, il rammarico rimane, e se rispuntasse l'opportunità con un certo margine di sicurezza, saremmo pronti a ricominciare.

Quanto ai successi, non intendo far nomi di opere. Dirò soltanto che il settore scolastico, in blocco, sta riscuotendo successi notevolissimi, e che l'aggancio degli scrittori-giornalisti (Rosso, Zavoli, Biagi, Paternostro, Sterpa...) che la SEI ha effettuato per prima, in forma massiccia, sta dando dei risultati assai rilevanti.

DOMANDA. Lo scrittore Piovene ha dichiarato recentemente: "Nei film e nei libri d'oggi si legalizza il diritto di tutti a conoscere tutto, anche ciò che v'è di più turpe, di più morboso e di più folle. La cronaca nera si espande, diventa l'universo". Condivide questo giudizio drastico su film e letteratura d'oggi?

DON MEOTTO. Rispondo per quanto interessa il libro, poichè sono addentro soltanto a questo settore. Mi pare che non sia così.

C'è evidentemente un settore di narrativa, che penetra in alcuni strati popolari, che è cronaca nera involgarita. C'è una colluvie di fumetti neri e di non so che colore che umiliano la persona umana. Ma questo non è tutto il libro di oggi. Oggi l'impegno storico, saggistico, la narrativa impegnata, la narrativa per ragazzi, hanno un pubblico affezionato, e non certo ai bordi della morbosità e della turpitudine. Occorre evitare ogni pessimismo e ogni sommarietà di giudizio: sarebbero scoraggianti e controproducenti.

DOMANDA. Uno dei più ammirati campioni del calcio italiano, idolo dei giovanissimi, ha dichiarato di leggere sempre e soltanto fumetti. Che cosa può far uscire tanta gente da questa sottocultura?

DON MEOTTO. La scuola. Solo la scuola può operare questa maturazione. E non una scuola qualunque, ma una scuola servita da insegnanti che siano educatori autentici.

La strada non è quella di mettersi "contro" il fumetto nero o il libro sporco, ma di metterlo in discussione, di suscitare nel giovane un atteggiamento critico. Non certo per un moralismo facile, ma per un'autentica educazione umana.

DOMANDA. Lei incontra spesso missionari salesiani che tornano dall'India, dall'America Latina. Gente che racconta della propria vita nelle favelas, tra i lebbrosi. Si sente di razza diversa?

DON MEOTTO. Proprio no. E' forse diverso lo stile esterno. Ma il "fare libri" mi pare una missione. Missione è liberazione dell'uomo. E non si libera soltanto curando le piaghe al lebbroso.

Teresio Bosco

## R E C E N S I O N I

### L' ULTIMO QUOIST: "APPUNTAMENTO CON CRISTO"

Un nuovo libro di Quoist è sempre un avvenimento, anche perchè ne scrive pochi e pensati. Quest'ultimo non si sovrappone ai cinque precedenti, ma si salda con loro quasi a sviluppare un disegno, che i suoi lettori già conoscono. Lettori che sono anzitutto i giovani ("i miei maestri", li chiama Quoist), ma pure quelli che - anche in grazia dei suoi libri - sono diventati adulti.

La "geografia spirituale" del Quoist aveva preso<sup>e</sup> avvio da "Amare" e "Donare", diari di due adolescenti che abbozzano una risposta di fede ai problemi della loro maturazione biologica e affettiva. Era poi venuto "Riuscire", con una problematica adolescenziale più completa; e "Pregchiere" come commento del colloquio con quel Dio che "dà la crescita". La figura del Cristo, sempre presente almeno in obliquo, campeggia nell'opera successiva "Cristo è vivo", una sintesi adulta di teologia moderna orientata alla vita.

Il nuovo volume (nell'edizione francese col titolo fortemente personalizzato: "Cristo mi ha fissato un appuntamento") viene così ubicato dal Quoist stesso: "Dopo aver tentato di spiegare con parole semplicissime il mistero del Cristo vivo, proponiamo ora qualche "esempio pratico" per abituarci a vivere con lui e di lui".

Dunque un libro di esempi pratici: "Ogni capitolo - precisa ancora l'autore - comporta l'esposizione di un avvenimento, di una situazione; poi qualche riflessione alla luce della fede; infine una breve preghiera".

Gli avvenimenti e le situazioni che presenta possono essere, e sono, anche molto comuni, dell'uomo della strada: il fatto che ogni giorno si legge il giornale, la ricerca di una nuova cameriera, la scoperta di non avere personalità, il sorriso "commerciale" della droghiera, il sospetto che con un po' di fede in più si potrebbe fare a meno di molti tranquillanti... Non sono esempi inventati ("ci siamo sempre rifiutati di immaginare la vita", precisa Quoist). Ma al limite, egli avrebbe potuto scrivere il suo libro partendo da tutt'altri avvenimenti, da tutt'altre situazioni. Ciò che conta nel libro è piuttosto il meccanismo che dalle situazioni prende avvio: la "riflessione". Che non è frutto di solipsismo, ma di dialogo: "Talvolta con una sola persona, altre volte con una famiglia, spesso con un gruppo di cristiani, abbiamo compiuto questo atto necessario che è di rileggere la vita alla luce della fede, per scoprirvi l'invito del Cristo risuscitato".

E torna in mente l'esperienza giovanile del Quoist come dirigente della Joc (Gioventù operaia cattolica), quel movimento che ha arricchito la spiritualità moderna con una nuova tecnica per interrogarsi: la revisione di vita. In pratica Quoist senza dirlo ne ripropone il metodo.

E' così che l'ultimo Quoist non offre ai suoi lettori soltanto delle situazioni, delle riflessioni, delle preghiere più o meno riuscite: propone un modo di guardare cristianamente alla realtà. Il suo quindi - al di là dell'apparenza - è un libro d'azione, ricco di un dinamismo nascosto, capace di trasformare il lettore. "In un certo senso - diceva Sertillanges, e le sue parole valgono soprattutto in questa circostanza - un libro vale quanto valiamo noi e quanto lo facciamo valere".

Michel Quoist, APPUNTAMENTO CON CRISTO. Ed. SEI, 1973. PAGINE 190, lire 1.800.

#### SULLE RIVISTE SALESIANE

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO (Note di Pastorale Giovanile, agosto 1973): "Questa monografia conclude un lungo lavoro redazionale sul problema dell'educazione dei giovani all'amore e al matrimonio". La sua proposta: "Verso una famiglia aperta".

TEATRO, URGENZA D'OGGI è l'argomento di un numero monografico (Da mihi animas, luglio 1973) a cura di Maria Pia Giudici. "Nell'epoca dei mass media occorre un teatro nuovo", si dice in sostanza, e si presentano testi esemplari.

DEMOCRATIZZAZIONE DELLA SCUOLA: Guglielmo Malizia (in Orientamenti Pedagogici, maggio 1973) discute l'argomento proponendo un confronto fra la posizione "liberale" fautrice di un "trattamento identico per tutti", e la posizione "sociologica" tendente a "dare a tutti uguale possibilità di essere trattati in maniera diversa per realizzare le proprie capacità". Quest'ultimo discorso è aperto alle prospettive moderne dell'educazione permanente e delle descolarizzazione.

GLI ATTORI MUSICALI delle celebrazioni liturgiche sono oggetto di attento studio (su Canto dell'Assemblea, luglio 1973): "non artisti invitati a eseguire un numero, ma credenti in azione nell'assemblea e per l'assemblea". Particolare attenzione viene prestata a un "dimenticato": il tecnico del suono.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Sede**  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

**Recapito**  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

**Telefono (06) 64.70.241**  
64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 1.500  
Estero L. 2.000 - via aerea L. 3.000

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 9.000  
Estero L. 10.000  
via aerea L. 11.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 12.000  
Estero L. 13.000  
via aerea L. 15.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.

**Grazie a chi cita la fonte**  
e ci invia copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
sui altri argomenti salesiani

OTTOBRE 1973 - ANNO XIX - NUOVA SERIE, ANNO 2, N. 9.

## IN QUESTO NUMERO

\* I lebbrosi questi benefattori, pag. 1

### I SALESIANI

L'Ateneo Salesiano diventa Università Pontificia, 1

Una periferia ricca soltanto di speranza, 2

Lettera del Rettor Maggiore su "decentramento e unità", 5

Il Papa due volte tra i Salesiani, 6

Deceduto il Vescovo salesiano mons. Boric, 6

### NEL MONDO DEI GIOVANI

C'è un movimento intitolato ai "pascoli verdi", 7

### NELLE MISSIONI

La 103<sup>a</sup> Spedizione Missionaria salesiana, 9

Un progetto per cambiare le capanne in case, 10

Un volume sui canti degli indi Bororo, 10

Preparazione missionaria presso le FMA, 11

### LA FAMIGLIA SALESIANA

Appello del Rettor Maggiore per le vocazioni, 12

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

Un calice di sangue per mons. Versiglia, 13

L'ultimo piccolo amico di don Bosco (Don Pentore) 16

### INCONTRI E CONVEGNI

Per una nuova pastorale scolastica in Italia, 17

Convegno europeo sul Sistema Preventivo, 18

### COMUNICAZIONE SOCIALE

Perchè occorrono più notizie salesiane, 19

"Parametri": libri per giovani che riflettono, 20

I LEBBROSI QUESTI NOSTRI BENEFATTORI

Lettera da Coloane (Macau), lebbrosario dell'Addolorata.

"Se le offerte piovono (è la provvidenza che ce le manda), saranno tutte usate, fino all'ultimo centesimo: per i poveri fratelli colpiti dalla lebbra, i poliomielitici, le vecchiette rifiutate dagli ospedali, gli orfani... Ma i più grandi benefattori dei poveri qui sono i nostri stessi fratelli colpiti dalla lebbra: essi fabbricheranno tra poco una bella casa a tre piani, per i bambini poveri di Macau.

"C'è da comperare solo il cemento: la sabbia la trovano loro, i mattoni li stanno facendo, le pietre le regala un mio exallievo, l'acqua ce la dà il cielo.

"Il quarto mondo viene così in aiuto al terzo mondo".

Gaetano Nicosia, Missionario.

=====

I S A L E S I A N I

=====

L'ATENEO SALESIANO DIVENTA UNIVERSITA' PONTIFICIA

Direzione Generale (Roma) - Il Papa Paolo VI con il Motu Proprio "Magisterium Vitae" (datato 24 maggio 1973) ha eretto l'Ateneo Salesiano di Roma in Università Pontificia. La notizia è stata comunicata nell'agosto scorso al Rettor Maggiore con lettera del Segretario di Stato Cardinale J. Villot che accompagnava il testo - con autografo di Paolo VI - del Motu Proprio.

Nel suo documento il Papa ricorda che "il Magistero di vita, con il quale soprattutto i giovani vengono formati e educati nella dottrina e nelle virtù cristiane", è per i salesiani "una preziosa eredità di san Giovanni Bosco", eredità che essi hanno accolto "non solo quasi sacro deposito da custodire gelosamente, ma ancora come fecondo seme da coltivare fedelmente".

Come frutto di questo "tipico carisma dell'arte dell'educazione", che "i membri della società salesiana ricevettero con venerazione dal loro Padre e fondatore", il Papa colloca appunto l'Ateneo Salesiano ora divenuto Università.

Egli ricorda le varie tappe: nel 1904 l'opera nasceva a Foglizzo Canavese (Torino) come Istituto Teologico Internazionale; nel 1912 le veniva concessa la facoltà di conferire i primi gradi accademici; nel 1913 nasceva accanto a quello Teologico anche l'Istituto Filosofico; nel 1940 l'opera veniva trasferita a Torino, era riconosciuta come Ateneo Pontificio e annoverava oltre alle facoltà di Teologia e di Filosofia anche quella di Diritto Canonico; in seguito si aggiungeva l'Istituto di Pedagogia; nel 1965 il Pas veniva trasferito a Roma in una sede nuova e più adatta; infine per volontà di Papa Giovanni si arricchiva pure dell'Istituto di Latinità.

Nel frattempo, ricorda ancora il Papa nel Motu Proprio, oltre le cinque facoltà esistenti in Roma si aggiungevano facoltà e sezioni distaccate in altre località: a Torino un sezione di Teologia e una facoltà di Scienze dell'Educazione istituita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; "inoltre sono dieci gli Istituti Salesiani per gli studi teologici affiliati, esistenti nelle varie nazioni dell'Europa, dell'Asia e dell'America; e si nutre speranza che quanto prima ancora altri se ne aggiungano".

Il Papa precisa poi l'orientamento caratteristico dell'Ateneo Salesiano: "promuovere con la scienza - secondo i metodi propri degli insegnamenti universitari - l'educazione e formazione di coloro che sono destinati a essere a loro volta formatori degli altri"; e ciò "secondo quel particolare spirito del Santo fondatore che viene chiamato comunemente Sistema Preventivo, e che non senza una particolare disposizione di Dio attinge la sua natura e forza dal Vangelo".

Il Papa approva ancora i compiti particolari assegnati all'Ateneo Salesiano dal recente Capitolo Generale Speciale, come quello di approfondire e divulgare sempre più "le Discipline che riescono maggiormente utili all'apostolato"; e tenuto conto della sempre più urgente e diffusa necessità di formare la gioventù nella vita cristiana", sottolinea il bisogno di "far sì che questa formazione riceva anche il fondamento scientifico, in modo che si possa avviare un dialogo fruttuoso con il mondo moderno".

Il documento del Papa conclude con l'erezione dell'Ateneo a Università: "Con la speranza che concedendo a questa famiglia religiosa, altamente benemerita, un nuovo segno di benevolenza..., essa saprà ottenere ancora ulteriori benemeritenze a vantaggio della Chiesa e della società civile, Noi Motu Proprio e fondandoci sull'Autorità apostolica, decretiamo e dichiariamo che il Pontificio Ateneo Salesiano, canonicamente eretto e affidato ai figli di san Giovanni Bosco, ora e in futuro sia chiamato Pontificia Università Salesiana...".

(ANS)

#### UNA PERIFERIA RICCA SOLTANTO DI SPERANZA

In Venezuela, a fianco della Valencia industriale (ricca, prospera, con alto indice di accelerazione nello sviluppo economico), in perfetto squilibrio e in contrasto stridente con essa, astronomicamente lontana, giace l'altra Valencia: quella dimenticata, quella dell'emarginazione e della miseria, quella del sottosviluppo sociale e umano. E' la Valencia della parrocchia "San Juan Bosco".

La parrocchia San Juan Bosco di Valencia è una denuncia. E' una urgenza. Sorge sul lato sud della città, al di là dell'autostrada, dove si srotola un groviglio confuso di rioni e quartieri, tutti con la loro miseria e i loro drammi umani.

Come tutte le città in pieno sviluppo, Valencia è città di profondi contrasti: è uno dei poli industriali più prosperi del paese, e quindi è centro d'attrazione per la gente disperata. Dalle Ande, dalla pianura, dal centro del paese si guarda verso Valencia come a segno di redenzione umana e prosperità economica, senza badare troppo al cinturone di povertà che la circonda. Ogni giorno decine di famiglie, in maggioranza contadini, vendono le loro quattro cose e vi emigrano in cerca di fortuna, di una vita migliore, senza sospettare il loro destino.

C'è al lato sud della città un'estesa pianura coperta di giganteschi mango, di acacie, e d'una frondosa vegetazione tropicale; lì prima sorgevano fattorie e piantagioni, mentre ora tutto è aperto all'invasione delle moltitudini.

Così, occupando suolo pubblico, in un modo più o meno organizzato, in uno strano amalgama di persone, sono sorti i sedici rioni che costituiscono la parrocchia San Juan Bosco.

Giungendo a Valencia i nuovi venuti prendono possesso di un fazzoletto di terra, vi costruiscono una capanna, a volte la recingono con filo spinato. E cercano lavoro: gli uomini nelle occupazioni più svariate, le donne come domestiche nelle case degli abbienti. Ma il loro vero dramma incomincia proprio lì, con la disoccupazione, che raggiunge livelli preoccupanti.

### All'ombra dell'opulenza

Quanti sono gli abitanti della parrocchia San Juan Bosco? A essere cauti, potranno viverci - se vivere è proprio la parola giusta - trentamila persone. Ma è probabile che siano quarantamila, e anche più. C'è un grande andirivieni di gente nella zona, e le nascite sono sempre molto numerose.

Per tutti i rioni c'è una sola strada asfaltata, quella che comunica con la città. Le altre strade formano come un rompicapo labirintico, in condizioni pietose per le innumerevoli buche, la povertà o il fango.

Il vero volto della miseria si riflette nella maggior parte delle abitazioni: primitive, antiigieniche, poverissime. Latta, legname, cartone, filo di ferro, corda, qualche chiodo e qualche straccio, formano le pareti nelle quali molte volte le uniche finestre sono costituite da fessure che non si riesce aappare. Lamiere di zinco e di eternit costituiscono i tetti. Il pavimento è nella maggior parte dei casi in terra battuta e irregolare. E l'abitazione è piccolissima...

Con il parroco come guida ho visitato alcune di queste miserrime abitazioni. E sono rimasto spaventato e confuso. Lo zinco dei tetti e la latta delle pareti assorbono il calore, la temperatura all'interno - come dentro un piccolo forno ardente - si fa poco meno che insopportabile. Ho potuto contemplare una vecchia malata di cancro che si consumava in quel forno a fuoco lento...

La sporcizia e la povertà sono indescrivibili, mi prendono i brividi solo a ripensarci. I mobili sono pochi e in pessimo stato (quando ci sono), e devono servire a tutti gli usi... L'abitazione in molti casi ha una sola stanza, che serve da dormitorio, refettorio, cucina e soggiorno; lì i vecchi e i molti piccoli (in alcuni casi completamente nudi) trascorrono la loro esistenza. Alcune abitazioni sono suddivise da pseudo-tramezze di altezza irregolare, fatte di tela a modo di cortine. Gli utensili domestici sono scarsi e scadenti, per lo più di plastica...

Attirò la mia attenzione il vedere donne, ragazze e bambini che trasportavano recipienti d'acqua. Il parroco mi spiegò. La metà dei rioni della parrocchia non ha servizio di acqua, e gli abitanti devono procurarsela. Meno ancora ci sono fognature, e lo si avverte anche dall'aria in tanti posti irrespirabile. In queste condizioni è impossibile evitare la proliferazione dei virus e la moltiplicazione delle malattie.

Altri servizi essenziali, come l'illuminazione delle strade, l'installazione dei telefoni (non c'è ancora un solo telefono nella zona; neppure la parrocchia ce l'ha), farmacie, sono cose che al momento brillano per la loro assenza.

### Ritratto morale

La provenienza eterogenea di questa gente favorisce il caos, la mancanza di senso comunitario, di coesione tra persone, di intercomunicazione e di responsabilità.

Come in ogni zona emarginata, si diffondono la disintegrazione familiare, l'alcoolismo e la droga. A volte per dimenticare la miseria, ma anche per occupare il tempo, o per superare il senso di frustrazione davanti alle strutture socio-economiche.

Nell'ottanta per cento dei casi gli adulti vivono in concubinato, e a volte in modo stabile e permanente: lo considerano una situazione normale e rispettabile. Il più fedele riflesso della disintegrazione familiare si proietta nell'assenza del padre. I focolari regolarmente costituiti, anche se ce ne sono, sono molto pochi.

In questo clima i bambini in gran parte crescono in permanente denutrizione, con le prevedibili conseguenze per il loro sviluppo fisico, intellettuale, l'impossibilità di maturare alle responsabilità della vita, e di supe-

rare con una professione il sottosviluppo. Alcuni non possono frequentare le scuole per mancanza di vestiti: ho visto un padre che non sapeva dove prendere i settantacinque Bolivares (quindici per ciascun figlio) per pagare le divise dei suoi cinque figli, che se ne stavano lì in casa a vegetare senza far nulla...

La mancanza di illuminazione nelle strade favorisce durante la notte ogni tipo di disordine, di immoralità e di violenze. Negli ultimi tempi, mi diceva un sacerdote della parrocchia, più del settanta per cento delle morti sono dovute a fatti di violenza. Un altro mi riferiva che, essendosi recato al posto di polizia per risolvere il problema di un poveraccio, nel breve tempo che dovette fermarsi giunsero al posto tre retate di persone della parrocchia, che la polizia aveva fermato, delle quali il sacerdote non aveva la minima notizia.

Tutto ciò rende enormemente difficile il lavoro pastorale. E poiché la ignoranza, religiosa e non religiosa, è molta, dilagano pure la stregoneria, la fattura, la superstizione...

#### Con un ring e quattro guantoni

Prima, mai nessun sacerdote aveva messo piede lì. Ma otto anni fa il padre Emilio Rodríguez, che a quell'epoca lavorava nel collegio Don Bosco di Valencia, andò a vivere nel rione più popolato di quella zona, a El Boquete. Tutti i sabati e le domeniche si aggirava per quei posti. E gli passò per la mente un'idea: per attirare quella gente, installò un ring e si procurò quattro guantoni. Poco tempo dopo, da mille a millecinquecento persone frequentavano il ring del Padre. E attraverso la lotta libera e la boxe egli si fece amico quella gente che lo circondava, lo considerava uno di loro, lo ascoltava...

Oggi il ring è ancora lì, ma abbandonato. Rimane il testimone muto di quello che fu l'inizio dell'opera salesiana... La lotta libera e il pugilato sono anch'essi scomparsi. Erano sport troppo rudi: altri più educativi hanno preso il loro posto. Accanto all'antico ring ha sede oggi la "Polisportiva Mons. Arocha". Sotto la direzione di un Salesiano laico, e con l'assistenza metodica di istruttori competenti, lo sport ora compie la sua missione educatrice: con esso molti giovani si formano il carattere, sviluppano il corpo, vivono sani e lontani dal vizio e dalla corruzione, si abituano al rispetto reciproco e all'amicizia. Le squadre della Polisportiva incontrano molta simpatia in città, hanno già vinto campionati in varie categorie. Le coppe, i trofei e i diplomi fanno bella figura nella sede del club presso la parrocchia e sembrano indicare ciò che può una gioventù che lotta per superarsi.

#### Centro di irradiazione

Il primo Salesiano era arrivato nel 1965, ma la parrocchia è stata costituita solo nel 1970. Ora essa è il centro da cui s'irradia una serie di provvidenziali ramificazioni: la Polisportiva, la Scuola parrocchiale, il Club giovanile, le attività sociali, ecc.

La parrocchia non si limita certo alla semplice amministrazione dei sacramenti. Dà particolare importanza alla catechesi a tutti i livelli. Prepara non soltanto alla prima comunione ma a tutti i sacramenti. Per esempio i padrini e le madrine dei battezzandi ricevono un'istruzione appropriata sul significato del sacramento e sui loro doveri di padrini. Alla catechesi dei bambini collaborano gruppi di giovani liceisti, anch'essi debitamente preparati e riuniti in associazioni.

I giovani sono seguiti in modo particolare, e non potrebbe essere altrimenti dato che la popolazione è per il settanta per cento al disotto dei vent'anni: si tratta di una parrocchia veramente giovanile. Oltre al gruppo dei catechisti sono attive la Legione di Maria e l'Azione Cattolica, costituite da gruppi

misti di ragazzi impegnati in varie attività sociali. Quarantacinque ragazzi chiamati "Monachini" costituiscono il piccolo clero.

La scuola parrocchiale, gratuita, ha aule spaziose e accoglienti, e un moderno parco di ricreazione. Ogni giorno i ragazzi ricevono con il "Buon giorno" un pensiero formativo; un confratello laico è incaricato della musica, che tanto entusiasma i piccoli.

Un sacerdote dirige il Club giovanile aperto ogni sera a cento, centocinquanta giovani. Oltre alle attività ricreative organizza conferenze con dibattiti a cui chiama persone competenti, come medici, educatori, ecc.

Ho assistito una domenica a sera alla messa celebrata per un gruppetto di giovani dirigenti del Club: durante l'omelia partecipata essi mettevano in comune le loro esperienze di vita cristiana, le loro preoccupazioni, la necessità che sentivano di aiutare i più sfortunati. Al termine presero l'impegno di visitare a turno un loro compagno, Pablo, di diciotto anni, inchiodato a letto da un cancro, che vive in una casupola nella più squallida povertà...

### La gente partecipa

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano nella piccola parrocchia. Hanno un oratorio dove svolgono un efficace lavoro formativo e di addestramento. Ogni giorno le ragazze si alternano in turni di settanta per volta e ricevono lezioni di dattilografia, archivistica, corrispondenza commerciale, taglio e cucito, insieme con un'intensa formazione morale, civile e religiosa.

Soprattutto, le suore fanno il catechismo. Due volte al giorno, mattino e sera, ricevono da duecentocinquanta a trecento bambini e bambine, a cui i catechisti impartono i principi della vita cristiana. Le suore sono impegnate in particolare nel preparare i catechisti stessi; ogni settimana tengono con loro due riunioni, e ogni mese un incontro più impegnativo, per scambiare esperienze e aiutarli a superare le difficoltà incontrate.

Da due anni a questa parte un sacerdote della parrocchia ha cominciato a lavorare in un rione vicino, detto "La Bocaína". Per prima cosa ha costruito un campo sportivo (calcio, pallavolo, palla canestro) che confina con il filo spinato delle casette della gente. Ha messo su il Club giovanile. Ha aperto una piccola scuola frequentata da bambini, giovani e adulti, tutti alle prese con l'alfabeto. Ha costruito una cappella con grossi blocchi squadrati e un tetto da capannone.

I Salesiani sono pochi nella parrocchia di San Juan Bosco, mentre ci sarebbe tanto da fare. Perché la gente partecipa, accetta, solidarizza. E', questa di Valencia in Venezuela, una periferia ricca di speranze, e quel drappello di figli di Don Bosco fa parte anch'esso della speranza della gente.

(Riduzione di un articolo di Amador Merino,  
apparso sul Bollettino Salesiano del Venezuela, aprile 1973).

### UNA LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE SU "DECENTRAMENTO E UNITA' "

Direzione Generale (Roma) - "Il decentramento e l'unità oggi nella Congregazione" è il titolo di un'ampia lettera che il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri ha indirizzato ai quasi ventimila Salesiani sparsi nel mondo.

Già nel suo preambolo Don Ricceri anticipa il senso del discorso: "Non affronteremo il tema in chiave dualistica, come se l'unità si opponesse al decentramento, e il decentramento all'unità. No! Siamo convinti della loro mutua implicanza: l'unità viva della Congregazione si realizza oggi nel decentramento, e un genuino processo di decentramento implica un esplicito e concreto impegno di unità".

Il documento consta di tre parti strettamente collegate. Nella prima ("L'unità della Congregazione") il Rettor Maggiore, constatato che "non possiamo accontentarci di una visione solo sociologica e giuridica" del problema, richiama gli elementi di fede su cui poggia l'unità e "l'identità vocazionale" della Congregazione.

La seconda parte sviluppa "la dinamica del decentramento", riferendosi soprattutto sul decentramento dei poteri dal livello centrale a quello ispettoriale. Rilevata l'esistenza nella Congregazione di due poli d'attrazione (appunto il decentramento) e di due movimenti (centripeto e centrifugo), Don Ricceri si sofferma sulla "dinamica di tensione" che ne consegue: "La tensione - egli dice - non deve risolversi mai nella prevalenza di un polo sull'altro, ma richiede un continuo sforzo di equilibrio tra i due movimenti".

La terza parte ("per una strategia di fedeltà") presenta le modalità pratiche per attuare il decentramento conservando l'unità: la tensione, inevitabile, "va vissuta nella carità"; le situazioni concrete vanno giudicate passandole al vaglio dei documenti votati nell'ultimo Capitolo Generale; gli incontri e i convegni, una maggiore circolazione di notizie salesiane, la solidarietà fraterna e un'approfondita conoscenza di Don Bosco, sono indicati come condizioni perchè il decentramento si compia nella fedeltà alla vocazione salesiana.

La lettera, frutto di una lunga riflessione avviata anche alla luce delle situazioni concrete e delle esperienze di questi anni, viene proposta dal Rettor Maggiore ai figli di Don Bosco nel quadro del rinnovamento religioso richiesto anzitutto dai tempi e dallo stesso Concilio Vaticano . (ANS)

#### IL PAPA DUE VOLTE TRA I SALESIANI

Roma (Italia) - Due volte nei giorni scorsi il Papa ha avuto occasione di visitare case salesiane.

Il 15 agosto, festa dell'Assunzione, ha celebrato la messa nella parrocchia salesiana "San Tommaso da Villanova" a Castel Gandolfo, e vi ha tenuto un'omelia semplice e calorosa.

Il 5 settembre invece ha fatto visita , a Frascati (Roma), ai trentacinque nunzi apostolici di diversi paesi che si erano dati convegno nel "Centro di spiritualità e Cultura" dell'Ispettorato Romano. Il Papa giunse a Frascati alle ore 18, ricevuto dal Card. Villot, da Mons. Benelli e da Mons. Casaroli.

Per parte salesiana si recarono ad accoglierlo il Rettor Maggiore e il Rettor Magnifico del Pas, che colsero l'occasione per ringraziarlo di aver elevato l'Ateneo Salesiano a Università Pontificia. (ANS)

#### DECEDUTO IL VESCOVO SALESIANO MONS. BORIC

Punta Arenas (Cile) - E' deceduto alla fine dell'agosto scorso Mons. Vladimiro Boric, salesiano, Vescovo residente in questa città.

Nato a Punta Arenas stessa il 23 aprile 1905, era stato ordinato sacerdote nel 1930 e consacrato Vescovo nel 1949. Da allora e per ventiquattro anni Mons. Boric aveva retto la sua immensa diocesi (136.000 Kmq, pari a quasi metà Italia) creando per i poco più di 90.000 abitanti una solida struttura ecclesiale basata su nove parrocchie e ventisette quasi-parrocchie. Di valido aiuto al Vescovo sono state in questi anni le sette comunità salesiane operanti nella zona. Mons. Boric lascia una diocesi la cui popolazione è cattolica al novantesette per cento. (ANS)

## =====

## NEL MONDO DEI GIOVANI

=====

C' E' UN MOVIMENTO INTITOLATO AI "PASCOLI SEMPRE VERDI"

Si chiama "Movimento Mallinista", è nato in Argentina nel 1967, è fatto su misura degli adolescenti e li porta a incanalare verso la vita le energie eromponenti degli anni verdi.

Come sovente succede si comincia per caso, e quel che segue va oltre le previsioni. Dunque i ragazzi della casa salesiana di Eugenio Bustos (Mendoza) in Argentina - un'opera piccola e povera - risultavano refrattari agli esercizi spirituali, non ne volevano sapere. In simili circostanze ci sono educatori che se la prendono con la gioventù d'oggi, aberrante e scapestrata. Invece il Direttore salesiano, Padre Aldo Pérez, concluse che bisognava inventare qualcosa di nuovo, qualcosa che fosse su misura di quei suoi ragazzi. E inventò gli "Orientamenti giovanili", un modo originale di condurre i ragazzi a riflettere sulla loro vocazione cristiana e il loro impegno di fede.

Padre Aldo prese i suoi ragazzi e li condusse su in montagna, in un luogo che si chiama "EL MALLIN". In lingua indigena, "mallin" significa "pascolo fresco e verdeggiante". Succede, su quei monti aridi e tutto pietrale, che un torrente sotterraneo a un certo punto non sopporti più di scorrere nelle viscere oscure del suolo: rompendo la sua prigionia fuoriesce in forma di sorgente e dilaga per i declivi. Lì si forma il pascolo sempre verde, si spande il "mallin". E come non vedere in questo fatto naturale un significato più profondo?

Le forze sotterranee dei ragazzi

"Esistono anche nell'uomo - spiegò padre Aldo ai suoi ragazzi -- delle forze sotterranee che non sopportano di stare rinchiusa, che si aprono una via di uscita verso la luce e portano la vita dove non c'era la vita. Così è anche per voi giovani. Voi avete nella vostra stessa giovinezza questa forza eromponente, che a volte è tenuta rinchiusa e prigioniera dal vostro egoismo o dalla vostra timidezza; ma è una forza che vuole aprirsi una strada nel terreno arido del vostro io, vuole uscire alla luce del sole e comunicarsi agli altri".

Il discorso era persuasivo, i ragazzi lo accettarono. Lo accettarono al punto che il "mallin" sempre verde e pieno di vita divenne per loro un modo di realizzarsi: una volta tornati al collegio, si sentirono trasformati.

Anche i loro compagni se ne accorsero, con stupore avvertirono il loro stile diverso, la loro allegria e il loro impegno. E proprio quelli che prima si erano rifiutati di andare al Mallin (la partecipazione infatti era libera), espressero il desiderio di vivere anch'essi l'esperienza dei loro compagni. Così (era il settembre 1967) al "Mallin numero 1" padre Aldo dovette far seguire in fretta il "Mallin numero 2".

A novembre i Salesiani di Cordoba (la città capoluogo, con 700.000 abitanti e sei opere di Don Bosco) seppero quanto era accaduto a Mendoza, e vollero fare altrettanto. Padre Aldo vi si dovette recare con sei dei suoi ragazzi più in gamba, organizzò il Mallin e anche lì l'idea attecchì.

Col nuovo anno scolastico, padre Aldo si vide togliere dai superiori la direzione della casa di Mendoza. Non era una punizione, ma perchè d'ora innanzi si mettesse esclusivamente a incanalare verso la luce le forze sotterranee dei ragazzi, perchè moltiplicasse sui terreni aridi i "pascoli sempre verdi". E così dalle giornate degli "Orientamenti" è nato quel movimento giovanile che per forza, in onore del "mallin", doveva chiamarsi "Movimento Mallinista".

Ora i ragazzi che partecipano ai Mallin ci vanno per conoscere il movimento e per aderirvi. Dal 1968 a oggi padre Aldo ha portato l'iniziativa in varie

parti dell'Argentina. Da Còrdoba a Tucumàn, seicento chilometri più lontano. Poi a San Luis, nel sud. Poi a Salta, nel nord.

Alla fine del 1969, senza che si facesse propaganda in alcun genere, il movimento era già ben noto in giro. I ragazzi ne parlavano, i Salesiani anche di più. Altre istituzioni religiose vi aderivano, e perfino colleghi laici. Nel 1970 si tenne il primo Mallin a Buenos Aires, e fu anche il primo Mallin di ragazze.

Oggi i Mallin tenuti da padre Aldo hanno raggiunto il numero di 50 per i ragazzi, e di 14 per le ragazze. Gli aderenti al movimento sono tremila, non di più, ma scelti, preparati e impegnati.

L'Argentina è stata divisa in "zone"; le zone sono suddivise in "Centri". Ogni zona fa capo a un "Gruppo coordinatore". Tutte insieme le zone sono collegate al "Gruppo coordinatore nazionale"; con sede a Cordoba, presso il "Centro Giovanile di Spiritualità" diretto da padre Aldo in persona.

Sono già costituite la Zona Nord, la Zona del Centro (con molte opere educative anche non salesiane, e perfino statali), la Zona dell'Est, due Zone sul litorale (una si estende anche all'Uruguay), due Zone per Buenos Aires (una per la sola capitale e l'altra per il territorio limitrofo).

### La geografia interiore

Più significativa è la "geografia interiore" del movimento. Il Mallin con cui i giovani danno la loro adesione, consiste in quattro giornate di forte spiritualità trascorse in una casa accogliente. I ragazzi vi vengono dalle località più diverse dell'Argentina; per lo più non si conoscono, al massimo sono in gruppetti di tre-cinque amici. E la loro grande varietà di provenienza arricchisce l'incontro.

Per trasferirsi dalle località più lontane dell'Argentina i ragazzi devono compiere viaggi lunghi e costosi, sovente non alla portata dei loro esigui portafogli. Allora i Mallinisti del loro gruppo locale si mettono a lesinare sui soldi del cine e delle sigarette, per contribuire alle spese di viaggio dei futuri compagni.

Giunti nella casa del loro ritiro, i neofiti vi trovano un gruppo di coetanei ad attenderli: sono i ragazzi di un "Centro Mallinista" già funzionante, che li affiancheranno in quei giorni condividendo con loro da amici tutte le esperienze del Mallin. La presenza attiva di questi coetanei già "formati" è tipica del "Movimento Mallinista": sono i ragazzi stessi che si prendono cura responsabile dei loro compagni, e fanno anche una parte delle conferenze.

Al ritorno, dopo questo "tempo forte dello spirito", i nuovi Mallinisti si trovano aggregati al "gruppo locale", e partecipano da allora in poi alla sua vita.

Le attività del gruppo sono le più svariate, e non mancano in qualche caso quelle strettamente missionarie. Il gruppo del Bernal per esempio organizza ogni anno, durante le vacanze, un "mese di missione" per trenta dei suoi aderenti.

### Il Mallin per i genitori

Questi ragazzi Mallinisti hanno bisogno, per perseverare nel loro impegno, dell'appoggio della loro famiglia. Genitori all'oscuro della forte esperienza vissuta dai loro figli, a volte costituiscono anche senza volerlo un ostacolo alla buona volontà. E' stato necessario informare questi genitori sulla natura e sugli scopi del movimento; anzi padre Aldo ha cercato di associarli in qualche modo al movimento stesso, di portarli a vivere in piccolo qualcuna delle esperienze intraprese dai figli. Ha preso vita così un nuovo tipo d'incontro, breve ma utilissimo, il "Mini-Mallin dei genitori".

I ragazzi dei primi Mallin - allora avevano tredici-quattordici anni - ora cominciano l'università. Non per questo hanno abbandonato il movimento, ma vi si impegnano ormai a livello dirigenziale. Del resto sono preparati a questo compito, sono abituati a lavorare responsabilmente in mezzo ai loro coetanei.

Il Movimento Mallinista assume in Argentina un significato ben preciso. Non mancano in questo immenso paese le organizzazioni per giovani universitari, ma l'adolescente è piuttosto trascurato. Il destinatario privilegiato dei Mallin è proprio l'adolescente, dalla personalità ancora fragile per tutti i problemi che la sua età comporta: l'adolescente insicuro e incostante, che più di tutti ha bisogno di incanalare le forze sotterranee che gli urgono dentro verso la vita. Il Mallin ideato da padre Aldo vuole essere - e sembra sia davvero - una risposta adeguata all'indigenza costituzionale degli anni verdi.

Enzo Bianco

=====

NELLE MISSIONI

=====

NELLA 103<sup>a</sup> SPEDIZIONE MISSIONARIA 43 SALESIANI E 11 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Torino (Italia) - Il 30 settembre nella basilica di Maria Ausiliatrice il superiore Salesiano per le missioni Don Bernardo Tohill ha consegnato il Crocifisso di missionario a un gruppo di Salesiani che si recano a lavorare nelle terre di missione. Questa "funzione di addio ai missionari" si rifà nella tradizione salesiana ai tempi lontani di Don Bosco, e risulta la 103<sup>a</sup> della lunga serie.

I salesiani che durante il 1973 aggiungono il loro nome alla lunga lista dei missionari sono quarantatrè. Il loro numero forse salirà a sessanta se diciassette confratelli polacchi che hanno chiesto di partire otterranno il visto in tempo.

I quarantatrè missionari partenti (ventiquattro sacerdoti, dieci coadiutori, nove chierici) per nazionalità risultano così distribuiti: dodici sono italiani; undici spagnoli; sei irlandesi; tre belgi; due rispettivamente di Filippine, Francia, Polonia, Stati Uniti; uno rispettivamente di Argentina, Costa Rica, India. (Dall'elenco, alcuni missionari risultano partenti da nazioni solite a ricevere i missionari anziché mandarli: si tratta in realtà di chiese locali più ricche di personale, e capaci quindi di aiutare altre chiese ancora in formazione).

Per destinazione, i quarantatrè missionari si recano in 25 nell'America (6 in Venezuela; 5 in Brasile; 3 rispettivamente nelle Antille, in Ecuador e Paraguay; 2 in Bolivia e in Messico; 1 in Uruguay); 13 si recano in Africa (6 in Swaziland e Sudafrica; 4 in Guinea Equatoriale; 1 rispettivamente in Costa d'Avorio, Gabon e Zaire); 5 si recano in Asia (2 in Thailandia; 1 rispettivamente in Filippine, India, Timor).

Anche undici Figlie di Maria Ausiliatrice durante il 1973 partono missionarie. Tre sono italiane, tre portoghesi, due spagnole, una indiana, una francese e una degli Stati Uniti. Si recano in Mozambico, Messico, Venezuela, Medio Oriente e Gabon.

I figli di Don Bosco si stanno preparando al Centenario della loro attività missionaria (iniziata nel 1975), con una serie di iniziative, tra le quali le partenze per luoghi di missione costituiscono senza dubbio il dato più concreto.

(ANS)

UN PROGETTO PER CAMBIARE LE CAPANNE IN CASE

COCHIN (Madras, India) - Un progetto per cambiare le capanne in case - a favore di famiglie cristiane poverissime - da anni è in corso di realizzazione per iniziativa dei missionari salesiani a Cochin. Già per centocinquanta povere famiglie cristiane il progetto è stato realizzato, ma ancora ottanta famiglie del luogo attendono il loro turno.

L'aiuto dei missionari è fatto in modo da stimolare la responsabilità e la iniziativa di queste famiglie: infatti non viene data loro una casa già fatta, ma viene consegnato al capo famiglia il materiale per costruirla secondo il suo estro e le necessità del suo gruppo familiare.

Il costo del materiale occorrente per una di queste case si aggira sulle duemila rupie (circa duecentomila lire). Il torinese "Club dei Centomila" ha recentemente raccolto e inviato a Cochin un soccorso di due milioni di lire. La missione salesiana col prossimo anno compie 18 anni di vita, e durante l'anno vuole apprestare diciotto nuove case per altrettante famiglie.

Così a Cochin la fede e la liberazione dell'uomo dall'indigenza procedono in pari passo. (ANS)

UN VOLUME DEDICATO AI CANTI DEGLI INDI BORORO

Sangradouro (Brasile) - L'Enciclopedia Bororo - di cui sono già usciti due volumi, molto apprezzati dagli studiosi - nel suo terzo volume si occuperà dei canti degli indi Bororo. Conterrà il testo di questi canti, con traduzione letterale e traduzione corrente, arricchita di abbondanti note. Compilatori del volume, come dei due precedenti, sono i missionari salesiani padre Cesare Albisetti e padre Angelo Venturelli.

Il volume è previsto in tre tomi, per un numero complessivo di 74 canti e 1.500 pagine.

Il primo tomo, che sarà pronto nel 1974 o all'inizio del 1975, conterrà il vocabolario speciale delle molte parole proprie dei canti e fuori dell'uso comune; poi riporterà i canti di caccia, i canti di pesca e i canti festivi.

L'impaginazione sarà fatta in modo che lo studioso avrà davanti a sé, nelle pagine dispari, il testo in lingua Bororo con la traduzione letterale interlineata, e nelle pagine pari la traduzione corrente con le numerose note. Il volume sarà arricchito da molte e nitide illustrazioni in bianco e nero e anche a colori.

I volumi di questa eccezionale Enciclopedia, che tramanda nei secoli il ricordo di una civiltà primitiva condannata a scomparire, sono stati accolti finora con vivo interesse dagli studiosi. Nel giugno scorso il noto etnologo Claude Levi-Strauss scriveva a Padre Albisetti: "L'annuncio della prossima pubblicazione del volume terzo dell'Enciclopedia mi riempie di gioia, perchè io uso in continuità i due primi volumi nei miei corsi, e vi scopro una dopo l'altra delle ricchezze inesauribili". L'apprezzamento è tanto più significativo perchè - come si sa - il grande etnologo francese non ha mai dimostrato troppa tenerezza nei confronti dei Missionari.

I due missionari e ricercatori Salesiani intendono dedicare il prossimo volume della loro Enciclopedia al "Centenario delle Missioni Salesiane" che si celebrerà nel prossimo 1975. (ANS)

LA PREPARAZIONE MISSIONARIA PRESSO LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Direzione Generale FMA (Roma) - Non solo le Figlie di Maria Ausiliatrice che si recano in missione vengono preparate, prima di partire, mediante un apposito corso di missiologia: anche alle Suore che da tempo lavorano in territori lontani viene offerta la possibilità di un ritorno temporaneo per rinnovarsi spiritualmente. E' quanto aveva prescritto l'ultimo Capitolo Generale dell'Istituto, e è quanto si viene realizzando in questi anni.

Le Suore missionarie si fermano qualche tempo a Roma presso la sede centrale del loro Istituto, hanno frequenti contatti con le loro Superiori, vengono ricevute in udienza dal Papa, hanno possibilità di aggiornarsi e di approfondire lo spirito della loro missione nella Chiesa. Riprendono contatto anche con le loro famiglie, e sovente colgono questa occasione per diffondere l'ideale missionario nelle loro parrocchie: infatti sono chiamate a tenere conferenze, e perfino a predicare in chiesa.

Già seicento Figlie di Maria Ausiliatrice sono venute a Roma presso la loro casa generalizia per questo rinnovamento spirituale, e entro il 1974 vi passeranno anche tutte le rimanenti. (ANS)

ANCHE GLI INDIOS SHUAR IN ECUADOR hanno il loro giornale: si chiama CHICHAM e da settembre esce in edizione bilingue (in lingua shuar e in spagnolo). Gli Shuar sono organizzati dai missionari salesiani in una federazione compatta che guarda con coraggio a un futuro non certo facile. Il loro giornale viene inviato ai gruppi indigeni della federazione, ma anche alle autorità, alla stampa, alla radio e televisione nazionale, a organismi nazionali e internazionali che si occupano dei problemi dei nativi.

"Chicham" vuol essere la voce degli Shuar presso l'opinione pubblica.

PROMUOVERE VOCAZIONI PER IL PROPRIO FUTURO è il lucido impegno che si sono presi i sei Salesiani e le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice di Tondo, il vasto centro sociale che sorge alla periferia di Manila.

Impegnati allo stremo con scuole professionali, oratori, catechismi, ambulatorio e opere assistenziali di vario genere - tutte per gli innumerevoli baraccati della zona - i figli di Don Bosco avvertono l'importanza che dalla stessa zona sorgano le vocazioni per assicurare continuità alla loro azione religiosa e sociale.

"Abbiamo già - dice una recente relazione giunta da Tondo - un chierico salesiano all'ultimo anno degli studi filosofici, tre giovani che si preparano al noviziato, e un chierico al primo anno di teologia presso i Maristi. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno una ragazza al secondo anno di probandato e un gruppetto di sei giovani della media che studiano latino".

Queste cifre acquistano significato se si tiene conto che l'opera salesiana è cominciata a Tondo appena cinque anni fa.

"Di queste vocazioni - aggiunge con una certa fierezza la relazione pervenuta - ci assumiamo noi stessi l'onere finanziario, perchè vogliamo che siano per intero vocazioni di Tondo".

=====

LA FAMIGLIA SALESIANA

=====

APPELLO DEL RETTOR MAGGIORE: PROMUOVERE LE VOCAZIONI

Direzione Generale (Roma) - Il Rettor Maggiore ha rivolto un appello alla Famiglia Salesiana, impegnandola per il 1974 a promuovere tra i giovani le vocazioni all'apostolato in genere, alla vita consacrata nella Chiesa, e in particolare nella Famiglia di Don Bosco.

Ogni anno il Rettor Maggiore salesiano, continuando una simpatica tradizione iniziata da Don Bosco, è solito affidare ai suoi figli spirituali un appello che va sotto il nome familiare di "Strenna". La "Strenna del Rettor Maggiore per il 1974", che ha per argomento appunto la vocazione, è stata così formulata:

\* \* \* \* \*

\* "Fedeli agli insegnamenti e all'esempio di Don Bosco, \*

\* tutti i membri della Famiglia Salesiana \*

\* considerano doveroso coronamento \*

\* della loro azione educativa: \*

\* \* orientare e formare vocazioni apostoliche nella Chiesa, \*

\* \* dedicarsi con particolare cura ai \*

\* chiamati alla vita sacerdotale e consacrata, \*

\* \* promuovere e incrementare le vocazioni salesiane \*

\* per adempiere il mandato di continuare nella Chiesa \*

\* il carisma di Don Bosco. \*

\* \* \* \* \*

L'argomento delle vocazioni, di importanza vitale per la Famiglia Salesiana, nella strenna viene proposto (come è facile notare) a tre livelli, che inglobano per estensione e profondità i principali aspetti sotto cui la vocazione stessa può essere considerata.

Al breve testo ora diffuso, il Rettor Maggiore farà seguire più tardi un suo commento, che servirà di orientamento per l'azione concreta. (ANS)

SPIRITUALITA' E PROGRAMMI degli Exallievi italiani sono stati oggetto di studio del 15° Consiglio Nazionale tenuto dal movimento a Vibo Valentia (Catanzaro) nei giorni 28-30 settembre scorso. Hanno preso parte al convegno i membri del Consiglio nazionale, i rappresentanti delle Federazioni ispettoriali, osservatori e invitati vari.

I lavori si sono incentrati su due relazioni base. La prima, "La vita spirituale dell'associazione e del movimento exallievi", è stata tenuta dal delegato nazionale Don Arcadio Vacalebri; il presidente nazionale Nicola Ciancio ha invece svolto la seconda: "Da una maggiore consapevolezza dell'identità dell'Associazione Exallievi, a una maggiore incidenza della sua azione". Dal dibattito, serrato e impegnato, sono scaturiti gli orientamenti spirituali e le direttive pratiche per l'attività degli Exallievi italiani nel 1974.

UN MILIONE PER I MIXES. Gli Exallievi Salesiani della Federazione Italiana hanno raccolto la somma di un milione di lire e l'hanno consegnata al Rettor Maggiore salesiano perchè venga devoluta alle Missioni dei Mixes in Messico.

Il gesto di solidarietà cristiana è stato compiuto in occasione del quarto "Congresso Latino-Americano degli Exallievi salesiani", che ha luogo in ottobre a Città del Messico, e affronta il tema della giustizia sociale.

PROTAGONISTI AL TRAGURDOUN CALICE DI SANGUE PER IL VESCOVO

Cent'anni fa, in un piccolo paese della diocesi di Tortona, nasceva Luigi Versiglia, Vescovo missionario. Nel 1930 venne barbaramente trucidato con il giovane segretario mentre cercava di difendere dall'oltraggio tre ragazze cinesi. L'eco del martirio fu immenso in Italia e fuori. Sulla "Domenica del Corriere", Beltrame gli dedicò una prestigiosa "copertina". Il paese si strinse sgomento intorno alla sua vecchia mamma. Rievochiamo la splendida figura del grande missionario salesiano.

25 febbraio 1930. Una grossa barca cinese scivola silenziosa lungo il fiume di Lin Chow. I passeggeri sono un Vescovo, Mons. Versiglia, un giovane sacerdote salesiano, Don Caravario, due maestri e tre ragazze cinesi. Hanno da poco recitato l'Angelus, quando ad un tratto dalla riva scoppia una voce imperiosa:

- Fermate!

Tra le piante di bambù appaiono dieci o dodici uomini con i fucili puntati. Pirati, non c'è dubbio.

- Approdate!

Il comando non ammette replica. Tentare di fuggire significa farsi uccidere.

Mons. Versiglia non si impressiona troppo. Già altre volte è stato catturato dai pirati, una volta proprio in quello stesso punto. Se l'è sempre cavata, lasciando loro tutto quello che aveva. Ma questa volta la richiesta è impossibile: cinquecento dollari subito, pena la morte. Il Vescovo cerca di ragionare, ma si accorge subito che ogni trattativa è inutile. La richiesta esorbitante non è che un pretesto: i briganti vogliono le ragazze, una in particolare, adocchiata già da tempo da uno dei loro capi. Mons. Versiglia e Don Caravario si oppongono, fanno scudo con il proprio corpo. I pirati li abbattano a colpi di bastone, col calcio del fucile. Poi li trascinano nella vicina boscaglia e li finiscono a fucilate.

I due maestri sfuggiti alla cattura, tornano in dietro a dare l'allarme. Più tardi le giovani saranno liberate dai soldati, lanciati sulle orme dei banditi.

Non seppe mai cosa voleva dirgli Don Bosco

Luigi Versiglia era nato a Oliva Gessi (Pavia) il 5 giugno 1873. Un ragazzo vivace, pieno d'impegno. Gli piacevano i cavalli, voleva diventare veterinario. A dodici anni fu mandato a studiare all'Oratorio di Torino, da Don Bosco, che tutti ormai conoscevano e veneravano come un santo.

Alto e robusto, dall'aspetto quasi signorile, non tardò a conquistare la simpatia dei compagni e dei superiori. Nel giugno del 1887 gli toccò una fortuna rara. Era la festa di Don Bosco, e lui, a nome dei compagni, gli lesse un discorsetto di auguri. Poi andò a baciargli la mano. "Vieni poi a trovarmi - gli sussurrò Don Bosco: - ho qualche cosa da dirti". Ma la vita del santo era ormai alla fine. Quello incontro non fu possibile, e il giovane Luigi non seppe mai che cosa Don Bosco avrebbe voluto dirgli.

16 agosto 1888. Luigi ha fatto la sua scelta: vuol diventare salesiano, andare missionario. Ha 15 anni, si sente pieno di vita, di entusiasmo, di voglia di fare. A Foglizzo il maestro dei novizi, Don Eugenio Bianchi, lo incoraggia. Tra i novizi si parla di un sogno misterioso fatto da Don Bosco e dato per autentico, sebbene nessuno lo abbia mai messo per iscritto: il santo vide alzarsi al cielo due grandi calici, uno pieno del sudore, e l'altro pieno del sangue dei suoi Salesiani.

11 ottobre 1889. A Valsalice il chierico Versiglia si consacra per sempre al Signore. I superiori, che ne apprezzano l'intelligenza e la volontà, lo mandano a Roma a laurearsi presso la Pontificia Università Gregoriana. Sei anni dopo viene consacrato sacerdote. Ha soltanto 22 anni e mezzo, ci vuole una dispensa. Don Paolo Albera gli raccomanda: "Fa' in modo che i superiori non debbano pentirsi di questa eccezione!".

1896. Don Versiglia è nominato direttore e maestro dei novizi nella casa di Genzano di Roma. Un'altra grossa eccezione, perchè è giovanissimo: poco più di 23 anni. Ma anche la Congregazione è giovanissima, in piena crescita, e dà fiducia ai giovani. I novizi si affeziono subito a quel maestro pieno di entusiasmo, che incarna l'ideale del salesiano secondo Don Bosco: autentico amor di Dio che guarda al cielo senza perdere di vista la terra, che vive l'osservanza religiosa come mezzo per maturare nella carità, che si dona senza misurare il sacrificio, che è sempre lieto perchè sa di poter sempre contare sull'aiuto di Dio e dell'Ausiliatrice.

### Il baule è pronto

1905. La Santa Sede invita i salesiani a mandare missionari in Cina. La proposta di guidare il primo drappello di volontari viene fatta a Don Versiglia. Un "sì" immediato è la risposta. Le missioni sono sempre state il suo sogno. "Il baule è pronto da un pezzo", dice. E aggiunge: "Mi sono già esercitato ad andare a cavallo!".

La Cina era allora uno sterminato campo di miseria. Non esistevano quasi ferrovie, le fabbriche erano rarissime. Gli occidentali sfruttavano il popolo cinese portando via sulle loro flotte le ricchezze della nazione.

Don Versiglia comincia il lavoro a Macau, raccogliendo orfani in una povera casa, che poi diverrà la casa madre dei Salesiani in Oriente. Intanto scoppia la rivolta contro l'Impero asservito agli stranieri. I rivoluzionari si riuniscono in un partito, il Kuomintang, e vogliono creare una repubblica democratica socialista. Nel 1911 il Sud della Cina è in mano ai rivoluzionari che dichiarano finito il "Celeste Impero" e proclamano la Repubblica con capitale Nanchino. La situazione degli europei e quindi anche dei missionari diventa delicata.

1920. Don Versiglia è nominato vescovo dal Papa Benedetto XV. La consacrazione si svolge nell'ampia cattedrale gotica di Canton. Al termine della cerimonia, mentre clero e celebranti sfilano solenni verso l'uscita, qualcuno suggerisce al salesiano Don Carlo Braga che siede all'organo di intonare una lode cara ai primi salesiani: "Salve, Salve pietosa Maria". Don Braga, pronto e distratto, attacca deciso la seconda strofa che comincia: "Siamo figli d'un misero padre". Si accende un coro robusto. Il neo vescovo sorride divertito: ha colto al volo un riferimento che non era certo nell'intenzione dell'organista. Si volta verso i cantori e li avvolge con una larga benedizione. Poi a tavola commenta: "Avete ragione: sono un misero padre. Ma farò

di tutto per esservi veramente padre".

### "Un calice... a me aspetta di riempirlo"

Qualche tempo prima erano arrivati da Torino dei giovani confratelli salesiani guidati da don Sante Garelli. Egli portava in dono al vescovo, da parte del Superiore Generale Don Albera, un calice. Don Versiglia lo fissò assorto. Poi disse: "Don Bosco ha visto le missioni della Cina prosperare quando un calice si fosse riempito con il sangue dei suoi figli. A me è inviato il calice: a me aspetta riempirlo".

Posto a capo del Vicariato di Shiu Chow, confermò le sue capacità di organizzazione e di governo, mentre la situazione politica della Cina andava facendosi sempre più confusa. I governatori militari delle provincie si ribellavano al governo, debole e impotente, e si trasformavano in piccoli despoti. A capo di orde di briganti si arricchiavano opprimendo i contadini. Li chiamarono i signori della guerra.

Mons. Versiglia ama la Cina come la sua seconda patria, e non risparmia fatiche e sacrifici. Negli incontri con i confratelli studia tutti i mezzi perchè possano svolgere meglio il loro apostolato, aiutare di più i poveri, formare cristiani convinti. Ma nello stesso tempo continua a essere il vero padre di tutti, che ne inventa sempre una nuova per tenerli allegri, e si presta a qualunque servizio: tipografo, sacrestano, giardiniere, imbianchino, perfino barbiere. Una foto tra le poche che si sono salvate, ce lo mostra con un paio di forbici in mano, intento a sistemare i capelli a Don Braga: attorno al collo, per asciugatoio, un foglio di giornale.

Il Delegato Apostolico mons. Costantini, che lo conobbe personalmente, scrisse: "Era il vero tipo del Vescovo missionario: semplice, coraggioso, animato da quel fervore apostolico che nasce da una profonda pietà... Come Superiore faceva sentire più il padre e il fratello che l'uomo di comando. Perciò i missionari e i cristiani lo amavano e gli obbedivano volentieri".

### Abbattuto a 56 anni

1925. Un giovane generale, di nome Chank Kai-shek, diventa capo del Kuomintang e della Repubblica cinese. Poco dopo, inizia la rivolta comunista che sarà portata alla vittoria da un giovane intellettuale di nome Mao Tse-tung.

La situazione dei missionari in molte zone della Cina diventa critica. I comunisti li accusano di essere nemici del popolo, di ingannare i poveri con la droga della religione.

Il 23 gennaio 1926 mons. Versiglia scrive a mons. Costantini: "Siamo in pieno bolscevismo e non sappiamo dove si andrà a finire. Ma tutte le cose stanno in mano al Signore, e noi siamo disposti a compiere la sua santa volontà anche a costo della vita".

Nel 1929 è invitato a Torino per le feste della beatificazione di Don Bosco. Ma preferisce non muoversi, e festeggia il grande avvenimento a Shiu Chow.

L'anno dopo ha in programma la visita pastorale alla cristianità di Lin Chow. I confratelli lo sconsigliano con insistenza affettuosa: troppo pericoloso avventurarsi in una zona che si sa controllata dai briganti. Ma il Pastore è irremovibile, lo sente come un preciso dovere: "Noi ci abbandoniamo interamente all'amorevole assistenza del Padrone della messe: e intanto siamo pronti a tutto".

Fu abbattuto a 56 anni.

PIETRO AMBROSIO

(Dal Bollettino Salesiano italiano, novembre 1973)

L'ULTIMO PICCOLO AMICO DI DON BOSCO

E' morto a novantasei anni l'ultimo Salesiano che da ragazzo conobbe Don Bosco e godette della sua amicizia: Don Giuseppe Pentore.

L'ultimo Salesiano vivente che conoscesse Don Bosco, ricordasse il suo sorriso, il suo sguardo, le sue parole, è morto il 9 settembre scorso a Monte Oliveto presso Pinerolo (Torino). Aveva novantasei anni di età, di cui ottanta trascorsi nella vita religiosa e settantuno come sacerdote.

Era nato nel 1877 a Viarigi (Asti); era il più piccolo di una famiglia numerosa di poveri contadini. Aveva incontrato Don Bosco per la prima volta a otto anni nel 1885, a Borgo San Martino (Alessandria): lì si era trasferita la sua famiglia, e lì dal 1870 era aperta una delle prime case fondate dal santo. Don Bosco nel 1885 era giunto in visita al suo collegio e aveva visitato anche la famiglia Pentore. L'incontro tra il piccolo Giuseppe e Don Bosco avvenne casualmente lungo le scale, mentre il ragazzo le scendeva a rotta di collo, e Don Bosco ormai anziano le saliva con fatica.

Don Pentore non dimenticò mai quell'incontro. Don Bosco quel giorno lo fermò e gli chiese "Come ti chiami?" "Giuseppe", rispose lui. Ne seguì uno sguardo lungo e penetrante, che mise in subbuglio il bambino. Quindi un invito: "Vieni a Valdocco, ho bisogno di te". Qualche giorno più tardi Giuseppe era a Torino Valdocco, dove già si trovavano suo fratello e una sorella più anziani di lui (che sono poi divenuti figli di Don Bosco, e sono ormai scomparsi da tempo).

Giuseppe aveva una splendida voce, e con altri tre coetanei (divenuti in seguito essi pure Salesiani) fu chiamato a formare un "quartetto di voci bianche" che si esibiva nella basilica di Maria Ausiliatrice, e durante le cerimonie commoveva i fedeli torinesi. I quattro erano fra i più piccoli dell'Oratorio, e beniamini di Don Bosco.

Giuseppe passò con il santo gli ultimi tre anni della sua vita. Ricordava che alla sua morte il "quartetto delle voci bianche" si esibì nel modo peggiore della sua carriera: stonò come mai era successo, per colpa delle lacrime, e ci un nodo che li prendeva alla gola. "Forse quello è stato il solo giorno in cui ho pianto senza ritegno - raccontò in seguito Don Pentore -. Ma non me ne vergogno: volevo troppo bene a Don Bosco".

Compì gli studi nella Congregazione Salesiana e divenne sacerdote. Piccolo di statura, ma vivacissimo e pieno di brio, lavorò nelle case salesiane di Verona, Mogliano Veneto, Este, Pordenone, Gorizia. Fu insegnante di francese e di educazione fisica, fu direttore in quelle case, e alcune anche le fondò.

A novant'anni venne destinato confessore a Monte Oliveto, sui colli di Pinerolo, dove le nuove generazioni dei Salesiani si preparano col noviziato alla loro consacrazione religiosa.

Quando essi esprimevano meraviglia per le sue eccezionali condizioni di salute, egli spiegava il suo segreto coltivato dalla giovinezza: "Faccio ogni giorno dieci minuti di ginnastica". A novant'anni...

Recentemente aveva ricevuto dal Papa un riconoscimento meritato e gradito, la Croce "Pro Ecclesia et Pontifice". "Ho promesso a Don Bosco - diceva sovente - che fino all'ultimo respiro sarei stato per i giovani e con i giovani". E così è avvenuto.

Era l'ultimo Salesiano vivente che avesse goduto della amicizia di Don Bosco.

(ANS)

INCONTRI E CONVEGNIPER UNA NUOVA PASTORALE SCOLASTICA IN ITALIA

Una serie di convegni sulla pastorale scolastica nella scuola media superiore è stata organizzata dai Salesiani in Italia. Tali convegni costituiscono un notevole contributo di ricerca teorica e di orientamento pratico, per aiutare la scuola italiana, e in particolare quella cattolica, a uscire dalla sua crisi.

Una serie di convegni è stata organizzata dal "Centro Salesiano di Pastorale Giovanile", e dalla rivista "Note di Pastorale Giovanile".

Questi convegni si occupano della pastorale nella scuola secondaria superiore, e secondo un piano che comprende tre momenti distinti, si articolano lungo tutto l'arco del 1973, interessando diverse categorie di persone. In comune i convegni hanno una istanza di fondo: partendo da un dato di fatto - cioè la profanità e autonomia della nuova cultura - muovere alla ricerca di un tipo di pastorale che sia adatto a raggiungere nella scuola il giovane d'oggi.

Un primo convegno intitolato "Cristiani e scuola secondaria superiore" si è svolto nei giorni 16-19 marzo a Bologna nell'ambito delle celebrazioni per il 75° dell'Opera salesiana di quella città. Era organizzato d'intesa con la Fidae, si svolgeva a livello di ricerca sul tema: "Problematica sulla scuola italiana e sulla presenza del cristiano in questa nostra scuola".

Vi hanno preso parte 97 studiosi appartenenti a 13 fra congregazioni ed enti vari, in genere rappresentanti qualificati a livello nazionale o regionale degli enti stessi. Le ricerche di gruppo si sono svolte sulla traccia di alcuni testi impegnativi dovuti a noti autori, testi che sono stati poi raccolti in una stimolante monografia apparsa su "Note di Pastorale Giovanile" (fascicolo di giugno-luglio 1973).

Una seconda fase di convegni ha interessato a livello meno specialistico i salesiani delle varie Ispettorie d'Italia. Questi convegni, della durata di una settimana ciascuno, si sono svolti a Torino, Verona e in altre parti d'Italia con la partecipazione di direttori e presidi delle scuole salesiane, professori e animatori vari.

Una simile esperienza si rinnoverà nei giorni 1-4 novembre prossimo, con un nuovo convegno intitolato ancora "Cristiani e scuola secondaria superiore", ma di carattere più divulgativo e mirante a "presentare una proposta precisamente pastorale". Esso sarà aperto a presidi, professori, animatori operanti nelle scuole medie superiori cattoliche in genere; si prevedono non meno di trecento partecipanti. (Sede del convegno è l'Istituto salesiano di Bologna, in via Jacopo della Quercia 1).

Significato di questi convegni

Sul significato e sulla portata di questi convegni organizzati dai Salesiani in Italia abbiamo intervistato il Direttore del "Centro di Pastorale Giovanile", Don Elio Scotti. Egli si è richiamato alla "denuncia chiara dei giovani, che non riconoscono alla scuola d'oggi la capacità di preparare adeguatamente l'uomo di domani", ha ricordato "le varie organizzazioni dello Stato (non escluso lo stesso ministro dell'educazione), della Chiesa, ecc., che parlano senza reticenze

di crisi della scuola e cercano una soluzione; ha sottolineato "l'impegno di forte rinnovamento della pastorale scolastica che viene richiesto anche dalla situazione concreta salesiana".

Don Scotti riconosce che le accuse dei giovani alla scuola attuale (autoritarismo, nozionismo, trasmissione di valori superati, incapacità di inserire l'allievo nella realtà della vita e di trasmettergli la necessaria creatività nei confronti del futuro) sono accuse che coinvolgono anche la scuola salesiana; e riconosce che la consapevolezza di questi aspetti deficitari giunge a volte "a creare nel salesiano insegnante una crisi di indentità: egli non vede più l'efficacia e la validità del suo lavoro".

La soluzione, secondo Don Scotti, va cercata anzitutto in una più approfondita conoscenza del dinamismo dell'uomo d'oggi, quale viene presentata dalle scienze sociologiche, pedagogiche e teologiche: "Si tratta di un nuovo tipo di uomo, basato più sulla creatività, di un uomo che vuole essere il costruttore della sua società, del suo progetto di uomo, e del suo futuro". Tocca quindi agli educatori "ricercare all'interno della nostra cultura tutti quei valori antropologici che sono segno e sacramento della presenza di Cristo". Questo è solo il punto di partenza di un discorso sulla pastorale scolastica, che a suo giudizio può e deve portare molto lontano, anche al capovolgimento di qualche prospettiva e di qualche metodo. (ANS)

#### CONVEGNO EUROPEO SUL SISTEMA PREVENTIVO

Direzione Generale (Roma) - Presso il Salesianum di Roma si terrà dal 31 dicembre al 5 gennaio prossimo un "Convegno Europeo sul Sistema Preventivo". Esso è organizzato dal dicastero della Pastorale Giovanile salesiana, con la stretta collaborazione dell'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Università Pontificia Salesiana, che se ne assume la responsabilità dal punto di vista scientifico e contenutistico.

Destinatari del convegno sono quegli "operatori" (non solo studiosi o teorici) che nella Famiglia Salesiana si occupino dell'educazione e possano farsi "moltiplicatori", cioè persone in grado di trasmettere ad altri, nella pratica, il messaggio del convegno stesso. Le relazioni si svolgeranno attorno a quattro gruppi temi: il contesto in cui Don Bosco sviluppò il suo sistema educativo e il significato storico che esso ebbe; il confronto del Sistema Preventivo con i dati delle odierne scienze della educazione; la condizione e le esigenze dei giovani d'oggi; l'attuale situazione dei responsabili dei giovani e delle istituzioni.

Al convegno, che per il suo ambito si definisce europeo, non è escluso che possano far seguito in un prossimo futuro delle iniziative affini in altri continenti. (ANS)

## COMUNICAZIONE SOCIALE

PERCHE' OCCORRONO PIU' NOTIZIE SALESIANE

Un brano della lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani (notizia in questo fascicolo a pag. 5) sottolinea l'importanza della "circolazione delle notizie salesiane" all'interno della Famiglia di Don Bosco. Ecco.

Il Capitolo Generale Speciale non una sola volta ha insistito sulla comunicazione e sull'informazione, quali strumenti efficaci e necessari per l'unità della Congregazione. Tale insistenza risponde a un'elementare e basilare constatazione. Per "vivere la famiglia", sparsi come siamo in tutti i continenti, è ovvio che occorre conoscere quello che avviene tra i membri della famiglia stessa: le gioie, i lutti, le iniziative, le prove, i problemi, le realizzazioni; conoscere insomma la vita che si svolge in quella grande e composita comunità che è la Congregazione.

In pratica però il salesiano - non meno di qualsiasi uomo d'oggi - si trova come sottoposto a un bombardamento fittissimo di messaggi d'ogni genere, provenienti dai più disparati e perfezionati strumenti della comunicazione sociale. Messaggi imposti dall'esterno con tecniche raffinate, capaci di catturare l'attenzione del suo spirito, di distrarlo, di frastornarlo.

Le conseguenze per la vita religiosa sovente sono più gravi di quanto non si pensi. La televisione - è stato osservato - permette di conoscere quello che avviene nell'altra parte del globo, ma impedisce di conoscere quel che accade nella stanza accanto. Così la pioggia di messaggi, d'ogni genere e provenienza, rovesciati dalla comunicazione sociale su di noi, comporta il rischio di esteriorizzarci, di farci perdere di vista le notizie di casa nostra, gli avvenimenti che più ci dovrebbero stare a cuore.

Se malauguratamente ciò accade, allora l'immagine della Congregazione a poco a poco si appanna, la missione salesiana scade nella nostra stima, il legame con Don Bosco e la Chiesa si allenta.

Al contrario, un flusso continuo e corroborante di informazioni vive sulla nostra famiglia è capace di ravvivare l'interesse per gli ideali salesiani, di rinforzare il senso della nostra appartenenza alla Congregazione, di rinsaldare così la comunione e la unità della famiglia di Don Bosco.

Per questo i superiori locali devono prendere a cuore l'informazione salesiana. Tocca a loro tenere aperti e funzionanti i canali attraverso cui essa viene trasmessa, potenziarli, moltiplicarli.

E' loro compito soprattutto assicurarsi che in ogni comunità vengano programmati - e pienamente vissuti - i "tempi della informazione salesiana". In un passato non molto lontano, quando gli strumenti della comunicazione per forza di cose non erano così perfezionati e invadenti come oggi, i "tempi dell'informazione salesiana" erano ben ubicati nel quadro della vita comune e personale del salesiano. E oggi?

Sarebbe triste se fra le cause di sbandamento e forse anche di defezione di qualche salesiano si dovesse annoverare anche questa componente, il mancato collegamento in spirito con i confratelli, che comporta inesorabilmente la caduta del senso di appartenenza alla Congregazione.

Quindi, circolazione delle notizie salesiane: di tutte, ovviamente, meno quelle per cui la prudenza e la carità consigliano riserbo. Questo esige la comunione tra persone, cioè un dare e ricevere con fraterna fiducia e in spirito di famiglia, ricordando sempre che tutto è ordinato all'edificazione del Corpo di Cristo e del bene della Congregazione. Anche le inevitabili notizie spiacevoli e dolorose devono essere sfruttate come monito, e quindi come stimolo all'edificazione del bene e della carità.

## R E C E N S I O N E

"PARAMETRI": UNA COLLANA PER GIOVANI CHE RIFLETTONO

Sono usciti i primi sei volumi della collana "Parametri", come dita puntate a individuare e segnalare argomenti scottanti oggi, argomenti che gli adulti non ignorano ma che soprattutto i giovani vivono e dibattono: sesso e amore, esperienze di preghiera, la droga, il mondo emarginato, la non-violenza, la speranza e i suoi profeti...

Per chiarire l'indole dei volumi (e al tempo stesso i pregi e i limiti) basta dire che essi nascono da "Dimensioni Nuove", la rivista mensile della LDC che silenziosamente da dodici anni sostiene in Italia l'impegno di non pochi giovani anticonformisti e compromessi nell'azione concreta.

I libri nascono "veramente" dalla rivista, non solo nel senso che sono costruiti per intero o in parte con materiale già pubblicato, ma ancor più perchè anche nel nuovo ne ripercorrono le tematiche e il metodo.

E' il caso di parlare davvero di "metodo", perchè il rapporto redazione-lettori è in "Dimensioni Nuove" per lo meno insolito. Qui non si tratta (come capita in genere altrove) di contenuti pensati e distillati da un gruppo redazionale, e poi scodellati in pasto - piacciono o meno - agli occasionali lettori. Esiste qui fra i due gruppi una stretta interazione, perchè gli argomenti pubblicati sono dibattuti dai lettori fra loro sulla rivista stessa, perchè i dibattiti suggeriscono le tematiche e gli articoli successivi, perchè le opinioni e i problemi dei giovani diventano sovente testimonianze, voci di inchieste, materiale di documentazione. Ciò spiega la verità delle parole con cui l'Editrice ha presentato la collana: "Essa si rivolge ai giovani, ne raccoglie le testimonianze, ne documenta le esperienze e le ricerche".

Merita spendere due parole per ciascuno dei sei volumi, che vogliono appunto offrire i "parametri" in base a cui valutare alcuni dei fenomeni più vivi del nostro tempo.

"Sesso, amore e tabù" - Ha ragione "Ultimo tango"? La risposta dello psicologo Carlo Perotto colloca al centro la persona umana, che sola può dare valore al sesso e all'amore.

"Il sentiero dell'Horeb" - Che cosa significa per i giovani pregare? Tre esperienze di preghiera presentate da Giovanni Barra.

"I giorni della droga e del quebracho" - Arturo Paoli dal terzo mondo guarda con occhi profetici i giovani d'oggi.

"Giovani Pop" - Otto foto di gioventù scatenata, pubblicate su "Dimensioni" e commentate dai lettori: un libro-testimoniaza.

"Ma liberaci dalla violenza" - Interventi di noti esponenti della non-violenza sul problema, sull'obiezione di coscienza e sull'antimilitarismo.

"Una speranza per l'uomo" - La "teologia della speranza", e i suoi profeti, per l'impegno politico dei giovani.

Sono necessari i volumi usciti e quelli che seguiranno? In Italia la pubblicistica sulla problematica giovanile di oggi è per lo più ad alto livello, cifrata, inaccessibile ai più; oppure è estremamente popolare, convenzionale, e sovente in ritardo. La collana "Parametri" ha il pregio di essere sufficientemente accessibile ai giovani, pratica per gli educatori, e di bruciante attualità.

(Collana "Parametri", Editrice LDC 1973, ogni volume lire 1.000.)

"LA SITUAZIONE DELL'EDITORIA ITALIANA" è stato il tema del 15° convegno UECI svoltosi a Saint Vincent (Aosta) nei giorni 7-9 settembre scorso. Al convegno, indetto dal presidente dell'UECI don Francesco Meotto, direttore editoriale della SEI, hanno preso parte il Cardinale di Torino Michele Pellegrino, noti esponenti italiani ed esteri del mondo della comunicazione sociale, e i presidenti e rappresentanti delle ottanta editrici cattoliche associate all'organizzazione.

E' stato dibattuto il tema oggi scottante delle "concentrazioni editoriali", che possono portare all'industrializzazione del settore, ma anche alla scomparsa della figura tradizionale dell'editore. Il rischio consiste nel fatto - molto verosimile - che l'editore, inteso come l'uomo di cultura e mediatore di valori spirituali, venga sostituito nelle grandi concentrazioni da uno staff manageriale preoccupato unicamente dei risultati economici. "Un'azienda editoriale - ha ricordato in apertura dei lavori Don Meotto - non è come una società di petroli. Da noi, il profitto è una necessità: non l'obiettivo".

TRE NUOVI "BOLLETTINI SALESIANI" sono nati in questi ultimi mesi: in Colombia, in Bolivia e nell'Ispettorìa messicana di Guadalajara. Essi vanno ad accrescere i canali d'informazione della vasta Famiglia Salesiana sparsa nel mondo.

# agenzia notizie salesiane



NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma

Telefono (06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.800  
Estero L. 2.300 - via aerea L. 3.800

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 13.000  
Estero L. 14.000  
via aerea L. 16.500

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 19.500  
Estero L. 19.500  
via aerea L. 22.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

NOVEMBRE 1973 - ANNO 19 - NUOVA SERIE ANNO 2, N.11

## SPECIALE DA CIUDAD DE MEXICO

### Presentazione

UNA CAPITALE PROVVISORIA  
PER DECISIONI DURATURE

pag. 1

A. Congregazione della carta,  
o Congregazione del reale?

IL CONVEGNO ISPETTORI REGIONE PACIFICO

1. RESOCONTO

In cerca di soluzioni concrete

pag. 2

2. INTERVISTA A DON HENRIQUEZ

Passare dalla carta alla realtà

pag. 5

3. DOCUMENTO: Don Luigi Ricceri

"L'Ispettore oggi"

pag. 7

B. Impegno per la giustizia

IL 4° CONGRESSO LATINO-AMERICANO  
DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

1. RESOCONTO

I giorni dell'appassionato dibattito

pag. 17

2. COLPI DI FLASH SUL CONGRESSO

pag. 19

3. LE TRE RELAZIONI (sintesi)

a) Più unione per un maggiore impegno pag. 21

b) Una formazione creatrice d'impegno pag. 23

c) Le più urgenti necessità  
Latino-americane pag. 25

4. CONCLUSIONI

Rimboccarsi le maniche

pag. 29

PresentazioneUNA CAPITALE PROVVISORIA  
PER DECISIONI DURATURE

Per due settimane (dal 2 al 14 ottobre) Ciudad de México é stata la capitale della Famiglia Salesiana. Vi si sono dati convegno il Rettor Maggiore, quattro membri del Consiglio Superiore, undici Ispettori, centinaia di Exallievi di tutta l'America Latina.

Una capitale è luogo di programmazione e decisioni, e a Ciudad de México si è appunto programmato e deciso:

- nel "Convegno degli Ispettori Salesiani della regione Pacifico" (2-12 ottobre); come pure
- nel "4° Congresso Latino Americano degli Exallievi di Don Bosco" (10-14 ottobre).

Dedichiamo questo fascicolo dell'ANS interamente a i due avvenimenti perchè ciò che accade in una parte della Famiglia Salesiana è, almeno per motivo di solidarietà, d'interesse per tutti; perchè quanto qui è nato contiene risposte forse applicabili in altre regioni; soprattutto perchè c'è stato del nuovo a Ciudad de México.

Del nuovo. Diversamente <sup>da</sup> un passato abbastanza recente nell'esperienza ecclesiale, non c'è stata l'affannosa "corsa al ricupero" tipica di uomini e istituzioni che si sentono scavalcati dagli avvenimenti: c'è stata invece una chiara volontà di prendere l'iniziativa, di giocare d'anticipo sui tempi, di forgiare un futuro pensato.

E tutto questo con un realistico senso delle proporzioni, propiziato anche dalla ciclopica capitale e metropoli messicana, i cui nove milioni di abitanti (Roma più Milano più Torino più Napoli messe insieme) hanno aiutato a smarrirsi e nello stesso tempo a recuperare - come accade: agli apostoli l'indomani dell'Ascensione - il senso dei propri limiti e il bisogno di un risoluto aggancio al soprannaturale.

Ciudad de México, 15 ottobre 1973

Sac. Enzo Bianco

A) PERCHE' LA CONGREGAZIONE DELLA CARTA DIVENTI DELLA REALTA'

Convegno Ispettori della Regione Pacifico-Caribe  
Ciudad de México, 2-12 ottobre 1973

## 1. Resoconto

IN CERCA DI SOLUZIONI CONCRETE

"Siamo qui per vedere insieme - sottolineo la parola insieme - la situazione; per aiutarci e per aiutare. Vogliamo fare qui insieme il punto sui problemi della Congregazione in questo Continente, per operare costruttivamente nella linea tracciata dal Capitolo Generale Speciale". Così il Rettor Maggiore ha aperto il Convegno, e nello stesso tempo ne ha precisato gli scopi.

Questo di Ciudad de México, presso il "Collegio delle Missioni Estere", è stato l'incontro del Rettor Maggiore, di tre Consiglieri Superiori (don Viganò, don Dho, don Raineri), e del "regionale" don Henríquez, con gli undici Ispettori della regione Pacifico-Caribe (comprendente Antille, Bolivia, Centro America, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù e Venezuela).

Un incontro previsto dal CGS con le parole: "Il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore a tempo opportuno promuovano incontri con gli Ispettori delle diverse regioni, per fare il punto sulla attuazione del Capitolo Generale" (n.761,12).

Seguiranno in futuro altri incontri: questo è stato il primo, e - anche per la sua novità - ci pare importante riferirne con ampiezza.

Alcune parole-chiave

Alcune parole-chiave definiscono questo incontro: rinnovamento, ridimensionamento, corresponsabilità, tempistività, concretezza, porte aperte. Esse hanno avuto in Ciudad de México un significato preciso.

Rinnovamento, che era lo scopo del convegno, risulta oggi indispensabile, e da avviare con la massima oculatezza perchè - sono parole di don Ricceri - "tutta la vita sociale (a cui non siamo e non possiamo essere estranei) si muove e corre, all'insegna dell'accelerazione della storia, con una corsa non sempre rispettosa del codice stradale, con conseguenti incidenti a volte mortali".

Ridimensionamento, come ha precisato don Henríquez, in due direzioni: "Va reimpostata la formazione (catechistica, culturale, pastorale) del personale, e conseguentemente vanno reimpostate le opere".

Corresponsabilità: non Ispettori, Direttori e confratelli che ricevono ordini dall'alto, ma che assumono in proprio l'iniziativa, con "quella responsabilità che il CGS ha lanciato e canonizzato, e che quindi ci impegna tutti a costruire uniti, per realizzare la missione salesiana nell'America Latina di oggi" (don Ricceri).

Tempistività: "Questo incontro - ha detto don Ricceri agli Ispettori - avviene in un momento assai favorevole per voi e le vostre Ispettorie. Avete celebrato i CIS, avete ricevuto la loro approvazione con le eventuali osservazioni, e vi trovate ora nel momento più importante e decisivo dell'attuazione delle deliberazioni".

Concretezza (tre pensieri di don Ricceri, espressi in momenti diversi): "Sarebbe inutile, sarebbe un'illusione fare bellissimi documenti, stilare deliberazioni stupende che incantano, se poi esse non si incarnano

nella realtà, se non diventano vita dei confratelli"; "E' più urgente e utile aiutarsi a vicenda nell'attuare i documenti che già ci sono, anzichè sfornarne di nuovi"; "Non siamo qui per elaborare nuovi documenti, per cavare dal nostro cervello chissà quali nuove e originali idee: siamo qui solo per individuare mezzi e modi che ci consentano di realizzare".

Porte aperte: il Convegno non si è trincerato dietro le cortine del mistero, non si è svolto a porte sprangate, non ha avuto un numero chiuso di partecipanti. Confratelli capitati sul posto magari per caso si sono visti invitati, e hanno anche preso la parola. Carte in tavola, per i problemi comuni, per una corresponsabilità di fatto.

### Dieci intense giornate

Le dieci giornate del Convegno, molto intense, si sono aperte il 2 ottobre con il saluto del Rettor Maggiore.

Il 3 ottobre la "Giornata di preghiera per noi e per le nostre Ispettorie", con due conferenze tenute da padre Alfredo Gardeazabal, carmelitano.

Il 4 ottobre, discorso del Rettor Maggiore su "L'Ispettore oggi" (nelle pagine seguenti viene riportato quasi per intero), e presentazione delle relazioni sulle Ispettorie; queste relazioni sono state compilate dagli undici Ispettori seguendo cinque piste:

- riscoperta del senso di Dio nella Congregazione;
- ritorno alla missione giovanile, popolare e missionaria;
- il senso della comunità;
- la famiglia salesiana;
- unità e decentramento.

I due giorni seguenti sono stati occupati da un fruttuoso dialogo con il Rettor Maggiore e i Superiori del Consiglio, sul contenuto delle relazioni. Moltissimi problemi sono venuti al pettine.

Domenica 7 ottobre ha offerto a tutti un po'di riposo e l'occasione di conoscere l'impressionante realtà del paese e le sue stratificazioni secolari: la civiltà azteca, la colonizzazione spagnola, la nazione messicana con i suoi vertiginosi problemi attuali.

"L'apostolato educativo nell'America Latina" è stato l'argomento del giorno 8 ottobre. Relatore don José Vieira de Vasconcellos, salesiano, presidente della Ciec, uno degli ispiratori della recente riforma scolastica brasiliana (l'ANS si è occupato ampiamente di lui nel fascicolo di dicembre 1972, pag. 14-18). Il suo discorso, con scopi eminentemente pratici, è partito da premesse troppo spesso dimenticate quando si tratta della nostra scuola privata: quelle teologiche e pastorali. (L'ANS tornerà probabilmente sull'argomento).

"La pastorale vocazionale" è stata discussa dagli Ispettori con il Consigliere don Giovenale Dho. Discussione appassionata, che risentiva delle situazioni e di tentativi operati recentemente con risultati non sempre buoni. Chi avanzava dubbi sui metodi antichi, che sulle esperienze recenti, chi anche sull'impianto dottrinale. Insieme gli Ispettori hanno ricercato una linea d'azione che tenesse conto delle nuove esperienze. (Anche su questo argomento l'ANS si ripromette di tornare).

Nel pomeriggio l'Ispettore del Cile don Sergio Cuevas, testimone delle note vicende politiche di quel paese, ha parlato sul movimento "Cristiani per il socialismo". Il dibattito che ne è seguito non è stato solo accademico: un Ispettore, per esempio, ha prospettato il caso reale di un giovane Salesiano che nel fare domanda per gli ordini si è

dichiarato per un impegno politico radicale.

Il giorno 10 ottobre è stato dedicato alla Famiglia Salesiana. Don Raineri al mattino ha intrattenuto gli Ispettori sull'impegno salesiano e pastorale dei Cooperatori e degli Exallievi, che in molti paesi costituiscono potenzialità ancora largamente inesplorate e forze giacenti inutilizzate. Con la massima sincerità un Ispettore ha ammesso di aver scoperto ora per la prima volta le possibilità racchiuse in questo campo.

Nel pomeriggio il direttore dell'ANS don Enzo Bianco ha intrattenuto gli Ispettori sul tema della "Informazione salesiana" e sui problemi pratici legati ai 28 Bollettini Salesiani sparsi per il mondo.

#### Per immaginare creativamente

La Clar (Conferenza Latino-Americana dei Religiosi), i suoi orientamenti teorici e pratici, la sua attività, la collaborazione prestata e da prestarsi da parte dei Salesiani, sono stati oggetto di una conversazione-discussione tenuta dall'Ispettore di Bogotà don Fernando Peraza.

Egli ha esposto il contenuto dei due più recenti documenti della Clar ("Il religioso e la politica", "Il religioso educatore"), e gli Ispettori insieme hanno concordato una linea di giudizio e di azione comune.

Nel pomeriggio e l'indomani (giorno di chiusura) molti altri problemi sono stati affrontati, come: un sistema efficace di comunicazioni fra le Ispettorie della "regione", il pre-noviziato per i giovani che giungono alla Cogregazione durante il periodo universitario, il tipo di vita comunitaria per i Salesiani studenti, la costituzione di un "Gruppo di riflessione" a cui sottomettere i problemi emergenti, ecc.

Di tipico, tra le cose nuove nate a Ciudad de México, c'è questo "Gruppo di riflessione", che verrà costituito con Salesiani competenti in vari settori, e incaricato di approfondire i punti controversi. "Per esempio - ci spiega don Henríquez - , quello dell'educazione liberatrice, quello del "religioso educatore" prospettato dal Clar che noi non condividiamo , ecc. Insomma un gruppo che aiuti gli Ispettori a immaginare creativamente le soluzioni". Che sia, questa del "Gruppo di riflessione", l'idea più feconda del Convegno?

Le dieci giornate al "Collegio Messicano delle Missioni Estere" hanno costituito davvero - come aveva previsto don Henríquez - una faticaccia. "Andiamo a stancarci di sicuro - aveva preannunciato -. Ma questo incontro ha un'importanza eccezionale, e può comportare un enorme arricchimento per le nostre Ispettorie durante il prossimo anno".

A Ciudad de México sono nate molte idee chiare. E come qualcuno ha rilevato nel Convegno, "nulla è più pratico di un'idea chiara".

## 2. Intervista a Don Giuseppe Henrìquez PASSARE DALLA CARTA ALLA REALTA'

Al termine del convegno degli Ispettori, abbiamo richiesto il punto di vista del Consigliere Superiore per la regione Pacifico-Caribe, don Giuseppe Henrìquez. Ecco il testo dell'intervista, come è stato ricavato dalla registrazione al magnetofono.

Domanda. E' la prima volta che gli Ispettori di una "regione salesiana" s'incontrano con il Rettor Maggiore e un gruppo di superiori del suo Consiglio, per affrontare insieme i problemi della "regione". Questa nuova formula, che cos'ha avuto di diverso e di caratteristico?

Don Henrìquez. Già prima del Capitolo Generale Speciale si erano svolte riunioni di Ispettori con i superiori del Consiglio: ricordo quelle tenute a Bangalore (India), a Caracas (Venezuela) e a Como (Italia). Ma il numero troppo grande di partecipanti non consentiva di trattare a fondo i problemi dei singoli Ispettori. Il nuovo tipo d'incontro, sperimentato per la prima volta qui a Ciudad de México con gli undici Ispettori della nostra "regione", ha reso possibile invece di penetrare veramente a fondo nei problemi concreti.

La nuova formula ha offerto pure al Consiglio Superiore l'occasione di realizzare il suo compito fondamentale, che è di animare - insieme con il Rettor Maggiore - la Congregazione attraverso gli Ispettori, compiendo un'opera utilissima di illuminazione. Le nostre Costituzioni all'art.134 affidano al Consiglio Superiore fondamentalmente tre compiti: "Individuare e studiare opportunamente i problemi che interessano il bene comune della Società; animare l'unione fraterna fra le diverse Ispettorie; promuovere una sempre più efficiente organizzazione generale per la missione salesiana nel mondo". Ora l'incontro con gli Ispettori della "regione", così come si è svolto a Ciudad de México, è risultato pienamente idoneo a perseguire questi scopi.

Pregio della nuova formula è stato di concedere ai singoli Ispettori di esporre i propri problemi, e di vederli dibattuti in modo autorevole e completo. Una formula, quindi riuscita.

Domanda. Qual è secondo lei il problema più urgente della sua "regione", e quali linee di soluzione si sono stabilite a suo riguardo?

Don Henrìquez. Abbiamo giudicato più urgente il problema della formazione salesiana, intesa sia come formazione di base che come formazione permanente (il cui concetto include anche l'aggiornamento).

A sottolineare l'importanza - per la nostra "regione" e in questo momento - della formazione, stanno due fatti: uno negativo, cioè alcune vicende molto dolorose accadute di recente; e uno positivo, cioè la modesta ma franca ripresa riscontrata nel settore vocazionale.

Nel campo vastissimo della formazione abbiamo identificato tre precise linee di marcia, da perseguire nei due anni che ci separano dalla celebrazione dei prossimi Capitoli Ispettoriali Speciali.

La prima linea è la formazione alla preghiera. Sentiamo il bisogno di precisare a suo riguardo delle metodologie concrete, che portino i confratelli giovani (e anche quelli meno giovani) a imparare veramente a pregare. Questo ci pare indispensabile soprattutto oggi nella America Latina, dove i Salesiani sono impegnati in un lavoro sempre più assorbente (e molto esteriorizzante) di promozione sociale.

Ci mettiamo così in pieno nella direzione indicatoci dal Capitolo Generale Speciale, che ci richiede di riscoprire il senso soprannaturale della missione salesiana: cosa impossibile senza una formazione profonda alla preghiera.

La seconda linea di marcia è la formazione al senso della fraternità comunitaria salesiana. Anche qui siamo nella prospettiva del Capitolo Generale Speciale. Nel convegno sono avanzate molte proposte concrete, che sarebbe lungo enumerare ora.

La terza linea a prima vista potrà parere strana, ma è non meno indispensabile: la formazione al sacrificio, la riscoperta della teologia della croce. Chi si consacra nella vita religiosa, oggi non meno di ieri dev'essere disposto a camminare deciso nella via dell'austerità, della disciplina religiosa; il mondo dei giovani non lo si salva senza un'alta coscienza e "vivenza" dello stile salesiano di sacrificio, che comporta disponibilità, temperanza e lavoro instancabile.

Domanda. Quale clima ha caratterizzato l'incontro?

Don Henriquez. E' stato un clima di piena carità fraterna, a livello di relazioni umane molto profonde, con una dinamica interiore al gruppo molto arricchente.

Non sono mancate divergenze di opinione, ma esse non hanno pregiudicato (come è nella logica delle cose) l'intesa e la fraternità. Una fraternità che ha conosciuto la sua espressione anche nello scherzo garbato, ma ha trovato il vertice nella celebrazione eucaristica, vero punto nodale del nostro incontro.

E' stato per tutti come fare una provvista di serenità, speranza e ottimismo, di cui si ha bisogno in questi momenti difficili.

Domanda. I risultati di questo convegno, come saranno trasmessi ai Salesiani della sua "regione", e come verranno trasferiti sul piano operativo?

Don Henriquez. E' evidentemente questo il problema principale: far passare le decisioni dalla carta alla realtà. Il primo rilievo, importantissimo, è che noi non abbiamo preso delle decisioni nuove, diverse rispetto a quelle del CGS. Abbiamo solo formulato delle concretizzazioni nei confronti del già deciso. Quindi non presentiamo ai confratelli dei nuovi documenti. Tutto si muove secondo la programmazione: "Conoscere, accettare, realizzare il CGS".

Di nuovo, c'è l'urgenza di passare a vie di fatto, anche per non frustrare le legittime attese. Prima del CGS molti confratelli, soprattutto giovani, obiettavano alla Congregazione che i suoi documenti fondamentali si presentavano ormai in tono logoro, che non avevano linguaggio conciliare. Dopo il CGS, i confratelli hanno espresso un giudizio sostanzialmente entusiasta sui nuovi documenti; ma se essi rimanessero lettera morta i confratelli avrebbero ragione di affermare - come qualcuno dice - che esiste una "Congregazione della carta", e una altra Congregazione, quella "della realtà". Anche per questo dobbiamo passare rapidamente all'esecuzione di quanto è stato scritto. Forse non ci riusciremo in pieno, ma dobbiamo sforzarci di entrare il meglio possibile nelle prospettive evangeliche, secondo cui il seme produce frutto dove al 30, dove al 60, e dove al 100 per cento.

### 3. Documento

#### DON RICCERI: L'ISPETTORE OGGI

Il 3 ottobre Don Luigi Ricceri ha rivolto agli Ispettori Salesiani riuniti a Ciudad de México una conferenza dal titolo "L'Ispettore oggi".

In essa il Rettor Maggiore dapprima espone l'importanza dell'Ispettore (è l'uomo-cerniera, che ha in mano la vita della Congregazione); quindi presenta quattro "sussidi" per la sua azione (l'inginocchiatoio, il tavolino, la équipe ispettoriale, il "centro"); infine indica sei settori prioritari della sua attività (i Direttori, i Salesiani giovani, quelli sofferenti, in crisi, in formazione, e le vocazioni).

Riproduciamo quasi per intero l'importante documento, che anche se è diretto principalmente agli Ispettori risulta di notevole interesse per ogni Salesiano.

Voi Ispettori siete oggi più che mai - non spaventatevi! - gli uomini-cerniera su cui s'impenna il rinnovamento salesiano. Rinnovamento è un fatto di incarnazione, nella vita personale e comunitaria, di principi e orientamenti contenuti in certi documenti: e il realizzarsi del rinnovamento, certo non facile, dipende dai modi e dagli strumenti dell'attuazione di tali documenti: cose tutte che sono strettamente legate, e direi condizionate, dall'azione dell'Ispettore quale primo motore e responsabile della Comunità Ispettorale.

Oggi specialmente, all'Ispettore fanno capo e da lui dipendono in grandissima parte attuazioni che toccano gangli vitali per l'oggi e per il domani dell'Ispettorale. Per questo non oserei tacere di esagerazione chi afferma che mai come in questo momento gli Ispettori hanno in mano la vita della Congregazione.

#### Poteri più vasti e impegnativi

Infatti l'Ispettore con il decentramento ha poteri (che poi vogliono dire responsabilità) di gran lunga più vasti e impegnativi che non alcuni anni fa. Basta leggere il lungo elenco dei "poteri decentrati", per rendersene conto. Sugli "Atti del Consiglio" che sono usciti in questi giorni c'è una mia "Lettera" particolarmente importante per gli Ispettori. In appendice a questa "Lettera", ho voluto far elencare tutti i poteri decentrati ai Consigli Ispettoriali: sono cinque pagine di... poteri decentrati.

Questo decentramento avviene in un momento di profonde evoluzioni di mentalità e di costume, di vere crisi e di confusione nella stessa Chiesa e nella vita religiosa, in Congregazione, in questi vostri paesi che sono come in stato di ebollizione. Basti pensare a:

- fenomeni di una secolarizzazione che si fa secolarismo;
- interpretazione "nuova" (ma solo nuova?) della vita religiosa, della vita salesiana;
- concezione nuova dell'esercizio dell'autorità, dell'obbedienza e della vita comunitaria;
- nuove esigenze della formazione;

- nuove forme dell'apostolato salesiano, nuovo ruolo della Famiglia Salesiana, la collaborazione dei laici;
- la problematica della giustizia e dell'impegno socio-politico dei religiosi (problematica che ha investito certi nostri ambienti a volte in forme deplorevoli e deteriori, lontanissime da Don Bosco e dal Capitolo Generale Speciale);
- il grosso, e non facile, e complesso "ridimensionamento", nei suoi aspetti vitali;
- infine, l'invecchiamento dei confratelli e la rarefazione delle nuove leve.

Questo elenco parziale di problemi dice quale ruolo ha l'Ispettore oggi, e quale somma di responsabilità ha dinanzi alla Congregazione, alla Chiesa, ai paesi stessi dove opera la sua Ispettorìa.

Non meravigli quindi - anche se non si può certo canonizzare costoro! - che abbiamo avuto proprio in questi mesi un fenomeno di crisi di "candidati a essere Ispettori", candidati che non hanno avuto il coraggio di accettare la carica. Nel fenomeno c'è un senso di timor panico di fronte ai problemi che un Ispettore deve continuamente affrontare. Al riguardo, qualcuno ha notato che le sole Costituzioni hanno circa 25 articoli sulle responsabilità dell'Ispettore (non spaventatevi!), e 10 ne hanno i Regolamenti. E poi non poche pagine si hanno negli Atti del CGS. Si aggiunga l'elenco dei "poteri decentrati" a cui ho già accennato...

Ma in fondo a questo atteggiamento negativo, a parte i fatti soggettivi, si trova forse una mancanza di fede, e quindi di amore e di generosità.

#### L'Ispettore, uomo di fede

Di fatto oggi, nel compito dell'Ispettore, ci sono due realtà ineludibili: l'Ispettore, oggi come mai, è un uomo crocifisso, cosciente del proprio sacrificio e dei motivi di esso. Ma appunto per questo, non può non essere animato da profondo spirito di fede.

E' il caso che l'Ispettore si ripeta la parola che fra Cristoforo dei "Promessi Sposi" diceva dentro di sé nel momento in cui Don Rodrigo lo assaliva bistrattandolo. Il frate, che era andato là in quel palazzotto non certo per sua soddisfazione, ma solo perchè mosso dal senso cristiano della giustizia e della carità, si diceva: "Non sei venuto per te". L'Ispettore, come i superiori del Consiglio, come il Rettor Maggiore, non è venuto per sé, non è venuto per i suoi interessi, non è venuto per suo gusto. Non siamo venuti a questi posti perchè abbiamo voluto noi. Siamo qui per obbedire alla Provvidenza, per obbedire alla Congregazione, alla Chiesa.

E, allora, dicevo, l'Ispettore ha bisogno di essere animato, spinto, difeso da un grande spirito di fede, e insieme da un grande amore ai fratelli così come sono. Fratelli che vuole "servire" nei loro veri interessi, con i loro limiti e difetti, ma non in quelle che possono essere le loro deviazioni (sarebbe tradimento, non servizio). E li vuole servire con illuminata dedizione alla Congregazione (che va oltre l'Ispettorìa), alla cui missione e vocazione crede fermamente.

Per questo reagisce concretamente e consapevolmente a deteriori tendenze, a deviazioni che potrebbero portare a un senso d'isolamento, e a certi orientamenti centrifughi che potrebbero dare alla Congregazione un'immagine diversa, lontana da quella concepita da Don Bosco e voluta dalla Chiesa.

Di conseguenza, e in sintesi, l'Ispettore dev'essere anzitutto, prima ancora che uomo di doti e qualità (che pure sono importanti e necessarie), "homo Dei". Solo così potrà reggere alla funzione di "cireneo" dell'Ispettorato. O, se si vuole, di "fontana" dell'Ispettorato. Voi tutti ricordate l'immagine, così ben descritta da Papa Giovanni, a proposito del sacerdote nei confronti del Popolo di Dio. Noi possiamo dirlo benissimo dell'Ispettore nella sua Ispettorato: egli è la fontana, a cui tutti vengono ad attingere, ad attingere acqua di sorgente, pura. E per essere benefica fontana, bisogna avere molta, molta acqua, e che sia molto pura.

#### QUATTRO SUSSIDI PER L'AZIONE

E' chiaro che in questo duro e pesante servizio l'Ispettore ha bisogno (diciamo la parola: ha diritto) a dei sussidi, a degli aiuti. Ne accenno quattro. E indico i primi due in maniera da renderli in certo senso tangibili: l'inginocchiatoio, e il tavolino. Voi capite subito di che cosa si tratta.

#### L'inginocchiatoio

Sentite cosa dice non un santo padre, ma un laico, un pensatore, Carlyle. "Chi non prende consiglio dall'invisibile e dal silenzio, non produrrà mai nulla di efficace nel tempo del visibile e dell'espresso".

L'Ispettore ha bisogno di chiarezza, di sicurezza, di calma (mai il "nulla ti turbi" è stato così attuale!), ha bisogno di forza (da non confondersi con la durezza). Quale fonte più ricca, per tutto questo, del contatto personale con "l'Invisibile"? San Giovanni Crisologo invita a dire tutto, tutto a Dio. Perché soltanto a Dio si può dire tutto. Di tante cose non possiamo mai parlare con nessuno, ma possiamo parlare solo con Dio. Il santo dice così: "Dicamus Deo totum". Un latino facile. Dire tutto, effondersi, sfogarsi, aprirsi totalmente con Lui.

C'è poi per l'Ispettore, forse più che per altri, il pericolo, l'equivoco del lavoro, del tanto lavoro... Don Bosco non vuole questo. La vita fisica stessa esige sonno e cibo, premessa insurrogabile per un lavoro efficiente. La preghiera è ristoro e preludio dell'azione; è un'azione, la preghiera, per noi più costosa che buttarsi nel lavoro. Per questo, forse, la si trascura. La preghiera però dà apertura alla sola azione efficace e reale, che è la parola di Dio nel suo realizzarsi. In sostanza, i santi più dinamici - ed efficacemente dinamici - sono grandi oranti. Non c'è santo dinamico, gran costruttore della Chiesa di Dio, che non sia stato allo stesso tempo un magnifico orante. L'azione-orazione è quella che prepara e dinamizza e feconda l'altra azione.

Allora, carissimi Ispettori, date un tempo programmato per il cibo, riposo, ecc., ma date pure un tempo programmato per l'incontro quotidiano con Lui (meditazione, Eucaristia). Procuratevi (vi dico un avverbio, non dimenticatelo) "ferocemente", le soste programmate mensili e trimestrali per il rifornimento della vostra anima. Ne avete diritto, ne avete bisogno, ne avete necessità. Gli automobilisti, le macchine stesse, lungo le strade hanno delle soste, per riposarsi e per caricarsi. Voi non avete minor bisogno di queste soste.

Sentiamo su questo argomento la parola confortatrice e corroborante di Paolo VI. "Assorbiti dalla 'catena di montaggio' che è l'impegno della nostra attività esteriore, affascinati dall'incantesimo della scena sensibile che ci circonda senza tregua e ci attrae fuori di noi in un campo di realtà o di rappresentazioni o di interessi che non lasciano allo spirito la possibilità di essere dentro di sé a disporre delle cose relative al proprio destino, noi sentiamo il bisogno e talvolta il dovere di recuperare noi stessi nella riflessione della mente e nella libertà del volere, cioè di vivere con noi stessi (secum vivebat, si disse di San Benedetto), e allora, quasi per facile levitazione, di risalire a Dio".

E ancora nell'Esortazione Apostolica "Evangelica Testificatio": "Non dimenticate la testimonianza della storia: la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa".

Tale monito dal Papa e della storia dobbiamo raccogliarlo non in astratto, ma in Congregazione, in Ispettorìa.

### Il tavolino

Con l'inginocchiatoio c'è un altro mobile assai importante per l'Ispettore: ho detto il "tavolino". Anche il tavolo è prezioso "sussidiario" dell'Ispettore: per affrontare i problemi, per preparare i piani dell'Ispettorìa, e per studiare al fine di aggiornarsi.

Oggi guai all'improvvisazione, e all'abituale disponibilità disordinata per l'immediato. Oggi il superiore dev'essere "almeno" informato, nel senso più ricco del termine, per rendersi autorevole nel suo "magistero," in pubblico e in privato: deve poter parlare con cognizione di causa (pur senza atteggiarsi a specialista).

Voi sapete che tutti oggi sentono il bisogno del "recyclage", dell'aggiornamento. Gli ingegneri, i medici, anche i politici si aggiornano, parlano anch'essi di formazione permanente. L'Ispettore può esonerarsi dal provvedere a questo bisogno, proveniente dal carattere del suo ministero?

### L'équipe ispettoriale

E' chiaro che l'Ispettore non è colui che pensa per tutti. A parte il senso del limite e della realtà che dovrebbe possedere, il Capitolo Generale ha dato una impostazione chiara anche al suo governo ispettoriale. Un sussidio oggi irrinunciabile per l'Ispettore è l'équipe ispettoriale, il Consiglio Ispettoriale. Per interesse personale, direi, e per dovere di corresponsabilità, l'Ispettore non può e non deve fare tutto da sé, non può credere di sapere tutto, ha bisogno di essere arricchito di varie sensibilità, di varie culture. Ha bisogno di conoscere le varie angolazioni dei problemi, che si presentano come poliedri le cui facce non possono essere abbracciate tutte quante da una persona sola.

E allora, che cosa diciamo?

Evitate, per quanto dipende da voi, l'uniformità dell'équipe ispettoriale: evitate che tutti la pensino alla stessa maniera. Sarebbe un guaio se tutti dovessero essere come i commensali di un famoso pranzo, di cui parla il Manzoni, che a furia di chinare il capo per dire di sì avevano dimenticato come si dice di no.

Nell'equipe ispettoriale, quindi l'Ispettore deve evitare l'allergia alla critica. Non parlo della critica amara, quella di chi critica per temperamento; ma guai se non ci fossero nel Consiglio ispettoriale anche quelli che non sono del nostro parere. E' attraverso il confronto con loro che viene fuori la verità, ciò che è meglio.

E preoccuparsi di avere anche la presenza di elementi giovani non giovani comunque, evidentemente. La presenza di giovani, e ce ne sono, sensibili e aperti, equilibrati, salesiani nella mente e nella vita, porta un fatto veramente ossigenante alla visione, valutazione e quindi discussione di tanti problemi nel Consiglio Ispettoriale.

La gran dote dell'Ispettore è: non solo lavorare, ma far lavorare, saper far lavorare, organizzare il lavoro.

E allora, con tutte queste premesse, quali sono i tempi, diciamo così, del lavoro nell'equipe? Mi pare di poter indicare questi cinque:

- informare, e questo tocca in primo luogo all'Ispettore;
- far parlare, e liberamente, evitando la sensazione di fastidio dinanzi a pareri diversi;
- ascoltare, assai diverso dal semplice "sentire";
- sintetizzare, tenendo presenti le varie valutazioni, per definire le scelte (che sono la più delicata responsabilità dell'Ispettore);
- e infine eseguire. E' proprio questo il momento più importante. C'è sempre il pericolo che le deliberazioni restino sulla carta: bisogna premunirsi contro di ciò.

### Il "centro"

Un altro sussidio, un'altra forza certamente, di cui l'Ispettore deve tenere conto, è il "centro". A me non piace molto la parola "centro", perchè mi pare che lo anonimizzi, mentre si dovrebbe pensare a persone vive: il "centro" si chiama Rettor Maggiore, si chiama Superiore di Dicastero, si chiama Superiore Regionale, si chiama Consiglio Superiore... Comunque, parliamo di "centro".

L'Ispettore - dicevo - è l'uomo-cerniera. Si trova fra la base e il Consiglio Superiore, tra periferia e centro. E' essenziale, questo? Vediamo un poco.

E' essenziale il ponte (non solo aereo!), e il dialogo continuo, condotto nei modi più opportuni e svariati, tra Ispettore e "centro", per integrare due fondamentali e vitali componenti: unità e decentramento. L'ultima "Lettera del Rettor Maggiore" tratta questi due argomenti a fondo, in tutti i loro aspetti (ideologici, teologici, salesiani, ecc.), e in forma concreta. Orbene senza questo aggancio, senza questo ponte, senza questo dialogo, l'Ispettore e l'Ispettorato possono diventare un ramo secco, privi della linfa fluente dal tronco e dalle radici.

Ora la nostra è e vuole essere Congregazione, non disgregazione, e neppure semplice federazione.

Per rendere operante e feconda questa sintesi e sintonia fra unità e decentramento, l'Ispettore e il suo Consiglio hanno bisogno di umiltà e di senso della realtà, di senso del proprio limite. L'Ispettorato non è tutto. Si deve quindi reagire alla tentazione di concezioni ristrette, e unilaterali, in problemi che esigono ampio respiro, visioni larghe e lontane, e comunque valutazioni legate intimamente allo spirito universale e alla nostra missione.

In conclusione: abbiamo bisogno di integrarci. Centro e periferia, Ispettore e Rettor Maggiore, Ispettore e Regionale, Ispettore e suo

Consiglio. Nessuno è tutto, nessuno ha tutto, nessuno vede tutto, Specie in un'area così vasta e composta come quella della Congregazione, in un mondo in evoluzione, talvolta in confusione, è imprescindibile questa osmosi continua tra centro e periferia, che equilibra e sintonizza i valori del decentramento nell'unità.

Viene opportuna qui una parola sul "principio di sussidiarietà". Voi lo sapete che è stato portato avanti dal Concilio, e che è stato ripreso dal nostro CGS. Principio che porta a questo: lasciare alle infrastrutture le incombenze e attuazioni che esse possono utilmente realizzare. Le infrastrutture devono dunque attuare in ciò che a loro è demandato. Non solo! Esse devono attuare nella linea che è indicata dai documenti - non comunque -, e nel loro spirito. Se tutto questo non viene attuato dall'infrastruttura, si verifica un vuoto di potere.

Allora la struttura superiore ha il dovere sacrosanto di supplenza, per riempire il vuoto, per correggere l'erronea attuazione.

Qualche esempio: c'è il problema della formazione, c'è quello della mixité. A loro riguardo ci sono della norme, da attuare non comunque. Così per il problema delle vocazioni nuove: per l'aspirantato, per le comunità che preparano vocazioni... Se in questi (e altri) importanti settori non si provvede secondo agli orientamenti e le direttive del Capitolo Generale e delle Costituzioni, si creano dei vuoti, delle deviazioni, dei disordini, con tutte le conseguenze. Allora l'Autorità Superiore ha il dovere di intervenire, di provvedere, di supplire.

#### SEI SETTORI PRIORITARI DI ATTIVITA'

L'Ispettore, a quali problemi e settori darà la sua attività preferenziale? Si dice "preferenziale" perchè, pur riconoscendo che l'Ispettore è responsabile di tutta la vita dell'Ispettorato, pare opportuno indicare settori che nella gerarchia concreta degli interessi della Ispettorato meritano la priorità e la preferenza delle sue attenzioni. Tanti altri settori, pure importanti, sono dipendenti da questi. Perciò l'Ispettore deve valutare bene la proporzione tra il tempo che personalmente dedica a certe attività, e la loro reale importanza.

Tocco un punto di striscio. E' una cosa molto bella che l'Ispettore vada a predicare a Istituti di suore (faccio un esempio così, campato in aria); è una cosa molto bella che l'Ispettore si trovi in tante riunioni di questa o quella organizzazione... Ma se mancasse il dosaggio e il senso della proporzione fra i suoi impegni primari (direi di giustizia, nei confronti dell'Ispettorato) e questi altri doveri, allora ne verrebbe una sicura disfunzione, con le relative conseguenze. Conviene quindi avere sempre presente questo senso della proporzione.

#### I direttori

Quale sarà l'oggetto primario dell'azione pastorale dell'Ispettore? I direttori! Essi furono definiti gli "ufficiali di complemento", quelli che "vincono le guerre". Questi ufficiali di grado inferiore sono in trincea sempre, a tu per tu con il pericolo: tante volte sono i più sacrificati, quelli che vanno all'assalto, e... vincono le battaglie. Mi pare ci sia molto di vero in quest'originale analogia. Teniamola presente.

Qualche volta nel passato ho sentito pure questa definizione: "L'Ispettore è il direttore dei direttori". Non so fino a che punto possa essere valida, ma è certo questo: i direttori hanno bisogno, hanno diritto di essere aiutati e curati dall'Ispettore.

Oggi è vero più che mai, perchè gran parte del rinnovamento della Ispettorìa è condizionato dalla presenza di direttori validi, alla altezza del difficile compito loro richiesto.

In concreto, bisogna curare i direttori in tutte le fasi.

1. Anzitutto nella fase dell'"incubazione": individuare e preparare le persone, guidandole e allenandole con saggezza e prudenza alle future responsabilità.

2. Poi, nella fase della "nascita": scegliere uomini anzitutto "spirituali"; illuminare i confratelli sulle doti essenziali del direttore, e tenere poi presente la loro consultazione - che non è però una elezione.

Non sarebbero certamente adatti come direttori quelli che si collocassero in posti di responsabilità per le loro qualità puramente di ordine professionale o amministrativo, ma risultassero carenti delle qualità religiose necessarie per destare, mantenere e sviluppare la vita spirituale dei confratelli. Non sono adatti quelli che nel loro governo misconoscono il rispetto degli altri; gli incapaci di suscitare la fiducia che consente il dialogo in profondità; i pessimisti, gli ipercritici distruttori.

Vorrei pure ricordarvi che ci sono anche i confratelli giovani. Certe volte sento dire, parlando di un candidato a direttore: "E' giovane, ha appena quarant'anni". Giovane a quarant'anni? Abbiamo presidenti di stato, ministri, capitani di industrie a quarant'anni, e noi pensiamo che a quarant'anni si sia giovani per essere direttori! Cosa aspettiamo? che siano decrepiti per ritenerli validi? Ciò non significa che li si deve fare direttori solo perchè sono... giovani; ma se c'è un giovane che ha le qualità, avanti!

Concludiamo: ci vuole riflessione, studio, preghiera, e un po' di fantasia.

3. L'Ispettore inoltre cura i direttori nella fase dell'"attività". Come? Ricordando che il direttore è e deve essere il primo responsabile della vita religiosa della comunità, intesa anzitutto come comunità orante e conseguentemente fraterna e apostolica. Se non è capace di questo non fatelo direttore.

Ma bisogna pure confortarlo, il direttore, perchè tante volte si trova in difficoltà. Il superiore che è più a contatto diretto con la realtà, è quello che ha più difficoltà. Ora l'Ispettore ne ha molte, sì, ma tante volte di altra natura, non così impellenti come il direttore. Il Rettor Maggiore stesso, e il Superiore del suo Consiglio, hanno anch'essi difficoltà, e gravi, ma non quelle dell'impatto diretto, immediato, continuo, con la realtà quotidiana della comunità e dei suoi membri. Per questo l'Ispettore ascolti volentieri il direttore, che ha bisogno spesso di conforto e di luce.

Il direttore ha bisogno di essere coltivato. Come? Per esempio con incontri, che possono essere periodici, ben programmati, e con tanti altri mezzi che non sto a elencare.

Ma è doveroso anche, quando occorre, correggerlo. E le cose si devono dire direttamente, "in caritate et in claritate". Non devono sentirsele dire poi, o alla fine dell'anno, o da terzi, o... dalle suore! Correzione che non vuol dire usare modi duri, meno caritatevoli. Ma non è carità il silenzio.

4. Infine, fa parte della cura che si deve prendere del direttore il collocarlo "a riposo" al momento opportuno. E questo sia per scadenza

che per usura di salute, per non rendimento, e anche quando risultasse evidentemente "sbagliato". Non bisogna aver paura di fare questo. Lo so: a volte ci possono essere delle reazioni, istintive più che razionali. Ma abbiamo gravi doveri verso la comunità, di cui non possiamo ignorare i diritti.

E' pure un errore insistere sempre sugli stessi nomi. Del resto le Costituzioni ci danno un grande stimolo a che si realizzi questo avvicendamento. Capisco che in certi casi non è possibile, e allora pazienza.

### I Salesiani giovani

A volte in qualche confratello anziano si vede un moto istintivo, come di difesa, o condanna, quando sente la parola "giovani". Bisogna stare attenti. Dobbiamo reagire, riflettendo che il futuro della Congregazione è in loro. Quindi cerchiamo di capire la loro sensibilità, accettiamo e facciamo accettare il nuovo che non sia negativo e dannoso. Ma non transigiamo sui valori irrinunciabili.

Purtroppo, molte volte ci si lamenta dei confratelli, ma poi non si affrontano le situazioni, e si transige su valori che non si possono toccare. E' un errore mortale. Non possiamo dimenticare le conseguenze negative del "laissez faire", del prolungare situazioni che suscitano sconcerti e danni nella comunità e nelle ispettorie.

In una relazione di un Istituto religioso, che ho avuto occasione di scorrere, si legge di alcuni religiosi che prima hanno messo sopra la provincia e le comunità con la vita che conducevano e le idee che propugnavano, e poi (l'immagine è quanto mai realistica e pertinente) come i topi della nave quando si avvicina il naufragio, se ne sono andati. Le comunità sono rimaste a curare le ferite inferte da quei fratelli, che almeno oggettivamente le hanno tradite. Domando: non si poteva evitare, almeno in parte, il disastro, intervenendo tempestivamente e con coraggio?

Vi suggerisco tre punti a cui guardare in modo particolare e senza mezzi termini, per un giudizio non superficiale sui confratelli giovani:

- la vita con Dio, la concezione e la pratica della vita religiosa salesiana (la povertà, il lavoro con e per la comunità);
- il comportamento con la donna;
- certi atteggiamenti, anche pubblici, su aspetti socio-politici.

Oggi alla luce dell'esperienza certi incoraggiamenti a proseguire sarebbero, più ancora che nel passato, di gravissimo pregiudizio per l'Ispettorato. Bisogna vincere a ogni costo la preoccupazione del numero e dei bisogni dell'immediato, quel voler disporre di turaccioli per turare certi buchi.

### I Salesiani sofferenti

Siano essi oggetto della vostra preoccupazione attenta e affettuosa. Ci sono sofferenti in salute, e ci sono sofferenti psicologicamente, specie quelli di una certa età, dinanzi alle novità. Siamo padri! Confotiamoli! Cerchiamo di portarli a capire il nuovo, il sano.

Ma - è importante quanto sto per dire - il Superiore si ricordi che è padre di giovani e di anziani, cioè di tutti. E è fatto per avvicinare tra loro le generazioni, non per buttarsi da una parte.

Errore grave lo schierarsi tutto da una parte! Il superiore può dare a ognuno ciò che gli aspetta, solo se sa stare al suo posto, se sa vedere quello che è condannabile sia a destra che a sinistra, avanti o indietro.

### I Salesiani in crisi

E' la malattia del tempo, che purtroppo non è finita, e in questo momento assume un aspetto di "cronicismo", creando una tristissima emorragia. Dobbiamo guardarla bene in faccia.

Una delle cose che mi colpisce di più sono le riduzioni allo stato laicale dei diaconi. E' un fenomeno che non può lasciare tranquilli: penso che i vari Consigli Ispettoriali debbono esaminare con senso di grande responsabilità questo fenomeno.

### I Salesiani in formazione

Ve lo dico senz'altro: per me è l'argomento fondamentale. Se continuiamo a girare attorno a questo problema senza risolverlo con la necessaria serietà e realismo, ci scaviamo la fossa, anche se lentamente. Dobbiamo affrontare il problema, affrontarlo alla luce della realtà che stiamo vivendo.

Distinguiamo i confratelli nell'arco strettamente formativo, dal noviziato alla professione perpetua e alla messa. Un problema gravissimo! Non lo si può più risolvere con i criteri di una volta, certamente occorrono cambiamenti. Ma si è cauti in attuazioni ed esperienze più che imprudenti (talvolta distruttive), dove non c'era più nulla che fosse "formazione". Dai frutti (quante perdite! anche... gratuite) si possono valutare certe "soluzioni".

Si tratta del problema della "sopravvivenza" in vari sensi; gravissima quindi la responsabilità di chi deve provvedere. Oggi la formazione deve essere più robusta, e direi più esigente di prima.

Quanto importa il luogo, la comunità, l'ambiente, del centro di studio! E che dire dei formatori? Tutte e singole le Ispettorie devono preparare con saggezza questi formatori. E' un problema urgente e vitale: è qui che bisogna puntare i nostri sforzi, mettendo da parte altre preoccupazioni, apprezzabili ma secondarie: sarà questa la nostra feconda ricchezza.

Il problema dei formatori da scovare e preparare è strettamente legato con il famoso "ridimensionamento delle opere" nelle singole Ispettorie. E' lavoro difficile per tanti aspetti, ma... "o bere, o affogare". E più si tarda, e più si aggrava la situazione. Coraggio allora. Un coraggio fatto di intelligenza, di lungimiranza, e di amore vero all'ispezione e alla Congregazione.

### Le vocazioni

Finisco con una parola sulle vocazioni.

Noi possiamo avere vocazioni. Però le vocazioni non vengono "gratis". Dipendono certamente dalla grazia di Dio. Ma esse sono anche legate a noi, alla nostra vita: non ai nostri documenti, alle nostre belle parole, ma alla vita delle nostre comunità.

Qual è lo stile di vita di comunità, che fa germogliare le vocazioni? Lo stile di povertà e di temperanza. Il ritmo di lavoro che non

uccide la preghiera. E' un assassinio, quando l'orario del lavoro impedisce abitualmente la preghiera comunitaria. Si dice: "C'è tanto lavoro...", e intanto la comunità si sgretola e si distrugge.

Ma io penso anche a certe case (non so da voi...) in cui sabato e domenica non ci sono ragazzi, non c'è oratorio, e... si va a spasso. Questo è borghesismo, non è certamente vita religiosa. Che dire quando c'è la corsa alla buona tavola, con i liquori e il fumo?... Tutto questo non è certamente temperanza, e non sarà per questa via che verranno le vocazioni.

Se poi si aggiunge la corsa a spettacoli, letture, rapporti femminili che sono la negazione della nostra consacrazione, bisogna riconoscere che manca assolutamente il clima per fare germogliare vocazioni. Il clima di borghesismo, di consumismo, non può creare una vocazione. La scuola ha bisogno di generosità, di donazione, di temperanza, di sacrificio, di "croce". Di carità verso i giovani più bisognosi, pagando di persona; di carità concreta fra Salesiani.

Ecco elementi molto importanti per le vocazioni. I ragazzi percepiscono, intuiscono tante cose, con delle antenne che non sanno di avere ma che hanno, e ne traggono logicamente le conseguenze. Pensandoci su. Le comunità avranno vocazioni che si meritano. Avranno le vocazioni che si acquisteranno con la propria vita. (...)

B) IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

4° Congresso Latino-Americano degli Exallievi di Don Bosco  
Ciudad de México, 10-14 ottobre 1973

## 1. Resoconto

I GIORNI DELL'APPASSIONATO DIBATTITO

"Il 4° Congresso Latino-americano degli Exallievi Salesiani afferma la sua fede nei valori umani e nella capacità dell'uomo per il mantenimento ordinato e pacifico di una società stabile, armoniosamente sviluppata, sulla base del sostegno della famiglia, e in virtù di una educazione adeguata che lo porti a impegnarsi in un'azione seria, tenace, ardita, coerente, continua, per la più rapida instaurazione della giustizia, dentro il regime della più ampia e ortodossa libertà, che permetta la ricerca della verità, col coronamento dell'amore, e lo stabilimento della pace, amata da Dio e ardentemente desiderata dagli uomini".

Questo gigantesco periodo da "dichiarazione conclusiva" (quale appunto è), e che Cicerone non disdegnerebbe, ha almeno il pregio di condensare nel suo capace respiro i motivi dominanti emersi nel Congresso Exallievi di Don Bosco a Ciudad de México.

Un Congresso che dal 10 al 14 ottobre scorso ha visto impegnate - in rappresentanza di 350 Unioni locali e di due o tre milioni di Exallievi - diciotto Delegazioni Nazionali, e cioè un centinaio di Delegati aventi diritto di voto e decisi a farlo valere; quasi altrettanti osservatori con diritto di parola, venuti anche da Stati Uniti, Spagna, Italia per fare preziosa esperienza; e in più un pittoresco corteggio di accompagnatori (familiari) con intenti di sostegno morale e di... intenso turismo. In tutto, quattrocento e più persone.

Le ha ospitate (con gli allievi felicissimi di sobbarcarsi per amore degli Exallievi qualche giorno di insperata vacanza) il salesiano "Istituto Centro - America", che ha i suoi campi e campetti di gioco confinanti col monumentale Stadio Azteca, sede nel 1970 dei campionati mondiali di calcio.

L'accurata preparazione

Presidente del Congresso fu il Presidente Confederale Exallievi dott. José Taboada Lago; presidenti onorari furono il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e il Cardinale Primate del Messico.

Alla base dell'indubbio successo organizzativo è giusto porre l'apporto - oscuro e ignorato, come spesso succede - di alcune persone come il Delegato Confederale don Umberto Bastasi (che durante mesi e mesi è stato, da lontano, il tenace e paziente tessitore della fittissima rete dei collegamenti), o come il Presidente della Federazione Messicana dott. José González Torres.

Sposato, sette figli, membro del Consiglio Nazionale del Messico, presidente della Pax Romana, già candidato alla presidenza della Repubblica, il dott. González aveva radunato per tempo gli Exallievi suoi collaboratori e costituito con loro cinque commissioni, ciascuna con un compito preciso: accoglienza e trasporti; studi e relazioni; stampa e propaganda; pubbliche relazioni; finanze. Non contento, aveva preso l'aereo e durante tre settimane aveva visitato personalmente le principali federazioni, dal Messico al Cile.

Risultato di questo lavoro era stato, tra l'altro, la ricerca in comune

dei temi (generale e particolari) del Congresso. "Fin dal primo momento - ci ha dichiarato - abbiamo lavorato per un Congresso vivo e vitale: non vogliamo accademismi. Per questo non l'abbiamo proposto noi, il tema: se lo avessimo fatto, avremmo compromesso tutto in partenza". Gli Exallievi perciò hanno discusso il loro "Impegno per la giustizia in America Latina" perché sentivano che era in "quel" campo che dovevano trovare l'intesa e la collaborazione.

E' la prima volta che gli Exallievi salesiani prendono di petto così direttamente la realtà sociale. Coerenti pure i tre temi particolari, affrontati ciascuno da una Commissione di studio: "Più unione per un maggiore impegno"; "Urgenza di una formazione creatrice di impegno"; "Le più urgenti necessità del mondo latino-americano". Sono tre idee che si saldano organicamente tra loro e si completano a vicenda.

La preparazione è stata condotta attraverso diversi congressi nazionali, a loro volta preceduti dai congressi locali; le delegazioni giunte a Ciudad de México hanno quindi portato non pareri personali, ma le convergenze di discussioni e decisioni prese in comune

### I giorni del dibattito

Con l'aria leggera dei 2.500 metri di altitudine, con un tempo atmosferico come si trova solo sui manuali turistici, con qualche pausa per riposarsi ammirando la favolosa realtà del Messico, i giorni del Congresso sono stati riempiti da dibattiti appassionati e costruttivi.

Nel capace teatro dell'Istituto Don Bosco la sera del 10 ottobre è stata celebrata l'apertura. Tutti presenti, dal Cardinale del Messico al Rettor Maggiore, al colorito corteggio di osservatori e accompagnatori. E i discorsi di prammatica, i flash dei fotografi, gli applausi. Infine, il brindisi della "bienvenida".

L'11 ottobre, concelebrazione nel santuario di Maria Ausiliatrice presieduta dal Rettor Maggiore. Poi visita alle piramidi azteche di San Juan Teotihuacán. A sera (e da quel momento fino al termine, nell'Istituto Centro America) la prima sessione di studio. Si approva il Regolamento, si presentano i temi (le tre relazioni sono ampiamente presentate nelle pagine seguenti), si formano le commissioni di studio.

Il 12 e 13 ottobre, sedute mattino e sera, sedute del plenum e delle commissioni, programmate e fuori programma, diurne e notturne (nell'ultima notte, gli uomini della segreteria andarono a dormire all'ora di alzarsi, dopo le quattro). Una efficientissima copisteria - una decina di dattilografe in camice bianco, exallieve, si capisce, agli ordini del salesiano sig. Colunga - ha sfornato con sorprendente tempestività decine di nitidi ciclostilati.

Inmancabili intoppi; qualche ritardo nel dislocamento delle persone in una metropoli troppo vasta; l'avvio iniziale piuttosto lento; forse qualche lacuna nel Regolamento, che i congressisti dovettero superare con discussioni a volte laboriose.

La domenica 14 tutti nella basilica di Nostra Signora di Guadalupe dove presiede mons. Castillo che ha lasciato per qualche giorno la sua diocesi in Venezuela per tornare a respirare un po' d'aria di famiglia. Più avanti nella mattinata, il Presidente Taboada offre una corona di fiori agli "Eroi dell'indipendenza messicana" presso la colonna a loro dedicata.

E nel pomeriggio la sessione di chiusura. Si leggono e si approvano le conclusioni, viene promulgato il nuovo Statuto, viene assegnato ad alcuni meritevoli il distintivo d'oro della Confederazione. Discorsi accalorati

e vibranti quelli degli Exallievi anziani, realistici e un tantino rabbiosi quelli dei giovani. Inno a Don Bosco in apertura, inno a Maria Ausiliatrice in chiusura: si finisce così nel dolce nome di Maria.

"Adios hasta luego...". Il Congresso si chiude, il Congresso continua: ogni Delegazione porta con sé idee, programmi, volontà di realizzare. Gli Exallievi si sono contati, si sono trovati più numerosi, più forti e più decisi. Il loro campo di lavoro è smisurato, la "gioventù povera e abbandonata" attende e urge da ogni parte.

Tra cinque anni, nel 1978 a Panama, gli Exallievi si ritroveranno per il loro 5° Congresso Latino-Americano. E' già deciso. E per prima cosa metteranno le carte in tavola, giudicheranno quello che hanno saputo fare.

"Hasta luego, muchachos..."

## 2. COLPI DI FLASH SUL CONGRESSO

La semplice rassegna di giorni e di programmi, fatta fin qui, rischia di misconoscere lo spirito del Congresso, di ignorare gli stati d'animo, di deformare il clima. Per non tradire i fatti bisogna aggiungere al vasto quadro qualche pennellata, che non sarà solo di colore.

Il clima dei lavori. Ho seguito i lavori della terza commissione, che dapprima - con il giovane avvocato ecuatoriano Catefort - ha elencato i dieci scogli contro cui minacciano di naufragare i popoli latino-americani, e poi ha elencato e proposto a decine i modi di intervento alla portata degli Exallievi. Era la Commissione che aveva più giovani, più giubbotti, più barbe e baffoni, più tensione. Vi si diceva quello che gli Exallievi dovranno fare in futuro, ma più sovente vi si esemplificava con quel che già si sta facendo (scuole di alfabetizzazione, centri medico-operative, ecc.).

Il folklore. Ha avuto la sua parte, splendida, soprattutto nelle serate: "Noche y cena mexicanas", diceva il programma. I panamensi (un centinaio fra Exallievi e loro consorti) si esibirono con danze nei tipici costumi. E poi canti, chitarre, gli elegantissimi charros, i sombreros. La tequila (una parente della nostra grappa), e i vini messicani imbottigliati dall'onnipresente Pedro Domecq. E fra le mille curiosità messicane - mi dissero - dovrete vedere i ragni che tessono con fili di tre colori diversi...

Il versante religioso. Dell'ingiustizia, esiste anche un versante religioso: è stato detto in uno degli interventi sul terzo tema. "I dieci scogli presentati nella relazione - si è detto in sostanza - non mettono in evidenza questa ingiustizia. Parlare dell'uomo integrale latino-americano implica considerare anche il suo dialogo con Dio. Un dialogo che sovente si compie nell'ignoranza religiosa, nel sacramentalismo, in un ambiente magico, con venature di spiritismo e talvolta di riti pagani. Anche questa schiavitù vuole la sua liberazione.

"Noi laici non dobbiamo pensare che è compito esclusivo dei reverendi, dei parroci. L'impegno per l'evangelizzazione è compito di ogni cristiano in virtù del battesimo, è compito dell'Exallievo in virtù dell'educazione ricevuta.

"L'exallievo può e deve impegnarsi nella chiesa locale, può dar vita a comunità di base, animare oratori, centri giovanili; può creare centri biblici, di riflessione religiosa... al laico la Chiesa oggi ha aperto la porta del diaconato. In un continente in cui la popolazione cresce rapidamente e il clero diminuisce, lo spazio per l'attività del laico si fa sempre più ampio".

I delegati. Cioè, i sacerdoti salesiani incaricati degli exallievi. Ce n'era uno per ogni Delegazione nazionale. Hanno avuto anche una riunione a parte, con il loro Consigliere superiore don Raineri, e hanno discusso i problemi della categoria. Soprattutto hanno preso parte al dibattito: fin troppo, al punto che qualche Exallievo li ha accusati di invadenza e di paternalismo. "Scopo degli educatori - sosteneva un pedagogista del secolo scorso - è di rendersi inutili", e non gli si può dare torto.

Dai Salesiani, è stato detto, gli Exallievi si attendono di più. Anzitutto una vera educazione alla giustizia, che (pare) non c'è stata finora. Se mal comune è mezzo gaudio, qualcuno si è consolato pensando che anche Padre Arrupe a Valencia in Spagna (al recente Congresso degli Exallievi Gesuiti) ha ammesso che né gli Exallievi, e neppure i Gesuiti, in passato sono stati educati alla giustizia.

La casa dell'Exallievo. C'è anche da raccontare - mentre ci siamo - la storia della "Casa dell'Exallievo" a Ciudad de México. E' appena inaugurata, l'ha benedetta il Rettor Maggiore il 10 ottobre scorso. Quando ancora non c'era, c'era però un exallievo, un uomo d'affari, che pregava Maria Ausiliatrice perchè gli riuscisse bene, appunto, un affare. Qualche giorno dopo, andava a lamentarsi presso il delegato nazionale degli Exallievi, padre José Luis Gonzales Lòpez, perchè, diceva, la Madonna non aveva voluto ascoltarlo. "Perchè non provi a offrire il doppio?", gli suggerì padre José. L'Exallievo non ci aveva pensato, era tanto semplice. Il doppio è risultato sufficiente per pagare l'intero edificio - in posizione strategica, a due passi dalla metropolitana - e per finanziare tutti i lavori di rifacimento e arredamento.

Nella nostra visita, alla vigilia dell'inaugurazione gli imbianchini erano in lotta contro il tempo, per sistemare ogni cosa. C'erano sale per riunioni, spettacoli, giochi, pernottamento. E c'era il posto d'onore per il Padrone, nel Tabernacolo della cappellina.

I personaggi. Imprevisti, come quell'anziano signore che mi condusse a visitare la metropoli. D'obbligo era una sosta alla "Piazza delle tre culture", con ruderi aztechi, la posteriore chiesa coloniale, e i recentissimi palazzi ultra moderni. Quel signore, generale a riposo, indicando la chiesa mi disse che alcuni decenni prima era trasformata in carcere, che lui in quel carcere c'era stato, che doveva finire fucilato con alcuni compagni.

Il giudice dello sbrigativo tribunale militare venne a sapere che egli era Exallievo del collegio salesiano, e volle continuare il processo a quattr'occhi. Lo interrogò sui Salesiani che aveva conosciuto, disse di essere anche lui Exallievo, e che pur avendo "cambiato idea", per quella volta avrebbe compiuto una buona azione. Per Don Bosco. "Fra tre ore sarai libero. E di' ai tuoi compagni che stiano calmi. Soprattutto che non tentino di scappare, anche se hanno l'impressione di non essere sorvegliati. Perchè potrebbe essere un trucco, per sterminarli tutti".

Tre ore dopo il generale era in libertà, i suoi compagni lo erano qualche giorno più tardi. Quell'uomo era ateo, rivoluzionario, ma... Exallievo.

### 3. Le tre relazioni del Congresso UNIONE, FORMAZIONE, IMPEGNO

La sera dell'undici ottobre nel teatro del salesiano "Istituto Centro America" - sede del Congresso - sono state lette le tre relazioni servite poi da base per il lavoro delle "commissioni di studio". Le presentiamo in sintesi, dando maggiore spazio alla terza per la sua importanza.

#### a) Primo tema: PIU' UNIONE, PER UN MAGGIORE IMPEGNO

La relazione è stata presentata dall'ing. Pablo Ricagni, presidente della Federazione Argentina.

E' giusto che iniziamo la considerazione dei temi del nostro Congresso con il pensiero dell'unione: con questo pensiero è nata la nostra santa Madre Chiesa; con questo pensiero per guida Cristo predicò la sua dottrina; con questo pensiero - e soprattutto con la sua applicazione pratica - vissero i primi cristiani; e è questo un pensiero che sta alla base, e ritorna continuamente, in tutti i formidabili documenti del Vaticano II.

(Il testo riporta a questo punto un'ampia raccolta di passi conciliari desunti da Lumen Gentium e da Gaudium et Spes, di cui riproduciamo le linee essenziali.)

Al principio della storia della salvezza, Dio aveva scelto gli uomini non solo in quanto singoli ma in quanto membri di una comunità. A questi eletti Dio manifestò il suo disegno e li chiamò "popolo mio".

Questa natura comunitaria si perfeziona e si completa nella opera di Gesù Cristo. Anche il Verbo incarnato volle farsi parte cipe della comunità umana, e nella sua predicazione comandò chiaramente ai figli di Dio che si comportassero come fratelli. Nella sua preghiera chiese al Padre che i suoi discepoli fossero "una cosa sola". Di più, ordinò ai suoi apostoli di predicare perchè l'intero genere umano si convertisse per formare un'unica famiglia di Dio".

Ora questa solidarietà umana deve accrescersi sempre, fino al giorno in cui raggiungerà la sua completezza, quando cioè gli uomini, salvati per la grazia, divenuti famiglia amata da Dio e da Cristo loro fratello, daranno a Dio gloria perfetta.

Questo "appello all'unione" è accolto dal Concilio, che giunge a indicare le modalità pratiche secondo cui essa va realizzata, anche in ordine all'apostolato che i laici possono e devono svolgere.

#### Una "filosofia dell'unione"

Al numero 18 della Apostolicam Actuositatem si legge questo testo fondamentale: "I fedeli... ricordino che l'uomo per sua natura

è sociale, e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio. Quindi l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli...

"Perciò i fedeli esercitino il loro apostolato in spirito di unità, siano apostoli tanto nelle proprie comunità familiari quanto in quelle parrocchiali e diocesane (che già sono per se stesse espressione della indole comunitaria dell'apostolato), e in quelle istituzioni libere nelle quali si vorranno riunire.

"L'apostolato associato è di grande importanza... Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune sono di sostegno ai propri membri, e li formano all'apostolato; dispongono al bene e guidano l'azione apostolica dei singoli, così che ci si può attendere da loro frutti molto <sup>più</sup> abbondanti che se i singoli operassero separatamente.

"...Solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato moderno".

Questa "filosofia dell'unione" di tutti i cristiani e di tutti gli uomini in Cristo deve spingerci a riflettere, anche nell'ambito più ridotto della Famiglia Salesiana, sull'idea della nostra unione con i Salesiani.

Analizziamo in questo senso, anche solo sommariamente, alcune delle considerazioni contenute nel documento 19 del Capitolo Generale Speciale.

#### "Come in una sola famiglia"

Si dice in questo documento consacrato a noi Exallievi, che la nostra Associazione va considerata come "lo strumento primario per il collegamento della massa degli Exallievi da lievitare cristianamente, e per il ritorno dei lontani".

In un altro passo, dove si riferisce "ciò che pensano gli Exallievi", si trovano riferite le seguenti riflessioni: "Gli Exallievi intendono partecipare responsabilmente alla missione apostolica della Congregazione e della Chiesa:

- con la testimonianza, davanti agli allievi e alle loro famiglie della validità dell'educazione ricevuta;

- con la collaborazione nell'attività educativa della Congregazione;

- con la presenza apostolica specializzata nel campo della Associazione Exallievi per conseguire il "ritorno dei lontani", e nel campo della scuola e della famiglia per la salvezza della gioventù;

- con la presenza più ampia, in ogni campo delle attività ecclesiali, sociali e politiche, per l'animazione cristiana delle realtà temporali".

E' espresso qui l'intento e il desiderio degli Exallievi, di incarnarsi nella Congregazione, per operare in intima unione con essa. Correlativamente il CGS, nello spiegare ciò che considera la sua "risposta" agli Exallievi, dice: "Le nostre relazioni con gli Exallievi sorgono e si mantengono spontaneamente in forza dell'amicizia che li unisce a noi come in una sola famiglia".

In questo senso "è compito di ogni Salesiano far sì che gli Exallievi vengano a conoscere in anticipo il loro movimento; questo faciliterà il loro inserimento nell'Associazione, per continuare nella vita

gli impegni spirituali e apostolici a cui li deve preparare tutta la nostra educazione".

"Gli Exallievi - prosegue il documento - possono diventare dei validi collaboratori nei compiti educativi delle singole comunità salesiane, tra i giovani e i loro parenti, partecipando ai vari consigli delle case, con l'apporto della loro esperienza e con la loro consulenza tecnica. La collaborazione degli Exallievi infine si può allargare a tutti i settori delle attività della Congregazione, nel servizio che essa rende alla Chiesa e alla Società".

Fissati così i fondamenti dottrinali della necessaria unione che deve esistere fra tutti gli uomini, fra tutti i cristiani, e fra tutti i componenti della Famiglia Salesiana, seguiamo la nostra riflessione applicando lo stesso concetto di unione anche agli Exallievi tra di loro, e particolarmente tra i membri attivi dell'associazione. "Manteniamoci uniti e aiutiamoci", fu lo slogan che Don Bosco lasciò ai suoi Exallievi.

Parlando qui di unione, dobbiamo pensare necessariamente a una organizzazione, a una struttura efficace, senza la quale non è possibile raggiungere gli scopi proposti. Occorre quindi il nostro fervente desiderio, il nostro sforzo deciso, e il nostro lavoro tenace per rendere il più possibile effettiva quest'unione, dotando il nostro movimento di una struttura solida e modernamente organizzata, tanto nell'ambito dei centri locali, come in quello delle federazioni regionali, nazionali e mondiale.

Il mio augurio è che in questo nostro Congresso sappiamo trovare le risposte adatte a questo "appello all'unione" che ci viene da Cristo luce del mondo, dal quale proveniamo, per il quale viviamo e verso il quale camminiamo.

#### b) Secondo tema: URGENZA DI UNA FORMAZIONE CREATRICE DI IMPEGNO

La relazione è stata presentata dal Dott. Marco Antonio Diaz, presidente della Federazione Colombiana. Il testo si apre con questa esplicita asserzione:

L'urgenza di una formazione creatrice di impegno deriva, per l'Exallievo Salesiano in America Latina, non solo dalla crisi del sistema educativo, ma anche dalla responsabilità assunta per statuto dal movimento stesso, dato che esso si è preso come fine particolare "la difesa e promozione dei valori inerenti la persona umana, e il rispetto della dignità dell'uomo".

(Il testo prosegue presentando le esigenze della persona umana secondo la "Carta dei diritti dell'uomo", e poi confrontandole con "la realtà dell'uomo latino-americano" per ciò che riguarda la sua formazione umana, civica e religiosa. Nella parte conclusiva il testo affronta la "formazione dell'Exallievo", partendo realisticamente dalla situazione di fatto. Presentiamo questa ultima parte del documento, perchè più significativa per la Famiglia Salesiana.)

Gli Exallievi veramente attivi non sono più del 5% del numero complessivo. La loro "assenza" è quindi notevole. Essi non partecipano alle

assemblee, per il generale disinteresse che nutrono nei confronti della loro associazione. Perché questo disinteresse e questa dimenticanza per il gruppo dei propri antichi compagni, per l'istituzione in cui hanno studiato? Perché molte volte si fugge da ciò che in un tempo passato era stato il perno della propria vita?

Potrebbe essere perché l'Exallievo durante gli anni di studio era vissuto tagliato fuori da quella "realtà diversa" che incontrò poi al termine della scuola; il che lo porta ora a una situazione di dubbio e dissociazione di giudizio nei confronti di ciò che imparò. Tanto più che la sua attenzione è ora concentrata in quelle cose che avrebbe potuto conoscere se un certo tipo di educazione non glielo avesse impedito.

Elementi come la non adeguata preparazione professionale, o la insoddisfazione sul lavoro dovuta alle caratteristiche proprie della nostra attuale società, ora lo assorbono completamente: gli rimane ben poco tempo per interessarsi a eventuali attività associative. Così gli Exallievi che studiano o lavorano non si interessano all'Associazione, soprattutto quando essa non svolge funzioni che lo riguardano. Generalmente l'opinione che si ha dell'Associazione è che si tratti di un club per il divertimento dei soci; mentre a lui servirebbe di più frequentare un ambiente dove può imparare cose nuove, discutere, lavorare alla soluzione di problemi molto più importanti, quelli in cui si sente personalmente coinvolto.

Altro motivo può essere anche il suo atteggiamento verso la religione, il disinteresse o la negazione di essa.

In conclusione, la realtà dell'istituzione in cui fu educato non corrisponde alla realtà sua personale e alla realtà sociale.

Le cause? ciò è dovuto al fatto che il clima religioso, in cui si sviluppa l'individuo dentro l'istituzione salesiana, lo costringe a scegliere tra due posizioni opposte nella sua vita privata: o il rifiuto, o l'accettazione del sistema salesiano. Se è il rifiuto, ciò è perché ritiene che la struttura dell'educazione salesiana è antiquata, non proporzionata alla realtà nazionale. Se è l'accettazione, allora cercherà di mantenersi legato alla comunità salesiana, accettando in un modo o nell'altro i condizionamenti richiesti per rimanere in essa.

(N.d.R.: La relazione, fortemente polemica, e quindi idonea a suscitare la discussione, esprime evidentemente anzitutto il punto di vista del relatore; ma per evitare generalizzazioni indebite ci pare vada confrontata con le singole situazioni concrete, molto cangianti nell'attuale realtà salesiana dell'America Latina.)

## c) Terzo tema: LE PIU' URGENTI NECESSITA' LATINO-AMERICANE

La relazione è stata presentata dall'avv. Torres Catefort, Quito, a nome della Federazione Ecuatoriana.

A voler semplificare le cose, si può dire che ci sono due punti di vista sullo sviluppo e sul sottosviluppo: quello di chi guarda dalle città del progresso capitalista e industriale, e quello di noi che guardiamo dalla posizione inevitabilmente sofferta di chi vive nel mondo del dolore.

Io non voglio in alcun modo insinuare delle conclusioni, e fin da ora mi schiero con le posizioni che questo Congresso alla fine farà sue. Ma come un navigatore che conosce bene gli scogli dissemina ti lungo la rotta che deve percorrere, mi permetto di segnalare - se si vuole con una certa crudezza - alcuni di questi scogli contro cui vanno a cozzare le nostre nazioni, che fanno tremare i nostri paesi e la coscienza cristiana delle nostre convinzioni.

Il discorso potrebbe farsi molto ampio. Ma per essere sintetico ho cercato di raggruppare sotto dieci grandi espressioni i problemi fondamentali dell'America Latina.

Il primo problema, centrale, quasi senza eccezioni, è quello della FAME, dell'impovertimento delle nostre grandi masse umane. Certo non siamo ancora giunti al caso estremo di avere un servizio pubblico per la raccolta dei cadaveri delle persone morte di fame, come capita in qualche parte del mondo; c'è però una gran maggioranza di esseri umani, che vivono sotto questo cielo dell'America, costretti a condurre un'esistenza che non si può dire sufficientemente alimentata, né degna, né umana.

La fame comporta due aspetti nettamente distinti fra loro: primo, l'insufficiente distribuzione delle poche risorse per fronteggiare le necessità; secondo, un complesso psicologico che nasce dal primo aspetto, cioè lo scatenamento della violenza. Un fascio, un nodo di immagini contraddittorie che sorgono molto chiaramente dal cuore umano e particolarmente dalla gioventù, mette in moto quella dinamica pericolosissima che si chiama violenza.

In secondo luogo viene l'INSUFFICIENZA DELLA CULTURA. Di proposito non parlo di progresso, né di civilizzazione, e neppure di educazione: ritengo che l'insufficienza si verifica proprio a livello di cultura.

I vecchi popoli del mondo che oggi occupano i posti preminenti, hanno avuto uno sviluppo durato dieci, dodici, quindici secoli e più; la nazione più antica fra i latino-americani invece non giunge a quattro secoli. A questo fatto, che è innegabile, si aggiunge lo scarso sforzo compiuto da una parte e dall'altra - da cristiani e laicisti, governi e chiese, giovani e vecchi - per uscire fuori dalle nostre deficienze, per far convergere menti e braccia a un traguardo preciso: l'espansione orizzontale e in profondità della cultura dei nostri popoli.

In sostanza si è avuto solo una sopravvivenza del buon umanesimo europeo, più o meno cristiano, in piccole élites di una povertà culturale quasi generalizzata; un umanesimo che nella maggior parte dei casi si alimenta dalla moda corrente, dei riflessi sociali e sociologici,

di atteggiamenti in larga parte provocati dalle mostruose invenzioni della pubblicità scientifica, della psicologia posta al servizio dell'industria, delle guerre dei nervi. E questo è un altro aspetto della imposizione delle idee, contro l'opinione e la libertà della gente, che vediamo molto in voga oggi, e capace di riempire tutta la stampa internazionale.

Terzo: la MANCANZA DI LIBERTA', di dignità, di sovranità.

Manca nelle persone la libertà dello spirito, che si riflette nel tremendo condizionamento sociale che soffriamo quasi tutti noi latino americani. Si tratta di condizionamenti sociali, politici, economici, demografici, perfino sanitari. Come conseguenza, tutto questo ingenera in noi una specie di colpa, che ferisce la nostra dignità. Ci sono delle eccezioni, come questo orgoglio del Messico con le sue cose "mes sicane" a oltranza. Ma non mi pare che tutta l'America Latina cammini in questa direzione.

Le piccole cellule della nostra autenticità vanno rafforzate, nel senso di una rivalutazione di tutti gli elementi americani, per far sorgere spontaneamente un nuovo senso di dignità nelle persone, nelle famiglie, nei vari organismi; tutto questo si rifletterà su quel libero agire degli stati che conosciamo con il nome di "sovranità".

Passando al quarto punto, parlerei di INCOMUNICAZIONE. Io chiamo in comunicazione un senso lacerante di dolorosa incoscienza che ci avvolge tutti quanti, come individui e come masse.

Sia come individui che come gruppi noi comunichiamo gli uni con gli altri. Ma le nostre piccole comunità umane a volte non conoscono - né da vicino, né da lontano - la comunità a loro più prossima. E che dire allora delle comunicazioni tra le varie nazioni latino-americane?

Constatiamo che c'è oggi molta cattiveria, ci sono interessi economici di ogni tipo, negativi (diciamolo pure), che di proposito vogliono tener murati i nostri pensieri e anche il nostro agire.

Un esempio? Basta aprire i giornali latino-americani, anche i migliori, e vi si trova ogni sorta di informazioni sulla Cocincina e su tutti i grandi paesi del mondo; ma difficilmente vi si trova in chiare lettere ciò che capita in America con un linguaggio fedele, aperto, retto, dignitoso.

Io chiamo questo fenomeno "l'incomunicazione umana e dei popoli". Se ci conoscessimo di più, perfino se come conseguenza - Dio non voglia - ci odiassimo tra noi, almeno saremmo più vicini a intenderci.

Ora noi possiamo immaginare di essere reciprocamente oggetto di un amore "continentale", ma di un amore così distante, come quello che si porta a una fidanzata che si è deciso di visitare ogni venticinque anni.

Quinto: collegata a tutto questo è la DIPENDENZA ESTERNA dalle potenze economiche più forti, la mancanza di libertà interna delle società pubbliche.

Noi siamo orgogliosi degli elementi nativi, indigeni, di Messico, Colombia, Argentina, di tutti i paesi e di tutte le razze americane che hanno arricchito la nuova immagine del nostro continente. Ma noi in un modo o in un altro non abbiamo potuto né come continente, e temo purtroppo neppure come singoli paesi, essere del tutto padroni dei nostri destini nell'orbita internazionale. Forme sottilissime di inganni, di

pressioni economiche, di aggressione culturale, psicologica, pubblicitaria, religiosa, morale, ci costringono a vivere in un'alienazione, in una dipendenza pesante nelle relazioni internazionali. Ho l'impressione che nessun paese latino-americano possa prendere realmente, con piena coscienza e volontà deliberata, una decisione a livello internazionale.

Non si offendano quelli che provengono da paesi grandi e prestigiosi, ma ci sono forme sottili di incatenamento della sovranità, che anche se non sono vistose come i ceppi dei tiranni di una volta, riescono tuttavia a tenere incatenati gli spiriti e le menti, a seconda dei casi nelle università, in una chiesa, in una cultura, e nell'economia, per non parlare più esplicitamente del campo politico.

Sesto: una parola antica e nuova, dolorosa e triste, è MILITARISMO.

Non conosco con precisione le statistiche, ma la grande maggioranza dei nostri paesi ha visto con dolore la sostituzione della magistratura con le sciabole. Sostituire il magistrato in questo modo, è sempre una pessima politica. Anche se il sergente fosse una persona per bene, anche se - come vediamo - tra i dittatori dell'America Latina non c'è nessuno della statura di Hitler.

Settimo, la SALUTE. Secondo gli esperti in economia e sociologia, è uno dei problemi più acuti dell'America Latina. Su cento persone che nascono, sembra che solo sessanta possano superare l'adolescenza, e solo trenta raggiungere l'età media dell'adulto degli altri paesi. Il dott. Taboada (N.d.R.: il presidente spagnolo della Confederazione Mondiale Exallievi) ha la possibilità di vivere venti anni più di noi. E per uno come me che ha frequentato l'università, nel mio paese ci sono 500 persone che non hanno frequentato alcuna scuola.

Ottavo: la DISTRIBUZIONE INGIUSTA DELLA RICCHEZZA. Io invito soprattutto gli europei a guardare a questo problema con immenso senso cristiano. La distribuzione ingiusta della ricchezza qui si esprime in due punti facili da esporre e da riconoscere.

1. Chi ha la proprietà dei beni? E' piuttosto scoraggiante: la statistica dice che meno del 10% degli americani possiede il 97% di tutti i valori fiduciari, monetari, in definitiva di tutto ciò che è investimento economico, fonte di reddito.

2. Chi prende le decisioni definitive e assolute, nel mondo degli affari? A Manhattan ci sono tante "compagnie" per ciascun paese; e se manca qualche compagnia la si può creare in mezz'ora; e i direttori di queste compagnie operano standosene tranquilli a New York, trattando tutti i prodotti immaginabili, dalle inoche calze di nylon alle medicine, agli anticoncezionali ai liquori. Un pugno di questi uomini, in un giorno qualunque, con una votazione probabilmente solo a metà cosciente, deruba le masse umane viventi nell'emisfero inferiore, le impoverisce fisicamente, sopprime le loro possibilità di sviluppo, impedisce di vivere umanamente, lasciando loro - come si dice in Ecuador - il "diritto di pestare i piedi" e niente più.

Nono. Ancora un'espressione dell'ingiustizia: la CATTIVA DISTRIBUZIONE DELLE TERRE. Un'immensa quantità di terra è in mano a persone che forse la possiedono legittimamente ma non la coltivano né la fanno coltivare, senza rendersi conto che dalla produzione di questi terreni

dipende la dignità dell'uomo latino-americano, e probabilmente la pace del mondo.

La terra dev'essere di chi lavora. Io penso fermamente con la Chiesa cattolica che la proprietà privata è legittima e evangelica, ma penso nello stesso tempo - con l'ardore della gioventù e con la sicurezza di chi sa perchè a vissuto vicino alla terra e la ama - che deve possedere la terra colui che la lavora, che deve possedere gli strumenti colui che li usa.

Decimo. Per concludere, ecco l'ultima espressione della nostra problematica: l'ASSENZA DELLA TECNOLOGIA.

Quanto vale il cervello di un esperto? Un solo ingegnere industriale con una buona idea può redimere una regione. Le idee all'inizio sono solo una comunicazione fra intelligenze, ma a poco a poco acquistano forza, diventano idee-forza. Le idee-forza muovono i popoli.

Però la tecnologia deve stare al servizio dell'uomo, e non viceversa. Pensate: i nostri popoli latino-americani hanno espresso cervelli brillantissimi in tutti i settori delle scienze e a tutte le latitudini, ma gran parte di essi o sono al servizio delle "compagnie" nemiche del nostro futuro, oppure devono rimanersene quasi inutilizzati, lontani dai posti decisionali.

(La relazione dell'avv. Torres Catefort prosegue passando in rassegna le "scelte di campo" possibili oggi, come la reazione violenta o la non-violenza predicata da Mons. Elder Camara; e si conclude con un invito ai giovani - l'80% della popolazione latino-americana ha meno di trenta anni - perchè diventino evangelicamente operatori di giustizia).

4. LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO

Tre pagine protocollo, fitte di proposte per realizzare la giustizia in America Latina. Proposte per tutti gli Exallievi: giovani e anziani, isolati o in gruppo, universitari o "campesinos" o professionisti.

Ne riassumiamo alcune, non disponendo di spazio per tutte.

## PIU' UNIONE PER UN MAGGIOR IMPEGNO

Conoscere lo "spirito salesiano", la natura e gli obiettivi della loro Associazione, è della massima urgenza: gli Exallievi devono studiare a fondo e discutere fra loro i documenti salesiani e della loro Associazione.

Exallievi giovani: valorizzare di più le loro vaste capacità, chiamandoli anche a partecipare alle responsabilità.

## UNA FORMAZIONE CREATRICE DI IMPEGNO

Educazione: gli Exallievi si impegnino a lavorare per un'educazione cristiana impartita secondo i principi salesiani, orientando i giovani alla critica costruttiva di persone e situazioni, e all'impegno per la giustizia secondo il Vangelo.

Dirigenti: impegnarsi di preferenza nell'educazione di futuri dirigenti con sensibilità cristiana.

Potenziare e difendere gli strumenti cattolici della comunicazione sociale.

## LE PIU' URGENTI NECESSITA' LATINO-AMERICANE

Fame: coscientizzarsi e coscientizzare gli altri sul problema; impegnarsi per risolverlo: denunciando apertamente le situazioni, fondando cooperative, incoraggiando il sorgere di leghe, sindacati, ecc.; lavorando secondo la propria specializzazione sul piano professionale e scientifico.

Assenza di cultura: organizzare squadre di alfabetizzazione, suscitare scuole che rispondano ai veri bisogni dei vari luoghi, promuovere una solida formazione religiosa liberatrice.

Mancanza di libertà: le Unioni degli Exallievi ottengano il riconoscimento della loro personalità giuridica, in modo da rendere più efficace la loro denuncia contro le ingiustizie.

La salute: gli Exallievi capacitati formino, specie presso le case salesiane, centri medici; sotto il coordinamento degli organismi ufficiali costituiscano squadre per portare i servizi medici a luoghi e persone che ne sono privi.

Problema della gioventù: i centri degli Exallievi abbiano un salesiano competente in problemi giovanili, e alcuni esperti per orientare la gioventù; promuovere centri di orientamento professionale e vocazionale, centri di consulenza matrimoniale; organizzare gruppi sociali, culturali, sportivi; aiutare efficacemente i Salesiani nelle loro opere per la gioventù.

# agenzia notizie salesiane

# ans

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Sede  
Casa Generalizia Salesiana  
Roma - Via della Pisana, 1111

Recapito  
Casella Postale 9092  
00100 Roma  
Telefono (06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 1.800  
Esterio L. 2.300 - via aerea L. 3.800

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 60 foto (18 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 13.000  
Esterio L. 14.000  
via aerea L. 16.500

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 19.500  
Esterio L. 19.500  
via aerea L. 22.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

DICEMBRE 1973 - ANNO 19 - NUOVA SERIE ANNO 2, N.12

## IN QUESTO NUMERO

\* Roba da salesiani, pagina 1

### I SALESIANI

Don Ricceri tra i Salesiani di 3 continenti, 1

I Vescovi salesiani, 4

Commemorato mons. Olivares nella sua diocesi, 5

### NEL MONDO DEI GIOVANI

Don Giovenale Dho:

Commento alla "Strenna 1974 sulle  
vocazioni", 6

Il nuovo Centro Pastorale Giovanile d'Italia, 8

E alla domenica, safari dei minerali, 9

### NELLE MISSIONI

Sei mamme per i Guaicas, 12

Le forze salesiane in Estremo Oriente, 15

### LA FAMIGLIA SALESIANA

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

ALLA FAMIGLIA SALESIANA PER L'ANNO 1974, 16

### INCONTRI E CONVEGNI

La Calabria ha reso omaggio a Don Rua, 22

Successo del Convegno sulla Confessione, 22

### COMUNICAZIONE SOCIALE

Quattro strumenti di lavoro liturgico, 23

Sulle riviste salesiane, 24

### DOCUMENTI

Card. Raul Silva Henríquez:

Dichiarazione sulla Chiesa in Cile, 25

\*ROBA DA SALESIANI

Dichiarazioni dell'industriale Maurizio Fracassi, presidente della "Pettinatura Lane" di Vercelli, rilasciate al giornalista Corrado Incerti dopo un incontro tempestoso con il ministro Giolitti.

"Nel Sud senza operai specializzati e senza servizi, lontano sia dall'arrivo della lana (Genova) che dai mercati (Amburgo, il Nord), senza pezzi di ricambio, a diretto contatto con la mafia locale e con le burocrazie locali, senza che lo Stato mi abbia preparato attorno niente, nè acqua, nè luce...

"Io preferisco un bravo operaio biellese comunista con alle spalle generazioni di lavoro e di specializzazione, a un operaio "meno combattivo" del Sud. Perchè, invece, non fanno prima le scuole professionali nel meridione? E' da Salesiani, non da Industriali, andare al Sud in queste condizioni."

- Lei lo ha detto a Giolitti?

"L'ho detto!"

(Da "L'Europeo" del 1° novembre 1973, pag. 34.)

=====

I SALESIANI

=====

DON RICCERI TRA I SALESIANI DI TRE CONTINENTI

Tra il 1° ottobre e il 12 novembre, il Rettor Maggiore ha compiuto un viaggio che lo ha portato in America Centro-Nord in Australia ed Estremo Oriente. Un viaggio ricco di episodi, il cui significato va oltre la portata dei singoli incontri perchè realizza l'incontro del successore di Don Bosco con la Famiglia Salesiana.

"Ecco Don Bosco che viene con voi", aveva detto egli stesso nel lontano 1875, quando la prima spedizione dei missionari stava per varcare l'oceano. Ma Don Bosco allora si era limitato a consegnare un libretto, in sua vece: le Costituzioni Salesiane. Quel viaggio risultava per lui impossibile, Don Bosco "doveva" rimanere a Torino. Il successore di Don Bosco invece, oggi può raggiungere i suoi figli sparsi nel mondo. E Don Ricceri l'ha fatto, ancora una volta.

Ha visitato tre continenti, ha incontrato un migliaio di Salesiani, e Figlie di Maria Ausiliatrice, Exallievi, Cooperatori, le popolazioni pittoresche delle missioni, nugoli di ragazzi. "In un certo senso è stato un viaggio informale - ha detto al ritorno Don Ricceri -; e meglio di quelli ufficiali, ha permesso di prendere davvero contatto, di entrare in familiarità, di comprenderci".

E di gioire insieme. Sembra retorica, il Superiore circondato dagli evviva, sembra paternalismo d'altri tempi. Al contrario, era la verifica di un dato facilmente supposto in teoria, e d'improvviso scoperto nel reale: l'esistenza cioè, sostanziosa, di una vera

Famiglia Salesiana.

### Il filo invisibile

Bastava l'apparire di quei suoi capelli rari e bianchi, di quel sorriso misurato, bastava un cenno con la mano dalla scaletta del jet, e di colpo il senso d'isolamento si scioglieva, nasceva la sensazione netta che quel volod'aereo portante il Rettor Maggiore collegava con un filo invisibile i nodi della geografia salesiana, che tutti quanti - i presenti, ma non meno i lontani - insieme si formava un tutto, in Don Bosco e nella Chiesa.

E' accaduto in Messico, dove gli undici Ispettori della regione Pacifico erano giunti al loro convegno con un dossier colmo di problemi (erano di quei giorni i fatti del Cile, c'erano le difficoltà del rinnovamento religioso, c'era l'apprensione per il destino delle nuove generazioni di Salesiani).

E' accaduto agli Exallievi dell'America Latina riuniti a Ciudad de México a congresso per ricercare insieme un impegno di giustizia nel mondo: Exallievi anziani come colonne portanti, ed Exallievi giovani inquieti, trovarono tutti nel Rettor Maggiore il naturale punto di riferimento, la certezza, l'impulso a proseguire.

In Managua che risorge dal terremoto, con il suo Vescovo salesiano mons. Obando Bravo, con i confratelli e le nostre suore fatti oggetto - nel loro sforzo per soccorrere gli altri - della convergente solidarietà della Famiglia Salesiana, a tutti il Rettor Maggiore ha solo dovuto riconfermare e ribadire questa unità di animi, che era più che evidente.

Poi i Mixes. Decine di migliaia di Indios affidati, per il loro approccio con la fede e con la nostra cosiddetta civiltà, a un pugno di missionari salesiani. I Mixes, soprattutto i bambini, guardavano con stupore e gioia insieme a quel personaggio fascinoso che prima da lontano aveva inviato loro i missionari e ora veniva di persona a fare la loro conoscenza.

In suo onore i Mixes hanno cantato e danzato (è ciò che di meglio sanno fare sotto la volta del cielo), e hanno affollato la celebrazione, all'aperto, del Rettor Maggiore. All'offertorio hanno portato con pane e vino anche i fiori, i frutti, le gallinelle e gli altri piccoli animali della loro foresta. Poi comunioni, tante comunioni. Che bello, per loro, se la celebrazione non fosse finita più. "Mi sembrava di essere piombato in una comunità cristiana dei primi secoli", dirà il Rettor Maggiore. Era valsa la pena affrontare strade prima polverose e poi fangose, sopra una camionetta obbligata a procedere tra sbalzi e tonfi a passo d'uomo. Era valsa la pena: per constatare che anche lì crescono i figli di Dio, si compiono i sogni di Don Bosco.

Stati Uniti. Due Ispettorie, e un lavoro non facile tra giovani che trovano nel benessere la loro fortuna e la tentazione di dimenticare il Vangelo. "La parola d'ordine dataci mezzo secolo fa quando partimmo da Torino - ricordò a d. Ricceri uno dei primi Salesiani recatosi negli Usa - fu questa: andate negli Stati Uniti, state sempre uniti. Con Don Bosco e tra di voi". E don Ricceri visitando le case di Los Angeles, Bellflower, New York, Ramesey, Boston, San Francisco, eccetera, poté constatare che la consegna dell'unità era stata eseguita.

### La Casa dei Becchi in America

I Salesiani lo portarono a vedere un tangibile segno d'unità: la loro Casa dei Becchi. Sorge a West Haverstrow, è una copia fedele di quella vera, l'hanno costruita con mattoni ricavati da caschine in rovina nelle parti del Colle don Bosco, e trasportati in America...

Cinquant'anni di lavoro in Australia. La visita del Rettor Maggiore era per celebrare quei cinquant'anni di fedeltà premiata. Don Ricceri ha incontrato il Salesiano che personifica in sé questo periodo storico, il signor Celestino Acerni, ultimo superstite della prima spedizione salesiana nel continente dei canguri. Il signor Acerni giorno dopo giorno ha visto il granello di senape farsi albero, il primo sparuto drappello di Salesiani diventare Ispettor<sup>ia</sup>. E' nel vortice dei festeggiamenti non riusciva a frenare le lacrime.

E poi, sulla via del lungo ritorno, il Rettor Maggiore non poteva non fermarsi in Vietnam, per complimentarsi con i Salesiani che vi lavorano.

Sono comunità giovanissime (età media trent'anni) che chiedono con l'impazienza dei giovani di essere riconosciute come Ispettor<sup>ia</sup>. E hanno un'esplosione di vocazioni. Nella scuola media inferiore, 240 ragazzi; 250 in quella superiore. Dei ragazzi dell'ultimo anno, una cinquantina faranno domanda per il noviziato. Mentre altrove i grandiosi seminari sono vuoti e in affitto, i Salesiani in Vietnam hanno dovuto costruire in fretta e furia una sede nuova per il noviziato e gli studentati. Non c'era il denaro, ma i chierici nelle ore libere dallo studio hanno lavorato sodo. Hanno scaricato 18.000 sacchi di cemento, 150 tonnellate di ferro. Hanno scavato le fondamenta, verniciato infissi, porte e finestre. Hanno aiutato a realizzare l'impianto elettrico e quello idraulico. Don Ricceri ha inaugurato l'edificio nuovo, costruito nel breve volgere di un anno. Soprattutto, nella sua sosta, don Ricceri con il filo invisibile ha collegato più strettamente a Don Bosco anche le nuove case del Vietnam.

Con questo ennesimo viaggio, il Rettor Maggiore ha ripetuto ai Salesiani dislocati sotto i più diversi meridiani del mondo: "Ecco Don Bosco che viene con voi".

### IL GIRO DEL MONDO IN 43 GIORNI

(In realtà il viaggio è durato solo 42 giorni, perchè il Rettor Maggiore attraversando il Pacifico da est a ovest, ha... perso un mercoledì, quello del 31 ottobre, fenomeno che ben conoscono gli studiosi di geografia).

1-2 ottobre: in aereo, Roma-Amsterdam-Ciudad de México.

2-22 ottobre: permanenza in Messico, con partecipazione a riunioni e brevi visite in nazioni vicine:

2-12 ottobre: Convegno Ispettori Salesiani della Regione Pacifico. Il Rettor Maggiore apre il Convegno con la conferenza "L'Ispettore oggi", e prende parte a moltissime sedute;

7-9 ottobre: visita a Managua. Il Rettor Maggiore si congratula con le comunità Salesiane che si sono prodigate in occasione del terremoto;

- 10-14 ottobre: 4° Congresso Latino Americano Exallievi:  
 il Rettor Maggiore presenza ai momenti più importanti;  
 16-18 ottobre: visita alla missione dei Mixes.  
 22-30 ottobre: visita negli Stati Uniti.  
 30 ottobre - 7 novembre: visita in Australia. Tappe: Sunbury, Lyster  
 field, Brunswick, Chadstone, alla periferia della grande Mel-  
 bourne, e poi Elenorchy, (la città più australe del continen-  
 te, Adelaide, Engadine, eccetera.  
 Il Rettor Maggiore chiude i festeggiamenti per il 50° dell'arrivo  
 in Australia dei Salesiani.  
 7-12 novembre: visita in Thailandia e Vietnam. Itinerario: Bangkok,  
 Saigon, Dalat, Saigon, Bangkok.  
 12-13 novembre: rientro in aereo Bangkok-Roma.

### I VESCOVI SALESIANI

#### MORTO MONS. BORGATTI VESCOVO DI VIEDMA

Viedma (Argentina) - Ai primi di ottobre si è spento mons.  
 Giuseppe Borgatti, che per vent'anni  
 era stato Vescovo salesiano di questa immensa diocesi della Patago-  
 nia. Nato a Buenos Aires il 17 settembre 1891, il piccolo Giusep-  
 pe era cresciuto nei collegi salesiani di Bernal e Viedma, dove  
 era rimasto affascinato dai pionieri salesiani della prima ora.  
 A dodici anni ricevette la prima comunione dal futuro Cardinal Caglia-  
 ro, nel 1908 fece la professione religiosa nelle mani di un altro  
 missionario da leggenda, mons. Vespignani.

Ordinato sacerdote nel 1916, lavorò in diverse opere salesiane.  
 Nel '29 era direttore, nel 1941 era Vicario capitolare di Viedma, e  
 nel 1953 Vescovo.

Nei vent'anni di episcopato lavorò sull'esempio dei suoi illustri  
 predecessori nell'immenso territorio della sua diocesi (vasta due  
 terzi d'Italia) confermando nella fede i suoi sparsi diocesani  
 (poco più di un abitante per Km<sup>2</sup>).

#### NUOVO VESCOVO SALESIANO A KRISHNAGAR

Krishnagar (Bengala, India) - Paolo VI ha nominato Vescovo  
 di questa diocesi il Salesiano  
 mons. Matteo Baroi. Il nuovo vescovo era già da tre anni Amministra-  
 tore Apostolico "sede vacante" di Krishnagar. E' nato 48 anni fa a  
 Narikelbari, diocesi di Chittang, ora territorio del Bangladesh.  
 Entrato nei Salesiani, aveva compiuto gli studi in studentati della  
 Congregazione: la filosofia a Sonada (Bengala) e la teologia a Mawlai  
 (Assam). Nel 1964 è nominato direttore dell'aspirantato di Bandel  
 (Calcutta) e parroco; tenne tale duplice incarico con sollecitudi-  
 ne fino alla nomina del 5 settembre 1970, da parte della Santa Sede,  
 ad Amministratore Apostolico della diocesi di Krishnagar, rimasta  
 vacante per le dimissioni di mons. Luigi Ravoire Morrow.  
 Dal 1928 i Salesiani sono a Krishnagar, una diocesi povera e dif-  
 ficile che contava allora sei milioni di abitanti e appena seimila

cristiani. Oggi il numero dei cristiani non è salito di molto (si aggira sui sedicimila), ma essi costituiscono delle comunità dal forte spirito religioso e piene di iniziative. Tra l'altro sono molto benemerite le "Suore diocesane di Maria Immacolata", fondate da mons. La Ravoire, impegnate con spirito salesiano in svariate opere religioso-sociali.

Il nostro Vescovo è il 104° che la Congregazione Salesiana dona alla Chiesa.

#### NUOVO PREFETTO APOSTOLICO NELL'ARIARI

Granada (Ariari, Colombia) - In ottobre è giunta notizia che Paolo VI ha nominato il Salesiano don Ettore Jaramillo Duque nuovo Prefetto Apostolico dell'Ariari.

Mons. Jaramillo ha 49 anni. Nato nel 1924 a Manizales (Caldas) in Colombia, aveva intrapreso gli studi universitari di medicina quando il Signore lo chiamò a curare le anime nelle file salesiane. Ordinato sacerdote a Bogotà nel 1950, dal 1955 fu direttore di varie opere della Congregazione, e dal 1969 Vicario dell'Ispettorato salesiano di Bogotà.

Ora succede nella Prefettura apostolica dell'Ariari al salesiano mons. Coronado, nominato pochi mesi fa Vescovo di Girardot.

#### COMMEMORATO MONS. OLIVARES NELLA SUA DIOCESI

Nepi (Viterbo, Italia) - La diocesi di Sutri e Nepi ha commemorato il centenario della nascita di colui che per 27 anni (dal 1916 al 1943) fu suo vescovo e pastore, mons. Luigi Olivares, salesiano e servo di Dio.

La celebrazione, solennizzata dalla presenza del card. Luigi Traglia e dell'attuale Vescovo di Sutri mons. Marcello Rosina, ha avuto luogo nella chiesa cattedrale il pomeriggio del 25 novembre scorso. Alla concelebrazione hanno preso parte parroci della diocesi (che in buona parte erano stati ordinati da mons. Olivares); per parte salesiana erano presenti don Bernardo Tohill del Consiglio Superiore, il Postulatore generale don Carlo Orlando ed il Parroco di Roma-Testaccio. Ha tenuto la commemorazione il Vicario vescovile mons. Amedeo Tombari.

I fedeli in grandissimo numero hanno partecipato al rito, rendendo la più bella testimonianza al santo Vescovo che al suo arrivo a Sutri aveva scritto nei suoi appunti personali: "Amerò la mia diocesi come mia sposa".

(ANS)

=====  
NEL MONDO DEI GIOVANI  
=====COMMENTO ALLA STRENNA SULLE VOCAZIONI

La Strenna che il Rettor Maggiore presenta per il 1974, non vuol essere solamente un programma annuale: è il richiamo a un impegno che è insito nel fatto dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana.

La strenna è centrata sul tema delle vocazioni, e ci chiede uno sforzo speciale per dare il dovuto e necessario rilievo a quest'azione pastorale, che si svolge in due dimensioni:

- \* una generale, la promozione di vocazioni apostoliche laiche;
- \* un'altra specifica, la promozione di vocazioni sacerdotali e religiose.

Va sottolineato che si tratta sostanzialmente di un'unica e stessa attività, quella cioè di dare ai giovani un'educazione cristiana integrale, vera e responsabile, come seppe fare Don Bosco.

L'ansia apostolica portò Don Bosco alla totale dedizione ai giovani, alla loro promozione umana in tutti i sensi, mirando perciò sempre ad avvicinarli a Cristo, a renderli membri vivi della Chiesa, e in tal senso siamo chiamati a far sì che ognuno di essi possa "realizzare la propria vocazione secondo il Vangelo" (PO, 6).

Il nostro recente Capitolo Generale ha ricordato a tutti noi, che abbiamo "la missione di assistere i giovani nello sforzo di definire la propria posizione, e di scoprire i propri compiti nella comunità umana e nella Chiesa" (CGS, 662). Tutto il nostro lavoro mira a offrire ai giovani questo servizio; e in esso trova il suo gioioso "coronamento" (CGS, 374).

Orientare a una vita cristiana impegnata

Il nostro impegno fondamentale è dunque quello di assistere tutti i giovani nel faticoso e delicato processo di definizione della propria vocazione, nell'elaborazione del loro "progetto di vita", in modo che le loro scelte e la costruzione dei loro ideali siano fatte intorno ai valori cristiani, in spirito di servizio e di disponibilità al bene dei fratelli, e li portino ad assumere responsabilmente il ruolo e i compiti che il Signore affida loro nella Chiesa.

E' evidente che in questa linea la famiglia, la scuola, il collegio, la parrocchia, i gruppi, le associazioni, il ministero, devono essere a servizio dei giovani, offrendo loro un clima ricco di luce e di comprensione, perchè la loro ricerca - pur essa faticosa - si possa svolgere con sicurezza.

Ma più con la nostra vita che con le parole (giova ricordarlo) otterremo che ogni giovane in rapporto con noi arrivi a vivere il suo cristianesimo sotto il segno della missione, come esigenza del suo battesimo.

Promuovere vocazioni sacre nella Chiesa

L'esempio di Don Bosco ci richiama a un secondo impegno, sulla medesima linea. Molti giovani sono chiamati dal "Padrone della messe" a svolgere nella Chiesa un compito ministeriale o una testimonianza religiosa. Tutti conosciamo le cure con cui il nostro Padre procurò che questi giovani fossero messi in grado di percepire questa chiamata, e di rispondervi con generosità.

Le condizioni concrete del mondo di oggi creano spesso intorno ai

giovani una zona di confusione e di "disturbo", che rende loro difficile discernere la chiamata divina. Eppure il Signore continua a chiamare, perchè ha bisogno di operai.

Dice Paolo VI: "E' una voce che passa sopra le teste degli uomini anche di questa generazione, che piena com'è del frastuono della vita moderna, si direbbe sorda e inetta a coglierne il senso segreto e drammatico; ma così non è. Qualcuno ascolta". E il Papa conclude: "I giovani hanno ancora l'udito buono, a intendere la sua voce" ("Insegnamenti di Paolo VI", vol. VI, pagine 1175 e 135).

Le condizioni sociali, familiari e religiose, non erano più favorevoli alle vocazioni ecclesiastiche ai giorni di Don Bosco. Anzi! "Provvedere alla penuria di vocazioni - scrisse il suo biografo - sembrava un'impresa umanamente impossibile. Ma egli sentiva in sè che Dio gli aveva affidato la missione di provvedere ai bisogni urgentissimi della sua Chiesa, e non esitò" (MB, 5,388-389).

Sappiamo quanto lavorò. Potè asserire: "Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di duemila sacerdoti sono usciti dalle nostre case". Ma il biografo si disse in grado di correggere tale statistica, e fece salire la cifra a seimila (MB, 5,411-412).

Don Bosco ricordava sovente questa missione ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, come pure ai cooperatori ed Exallievi, specie se sacerdoti. Sapeva, come oggi ricorda a tutti la Chiesa, che la promozione e cura delle vocazioni "spetta a tutta la comunità cristiana" (OT, 2).

#### Favorire le vocazioni salesiane

Infine c'è un impegno che tocca il cuore della nostra vocazione: "Ogni Salesiano, in forza della sua vocazione, si sente responsabile dello sviluppo della Società. S'impegna quindi generosamente nell'opera di promozione e cura delle vocazioni" (Cost.,107). Quest'affermazione delle Costituzioni Salesiane serve anche per tutti i membri della Famiglia Salesiana, nella misura in cui si sentono uniti allo spirito e alla missione di Don Bosco.

Siamo dunque chiamati a prolungare nella Chiesa il carisma, il dono, che Dio ha fatto a essa in Don Bosco. Non possiamo quindi non impegnarci nel favorire con la nostra viva testimonianza, con la nostra parola, la nostra preghiera, il sorgere di vocazioni salesiane.

Si comprende che parliamo di "vocazioni salesiane" in senso globale, riferendoci anzitutto ai primi due rami della nostra Famiglia spirituale, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice; ma non meno agli altri. Perchè tutti, sebbene in modo diverso, siamo eredi della missione del nostro Padre.

\*

Il Signore con la sua grazia dia efficacia a questo invito e richiamo del Successore di Don Bosco, perchè i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie di Don Bosco, i Cooperatori, gli Exallievi e quanti vivono nella chiesa lo spirito di Don Bosco, sul suo esempio mobilitino cuori, intelligenze e volontà, per essere animatori e guide illuminate e sicure di vocazioni per la Chiesa e per la Famiglia Salesiana.

Don GIOVENALE DHO  
del Consiglio Superiore

IL NUOVO CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE PER L'ITALIA

Con una concelebrazione nelle Camerette di Don Bosco, il 17 ottobre scorso è nato a Torino il nuovo Centro di Pastorale Giovanile per l'Italia.

"Noi lavoriamo per la promozione integrale dei giovani, aiutandoli a diventare onesti cittadini e buoni cristiani", "Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede", si sono detti in quella occasione ripetendo il dettato delle Costituzioni Salesiane (art. 17 e 25), e assumendolo come loro programma.

Identikit del Centro

DENOMINAZIONE: Centro Salesiano Pastrale Giovanile per l'Italia.

INDIRIZZO: piazza Maria Ausiliatrice 9 - 10152 Torino.

TELEFONO: (011) 47.22.91.

ORIGINE: il centro è stato fondato dagli Ispettori d'Italia (CISI).

SITUAZIONE RELIGIOSA: è comunità regolare, inserita nell'Ispettorato Centrale (l'Ispettorato dei "Servizi Nazionali").

COMPONENTI. Fanno parte del nuovo organismo:

- don Elio Scotti, direttore della Comunità e del Centro;
- don Riccardo Tonelli, redattore di "Note di Pastorale Giovanile";
- don Carlo Fiore, direttore di "Dimensione Nuove";
- don Emilio Zeni, don Giuseppe Clementel, don Franco Floris, per il settore studi e animazione.

RAPPORTI CON LA CISI: essa stimola e orienta il Centro attraverso una "Commissione di Ispettori", che insieme con la comunità programma e verifica le direttive e l'attività.

RAPPORTI CON LA LDC: la produzione editoriale del Centro è affidata totalmente alla LDC.

FINALITA': "Il Centro, nella linea del Vaticano II e della pedagogia salesiana, espressa dal CGS:

- 1° promuove e sviluppa ricerche e studi sui problemi attuali di pastorale giovanile;
- 2° raccoglie e coordina le migliori esperienze educative salesiane;
- 3° divulga mediante il proprio servizio editoriale le migliori riflessioni e testimonianze formative;
- 4° si pone - a richiesta della CISI, delle singole comunità ispettorali e delle chiese locali - come servizio che anima e promuove la programmazione e l'azione formativa pastorale;
- 5° estende, d'intesa con gli Ispettori locali, ai giovani di tutte le Ispettorie italiane le sperimentazioni realizzate nell'ambito delle Ispettorie Piemontesi con gruppi giovanili di vario impegno".

SETTORI DI ATTIVITA'. Il centro s'impegna verso:

- i confratelli e gli educatori in genere, per una loro sensibilizzazione alla pastorale giovanile;
- i giovani (7-25 anni) nelle categorie: preadolescenti e adolescenti.

SERVIZI RESI DAL CENTRO: di studio, di promozione e di animazione.

Servizi di studio: esperti salesiani e non salesiani, attraverso comitati di redazione, approfondiscono determinati argomenti per la conoscenza della situazione giovanile in vista di un'educazione alla maturità umana aperta ai valori cristiani. Gli studi vengono divulgati attraverso la rivista "Note di Pastorale giovanile" e volumi pubblicati presso la LDC.

Servizi di promozione. Conferenza e convegni per operatori pastorali, nelle Ispettorie e nelle diocesi. Corsi di qualificazione pastorale per confratelli e educatori. Corsi di qualificazione per giovani laici e animatori di gruppo. Servizio di comunicazione e di collegamento tra Ispettorie, Enti di promozione giovanile, gruppi giovanili.

Servizio di animazione. Animazione diretta nelle Ispettorie Centrali, Subalpina e viciniori che lo richiedono. Animazione di vari settori: scuola, centri giovanili, gruppi culturali, liturgici, catechistici, sociali e del tempo libero.

INIZIATIVE DEL MOMENTO. Si è appena concluso il secondo convegno su "Cristiani e scuola secondaria" tenuto a Bologna (con oltre 200 presenti e 16 oratori tra cui il cardinal Poma).

Nel prossimo futuro: sei o sette incontri programmati di aggiornamento pastorale per confratelli di diverse Ispettorie. Incontri di "amici" della rivista "Note di pastorale Giovanile" in alcune città d'Italia. Brevi corsi a servizio di alcune diocesi dietro loro richiesta.

STILE D'AZIONE. "Vogliamo-ci ha dichiarato il direttore del Centro don Elio Scotti - una profonda conoscenza del "giovane d'oggi", per preparare l'uomo di domani nelle sue esigenze di autenticità. Vogliamo aiutare gli operatori di pastorale a maturare in sé una crescita di qualità e di metodo, perchè possano trasmettere i valori genuini del Vangelo. Vogliamo operare tutto questo in piena fedeltà allo spirito di Don Bosco."

#### E ALLA DOMENICA, IL SAFARI DEI MINERALI

Un Salesiano insegnante nel liceo Valsalice (Torino) organizza fra i suoi allievi dei gruppi di ricerca, e li accompagna alla scoperta della natura. Nascono molte iniziative pedagogicamente efficaci, e nasce uno spirito di amicizia cristiana che coinvolge anche i genitori degli allievi.

"I miei giovani del gruppo mineralogico, in media una quarantina ogni anno, la domenica vengono con me in escursione, nelle varie zone di ricerca. Spesso vengono anche i loro genitori, e l'escursione diventa anche più simpatica. Si lavora insieme, si potenzia l'amicizia. Io insegno a distinguere le varie specie di minerali che riusciamo a reperire. Si pranza anche insieme, durante la siesta si fanno scambi di minerali, al ritorno si progettano nuove gite per le domeniche successive".

Il Salesiano don Giuseppe Brocardo, insegnante di scienze naturali al liceo di Torino Valsalice, racconta con la massima naturalezza:

come se ciò che ottiene con i suoi giovanotti non smentisse i comuni cliché di una certa gioventù d'oggi, e di una certa scuola di oggi.

"Poi, durante la settimana, in una o più sedute, studiamo i minerali rintracciati. Uno studente presenta una sua ricerca, un altro osserva al microscopio il cristallino troppo piccolo, un terzo fa un saggio chimico, ecc".

Oltre al "Gruppo Mineralogico Valsalice" ci sono - organizzati sempre da don Broccardo - i gruppi che cercano fossili, fiori, insetti, conchiglie.

### Gli aspetti pedagogici

Simili ricerche e raccolte sono diventate oggi per molti - anche adulti - un vero hobby. In Italia solo recentemente, ma in altri paesi (Stati Uniti, Germania, Svizzera, Gran Bretagna) già da decenni: un hobby che mobilita ormai milioni di ricercatori. La domenica, spinti da una molla segreta, partono per le montagne, vagano nelle zone di scavi, negli sfasciumi pietrosi, nelle miniere abbandonate, e con lo speciale martello spaccano le pietre. Tornati a casa, catalogano pazientemente i bei minerali, li collocano in bacheche, li affidano a un museo, o semplicemente li trasformano in soprammobili.

In qualcuno la passione si fa interessata, i minerali diventano un sistema per investire del denaro. Il fenomeno è tanto vasto che le leggi in molti stati sono intervenute, e le dogane cominciano a proteggere i minerali tipici. Le zone di ricerca sono date in concessione, e c'è chi le sfrutta come redditizie miniere. Non mancano neppure gli abusivi, che lavorano di nascosto come tombaroli. Da educatore qual è, don Broccardo guarda in primo luogo agli aspetti pedagogici.

Ci sono, e importanti. Già i bambini, spiegano gli studiosi - hanno in sé fortemente sviluppato il bisogno di conquista e di raccolta, e ogni bambino colleziona qualcosa, secondo il suo grado di intelligenza e i fattori ambientali. Giunto alla scuola media, il ragazzo ha sufficiente autonomia e un bagaglio di mezzi intellettuali che gli consentono di realizzare raccolte "ragionate".

A questo punto il collezionismo produce effetti sicuramente positivi nello sviluppo della personalità. Stimola le fondamentali attività di ricerca, di studio ed elaborazione del materiale; sviluppa il senso dell'osservazione ragionata, della pazienza, della costanza, dell'ordine; suscita fiducia nelle proprie capacità fisiche e intellettuali. Non solo: il collezionismo di solito nasce e si sviluppa nel gruppo, aumentando così la socialità dei ragazzi. Don Broccardo con il suo gruppo persegue e consegue questi risultati. "In una parola: si sta a lungo insieme con i ragazzi. E un sacerdote, un educatore, ha il giovane in mano".

### Il museo di Don Bosco

Oltre alle gite domenicali, egli offre ai suoi allievi di sedici-diciotto anni, durante l'estate, una vacanza di tre settimane a **Fier** in Val d'Aosta: un'esplorazione nel regno della natura.

Nei locali della scuola, poi, apre agli allievi il "Museo Don Bosco", ricco di collezioni di notevole valore. La denominazione "Don Bosco" non è fittizia: fu Don Bosco infatti che lo iniziò,

con la sezione di ornitologia.

Correva l'anno 1879. Un valente e paziente studioso di Rivalta, il canocico Gian Battista Giordano, nelle ore libere aveva raccolto, imbalsamato e classificato molti uccelli rari italiani e d'altri paesi. Alla sua morte gli eredi avevano offerto la raccolta a Don Bosco, che l'aveva subito acquistata: sono 1.500 esemplari, antichi di oltre cent'anni, ben conservati e - con il rarefarsi e lo sparire di tante specie - sempre più preziosi.

Il "Museo Don Bosco" con il passare degli anni, e soprattutto sotto la direzione di don Brocardo, si è arricchito di nuove sezioni: quella entomologica (trecento scatole di insetti, con qualche esemplare che supera il milione); quella malacologica (un migliaio di specie diverse); quella di paleontologia, ricca ed elegante; quella di etnografia, ora modesta, dopo aver alimentato col suo materiale il Museo missionario dei Becchi. Ancora collezioni botaniche, di rettili, mammiferi, pesci... E collezioni di rocce, di minerali (oltre duemila cinquecento campioni scelti, d'un valore che supera i cinquanta milioni, protetti di notte dalla fotocellula).

Il tutto non ammassato comunque, ma ordinato ed esposto in modo da suscitare l'interesse dei visitatori, la curiosità scientifica dei giovani. Nel tempo libero gli allievi vanno a investigare il settore che li interessa. Se don Brocardo colloca un nuovo pezzo in un angolino, non passa la giornata che qualche suo ragazzo arriva a domandare notizie sul conto de nuovo venuto. I minerali, in cristalli suggestivi, talora con colori splendidi, condensano milioni di anni nella loro genesi: gli allievi rimangono affascinati, li studiano, scrivono saggi sulle loro ricerche. Recentemente hanno conseguito un premio di 400.000 lire dalla Presidenza della Repubblica.

### I minerali come spettacolo

Gli Exallievi che tornano più spesso a visitare il loro vecchio collegio, sovente sono quelli appartenuti a gruppi di ricerca; don Brocardo pensa di dar vita a qualche incontro serale per loro.

"Ci sono sempre novità sui minerali, è un discorso che non finirebbe più. E quando ci si intende tra noi a loro riguardo, diventa poi facilissimo ogni altro tipo di conversazione".

Per un sacerdote educatore, è tutto.

Don Brocardo vedrebbe volentieri anche una collaborazione economica con i Salesiani all'estero, e nel loro interesse: molti vivono presso zone mineralogiche favolose, ma "non conoscono il grande valore dei sassi che magari calpestando". Missionari in capo al mondo, solo chinandosi a raccogliere qualche minerale, potrebbero mettere insieme una piccola fortuna. Lui, l'impresa l'ha tentata: "Abbiamo bussato a cento case salesiane...", ma non ha ottenuto collaborazione. "Sapessero che avrebbero potuto tirar su un lazaretto, forse...". E chissà che questo nuovo appello, attraverso l'ANS, non riesca a qualcosa?

Nel settembre scorso don Brocardo con altri studiosi e appassionati ha organizzato al Valentino, nella Palazzina delle Belle Arti, una "Mostra internazionale di borsa e scambi di minerali". "I minerali come spettacolo", hanno scritto i giornali. Ed era vero.

Una mostra a carattere esclusivamente culturale e non commerciale; ma espositori e visitatori si sono scambiati i loro tesori; e gli allievi del Valsalice non erano meno attivi degli altri.

Don Brocardo, che insegna ai suoi ragazzi a capire le pietre, li accompagna anche a leggere più in profondità. "E' il libro della natura, che in una esistenza si apre, si sfoglia; ma non si riesce a leggere che qualche pagina". Attraverso la natura egli indica Dio.

"Nelle gite domenicali la messa è sempre al posto d'onore; o prima di partire, o immediatamente prima di pranzo". E durante le vacanze estive, con i ragazzi a Fiery: "Qui messa quotidiana. Perché cresce il tempo libero, e perché l'ambiente di famiglia con questi bravi ragazzi consente un clima di schietta spiritualità".

ENZO BIANCO

=====

NELLE MISSIONI

=====

SEI MAMME PER I GUAICAS

"Non passa giorno - scrive suor Felicità dalla missione tra i Guaicas - senza che gli indi mi domandino: quando torna padre Cocco? Il piccolo Abbe a ogni rumore d'aereo corre per primo al campo: il motore non è ancora fermo e lui è già al finestrino e guarda dentro; poi domanda a tutti: "Rueddi padre Cocco?" (Dov'è padre Cocco?), ma nessuno glielo sa dire. Allora se ne va stringendo i pugni e borbottando: "Io sono molto arrabbiato".

Padre Cocco, missionario in Alto Orinoco (Venezuela) tornato in Italia per qualche mese, sa che lo aspettano. Ma è tranquillo, perché ha lasciato i Guaicas in buone mani: nelle mani di sei mamme.

"Nei posti di missione dove non ci sono le suore, si combina poco. Il missionario lavora, si fa in quattro, ma non ottiene i risultati che si conseguono dove le suore ci sono." Con la barba sventagliata sulla talare bianca, con la saggezza bonaria di sempre, padre Cocco soppesa le sue parole, misurate e solide come tutto ciò che nasce dall'esperienza.

"La suora è quella che dà il tono all'attività missionaria. Sono loro che organizzano, che realizzano le iniziative. La suora è anche più ascoltata che il missionario, ottiene molto di più: sul piano dell'educazione dei figli, dell'alimentazione, dell'igiene. Se io faccio un'osservazione a uno dei Guaicas, è capace di rispondermi con un "cobbo" ("non importa"), e continuare come prima. Invece la suora è costante, insiste pazientemente, e alla fine ottiene...

"Quando ero ancora solo, con gli indi, e distribuivo loro dei vestiti, essi li portavano (se andava loro di portarli) non importava come: puliti o sporchi, nuovi o frusti, finché non cadevano a brandelli. Ora le suore hanno insegnato alle indie come lavarli e tenerli in ordine. Prima, quando vedevano un buco, ci mettevano il dito in modo che diventasse bello grande. Ora le loro mogli hanno imparato a cucire e lo rammendano".

Molto saggiamente - ricorda padre Cocco - il fondatore di quelle missioni, mons. De Ferrari, volle avere al più presto le suore,

e già nel 1940 le Figlie di Maria Ausiliatrice erano a Puerto Ayacucho. Tra i Guaicas esse erano giunte tredici anni fa; dapprima erano tre, ora sono sei, in due residenze. Sei mamme per i Guaicas.

#### Gli indi si comportano da veri gentiluomini

Padre Cocco ricorda quel 28 dicembre 1860 quando arrivarono, con l'avioneta, accompagnate dalla loro Ispettrice. Per un contrattempo, la loro casetta non era ancora terminata. "Per qualche tempo si dovettero sobbarcare a disagi e incomodità tremende. Ma l'hanno fatto con uno spirito di sacrificio e di allegria che mi stupisce ancora oggi. Subito si sono messe al lavoro tra i bambini, tra le donne, con la scuola e con le visite alle tribù vicine".

Padre Cocco non può ricordare suor Maddalena Mosso, la prima direttrice, senza commuoversi. "Si è sacrificata fino all'esaurimento delle forze". Tornata in Italia, le hanno assegnato compiti più leggeri, "ma il suo cuore è ancora là".

Gli indi dal canto loro sono come suggestionati dalla presenza delle Suore, provano per loro come una venerazione. "Non ho mai visto un indio mancare di rispetto a una suora. Trattando con esse riescono a essere persino delicati. Quando le suore devono andare in giro, esse stesse mi chiedono che mandi ad accompagnarle qualche indio, e non altre persone. L'indio si accorge subito se la suora non riesce a salire perchè la scarpata è troppo ripida, le porge la mano, la sostiene. Con le suore gli indi si comportano da veri gentiluomini: l'ho constatato io, e lo dicono anche le suore".

#### E come non voler loro bene?

Aiutano le mamme indie a crescere i figli, fanno loro scuola, li nutrono. Il loro refettorio scolastico sta ottenendo grande successo. "Con pasta o riso, e pesce (che è sempre in abbondanza), fanno una specie di minestrone e lo scodellano ai bambini dopo due ore di scuola. E' molto buono, e i bambini pur di mangiarlo si rassegnano a frequentare la scuola. Le suore hanno insegnato ai più grandicelli a preparare il minestrone: essi lo fanno a turno ogni mattina, e ricevono il compenso di un Bolivar (130 lire). L'intero minestrone costa sulle 1.500 lire al giorno, e c'è sempre qualche "santo" che provvede alla spesa.

"Le suore, quando vedono un bambino un po' gracile o bisognoso di cure, danno alla mamma sempre qualcosa, magari le uova del loro pollaio... Recentemente hanno ottenuto da enti assistenziali l'assegnazione di alimenti speciali, che sembra diano ottimi risultati.

"Abbiamo pesato i bambini - dice l'ultima lettera giunta dal Venezuela -: sono cresciuti di due chili in un solo mese!" Come le brave mamme, le suore non riescono a nascondere il loro compiacimento.

#### Feo feo feo

Non mancano certo le difficoltà, in un ambiente così aspro e diverso. A cominciare dai vestiti degli indi, o meglio dalla loro assenza. "Quando le suore erano appena arrivate - racconta padre Cocco - gli indi passeggiavano anche davanti alla casetta delle suore vestiti come al solito di niente. Allora ho fatto loro questo

discorsetto: le suore vi hanno dato i pantaloni; quando dovete passare di lì, metteteli. Altrimenti esse si voltano dall'altra parte e dicono: Feo, feo, feo! (brutto, brutto, brutto!). Hanno capito il mio discorsetto, e hanno cercato di ubbidire. Ma capitava ancora che incontrassero una suora, magari lungo un sentiero, mentre erano vestiti alla loro moda; allora portavano le mani sugli occhi, mormoravano feo feo feo, e scappavano via."

Altri guai recentemente li hanno combinati i cani degli indi. Sono andati a sbranare le galline delle suore: ne hanno fatte fuori una sessantina, più della metà. Era troppo! Suor Felicità Supertino, la direttrice, perse le staffe: spalmò sul pane del veleno per topi, e lo buttò ai cani. Cinque o sei lo mangiarono e morirono.

"Uccidere un cane a un indio, è un'offesa tremenda: gli indi amano i cani come fossero persone. Un indio deciso a vendicare il suo cane defunto, andò con arco e frecce a fare una nuova strage di galline. Suor Felicità arrivò in tempo: dotata di forza non comune, e di coraggio in proporzione, disarmò l'indio e minacciò di buttarlo nel fiume. Il poverino tutto confuso (non si sentiva certo di far guerra alla suora) si calmò e alla fine accettò la meritata punizione: fece per qualche giorno la guardia al pollaio, difendendolo dai cani...

#### La guerra fra le tribù

Del resto - racconta ancora padre Cocco cercando i particolari nelle ultime lettere ricevute dalla missione - proprio quell'indio qualche giorno più tardi andava da suor Felicità a chiederle aiuto. Infatti per colpa sua era scoppiata nientemeno che una guerra fra tribù. (Questi quadretti di vita missionaria possono sembrare puerili; ma danno forse maggior prova di maturità le grandi potenze, quando si azzuffano fra loro?)

Dunque la guerricciola scoppiò per un contratto andato in fumo. Un indio della vicina tribù dei Vitocoyóteri pretendeva dall'indio della missione di avere in moglie la sua figlia (una ragazzina appena tredicenne). E andò a prendersela con un codazzo di indi armati. Per precauzione, il padre della ragazza l'aveva affidata alle suore, che la custodivano nella missione. I Vitocoyóteri lo seppero.

"Sono arrivati di sorpresa - racconta le lettera - tutti dipinti di nero, con le frecce, le asce e i machete. Abbiamo fatto appena in tempo a chiudere la porta della stanza dove si trovava la bambina. Ma due indi, con le asce, cominciarono a sfondare l'uscio."

Allora, senza troppi complimenti, l'energica suor Felicità li afferrò e li sbattè l'uno contro l'altro con una sonora capocciata. Sul vicino campetto d'aviazione c'era l'avioneta della posta. "Avviate il motore! - gridava suor Felicità ai piloti, sapendo quanto il suo rombo agisse sugli indi con effetto deterrente -. E correte ad aiutarmi!" Intanto toglieva le asce dalle mani dei due indi esterrefatti. "Vi porto tutti a Caracas in prigione!". E fra i suoi strilli, il ruggito del motore, e le urla dei Guaicas della missione finalmente sopraggiunti, gli assalitori scapparono via. Ma come era prevedibile, poco dopo tornarono.

La battaglia fu inevitabile: frecce, bastonate, assalti, fughe, inseguimenti. Suor Felicità continuava a chiedere aiuto agli uomini dell'avioneta, e i piloti avviarono il motore. Ma il rombo, dapprima potente, si fece a poco a poco più debole, poi divenne un

brusio appena percettibile, poi non lo si udì più. Per paura, i piloti erano volati via...

Alla fine del conflitto i due gruppi di indi si ritrovarono molto malconci. Nessun morto, ma diversi feriti, qualcuno anche grave, e tutti almeno contusi. (In quegli stessi giorni, sull'altra faccia del pianeta Terra, arabi e israeliani se le davano anch'essi di santa ragione.) Però la bimba contesa era rimasta per tutto il tempo al sicuro nella missione, sotto la protezione delle suore.

"Credo di non esagerare - insiste padre Cocco - se dico che una missione fra questa gente primitiva senza le suore, sarebbe un corpo morto. Esse hanno la pazienza, la carità, il buon senso di non pretendere subito, di saper aspettare il momento giusto. Esse mandano avanti l'asilo, la scuola, il laboratorio del cucito. Esse insegnano a cucinare, fanno da infermiere, sono provvidenziali in un posto tanto isolato. Sono le vere mamme dei Guaicas".

ENZO BIANCO

#### LE FORZE SALESIANE IN ESTREMO ORIENTE

Il Direttore della Procura Missionaria di Madrid, don Modesto Bellido, ha tracciato una panoramica delle forze missionarie salesiane in Estremo Oriente, che riassumiamo.

INDIA. In questa immensa nazione le Ispettorie salesiane sono già quattro, i Salesiani indiani superano il migliaio. Esistono 6 seminari minori in cui vengono formati più di 1200 ragazzi che aspirano alla vita missionaria nel loro paese. I novizi sono in aumento ogni anno, al momento sono 72. I chierici sono 430, di cui 132 studenti di teologia. Altri duecento ragazzi si preparano per diventare un giorno salesiani coadiutori.

FILIPPINE. Da soli vent'anni i Salesiani vi si sono stabiliti, e già formano un'Ispettorato. Già contano 210 aspiranti, 14 novizi, più di 70 chierici di cui parecchi vicini al sacerdozio. Il ritmo di crescita è notevole.

VIETNAM DEL SUD. E' forse il paese in cui i Salesiani sono in maggiore sviluppo in questo momento (si vedano i dati nella lettera del Rettor Maggiore pubblicata in questo numero a p.16-22).

COREA DEL SUD. I Salesiani vi lavorano da pochi anni; ci sono già i primi novizi coreani; alcuni entrati in Congregazione adulti, riceveranno presto il sacerdozio.

GIAPPONE, THAILANDIA. Lo sviluppo è più lento. Però questi paesi sono costituiti in Ispettorie, e hanno vocazioni poche ma in numero crescente.

ISPETTORIA CINESE. Opere in piena fioritura: nove grandi collegi solo a Hong Kong; altre case a Macau e Taiwan. Quasi tutti i duecento Salesiani sono cinesi. Vocazioni in numero discreto.

LA FAMIGLIA SALESIANA

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE  
ALLA FAMIGLIA SALESIANA  
PER L'ANNO 1974

Carissimi Amici della Famiglia Salesiana,

scrivo questa lettera annuale - legata a una tradizione ormai quasi secolare, iniziata dal nostro Padre Don Bosco - ancora sotto l'ondata di impressioni consolanti e spesso commoventi riportate nel mio non breve viaggio attraverso l'America, l'Australia, e l'Asia salesiana.

Avrete appreso attraverso varie fonti d'informazione che nell'ultima parte dell'anno ho potuto incontrarmi, a Città del Messico, con gli undici Ispettori salesiani della zona Pacifico-Caribe dell'America Latina. Nella medesima città ho presenziato al "4° Congresso Latino-americano degli Exallievi di Don Bosco".

E ho approfittato per compiere una visita a Managua, la capitale del Nicaragua semidistrutta dal terremoto, dove Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice dapprima si sono prodigati per la popolazione così duramente colpita, e ora - mentre procedono alla ricostruzione delle loro opere distrutte o danneggiate - svolgono un lavoro provvidenziale di promozione umana e cristiana. Sono centinaia e migliaia di giovani che essi qualificano professionalmente, perchè possano occupare un posto dignitoso e utile nella società.

Sono stato pure nelle missioni dei Mixes in Messico, dove ho trovato comunità che per il fervore e la sincerità dello stile di vita cristiana mi ricordavano le prime comunità della Chiesa.

Sono quindi passato nelle province degli Stati Uniti e in quella dell'Australia, che mi hanno offerto una diversa ma consolante visione dell'attività salesiana in grandi paesi, con grandi folle di gioventù che crescono alla scuola di Don Bosco.

Infine, dopo una breve sosta in Thailandia, ho trascorso alcuni giorni tra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice del Vietnam.

Un'abnegazione rivestita di gioia

Vi dirò che il vedere lo sviluppo del nostro apostolato in questo paese stupisce e commuove. Pensate che in mezzo agli orrori dello stato di guerra (che neppure oggi si può dire finita) è aumentato notevolmente il numero dei Salesiani, mentre si allarga l'area della nostra caratteristica azione a favore dei ragazzi orfani e abbandonati, vittime del crudele conflitto. Proprio l'intenso lavoro a cui si dedicano (con abnegazione rivestita di serenità e di gioia) tanti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice - in notevole parte a servizio della gioventù povera e particolarmente bisognosa, ha suscitato in me sentimenti di grande fiducia e di speranza.

Ma specialmente i numerosi incontri con Missionari e Missionarie nei campi del loro lavoro apostolico, mi hanno confermato nella convinzione che la famiglia di Don Bosco, nelle due Congregazioni anzi tutto, trova nelle migliaia di Missionari sparsi per il mondo una potente fonte di energie - quanto sane altrettanto ricche - per alimentare la vitalità feconda di tutta la Famiglia Salesiana.

Ho incontrato tanti che, lontani spesso dalla Patria, e rinunciando agli affetti più naturali e ai conforti della civiltà della

tecnica<sup>e</sup> dei consumi, vivono il loro sacrificio quotidiano in perfetta gioia. Essi ripetevano al Rettor Maggiore, perchè lo si sappia dappertutto: "Noi siamo felici nella nostra povertà e nei disagi che comporta la vita missionaria; ma siamo più felici di vivere tra questa gente umile e semplice, con cui dividiamo le pene, i disagi, le gioie, piccole ma pure, mentre cerchiamo di calare nella realtà della nostra vita la parola di Gesù: 'Il Signore mi ha inviato a portare il lieto annuncio ai poveri'."

Potete comprendere, carissimi, che una tale visione fa nascere nel cuore tanta speranza, e corregge quel certo senso di scoramento e di sfiducia da cui si può essere tentati a volte dinanzi a crisi, miserie, contestazioni, incoerenze, che oggi purtroppo si riscontrano in certe zone del mondo. La nostra famiglia, come la Chiesa, se pure ha nei suoi uomini deficienze e infedeltà, grazie a Dio ha pure tante magnifiche e autentiche energie di uomini che, senza rumori di convegni e di giornali, costruiscono con fede via e vivificante, e insieme in umiltà e semplicità, il Regno di Dio, animati dallo spirito del nostro Padre Don Bosco.

E' dunque vero che la vita delle Missioni è - per la nostra Famiglia - la via dell'autentico e fecondo rinnovamento.

Se però debbo essere con voi sincero, vi dirò che tanta gioia è stata un po' dappertutto oscurata da una pena: ovunque sono andato, in Missioni o "quasi missioni", o in opere non propriamente missionarie, ho sempre sentito lo stesso lamento e la stessa accorata invocazione: "Siamo troppo pochi, siamo insufficienti per l'opera a cui siamo dedicati; è un peccato che non possiamo, per mancanza di persone, realizzare tanto bene che pure è a portata di mano".

Occorrono braccia!

### La Strenna sulle Vocazioni

Voi comprendete che il Rettor Maggiore non può rimanere insensibile a questo S.O.S. mentre si rende conto come oggi più che mai il problema dell'evangelizzazione - che non interessa solo le "Missioni" nel senso tradizionale, ma anche i paesi di tradizione cristiana oggi in crisi - è anzitutto problema di uomini, o meglio di vocazioni.

Troppo spesso si restringe il vitale problema dell'evangelizzazione a un quadro di contenuto primariamente economico; mentre la realtà è che i fattori essenziali e fondamentali di essa sono - dopo la grazia di Dio che agisce per opera dello Spirito Santo - gli annunciatori del Vangelo. In altre parole: l'evangelizzazione, che è il grande mandato affidato da Cristo alla Chiesa, ha bisogno insostituibile di vocazioni, e di vocazioni adeguate, sotto ogni aspetto, alle urgenze ed esigenze dei tempi.

Avevo già in animo di affidare per quest'anno 1974 alla comune riflessione e allo zelo operativo di tutta la nostra Famiglia, il tema delle vocazioni: questi incontri mi hanno confermato sull'importanza e urgenza di tale Strenna.

Ecco perciò il testo che vi propongo.

Fedeli agli insegnamenti e all'esempio di Don Bosco, tutti i membri della Famiglia Salesiana considerano doveroso coronamento della loro azione educativa:

- \* orientare e formare VOCAZIONI APOSTOLICHE NELLA CHIESA;
- \* dedicarsi con particolare cura ai CHIAMATI ALLA VITA SACERDOTALE E CONSACRATA;
- \* promuovere e incrementare le VOCAZIONI SALESIANE, per adempiere il mandato di continuare nella Chiesa il carisma di Don Bosco.

Come potete constatare, la Strenna è formulata in modo da interessare, anzi impegnare, ogni membro della Famiglia Salesiana, qualunque possa essere la sua posizione personale. In questa santa impresa c'è posto, come c'è responsabilità, per tutti: non c'è che da raccogliere concretamente l'invito e - come Don Bosco diceva - rimboccarsi le maniche.

Per non prolungare troppo questa lettera, aggiungo a parte un breve commento alla Strenna. Ma è mio intendimento che il tema sia ripreso e approfondito dai vari rami della nostra Famiglia, in modo da venire a piani concreti di mentalizzazione e di azione, secondo le peculiari situazioni e possibilità di ogni Istituzione.

I "Bollettini Salesiani" poi durante l'anno presenteranno iniziative e idee che servano a tenere vivo l'interesse per il grande problema, e insieme servano a far conoscere esperienze concrete utili a suscitare l'imitazione.

Ricordo infine a tutti che premessa e anima di un lavoro come questo, d'indole eminentemente spirituale, è la preghiera; è il Signore che in definitiva deve dare l'incremento alla nostra sempre modesta fatica, e la preghiera è certamente il mezzo per ottenerlo.

#### Le opere nuove realizzate durante l'anno

Desidero ora parlarvi delle opere nuove realizzate durante l'anno 1973. Come già ebbi a scrivervi nel dicembre scorso, questi anni sono dedicati principalmente a consolidare le nostre attività, più che a crearne delle nuove. In pratica però nel 1973 abbiamo potuto attuare iniziative di particolare interesse e attualità, nello spirito del Concilio e del nostro Capitolo Generale Speciale.

Fra le iniziative di quest'anno, alcune che meritano segnalazione hanno sede in Roma.

La prima è il Salesianum, un "centro di cultura e spiritualità" che sorge (come saprete) accanto alla Casa Generalizia. Aperto a gennaio, è stato sede di molti incontri, convegni, settimane di studio e di ritiro spirituale, per comunità religiose, parrocchiali, e d'ogni genere. Nello scorso novembre - per fare un esempio - le Superiori Generali di tutto il mondo hanno tenuto un importante convegno su "la missione della donna consacrata nel mondo di oggi".

Attualmente il Salesianum ospita il primo "Corso quadrimestrale di formazione permanente", per Salesiani che saranno domani animatori spirituali nelle comunità. A breve intervallo di tempo altri corsi come questo si susseguiranno, e molto ci attendiamo da questa preziosa esperienza rinnovatrice.

Altre iniziative romane sono condotte presso l'Università Pontificia Salesiana. Anzitutto una serie di corsi di specializzazione e aggiornamento, iniziati nell'ottobre scorso. I corsi più importanti, come forse avrete già appreso da altre fonti, sono un "Biennio di specializzazione in Teologia" che al termine rilascia il titolo di licenza; un "Biennio di specializzazione in spiritualità", con particolare rilievo per la spiritualità salesiana, aperto a tutti i membri della nostra Famiglia, anche laici; e un "Corso annuale di aggiornamento" per sacerdoti già impegnati nell'attività pastorale. E per l'anno venturo, è in progetto un "Corso di teologia per laici".

Sempre presso l'Università Salesiana, alle dipendenze della Direzione Generale della Congregazione, è stato fondato un "Centro di studi di storia salesiana", che sta curando una serie di pubblicazioni sulle Missioni salesiane in occasione del loro prossimo centenario, e allo scopo sta coordinando la collaborazione di studiosi nelle varie parti del mondo salesiano.

Come potete comprendere, con queste iniziative l'Università Salesiana si pone sempre più su una linea di servizio e di orientamento per la nostra famiglia.

Anche a Torino-Valdocco c'è una novità: da ottobre funziona un "Centro Salesiano di Pastorale Giovanile" chiamato a svolgere per l'Italia un "servizio di studio, promozione e animazione" nei confronti dei confratelli e dei loro giovani.

#### Nelle varie parti del mondo salesiano

Allargando l'orizzonte dall'Italia al resto del mondo salesiano, mi trovo costretto a limitarmi a qualche accenno, con molte omissioni, perchè le situazioni e le iniziative nuove e meritevoli di segnalazione non sono poche.

A volte si tratta di originali sistemazioni edilizie. Come a Medellin in Colombia, dove la vecchia e cadente "Città dei ragazzi" è stata sostituita con una nuova sede in zona collinare (per la cui costruzione i benefattori del posto si sono superati in una commovente gara di generosità); ora i ragazzi della strada studieranno in un ambiente luminoso, che è formativo già per le sue stesse strutture.

Altre volte si tratta di coraggiose opere sociali create in punti periferici, come il Centro giovanile di Taipei nell'isola di Taiwan; o il Patronato agricolo per minori di Porto Velho in Brasile, che un Salesiano dirige, e due "volontari laici per il terzo mondo" (due sposi) mandano avanti con ammirevole dedizione.

Altre volte ancora si tratta di nuovi modi di presenza, come quella realizzata dai Salesiani dell'Ispettorìa spagnola di Madrid a Bata nella Guinea Equatoriale. Già il loro tipo di approccio risulta particolarmente delicato, con quella nazione africana giovane e - anche se bisognosa di aiuto - a volte diffidente verso chi giunge dall'esterno; ma risulta significativo il fatto che i nostri sette confratelli che vi lavorano non hanno tagliato i ponti con la loro Ispettorìa di origine: continuano a farvi parte, come inviati da essa, e come espressione concreta della sua missionarietà.

Tra i nuovi modi di presenza simpaticamente salesiana devo anche segnalare l'Angola: in questo travagliato paese i Salesiani non ci sono, ma ci sono diversi Exallievi, che hanno aperto scuole, le dirigono e vi insegnano con la pedagogia di Don Bosco.

Così in Australia un gruppo di Cooperatori e Cooperatrici hanno acquistato nel South West Victoria un vecchio albergo e lo hanno trasformato in un "Centro di incontri" dove - con l'animazione e l'assistenza spirituale dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice - si svolgono svariate attività a favore della gioventù femminile, come turni di vacanze estive, giornate di orientamento vocazionale, seminari didattici su argomenti sociali e politici di attualità, eccetera. Non sono che pochi esempi fra tanti, ma significativi.

### Chiamati dal Papa per un servizio qualificato

C'è poi una forma qualificata di servizio verso la Chiesa, al quale il Santo Padre ogni tanto per sua bontà si degnava di chiamare qualcuno scelto tra le file degli umili figli di Don Bosco. Durante il 1973, mentre tre Vescovi salesiani hanno lasciato vacante la loro sede (mons. Lehaen per motivi di salute, mons. Boric e mons. Borgatti perchè deceduti), altri quattro figli di Don Bosco sono stati insigniti della dignità episcopale (mons. Coronado vescovo di Girardot in Colombia, mons. Castillo vescovo coadiutore di Trujillo in Venezuela, mons. Alangimattathil vescovo di Kohima-Imphal in India, mons. Baroi vescovo di Krishnagar pure in India).

Con mons. Baroi, sono 56 i vescovi viventi che la Congregazione salesiana ha avuto la gioia di donare alla Chiesa. E come ricordare, sua Santità nel concistoro del marzo scorso ci ha fatto la graditissima sorpresa di annunciare che il nostro venerato confratello mons. Trochta da quattro anni è Cardinale "in pectore".

Sono anche significati<sup>M</sup> alcuni mutamenti nella (chiamiamola così) "geografia salesiana", avvenuti sempre durante il 1973. Voglio dire di diocesi missionarie prima affidate alla Congregazione Salesiana, che ora vengono considerate mature per passare al clero secolare; come pure di territori missionari troppo vasti, che vengono suddivisi, costituiti in nuove diocesi, e affidati a Vescovi salesiani. E' accaduto per esempio in India, per le nuove sedi di Kohima-Imphal e di Tura. Questi cambiamenti stanno a indicare - a nostro comune conforto - che il lavoro dei Missionari salesiani ha portato buon frutto. E di tutti questi passi in avanti compiuti dobbiamo rendere grazie a Dio che benedice i suoi figli.

L'elenco delle "opere nuove" che ora passo a presentarvi, anche se incompleto, vi metterà in grado di valutare quanto le nostre due Congregazioni - con il vostro indispensabile aiuto - hanno potuto realizzare durante il 1973.

### Le nuove opere dei Salesiani

#### IN AMERICA.

Cile. Santiago-La Florida: "Casa della Famiglia Salesiana", Centro di spiritualità.

Colombia. Medellín: nuova sede della città dei Ragazzi.

Venezuela. San Félix (Ciudad Guayana): "Centro Don Bosco" per la pastorale giovanile.

#### IN ASIA.

India. Cuddapah (Andra Pradesh): Ospizio e Scuole professionali per interni.

Dimapur. (Nagaland): Casa episcopale, Missione, Parrocchia, Scuole medie e superiori con convitto.

Margao (Fatorda): Scuola Professionale, Oratorio.  
Selsella (Garo Hills, Meghalaya): Parrocchia Missione, Scuole elementari.  
Tamenglong (Manipur): Parrocchia, Missione, Scuole elementari e medie con convitto.  
Taiwan. Taipei: Centro giovanile.

#### IN EUROPA.

Italia. Torino: Centro di Pastorale Giovanile per l'Italia.  
Jugoslavia. Prvic-Luka: Parrocchia e noviziato (nuova sede).  
Spagna. Barcellona-Verneda: Comunità per l'animazione catechetica della gioventù.  
Madrid. Residenza per sacerdoti salesiani universitari.  
Vigo. Pensionato per Exallievi studenti e operai.

#### Le opere nuove delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Attenendosi al prestabilito programma di "ridimensionamento delle opere", anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno limitato il più possibile le nuove fondazioni. Quelle realizzate sono - tranne una in Australia - tutte nell'America Latina. E, suggerite dalle pressanti esigenze dell'ora, sono di carattere assistenziale e di promozione sociale.

Australia. Bayswater (Melbourne, Victoria): Scuola parrocchiale infantile ed elementare.  
Bolivia. Okinawa (Santa Cruz de la Sierra): Scuola elementare parrocchiale, Catechesi nei villaggi, Collaborazione pastorale in parrocchia.  
Brasile. Salvador (Bahia): Centro assistenziale con Orfanotrofio e Scuola elementare e professionale..  
Capina (Sao Paulo): Casa per la Catechesi e la Pastorale.  
Colombia. Canaguaro (Pref. Apostolica dell'Ariari): Hogar Campesino, con doposcuola e catechesi.  
Uruguay. Ricòn del Pino (San José): Centro di promozione sociale.

Per tutte le nuove opere aperte durante il 1973, rendiamo grazie a Dio e alle numerosissime persone buone che ci sono sempre vicine con la loro valida mano.

#### Alcune fortunate scadenze ci attendono

Prima di concludere voglio ancora invitarvi, carissimi Amici della Famiglia Salesiana, a guardare ad alcune fortunate scadenze che ci attendono nell'anno che si apre.

Sono sicuro anzitutto che l'avvenimento ecclesiale dell'Anno Santo troverà la Famiglia Salesiana pronta a realizzare il "rinnovamento interiore e la riconciliazione con i fratelli", che sono i traguardi spirituali proposti dal Papa Paolo VI ai veri cristiani. Prendiamo dunque parte, individualmente e come gruppi, e in unione con i vescovi, alle iniziative della Chiesa locale, e animiamole col nostro contributo fattivo, nello spirito del Concilio.

Durante il 1974 poi, i Salesiani commemoreranno anche il centenario dell'approvazione delle loro Costituzioni: Sappiano trovare nella ricorrenza un motivo per riesaminare la loro fedeltà a Don Bosco e alla Chiesa.

Ora non mi rimane che porgere a tutti voi un augurio vivo e affettuoso, che estenderete alle vostre Famiglie: l'anno che con la grazia di Dio iniziamo, ci sia portatore di quella gioia che ha la sua fonte nella pace col Signore (la vera pace in terra), e nella pace col prossimo, nel quale l'occhio della fede ci porta a vedere il nostro fratello.

Sac. LUIGI RICCERI

#### LA CALABRIA SALESIANA HA RESO OMAGGIO A DON RUA

Vibo Valentia (Catanzaro, Italia) - La Famiglia Salesiana della Calabria il 30 settembre scorso ha reso omaggio al beato Don Rua con una cordiale manifestazione svoltasi in questa città. Vi hanno preso parte più di 1200 persone, giunte da ogni parte della regione con 14 pullman e altri mezzi di trasporto. Figuravano Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, come pure le Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore fondate dal vescovo salesiano mons. Cognata, che hanno parecchie case in Calabria, e dichiarano a pieno diritto di sentirsi "profondamente salesiane".

La manifestazione si è svolta in due momenti, nel salone-teatro e nella chiesa, che da tempo non conoscevano tanto affollamento. Giustamente è stato dato rilievo alla figura di Don Rua, che visitò la Calabria, la predilesse perchè povera, vi mandò i suoi Salesiani a lavorare, e raccomandò loro con insistenza: "Pensate alla Calabria".

La manifestazione, avvalorata dalla presenza di don Luigi Fiora del Consiglio Superiore, e dell'on. Froggio che tenne la commemorazione, è significativa perchè risulta la prima, forse, di questo genere: ha riunito infatti a Vibo Valentia i rappresentanti di ogni ramo della Famiglia Salesiana, e non a livello di vertice ma di base, in un incontro popolare e fraterno.

#### PIENO SUCCESSO DEL CONVEGNO SULLA CONFESSIONE

Università Pontificia Salesiana (Roma) - Un successo al di là delle attese ha riscosso il Convegno di aggiornamento sul tema "Valore e attualità del sacramento della Penitenza" svolto presso la sede romana dell'Università salesiana (l'ANS lo aveva presentato nel fascicolo di settembre, pag.17). I partecipanti sono stati 750, mentre ne erano attesi al massimo trecento. Proposto per sacerdoti in cura d'anime, ha visto l'adesione anche di 150 suore e 50 laici. Motivo del successo è stato anzitutto l'argomento, oggi circondato da incertezze, oggetto di informazione contro-informazione e disinformazione, causa di sofferte attese per superare i condizionamenti storici e restituire sicurezza pastorale nella linea del rinnovamento post-conciliare. Altri motivi di successo sono stati la solida impostazione teologica del Convegno e la rosa dei relatori.

L'"Osservatore romano" ha già dedicato al Convegno una pagina di sintesi, e ne prepara altre due che usciranno in questi giorni. Gli "Atti del Convegno" sono attesi per la fine di gennaio; conterranno le 18 relazioni, al costo di lire 4000.

## =====

## COMUNICAZIONE SOCIALE

=====

QUATTRO STRUMENTI DI LAVORO LITURGICO

L'editrice salesiana ELLE DI CI ha pubblicato negli ultimi mesi quattro volumi molto diversi tra loro - ma veri e indispensabili strumenti di lavoro liturgico - alcuni dei quali sono destinati a "lasciare il segno".

MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTINNA (FESTIVO - ANNI A,B,C,)

L'opera è in coedizione (la firmano anche le editrici Esperienze, Queriniana e Regalità), ma è stata preparata a cura del "Centro Catechistico Salesiano" di Torino-Leumann. "Vi ha lavorato - spiega il dépliant - un'équipe di liturgisti, biblisti, teologi, catecheti, giornalisti. Un'edizione nata dal lavoro e dalla preghiera di una comunità".

Il volume risulta troppo complesso e ricco di elementi per descriverlo nei dettagli. Per ogni festa viene dato un titolo (che inchioda subito i fedeli al preciso messaggio della celebrazione), ha un'introduzione, commenti di varia natura, la numerazione dei versetti, eccetera.

Domeniche dei tre cicli, solennità e feste dei santi. Ma anche i sacramenti, le varie forme di preghiere, i vari riti. Ancora: elenco di letture bibliche secondo gli argomenti, per le celebrazioni della parola. E infine gli indici, vere chiavi, o miniere di spunti, quanto di meglio si potesse desiderare.

Anche le risorse tipografiche sono sfruttate al massimo (il che non è certo l'ultimo pregio dell'opera): giustezze, corpi e caratteri, chiari e neri, tondi e corsivi, maiuscoli e maiuscoletti, stampa in due colori... E poi splendidi disegni, in una stilizzazione pastoralmente efficace.

Il dépliant illustrativo del messale così ne precisa le possibili utilizzazioni (e non si può che convenirne):

- "per una più diretta partecipazione alla messa delle comunità cristiane;
- per un'approfondita formazione biblica, liturgica, ecclesiale dei cristiani più maturi;
- per la preparazione dell'omelia festiva;
- per una liturgia calata nella concretezza dei problemi quotidiani e delle ansie dell'uomo moderno".

Le comunità liturgicamente vive troveranno in questo messale una persuasione continua alla "creatività entro gli argini"; le comunità assopite vi troveranno una sottile seduzione e uno stimolo inconscio ma efficace a uscire dal dormiveglia.

Pagine 1534, lire 3500.

LIBRO DELLA PREGHIERA

E' un manuale popolare, per una partecipazione vitale dei fedeli alla preghiera della Chiesa. Ma serve non meno alla preghiera personale e a quella familiare, in modo che la vita stessa diventi preghiera. All'accurata scelta dei testi (e dei 250 canti) si accompagnano introduzioni, riflessioni, didascalie opportunamente distribuite.

Anche questo volume - voluto dall'episcopato della Regione conciliare Triveneta - è stato compilato con la collaborazione del "Centro Catechistico Salesiano" di Torino-Leumann (e con ogni probabilità verrà adattato e adottato da altre diocesi d'Italia).

Pagine 540, lire 1600.

#### I SALMI, PREGHIERA DI CRISTO E DELLA CHIESA

di Rinaudo Spirito. L'opera è giunta quest'anno alla sua quinta edizione (il dato è già significativo in se stesso), e merita di essere segnalata perchè ai pregi delle edizioni precedenti aggiunge l'aggiornamento secondo la liturgia rinnovata. Il libro infatti è completamente rifuso.

Fondamentale - e magistrale - è la lunga introduzione, che insegna a "pregare i salmi". Anzi c'è da chiedersi (e gli operatori della pastorale dovrebbero chiederselo davvero) che senso abbia pregare o far pregare i salmi, se prima non si è letto una "manuductio" del genere (questa o altra, poco importa).

Poi il volume presenta il paziente - ma caldo, teologicamente corroborante - commento a ciascuno dei 150 salmi.

Pagine 816, lire 4200.

#### IL NUOVO CALENDARIO LITURGICO

di Alessandro Olivar, monaco di Montserrat (Spagna), noto per altre pubblicazioni liturgiche. Compilazione eminentemente pratica, contiene i documenti ufficiali sul calendario liturgico, un profilo storico-spirituale (finalmente "attendibile") di tutti i santi del nuovo calendario della Chiesa, e indici vari sull'argomento. Collocazione del volume nelle comunità: al posto del vecchio Martirologio.

Pagine 248, lire 1900.

#### SULLE RIVISTE SALESIANE

LA SUORA SULLO SCHERMO, nuovo filone cinematografico. Ne parla Maria Pia Giudici (Da Mihi Animas dicembre 1973): le suore sarebbero tutte donne fatue oppure degradate, come minimo scontente e frustrate.

VIOLENZA O NON VIOLENZA, per liberare l'uomo? il punto di vista del card. Silva Henriquez (Note di pastorale giovanile novembre 1973).

LETTERE LATINO-AMERICANE. Autore: il nome Juan sa molto di Ecuador, ma il cognome Bottasso sa molto di "bugia nen". Un missionario dialoga con i giovani (su Dimensione Nuove di novembre) e tutti insieme fanno in contropelo al perbenismo borghese.

I CAMPI DI LAVORO ESTIVI, tenuti dai "Giovani operatori" nel 1973: ampie relazioni su Presenza giovani di settembre-ottobre.

PER INIZIARE LA CELEBRAZIONE con efficacia pastorale, come fare? (Canto della Assemblea n36, ottobre 1973). In sostanza, un'assemblea (quella liturgica non meno delle altre) si riconosce già nell'accoglienza e nel saluto.

DIO AL FUTURO: Carlo Cantone (in Salesianum luglio-settembre 1973) esamina la nuova concezione di Dio, visto non più come "completamente altro", ma come "completamente nuovo". Tutto bene, dice, purchè...

## =====

## DOCUMENTI

DICHIARAZIONE DEL CARD. SILVA HENRIQUEZ  
SULLA CHIESA IN CILE

Nei primi giorni di novembre il cardinale salesiano Raul Silva Henriquez, venuto a Roma, ha riferito al Papa sulla situazione della Chiesa in Cile dopo i recenti avvenimenti. Il 4 novembre, prima di partire dall'Italia, il cardinale ha rilasciato al nostro Ufficio Stampa una dichiarazione che attraverso le agenzie giornalistiche ASCA e ANSA abbiamo diffuso in tutto il mondo.

Non tutti i giornali - data l'ampiezza della dichiarazione - l'hanno riportata per intero; e altri giornali ne hanno stravolto il significato. Per questi motivi riproponiamo qui il testo integrale (titoli e sottotitoli sono redazionali).

La Chiesa del Cile chiaramente, e con sufficiente anticipo sugli ultimi avvenimenti politici verificatisi in questo paese, aveva manifestato i suoi timori, aveva segnalato gli errori del regime politico del signor Allende, e aveva sollecitato reiteratamente - tanto il Governo come i partiti di opposizione - perchè giungessero a "un gran consenso nazionale", per conseguire la pace e realizzare le trasformazioni sociali.

E stato detto dalla Chiesa

"Per questo scopo - è stato detto da parte della Chiesa - è necessario che ciascuno rinunci alla prepotenza di voler imporre la propria verità sociale come unica soluzione del problema cileno. E si chiedeva che "il popolo si ponesse al servizio della giustizia, e non della violenza e della distruzione" (16 Luglio).

Nello stesso tempo la Chiesa aveva detto: "Ogni passo del cambiamento dovrebbe condurre effettivamente a una vita più giusta, di vero amore fraterno, nella misura in cui sia orientata dal Vangelo di Cristo. Ci sono cambiamenti che prendono una direzione sbagliata quando sono ispirati da concezioni materialiste...

"Ci addolora vedere le lunghe code dei cileni davanti ai negozi, i milioni di ore di lavoro che si perdono ogni settimana, l'umiliazione di vivere in tali situazioni. Il Cile sembra un paese flagellato dalla guerra... Ci preoccupa il mercato nero scatenato dall'immoralità... Non approviamo l'esodo dei professionisti... Ci preoccupa che gli organi della comunicazione non siano veritieri, e soprattutto che incitino all'odio. Quando essi distruggono la Carità e la Verità, vengono meno ai loro doveri fondamentali, diventano immorali.

"Contempliamo con angustia l'inflazione che ci invade in forma crescente di giorno in giorno, e la crisi della nostra economia...

"Socialismo e Capitalismo sono due espressioni ideologiche, che si sono convertite in simbolo... Finora in Cile la parola Socialismo rappresenta un sistema abbastanza indeterminato; e nemmeno è possibile dare il nome di Capitalismo a tutto ciò che esiste oggi nel paese.

"Non si può strutturare la società partendo dal principio che siamo un insieme di nemici. La Pace non verrà dal dominio di un gruppo sopra l'altro; solo sulla Giustizia si può fondare la Pace. La lotta

per il potere, la strategia per possederlo, rafforzarlo o recuperarlo, appaiono come gli obbiettivi della vita umana... Non importa più il prezzo che si deve pagare. Il potere costituisce l'idolo... Dimentichiamo ciò che dice la Fede: la vita di ogni persona è sacra... Ci preoccupa la tendenza allo statalismo assoluto senza adeguata partecipazione... Il potere è solo un mezzo per raggiungere il bene comune.

"La Chiesa ha sempre denunciato il totalitarismo... Ricordiamo le parole di Cristo: "Non si può servire a due padroni". Non si può servire a Dio e idolatrare il potere.

"La vita cristiana è unica: diciamo no alla menzogna, no alla prepotenza, no all'odio. Come gli apostoli, noi abbiamo creduto all'amore. E questo produce sempre sincerità, giustizia, misericordia, fraternità" (1° luglio 1973).

### Parliamo in un'ora drammatica

In altra occasione, a nome della Chiesa, avevamo dichiarato: "Parliamo in un'ora drammatica per il Cile... Non rappresentiamo alcuna posizione politica, nessun interesse di gruppo; solo ci muove il bene del Cile a cercar di impedire che si calpesti il Sangue di Cristo in una guerra fratricida... Noi cileni tutti siamo preoccupati per le insistenti notizie secondo cui le popolazioni civili si stanno armando, secondo cui esiste il pericolo di una guerra civile... La pace del Cile ha un prezzo, richiede che noi tutti cambiamo atteggiamento. Mancano i fatti che dimostrino il desiderio vero della giustizia.

"Imploriamo i gruppi politici e sociali perchè compiano i passi necessari per creare le condizioni di un dialogo... Un dialogo che, per essere fruttuoso, richiede che si verifichi nella verità, che si dica tutta la verità, che ci sia sincerità per proclamare le intenzioni reali, che si disarmino gli spiriti e le menti" (1° luglio 1973).

Purtroppo queste e molte altre esortazioni caddero nel vuoto. Come ha detto un giornalista di sinistra, "le alternative non erano che due: dittatura in nome del proletariato, o regime militare forte" (Luis Hernandez Parker).

### Avvenuto il "golpe"

Avvenuto il "golpe" militare, i Vescovi del Cile dichiararono:

1. Il Paese sa bene che noi vescovi abbiamo fatto quanto stava in noi perchè si mantenesse il Cile dentro la Costituzione e la legalità, e si evitasse qualsiasi soluzione violenta come quella che ha avuto la nostra crisi istituzionale. Soluzione di cui per primi si sono rammaricati gli stessi membri della giunta di Governo.
2. Ci addolora immensamente e ci angustia il sangue che ha bagnato le nostre strade, le nostre "poblaciones" e le nostre fabbriche. Sangue di civili e sangue di militari; le lacrime di tante mogli e figli.
3. Chiediamo rispetto per i caduti nella lotta, e in primo luogo per colui che fu fino al martedì 11 settembre il presidente della Repubblica.
4. Chiediamo moderazione di fronte ai vinti. Non ci siano rappresaglie. Si tenga conto del sincero idealismo che ispirò molti di coloro che sono stati sconfitti. Si metta fine all'odio, venga l'ora della riconciliazione.

5. Confidiamo che le conquiste raggiunte nei governi passati dalla classe operaia e contadina non siano sconosciute ma, al contrario, si mantengano e si accrescano fino a raggiungere la piena eguaglianza e la partecipazione di tutti nella vita nazionale.

6. Abbiamo fiducia nel patriottismo e nel disinteresse espresso da coloro che hanno assunto il difficile compito di restaurare l'ordine istituzionale e la vita economica del paese tanto gravemente alterati; chiediamo ai cileni che, date le attuali circostanze, cooperino per raggiungere questo obiettivo.

E soprattutto, con umiltà e con fervore, chiediamo a Dio che li aiuti.

7. Il buon senso e il patriottismo dei cileni uniti alla tradizione democratica e alla sensibilità delle nostre Forze Armate permetteranno che il Cile possa tornare molto presto alla normalità istituzionale, come lo hanno promesso gli stessi membri della giunta di governo, e possa il Cile riprendere il suo cammino di progresso nella pace (13 settembre 1973).

In seguito i Vescovi hanno offerto la loro collaborazione nella opera di ricostruzione del Paese, e in particolare nel compito della pacificazione degli spiriti e in tutto ciò che significa rafforzare e sviluppare le conquiste sociali dei lavoratori.

Tutto questo, rimanendo dentro il loro campo, e con l'autonomia che è loro propria, nella predicazione autentica del messaggio evangelico, dandosi a tutti senza distinzioni di gruppi.

#### Collaborazione nella libertà

Come Cardinale, a nome della Chiesa, ho offerto al nuovo governo del Cile la stessa collaborazione che la Chiesa aveva dato, in tutte le opere del bene comune, al governo marxista del signor Allende. Nello stesso tempo, cosa che le Autorità hanno accettato, ho esigito la stessa libertà di azione di cui la Chiesa godeva nel governo precedente.

La Chiesa cilena non si sente chiamata a dare la patente di legittimità alle autorità civili, a stabilire governi o a rovesciarli. La sua azione non vuol essere politica, ma religiosa.

Il mio viaggio si situa in questa prospettiva. Non è un viaggio politico, nè ha il carattere di rappresentanza politica. La Chiesa cilena ha desiderato informare il Santo Padre e gli Episcopati dei diversi Paesi, sulla sua posizione nella situazione attuale del Cile.